ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

16 ANNO IX - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1990

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1990
Anno IX - N. 1

16

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1990:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO IX - N. 1 (16) GENNAIO-GIUGNO 1990

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3

STUDI

DELACROIX Henri, *Cent ans d'école salésienne en Belgique* 9

DESRAMAUT Francis, *La «Mise à l'Index» par les Salésiens français de la première biographie complète de don Bosco en 1888* 67

FONTI

BRAIDO Pietro, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» salesiano. Relazione di «ispezioni» nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco* 97

NOTE

FERREIRA Antonio da Silva, *1896: la successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile* 181

GADILLE Jacques, *Missions salésiennes et inculturation* 211

BARATTA Humberto J., *El logro de una experiencia en la Organización de un Archivo Ecclesiastico. El Archivo Central Histórico Salesiano - Buenos Aires (Argentina)* 225

PAPES Antonio, *La presenza salesiana nella Pampa argentina negli scritti del Padre Celso José Valla S.D.B.* 237

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

BRAIDO Pietro, *Prospettive di ricerca su don Bosco* 253

RECENSIONI

ARAMAYO ZALLES A., *Los Salesianos en Bolivia* (A. M. Papes), p. 243; BASTARRICA J.L. *Luis Chiandotto, un sembrador de felicidad* (M. Simoncelli), p. 243; BETTAZZI L., *Obbediente in Ivrea. Mons Luigi Moreno, vescovo dal 1838 al 1878* (F. Motto), p. 245; BODRATTO F., *Epistolario ['1857'-1880]*. Edición critica, introducción y notas por Jesús Borrego (R. Farina), p. 246; DESRAMAUT F., *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. VII. La grande expansion [1878-1883]* (F. Motto), p. 248; *Education et Pédagogie chez Don Bosco*. Présentation par guy Avanzini (B. Casali), p. 249; STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III: *La Canonizzazione [1888-1934]* (M. Guasco), p. 250.

SOMMARI - SUMMARIES

Cento anni di Scuola salesiana in Belgio

HENRI DELACROIX

L'articolo incomincia colla presentazione del come si educavano i giovani nell'Oratorio di Valdocco. Questa maniera di educare è passata, senza soluzione di continuità, nei primi collegi salesiani del Belgio. L'evoluzione della società, e quindi della legislazione scolastica in Belgio portò alcuni mutamenti nella vita e nel lavoro educativo delle scuole salesiane. I cambiamenti più profondi si ebbero dopo la Seconda Guerra mondiale. Con il Patto scolastico, quelle scuole passano a essere espressione della comunità ecclesiale del posto, continuando pure a essere animate dalla pedagogia di don Bosco. La democratizzazione dell'insegnamento aumenta il numero degli allievi, mentre per motivi vari diminuisce il numero dei religiosi salesiani direttamente impegnati nella scuola. L'articolo descrive le incidenze che tutto questo ebbe sulla Scuola salesiana, e i programmi per la formazione del personale laico, messi in atto nel Belgio perché gli insegnanti possano attuare nella scuola col metodo e collo spirito di don Bosco.

One hundred years of Salesian Schools in Belgium

HENRI DELACROIX

This article opens with a presentation of the way young people were educated in the Oratory of Valdocco. This way of educating has disappeared, without further continuity, from the early Salesian colleges in Belgium. As society evolved and laws changed, there was a shift in the life and educational method of the Salesian schools.

The most radical changes occurred after the Second World War. According to the terms of the Scholastic Pact, those Salesian schools became an expression of the local ecclesiastical community, yet continuing to be animated by Don Bosco's pedagogy.

The democratization of educational methods increased the number of students while the numbers of Salesians involved in the educational process, for one reason or another, decreased.

This article describes the impact that these factors had on the Salesian school and on their programs for the formation of lay personnel in the Belgium schools — programs which would give the teachers the possibility to act in accord with the methods and spirit of Don Bosco.

La «Messa all'Indice» da parte dei Salesiani francesi della prima biografia completa di don Bosco nel 1888

FRANCIS DESRAMAUT

Sono in lingua francese le prime tre biografie su don Bosco, la migliore delle quali, pubblicata nel maggio 1888, porta la firma del giornalista cattolico conservatore Jacques-Melchior Villefranche, scrittore apprezzato nei circoli benpensanti.

Accolta favorevolmente dai Salesiani nella persona del Superiore generale don Rua, incontrò l'opposizione del P. Louis Cartier, direttore, a Nizza, del Bulletin salésien. Pretesto: le inesattezze disseminate nell'opera. In realtà non si voleva danneggiare il «Don Bosco» di Charles d'Espiney, uscito nel 1881 e più volte riedito. Nel dare battaglia, Villefranche evitò di suscitare scandalo.

Sarà ancora don Rua nel luglio 1890 ad esprimergli benevolenza ed apprezzamento. Il mondo salesiano continuò tuttavia ad ignorarlo e a sostenere invece d'Espiney, il cui «Don Bosco» esce sulla fine del 1888 in X edizione, introdotto, come prefazione, da un intervento polemico del P. Cartier già apparso sul Bulletin salésien nel settembre 1888 e dove viene richiamato il logion attribuito a don Cafasso: «Don Bosco è un mistero». Attraverso l'indagine sul senso e la storicità di questo logion, Francis Desramaut ne individua l'unico formulatore in P. Cartier, al quale don Bosco appare talmente «misterioso» da non poter essere analizzato correttamente da un «estraneo» quale era J.M. Villefranche.

The censoring by the French Salesians of the first complete biography of Don Bosco

FRANCIS DESRAMAUT

The first three biographies of Don Bosco were written in French. The best of these three, published in May of 1888, is the work of a conservative Catholic journalist, Jacques Melchior Villefranche, a well-known and respected writer of his time.

Although this biography was received favorably by the Salesians in the person of the Superior General Don Rua, it was opposed by Fr. Louis Cartier, director of the Bulletin Salésien of Nice. His argument was the quantity of incorrect information found in the work. The fact was that he didn't want to overshadow Charles d'Espiney's many editions of "Don Bosco" the first of which had come out originally in 1881. Heated as the discussion was, Villefranche managed to avoid a turmoil.

Again it was Don Rua who in July of 1890 expressed his approval and appreciation of the work. The Salesian world, nevertheless, continued to ignore it, and instead support d'Espiney, whose "Don Bosco" came out at the end of 1888 in its 10th edition introduced with a preface of controversial statements of Fr. Cartier that had already appeared in the Bulletin Salésien of September 1888. In this preface

Don Cafasso's comment "Don Bosco is a mystery» is called to mind. Francis Desramaut attributes the source of this quotation to Fr. Cartier, to whom Don Bosco was so "mysterious" that he could not be competently analyzed by a "foreigner" like J.M. Villefranche.

Don Michele Rua primo autodidatta «visitatore» salesiano

PIETRO BRAIDO

Il beato Michele Rua fu l'immediato successore di don Bosco nel governo della Società salesiana. Come Rettor maggiore (1888-1910) si rivelò all'altezza del Fondatore per l'ampiezza delle iniziative, il solido realismo e l'attenzione al concreto. L'aveva preparato il lungo tirocinio compiuto come Prefetto generale della Congregazione e, negli ultimi anni, come Vicario di don Bosco con diritto di successione. Ne è testimonianza persuasiva il testo qui edito integralmente. Esso documenta una parte delle visite alle opere salesiane da lui effettuate, in particolare quelle del 1874-1876 e del 1885. Nel testo egli fissa con assoluta precisione le «cose da esaminare» nel corso delle visite. Fa seguire, poi, per ciascuna le valutazioni e le osservazioni che ne ha ricavate a beneficio delle singole case. Lo schema adottato nelle ispezioni e le modalità di attuazione hanno avuto un evidente influsso sulla regolamentazione e sulla prassi della, ormai secolare, «visita ispettoriale» salesiana.

Don Michele Rua, the first self-taught Salesian "Visitatore"

PIETRO BRAIDO

The Blessed Michele Rua was the direct successor of Don Bosco as head of the Salesian Society. As Rector Major (1888-1910) he showed himself to be a worthy choice for the extent of his initiatives, his sense of realism and attentiveness to concrete reality. The long years, in which he served as Prefect General of the Congregation, and, during the last years, as Vicar of Don Bosco with the right of succession, had prepared him well for the new post. A clear testimony to this is to be found here in this newly edited text. It documents a number of visits he made, particularly in the years of 1874-1876 and 1885. In the text he pinpoints the precise "things to be examined" during his visits. He follows each of the "things" with an evaluation and observations so as to benefit each one of the Houses in consideration. The outline used during the inspections and the means to follow each one up has had a definite influence on the regulations and theory behind the century-old «Salesian Provincial visit».

1896: La successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Agli inizi della prima visita di Madre Caterina Daghero alle case di America, morirono in un incidente ferroviario a Juiz de Fora, in Brasile, la Visitatrice delle FMA in quella nazione e Mons. Luigi Lasagna. L'articolo fa vedere i provvedimenti presi sia da don Rua che da Mons. Cagliero in quelle circostanze. Quanto alle FMA, Madre Daghero confermò Madre Anna Masera quale nuova Visitatrice per il Brasile. Si arrivò anche a un accordo coll'Arcivescovo di Rio de Janeiro per una fondazione in favore delle ragazze di quella città.

I Salesiani crearono due Ispettorie: quella dell'Uruguay e Paraguay e quella del Brasile; e costituirono il Mato Grosso in Vice-Ispettoria. Il collegio Pio di Villa Colon continuò con l'indirizzo scientifico voluto dal Vescovo di Tripoli. Si aprì la casa salesiana di Asunción del Paraguay. In Brasile si posero le basi per la fondazione del Liceo Leone XIII a Rio Grande e per l'apertura di un Oratorio festivo a Rio de Janeiro.

Sul piano civile, l'apertura del testamento di Mons. Lasagna diede occasione in Uruguay a una campagna di stampa contro i Salesiani, con ripercussioni in Parlamento. Nel Brasile, dopo alcuni tentennamenti, si arrivò alla costituzione di un ente morale per le case intestate alla Congregazione salesiana.

L'articolo presenta anche abbondante documentazione, in parte inedita.

1896: the succession of Mons. Lasagna, and the second visit of Mons. Cagliero to Brazil

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

In the earlier part of Mother Caterina Daghero's first visit to the Houses in America, the FMA visitor and Mons. Lasagna lost their lives in a train accident in Juiz de Fora. This article shows the steps taken by Don Rua and Mons. Cagliero on this occasion. As for the FMA's, Mother Daghero confirmed Mother Anna Masera as the new visitor for Brazil. An agreement was also reached with the Archbishop of Rio de Janeiro for a foundation for the girls of that city.

The Salesians created two Provinces: one in Uruguay and Paraguay, and one in Brazil; and they made Moto Grosso a Vice-Province. The college of Pio, Villa Colon, continued its scientific studies as the Bishop of Tripoli desired. The Salesian House of Asuncion in Paraguay was opened. In Brazil the plans were laid for the founding of secondary school, Leone XIII, at Rio Grande, and also for the opening of the Festive Oratory in Rio de Janeiro.

In Uruguay the opening of the last will and testament of Mons. Lasagna

created a press campaign against the Salesians, with repercussions in Parliament. In Brazil, after initial difficulties, a moral entity was created to oversee the properties willed to the Salesian Congregation.

This article brings to light abundant documentation, some of which has been inedited.

Missioni salesiane e inculturazione

JACQUES GADILLE

Jacques Gadille, professore di storia contemporanea all'università Jean Moulin di Lione, è fondatore e direttore di un «Centro di ricerche e di scambi sulla diffusione e inculturazione del Cristianesimo» (CREDIC).

In occasione di un colloquio interuniversitario sulla pedagogia di don Bosco, organizzato a Lione nell'aprile del 1989, egli ha presentato questo studio sull'inculturazione attuata nei paesi di missione attraverso le tipiche opere salesiane: oratori, scuole, centri catechistici, collegi. In particolare egli analizza la disponibilità del sistema preventivo alle trasformazioni e alle differenze culturali. Effettivamente, in quanto pedagogia intensamente partecipativa esso rivela una straordinaria capacità di adattamento alle diverse culture, rispondendo con creatività alle esigenze della «liberazione» e della promozione umana integrale.

Salesian Missions and Inculturation

JACQUES GADILLE

Jacques Gadille, Professor of Contemporary History at the Jean Moulin University of Lyons, is the founder and director of the "Center of Research and Exchanges on the Diffusion and Inculturation of Christianity" (CREDIC).

At the InterUniversity meeting held on Don Bosco and his Pedagogy in Lyons in April 1989, Professor Gadille presented this study on inculturation in the field of missions where the typical Salesian tools such as oratories, schools, centers for catechism, and colleges were used.

Particular attention is given to the flexibility of the Preventive System with regard to the transformations and to the cultural differences. In fact, this form of pedagogy reveals an extraordinary capacity of adaptation to diverse cultures, a capacity of responding with great creativity to the need for "liberation" and the promoting of the whole person.

STUDI

CENT ANS D'ÉCOLE SALÉSIENNE EN BELGIQUE

Henri Delacroix

Précisons d'emblée que nous ne parlerons que des écoles tenues par les Salésiens. Une autre étude aurait dû s'imbriquer dans celle-ci. Elle aurait traité des écoles salésiennes tenues par les Filles de Marie Auxiliatrice.

* * *

C'est dans la nuit du 7 au 8 décembre 1887, que fut décidée la fondation de la première école salésienne de Belgique: un orphelinat. Don Bosco en donna, de vive voix, l'assurance à Mgr Doutreloux, évêque de Liège, présent ces jours-là au Valdocco.[1]

Un vaste orphelinat sera inauguré à Liège le 8 décembre 1891, dans les meilleures conditions, grâce à l'inlassable activité de Mgr Doutreloux, l'un des plus insignes coopérateurs salésiens de Belgique.

Cent années d'existence ne vont pas sans évolution. Il revient à l'histoire d'en mesurer l'ampleur.

Notre méthode consistera, à relever les événements majeurs qui ont marqué cette évolution et à évaluer leur impact sur l'école salésienne de Belgique.

Après l'exposé de chaque événement peut surgir la question: comment les salésiens ont-ils réagi pour rester fidèles à la pédagogie de leur maître?

Nous refusons de répondre. Tel n'est pas l'objet de cette étude. Nous nous limitons à faire le relevé des événements qui ont créé des conditions

[1] Il faut souligner la hâte quasi fébrile avec laquelle l'évêque se mit à l'oeuvre. Le 21 décembre 1887, quelques jours après son entrevue avec don Bosco, il écrit à don Rua qu'il va lui envoyer M. Helleputte, professeur à l'Université catholique de Louvain, l'architecte qu'il a choisi pour bâtir l'orphelinat liégeois. Le 2 janvier 1888, seconde lettre à don Rua; Mgr y reparle de la visite de l'architecte (*ASC* 38 Liège). Celui-ci arrive à Turin le 21 janvier 1888, porteur d'une troisième lettre, dans laquelle Mgr Doutreloux adresse à don Rua une requête: «J'ose demander pour ce chrétien modèle la faveur d'être admis en présence de don Bosco pour en recevoir la bénédiction», *MB* XVIII 441.

nouvelles d'existence pour l'école salésienne en Belgique. Nous ne tenterons pas d'évaluer les efforts consentis par les salésiens pour actualiser, au cours de ces cent années, la pédagogie de don Bosco dans leurs écoles.

Pour mesurer l'évolution de l'école salésienne, dans un pays, il faut bien connaître le point de départ de cette évolution. Dans le cas de la Belgique, ce point de départ postule deux préalables: – tout d'abord, une connaissance exacte du type d'école créé par don Bosco au Valdocco; – ensuite, la parfaite continuité pédagogique entre l'internat du Valdocco et les premiers orphelinats salésiens belges, ouverts respectivement à Liège en 1891, à Tournai en 1895, et à Grand en 1902.

Premier préalable

L'école-internat du Valdocco fut, pour bien des salésiens des premières générations, un prototype! Il a été reproduit, du vivant même de don Bosco, puis après sa mort, un peu partout dans le monde.

Pour connaître l'internat du Valdocco, il est indispensable d'en rappeler la genèse.

Il faut même une brève allusion aux années où Jean Bosco est préparé à comprendre la jeunesse pauvre et abandonnée. En effet, Jean Bosco a connu et vécu presque toutes les situations des enfants pauvres et abandonnés, ses futurs protégés: orphelin, témoin de la famine de 1817, privé d'école, petit émigrant demandeur d'emploi, garçon de ferme, étudiant en retard, faisant tous les métiers pour joindre les deux bouts.[2]

Partout, Jean Bosco a séduit les jeunes; mais il a aussi beaucoup souffert et il porte les cicatrices de ses blessures.

Ordonné prêtre en 1841, il s'inscrit au «Convitto» et y complète sa formation pastorale. Son maître, don Cafasso, lui fait découvrir la jeunesse des prisons. Il en demeure horrifié. Alors se confirme dans son esprit une option apostolique: il faut prévenir le malheur des jeunes.

Vers la fin de 1841, il commence à s'occuper de jeunes abandonnés. Ceux-ci s'agglutineront autour de lui, les dimanches et les fêtes. L'Oratoire de don Bosco est né. Après maints déménagements, il se fixe au hangar Pinardi dans le quartier du Valdocco.

[2] À vingt ans Jean Bosco entre au séminaire. Il le découvre très peu familial. Il écrit: «S'il arrivait qu'un supérieur vint à passer au milieu des séminaristes, chacun fuyait au plus vite à droite et à gauche, sans trop savoir pourquoi. C'était la bête noire», MO 91 - SA 99. Le sigle MO renvoie à G. Bosco, *«Memorie dell'Oratorio»*. Le sigle SA renvoie aux *«Souvenirs autobiographiques»*, traduction française du précédent, par A. Barucq. Paris 1978.

Juillet 1846. Don Bosco est malade à mourir.[3] Il découvre à quel point les jeunes lui sont attachés, et à quel point il leur est nécessaire.[4]

Novembre 1846. Trois mois de convalescence se sont écoulés. Don Bosco revient au Valdocco. Sa mère l'accompagne. Ils occuperont deux chambres de la maison Pinardi. Les jeunes affluent. Le hangar-chapelle les reçoit les dimanches et les fêtes, et aussi en semaine pour les cours du soir. La poussée des jeunes va obtenir de don Bosco qu'il réponde à tous leurs besoins.

Les pièces de la maison Pinardi sont louées l'une après l'autre. Deux Oratoires, l'un à Porta Nuova en 1847, l'autre au quartier de Vanchiglia en 1849, vont permettre à don Bosco de dégorger celui du Valdocco.

Sur ces entrefaites, au printemps de 1847, l'oeuvre de l'Oratoire prend une *orientation supplémentaire. Un internat* s'amorce timidement.[5]

Don Bosco nous raconte lui-même les premiers développements de son école-internat dans deux manuscrits autographes, l'un de 1854, l'autre de 1862. Citons quelques extraits de ce dernier qui a pour titre: *Aperçu historique à propos de l'Oratoire St. François de Sales.*[6]

«Parmi les jeunes qui fréquentent les Oratoires, il s'en trouva de tellement pauvres et abandonnés, que pour eux tous les soins se seraient avérés inutiles, si on ne leur avait trouvé un endroit où les loger, les nourrir, les vêtir. Actuellement la maison qui jouxte l'Oratoire pourvoit à ces besoins... Elle fut louée en 1847 et elle reçut quelques garçons parmi les plus pauvres. À cette époque, ils allaient travailler en ville et rentraient à l'Oratoire pour manger et dormir.

La grande misère qui, des villages de province, criait à l'aide, nous décida à accepter aussi des garçons qui ne venaient pas des Oratoires de Tu-

[3] Don Bosco se jugeait lui-même arrivé en fin de vie. «J'étais content de finir mes jours, après avoir donné une forme stable à l'Oratoire», MO 190 - SA 186.

[4] «Ce fut une consternation générale. Elle était si vive qu'on n'eût pu en imaginer de plus grande. À chaque instant des bandes de garçons venaient frapper à la porte, demandant des nouvelles...

J'entendais leurs dialogues... et j'en étais ému. Je sus par après ce que l'affection avait fait faire à mes jeunes. Spontanément ils priaient, jeûnaient, assistaient à des messes, communiaient. Ils se relayaient... devant l'image de Marie Consolatrice... (pour) conjurer l'auguste Mère de Dieu de bien vouloir leur conserver leur pauvre don Bosco», MO 190 - SA 186-187.

[5] «Il advint que par une pluvieuse soirée de mai, très tard, un jeune homme d'une quinzaine d'années se présenta trempé jusqu'aux os...

— Si tu veux, dit ma mère, je l'installerai pour cette nuit...

— Où?

— Ici dans la cuisine», MO 199-200 - SA 195-196.

[6] *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales,* in P. BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862,* in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità,* Rome 1988, pp. 74-80, passim.

rin. Une chose en appelant une autre, des garçons abandonnés nous arrivèrent de toutes parts; ils fourmillaient. Alors on décida de n'accepter que des garçons de 12 à 18 ans, orphelins de père et de mère, totalement pauvres et abandonnés.

Constatant que le travail dans les fabriques de la ville avait sur ces garçons une influence néfaste, on agrandit les locaux existants et l'on construisit un nouveau bâtiment (à présent, en effet, les internes sont sept cents). Les ateliers sont maintenant dans la maison: tailleurs, cordonniers, relieurs, menuisiers et imprimeurs.

Il y a aussi des étudiants qui, par leur aptitude aux études et une conduite irréprochable, se montrent dignes d'être aidés. L'ardent désir de beaucoup d'entre eux de faire des études secondaires nous a fait revenir sur les conditions d'admission. Nous acceptons donc certains étudiants qui ne sont ni abandonnés, ni totalement pauvres, mais dont l'aptitude aux études et la conduite morale donnent l'assurance d'une honorable et chrétienne réussite dans une carrière scientifique».

Plus loin dans ce même texte, don Bosco ajoute, à propos des résultats obtenus:

«Chaque année, nous arrivons à placer plusieurs centaines de garçons chez de bons patrons où ils apprennent leur métier. D'autres, nombreux, sont rendus à leur famille d'où ils avaient fugué... Les enfants qui, chaque année, entrent à l'internat et en sortent, sont environ trois cents».

Puis don Bosco reparle des étudiants:

«Beaucoup d'étudiants s'engagent dans la carrière ecclésiastique... Un certain nombre d'entre eux enseignent ici dans la maison, font le catéchisme dans les Oratoires, assistent les jeunes dans les ateliers, dans les dortoirs».

Ce texte nous informe bien sur les destinataires de l'internat du Valdocco en 1862, et fait percevoir d'emblée une nette différence entre les apprentis et les étudiants, — quant à leur «recrutement», — et aussi quant à la durée de leur séjour à l'Oratoire.

Les apprentis, selon le Règlement, ne sont admis à l'internat que s'ils sont orphelins de père et de mère et complètement abandonnés. En fait la pratique fut plus souple.

Les critères suivis pour l'acceptation des étudiants sont différents. Il n'est pas exigé qu'ils soient orphelins ou complètement abandonnés. Par contre, deux conditions doivent absolument être remplies: une aptitude remarquable aux études et une conduite irréprochable.

Il semble aussi que le séjour des apprentis à l'Oratoire, vers 1862, soit souvent bref. Don Bosco parle d'un important mouvement annuel des

élèves.[7] Ce mouvement annuel semble se situer plutôt dans la section des apprentis,[8] et beaucoup moins dans celle des étudiants. La population estudiantine au début de l'année 1863 comptait 341 élèves, répartis sur les cinq années de l'enseignement secondaire.[9] Certains étudiants demeuraient cinq années à l'Oratoire. Cette situation ne datait pas de 1862. En effet, trois classes secondaires existaient dès 1856, et cinq dès 1859.

En fait, don Bosco, non seulement avait toujours songé à préparer des jeunes au sacerdoce, mais, depuis 1855, il s'y était employé systématiquement.[10] Ensuite don Bosco chercha, parmi ses amis du clergé, des prêtres qui lui enverraient des «latinistes». Dans la biographie de l'abbé Parietti, mort à vingt ans, en 1895, à la maison de Liège, don Francesia parle d'un certain don Angelo Rigoli. Ce curé de Casal-Litta «faisait le recruteur [da cacciatore] pour nous et, très expert dans ses choix, il savait cueillir avec sagacité, ceux qui, le temps venu, pourraient être offerts au Seigneur».[11]

Don Ceria, dans un raccourci saisissant, nous donne une vue d'ensemble de l'«Oratoire» en 1862. «En cette fin d'année, l'Oratoire a désormais acquis sa physionomie et ses traits essentiels. Il compte six cents internes et autant d'externes [au patronage]; il possède église et maison, cinq années d'enseignement secondaire et six ateliers, une école primaire, des cours du

[7] P. BRAIDO, *o.c.*, p. 79.

[8] Nous trouvons confirmation de cette position dans un article de D. VENERUSO: "L'institut de Sampierdarena ainsi que celui du Valdocco se préparait à devenir... un exemple du passage de la formule «atelier» à la formule «école professionnelle»... Le vieil apprentissage qui durait à grand-peine les quelques mois d'une année scolaire... allait être remplacé par un programme couvrant plusieurs années". *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova*, in P. BRAIDO, *o.c.*, p. 141.

[9] Don Bosco, dans une lettre datée du 4 février 1863 et adressée au «Regio Provveditore agli studi», précise la population de ces cinq classes: en 5ème, 64 élèves; en 4ème, 40; en 3ème, 94; en 2ème, 53; en 1ère, 90, *MB* VII 394.

[10] «Si l'oeuvre des vocations avait progressé lentement... elle prit cette année-là [1855] un développement extraordinaire... Don Bosco se mit plus systématiquement à parcourir les villages des campagnes... Giuseppe Buzzetti me raconta, à plusieurs reprises, que don Bosco rentrait rarement de ses courses apostoliques sans ramener avec lui un orphelin ou un garçon donnant de bonnes espérances de vocation», *MB* V, pp. 392-394 passim.

Don Bosco créa à l'Oratoire, grâce aux étudiants, un milieu dont bénéficièrent aussi les apprentis. Ce qui expliquera les vocations de coadjuteurs qui furent nombreuses notamment au cours des premières décennies de la vie de la congrégation.

Le Commandeur MORENA, commissaire royal à la liquidation des biens ecclésiastiques à Rome, dira à don DALMAZZO, Procurateur général près le Saint-Siège de 1879 à 1887: «Tandis que nous cherchons à nous défaire des religieux et à empêcher les vocations ecclésiastiques, don Bosco, à notre barbe, avec une constance digne d'une meilleure cause, nous fabrique des prêtres à la vapeur», *MB* V 412.

[11] G.B. FRANCESIA, *Memorie biografiche del chierico G.B. Parietti*, S. Benigno Canavese 1896, p. 27.

soir et du dimanche, la grande maîtrise des étudiants et la musique instrumentale des apprentis. Enfin, il dispose d'une société de trente-neuf membres, sûre garantie pour l'avenir».[12]

Dans l'évocation rapide de la genèse de son internat, don Bosco a omis de parler de sa personne. Or le succès de son oeuvre au Valdocco ne tient ni à la création de l'école d'apprentissage ni à celle de l'école latine, mais bien à la *pédagogie* qui y est pratiquée.

Au fait don Bosco, devenu directeur d'un gros internat de six à sept-cents pensionnaires, est resté le don Bosco, directeur de l'Oratoire d'avant l'internat. C'est un homme qui, tel un aimant, attire irrésistiblement les jeunes,[13] et c'est un prêtre soucieux de leur formation religieuse.

Dans le document de 1862, cité plus haut, il nous livre le secret de l'attrait qu'il exerce sur les jeunes: «Ce qui par-dessus tout attire les jeunes à l'Oratoire ce sont: «le buone accoglienze», la façon d'accueillir. Une longue expérience m'a appris que pour arriver à de bons résultats, dans l'éducation des jeunes, il faut tout spécialement savoir se faire aimer et arriver par là à se faire respecter.[14]

Don Bosco sexagénaire, rédigeant les Mémoires de l'Oratoire, exprimera aussi, très clairement, en de nombreux endroits, ses mobiles apostoliques.[15]

La vie, à l'internat du Valdocco, était exclusivement constituée des composantes voulues par don Bosco, et les éducateurs étaient pratiquement tous des salésiens, formés par lui dès leur prime jeunesse.[16]

Cependant l'Oratoire n'était pas une serre chaude. En 1855, par exemple, les élèves s'occuperont, en ville, des malades du choléra. À partir de

[12] E. CERIA, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*. Turin 1938, p. 178.

[13] «C'est vrai: l'obéissance et l'affection de mes enfants tenaient de la folie», MO 158 - SA 160.

[14] *Cenni storici,* in P. BRAIDO, *o.c.*, pp. 67-68.

[15] L'oeuvre de l'Oratoire était établie «dans le but de s'occuper de la jeunesse la plus abandonnée... après l'avoir amenée à remplir ses devoirs religieux», MO 142 - SA 147. – Quand don Bosco regroupe ses jeunes aux «Molazzi», il se plaint d'un gros ennui: «Il était impossible de distribuer la sainte communion qui pourtant est le pilier de notre éducation», MO 145 - SA 149. – Les cours du soir à ses garçons lui donnent la possibilité «de les instruire de la religion, et c'était là le but de notre sollicitude», MO 183 - SA 180. – Il décrit une journée de dimanche à l'Oratoire. C'est un équilibre harmonieux de pratiques religieuses, de loisirs, de catéchisme et de classes, le tout baignant dans une atmosphère de joie exubérante, MO 174-178 - SA 172-176.

Ajoutons une observation de don Bosco qui corrigera l'impression de facilité que donnent les citations qui précèdent. Dans la vie de Fr. Besucco, parue en 1864, il écrit: «C'est une chose très difficile d'arriver à ce que des jeunes prennent goût à la prière», OE XV [355].

[16] Entre 1850 et 1888, don Bosco a formé, à l'Oratoire même, des générations de salésiens qui emporteront, aux quatre coins du monde, l'image du prototype incomparable: l'Oratoire du Valdocco. À la mort de leur père ils seront 774. Cfr. M. WIRTH, *o.c.*, p. 264.

1863, ils vivront l'extraordinaire aventure de la construction — en quatre ans — de la basilique de Marie Auxiliatrice. Bientôt — dès 1875 — les expéditions missionnaires leur feront respirer l'air du grand large.[17]

Don Bosco, directeur d'internat, ne se laisse absorber totalement et directement ni par l'administration, ni par les études, ni par la discipline. L'administration, il la confie au préfet, le culte au catéchiste, la discipline et les études aux conseillers.

Il reste toutefois au centre de l'activité déployée par ses collaborateurs. L'équipe directrice de l'Oratoire lui est très soudée.

Don Bosco précisera dans les «Règlements» les tâches du préfet, du catéchiste, des conseillers. Chose curieuse, qui montre combien était grande la transparence de l'autorité, lors de la lecture solennelle du Règlement de la maison en début d'année scolaire, la partie précisant les devoirs des supérieurs était lue, elle aussi, devant l'assemblée des élèves.

Le rôle central que jouait don Bosco à l'Oratoire est bien décrit dans le livre où le P. Vespignani raconte l'année 1876-77 qu'il vécut dans la maison du Valdocco. Citons-en ce passage significatif; «Don Bosco se tenait en étroite (intima) relation avec les maîtres et les assistants et aussi avec les élèves, surtout ceux des classes supérieures. Sa chambre était fort fréquentée spécialement durant les deux dernières heures de l'étude du soir».[18]

Don Bosco veut surtout créer et maintenir, dans la mesure du possible parmi tant de jeunes, une relation personnelle, (individuelle ou collective), avec ses enfants.

Quand un nouveau pensionnaire entre à l'Oratoire, don Bosco tâche de le rencontrer, de lui parler seul à seul, de gagner sa confiance. L'enfant lui ouvre son coeur. Souvent don Bosco obtient que l'enfant règle tout le passé par une confession générale et prenne un nouveau départ avec l'aide de don Bosco devenu son ami.

Pour don Bosco, le ministère des confessions jouit d'une priorité absolue. «Pendant quarante-six ans, tant qu'il en eut la force, il se tint à la disposition de ses fils; chaque matin, avant et pendant la messe de communauté; chaque soir, mais plus particulièrement les samedis, les veilles des grandes fêtes ou des clôtures de retraites, jusqu'à des heures impossibles».[19] Ce témoignage est vrai. Il faut toutefois se souvenir des longues absences de don Bosco, de ses nombreux voyages et de ses occupations croissantes.

La pédagogie pratiquée à l'Oratoire se caractérise par une «présence»

[17] Quinze expéditions missionnaires s'échelonnent entre 1875 et 1888.
[18] G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato don Bosco* (1876-77), Turin 1932, p. 62.
[19] A. AUFFRAY, *Un grand éducateur, saint Jean Bosco*, 4ème édition. Paris 1937, p. 364.

particulière de l'éducateur à l'enfant. Don Bosco l'a décrite dans un exposé systématique intitulé: Méthode préventive dans l'éducation de la jeunesse.[20] Don Bosco attend de ses collaborateurs-éducateurs une présence constante et amicale auprès des jeunes. À preuve, la lettre de Rome, datée de mai 1884, où il tance, avec beaucoup de doigté et de charité, les salésiens de l'Oratoire qui pratiquement sont en train de brader sa pédagogie. Il rappelle son exemple et ses enseignements.[21]

Un témoin oculaire, don Vespignani, nous décrit don Bosco traitant avec ses enfants: «À l'heure du frugal petit déjeuner [22] et au milieu d'un jeu des plus endiablés, un cri tout-à-coup éclatait et des applaudissements: Viva don Bosco! et c'était la course vers don Bosco pour aller le saluer, lui baiser les mains,[23] quêter son sourire, une parole. Lui, arrivait de l'église et se dirigeait vers sa chambre; mais cette traversée de la cour ressemblait à une lente et joyeuse procession. Don Bosco s'arrêtait à chaque pas, parlait à l'un et à l'autre, d'appétit, de santé, d'être toujours ses amis, et son regard paternel répandait comme une ondée d'allégresse, de bonne volonté, d'enthousiasme pour le bien».[24]

Les enfants de l'Oratoire qui ainsi entouraient avec tant de spontanéité, leur père dès qu'il paraissait sur la cour, s'approchaient de lui avec la même confiance et facilité pour le colloque intime de la confession. «Quand j'ai du chagrin, disait Dominique Savio, je vais trouver mon confesseur».[25]

Don Bosco créait dans sa maison une ambiance légère, mais toute prégnante de religion. Il disait à ses salésiens: «Le jeune aime plus qu'on ne le croit qu'on lui parle de ses intérêts éternels. Il comprend alors qui l'aime ou ne l'aime pas vraiment».[26]

Cette évocation de l'internat du Valdocco s'avérait indispensable pour nous faire une idée du type d'orphelinat qui sera créé à Liège, à Tournai et à Gand. Ces trois orphelinats ont constitué l'ossature même de l'oeuvre salésienne en Belgique. Ils furent trois copies conformes de l'internat du Valdocco. Leur évolution pédagogique constitue l'objet principal de cette brève étude.

[20] OE XXIX, [99-109].

[21] Lettre de Rome, in *MB* XVII 107-114.

[22] Le petit déjeûner, à cette époque, était pris sur la cour de récréation.

[23] On baisait la main de son curé en Italie. C'était dans les moeurs jusqu'au milieu de ce XXème siècle.

[24] G. VESPIGNANI, *o.c.*, pp. 69-70.

[25] G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*. Turin 1859, p. 69, in OE XI [219]. Édition française - traduction Barucq A., *Dominique Savio*, par Don Bosco, Paris 1978, p. 96.

[26] *MB* VI 386.

Deuxième préalable

Il n'y a pas de solution de continuité «pédagogique» entre l'Oratoire du Valdocco et les trois premiers orphelinats salésiens de Belgique. Les pourparlers concernant l'orphelinat liégeois datent du vivant même de Don Bosco en 1883.[27] Ceux concernant celui de Tournai datent de 1886.[28]

À Liège, l'évêque désire absolument que son orphelinat copie le modèle de l'Oratoire du Valdocco. Il aurait pu simplement s'en inspirer, puis le confier à des prêtres de son diocèse.[29] Non. Il veut des salésiens. Les premiers directeurs des trois orphelinats, les Pères Fr. Scaloni, A. Ronchail et L. Mertens [30] n'ont pas d'autre ambition que de faire comme faisait don Bosco. Ils y sont aidés par toute leur formation, par leur communauté salésienne, et par les liens très étroits qui les unissent à la Maison-mère et au Recteur majeur don Rua. Celui-ci viendra plusieurs fois en Belgique.

Les trois orphelinats sont des copies conformes de l'internat du Valdocco, parce qu'ils ont les *mêmes destinataires,* les *mêmes éducateurs,* les *mêmes règlements* que l'Oratoire du Valdocco et parce qu'ils pratiquent scrupuleusement la *même méthode d'éducation.*

Les mêmes destinataires, c'est-à-dire des enfants privés de milieu familial et souvent en retard au plan scolaire; des enfants à qui il faut, de toute nécessité, assurer le gîte, le vêtement, le couvert, l'apprentissage d'un métier, et même, à certaines conditions, des études en vue de l'état ecclésiastique.[31] Les orphelins arrivant à la maison salésienne devaient être aidés dans le choix d'un métier.[32] Les éducateurs intervenaient dans ce choix. On peut penser que parmi les orphelins certains étaient spécialement invités à passer

[27] Mgr Doutreloux, évêque de Liège, adressa par lettre datée du 19 août 1883, une demande officielle de fondation.

[28] *ASC* 126,2 de Robiano Mathilde.

[29] L'enseignement ne lui était pas étranger. Mgr Doutreloux avait été sous-directeur au collège Saint-Quirin à Huy, puis directeur du petit séminaire à Saint-Trond.

[30] Quand ils assument la direction des orphelinats, ces trois prêtres ont respectivement 30, 29 et 38 ans.

[31] Concernant ces derniers citons l'art. 5 des Constitutions approuvées en 1874: «...Notre Société aura surtout à coeur de former à la piété ceux qui montreront une aptitude spéciale pour l'étude et se rendront recommandables par leur bonne conduite. Quand on devra recevoir des enfants pour les études, qu'on accepte de préférence les plus pauvres, ceux qui seraient dans l'impossibilité de les faire ailleurs, pouvu qu'ils donnent quelque signe de vocation à l'état ecclésiastique», OE XXV [43].

[32] Les métiers enseignés dans les trois maisons de Liège, Tournai et Gand étaient la menuiserie-sculpture, la cordonnerie, la coupe et confection. Il faut ajouter pour Liège l'imprimerie en 1891-92 et la mécanique en 1892-93. Cfr. O. Bossuyt, *Het salesiaanse technisch onderwijs 1891-1914* (Thèse de licence en Pédagogie, Louvain 1977), p. 219.

à la section des «latinistes». En outre il y avait, comme au Valdocco, des latinistes non-orphelins. Don Bosco, ayant constaté que la voie traditionnelle des études conduisant au sacerdoce n'était ouverte qu'aux fils de la classe bourgeoise, avait décidé de recruter des candidats au sacerdoce dans la paysannerie et dans la classe ouvrière.[33] Il se tourna vers «ceux qui maniaient la pioche et le marteau».

On lit dans l'«Écho de l'Orphelinat St-Charles ou l'Orphelin reconnaissant», de septembre-octobre 1905, p. 76: La maison de Tournai «cherche simplement à aider quelques enfants dans le coeur desquels Dieu a déposé le germe d'une vocation divine afin que leur manque de ressources n'entrave pas la réalisation de leurs saints désirs».

Confirmation de ce point de vue dans la circulaire que le P. Mertens, directeur de l'orphelinat Saint-Jean-Berchmans à Liège, adressait aux curés, en 1909: «Notre vénérable Père Don Bosco... nous oblige, nous Salésiens, à travailler à la culture de ces vocations sacerdotales et religieuses, en venant en aide aux familles pauvres ou incapables de payer la pension exigée dans la plupart des établissements».[34]

Tous les enfants reçus dans les trois orphelinats, que ce soit pour l'école professionnelle ou pour l'école latine, ont un commun dénominateur: ils sont pauvres. Sans l'aide de l'orphelinat, ils ne pourraient prétendre à recevoir une formation valable. D'autre part, sans l'aide des Filles de Marie Auxiliatrice (FMA), les Salésiens n'auraient pas été en mesure d'assurer aux enfants le vêtement et le couvert. Les FMA ont été une aide irremplaçable dans les orphelinats de Liège, Tournai et Gand.

Les mêmes éducateurs.[35] Le premier directeur de la maison de Liège, le Père Francesco Scaloni, né le 30 août 1861, est à l'Oratoire le 11 mars 1876. En 1881, il entre au noviciat de San Benigno (Piémont) et y fait profession le 7 octobre 1882. Il a 21 ans. Il passera encore une année en Italie avant d'être envoyé en France. Il aura donc vécu, tout proche de don Bosco et des premiers salésiens, durant plus de 7 années. Il travaille ensuite, de 1883 à 1891, dans les maisons salésiennes de France, ouvertes par don Bosco: Nice

[33] Il s'en expliqua lui-même dans son *«Aperçu historique sur la Congrégation de St. François de Sales»*, Rome 1874, p. 4 - OE XXV [233].

[34] Archives salésiennes Liège - *Chronique de l'Orphelinat St-Jean-Berchmans*, au 20 avril 1909.

[35] Don Bosco dans une conversation avec don Barberis lui disait: «Toutes les congrégations..., à leurs débuts, ont eu des personnes compétentes et intelligentes qui aidaient le fondateur ou plutôt s'associaient à lui. Chez nous, non: ils étaient tous élèves de don Bosco. Cela me coûta un travail fatigant et continu d'environ trente années, avec pourtant l'avantage qu'ayant tous été éduqués par don Bosco, ils en avaient les méthodes et les façons de faire». Extrait de la Chronique de don Barberis au 17 mai 1876, *MB* XIII 221.

(souvent visitée par don Bosco) et Marseille – puis Paris. Ces maisons étaient conçues sur le modèle du Valdocco, avec des apprentis et des latinistes.

Le premier directeur de la maison de Tournai, le P. Albin Ronchail, né le 13 avril 1866, entre à la maison de La Navarre le 11 novembre 1878. En 1881, il rejoint Francesco Scaloni, son aîné de 5 ans, au noviciat de San Benigno et fait profession entre les mains de don Bosco le même jour que Francesco (7-10-1882). Il a 16 ans. Il demeurera encore 2 ans à San Benigno avant d'être envoyé à la maison de Lille qui vient d'ouvrir ses portes. Il travaillera 11 ans en France, à Lille puis à Ruitz, avant d'être nommé directeur à Tournai, en 1895.

Quant au premier directeur de Gand, Louis Mertens, prêtre de l'archidiocèse de Malines, après dix ans d'apostolat dans des maisons d'éducation, il fait un choix mûrement réfléchi et devient salésien. Durant trois années il travaille sous le direction du P. Scaloni à Liège (1899-1902) avant d'assumer la direction de l'orphelinat de Gand.

Le personnel des trois orphelinats était presqu'exclusivement salésien. Ce personnel donnait trois garanties de fidélité à la pédagogie de don Bosco:

— Il venait des maisons salésiennes où il avait été élevé.

— Il avait reçu une formation pédagogique théorique, au moins au noviciat.

— Il avait fait ses premières armes dans une maison italienne ou française bien lancée.

Étant donné leur ambition de former de vrais chrétiens et des futurs prêtres, les salésiens essaieront, dans la mesure du possible, de faire tout eux-mêmes. Ils ne recourront à du personnel externe qu'en cas de force majeure. Ainsi s'explique que les trois orphelinats, à eux seuls, occupaient, par exemple en l'année scolaire 1913-1914, 67 salésiens, alors que les autres oeuvres n'en occupaient que 18.[36] Les Filles de Marie Auxiliatrice seront nombreuses aussi dans ces orphelinats pour y assurer les services de buanderie et de cuisine.

L'esprit de famille régnait dans ces orphelinats comme au Valdocco. Nous lisons dans le Bulletin salésien de mai 1898, trois ans après l'ouverture de la maison de Tournai, la description de la fête patronale du directeur de la maison, le P. Albin Ronchail. En voici un extrait significatif: «Confrères, professeurs, chefs d'ateliers, enfants, tous s'étaient multipliés pour donner à la solennité le plus d'éclat possible. Et qui s'y serait refusé? Quel est le salésien, quel est l'enfant de don Bosco qui ne voit dans le Direc-

[36] Antoing 3, Aywaille 4, Ixelles 4, Maison de Famille à Liège 3, Verviers 4.

teur d'une maison salésienne l'image du grand don Bosco, lui-même image vivante de la bonté infinie du Père Céleste... Une séance récréative a clos cette journée tout entière remplie de cette joie franche et libre et de cet esprit de famille qui est le cachet particulier, le charme si vrai des Oratoires salésiens».[37]

Les mêmes règlements. Nombreux furent les internats salésiens qui vécurent durant des décennies dans une scrupuleuse fidélité aux traditions salésiennes, grâce aux Règlements. Si le mot évoque la caserne, les règlements salésiens n'ont rien de militaire. Ils n'en sont pas moins très étudiés. Don Bosco les a écrits et pratiqués, puis constamment améliorés. Déjà en 1862, don Bosco soulignait l'importance qu'il attribuait à ces Règlements. Il écrivait dans «Cenni storici»: «Il y a un règlement fait exprès qui règle toute chose, soit pour l'église, soit pour les jeux, soit pour les classes».[38] «Don Bosco, écrit le P. Wirth, réglait la marche de son oeuvre avec un sens très poussé de l'organisation».[39] «En parcourant ces longues listes de règles minutieuses et pleines de cordialité, on découvre le génie de saint Jean Bosco... idéaliste et réaliste tout à la fois».[40]

Après les Règlements ce furent les Chapitres généraux qui, par leurs Délibérations, réglèrent les activités des maisons salésiennes.

Enfin don Rua, successeur de don Bosco inculquait inlassablement la fidélité à don Bosco, à sa pédagogie et à sa spiritualité.

La même méthode d'éducation. Celle que don Bosco donnait à ses pensionnaires de l'Oratoire dépendait en grande partie des conditions de vie que crée tout internat. Pour éduquer, l'internat dispose d'autres moyens que l'école. Don Bosco était passé maître dans l'art de former ses élèves, notamment grâce à l'assistance. Les éducateurs de don Bosco ne sont pas seulement des enseignants, ils partagent toute la vie de leurs élèves, — un peu comme les parents font avec leurs enfants —. Ils sont avec les enfants partout: à la cour, à la chapelle, au théâtre, dans les dortoirs, aux prières du soir, où ils écoutent — en même temps que les élèves — le «mot du soir» du directeur qui est le père de la maison. Cette présence n'est pas appelée «surveillance», mais «assistance», et elle se veut fraternelle, paternelle, amicale.[41]

[37] *Bulletin salésien*, mai 1898, pp. 129-130.

[38] P. BRAIDO, *o.c.*, p. 68.

[39] M. WIRTH, *Don Bosco et les Salésiens*, Turin 1969, p. 165. Dans cet ouvrage, le P. Wirth consacre tout le chapitre 13 à ces Règlements salésiens.

[40] M. WIRTH, *o.c.*, p. 171.

[41] «La méthode préventive gagne l'amitié de l'enfant: l'assistant est pour lui un bienfaiteur qui le prévient, veut le rendre meilleur et lui épargne ennuis, punitions et déshonneur». G. BOSCO, *Le système préventif dans l'éducation de la jeunesse*, OE XXIX [102], chap. I, 3.

Parce que l'éducation est une affaire de personne à personne, une relation doit être établie et développée entre l'éducateur et chaque enfant. Et cela demande de la part de l'éducateur d'innombrables interventions individuelles en sus des interventions collectives.

Don Bosco s'était engagé à fond dans ce travail, et il y entraîna ses jeunes collaborateurs. Ceux-ci ont vécu ce radicalisme évangélique, en un premier temps, sans le dire. La profession religieuse ne fit que ratifier ce qu'ils vivaient depuis longtemps.[42]

Cette méthode d'éducation crée un milieu familial, une maison. Maison! Le mot est cher aux Salésiens. Il évoque accueil, liberté, paternité, vie partagée dans le travail, les loisirs, la prière.

Le Père Fr. Desramaut a évoqué avec bonheur, dans plusieurs de ses livres,[43] le climat des maisons-internats d'autrefois. En lisant ces pages, le pensionnaire que je fus, de 1926 à 1929, à la maison de Liège, avait l'impression de se retrouver dans ses meubles.

I. L'ÉVOLUTION

1891 - Départ en flèche

La première école salésienne belge disposa, dès son inauguration, de beaux et grands locaux qui permirent aussitôt l'ouverture des ateliers et des classes latines. En 1892-93, l'école comptait déjà 86 apprentis et 18 étudiants. Six ans plus tard, les apprentis seront 116 et les étudiants 68, soit 184 élèves au total, tous pensionnaires à longueur d'année.[44]

Les classes latines répondaient à un schéma classique. L'école professionnelle était une nouveauté, du moins en tant qu'école du jour, offrant l'apprentissage de plusieurs métiers. Cette école occupa une place importante en Belgique parmi les rares écoles professionnelles du jour. En 1909-1910,

[42] G. Bosco, *Cenni storici* - «De tout le personnel de cette maison et des oratoires, y compris le personnel de service, personne n'est rémunéré, chacun travaille gratuitement», in P. Braido, *o.c.*, p. 81.

[43] Fr. Desramaut Fr., *Don Bosco à Nice*, Paris 1980, chap. IV, V, VI; *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée*, Rome 1986, chap. VII; *Souvenirs d'enfance et de jeunesse d'un orphelin de Giel en Normandie entre 1938 et 1950*, Cahiers salésiens n. 14-15, avril-octobre 1986, Lyon; G. Nyckées, *J'étais pensionnaire à Melles en 1937*, dans «Don Bosco France» n. 116, janvier 1987; article présenté par Fr. Desramaut.

[44] A. Druart, *Le recrutement salésien en Belgique 1891-1914*, *RSS* Luglio-Dicembre 1984, Tableau VIII, p. 257.

les écoles professionnelles du jour n'étaient encore que 7, dont les 2 écoles salésiennes de Liège et de Tournai, et ces 2 écoles se plaçaient en tête du classement des 7 écoles, notamment en raison du nombre de métiers qu'elles enseignaient.[45] Au fait, les écoles professionnelles salésiennes bénéficiaient de l'expérience acquise par les écoles salésiennes d'Italie et de France.[46]

Les écoles professionnelles salésiennes de Liège, Tournai et Gand s'affirmèrent rapidement, moins par le nombre de leurs élèves, vu leur condition de pensionnaires et d'orphelins, que par la qualité de leur enseignement.[47]

Toutefois cet enseignement était profondément différent de celui qui est dispensé de nos jours dans les écoles techniques ou professionnelles. En fait le métier s'apprenait à l'atelier par une pratique progressive. La durée de présence des élèves à l'atelier est suggestive. Ils s'y trouvaient pratiquement dès après le déjeuner jusqu'à 18 h. Les cours théoriques représentaient un complément d'école primaire. Nous disons complément, mais bien des orphelins accusaient d'importants retards scolaires et certains arrivaient à l'orphelinat qui ne savaient ni lire ni écrire.[48] Le salésien coadjuteur Daniel De Geyter, profès en 1913, me raconta, dans une interview du 25 octobre 1969, qu'il devait subir les quolibets des maîtres d'apprentissage quand, le premier à le faire, il commença à donner, à Liège, des cours de technologie mécanique. Il dut aussi insister pour que l'on plaçât, dans la matinée, les cours de dessin des mécaniciens, après qu'il eut constaté qu'au cours du soir leurs bras tremblaient d'avoir travaillé à l'étau toute la journée.

D'après les registres des points obtenus aux examens, de 1891 à 1931,

[45] O. BOSSUYT, *o.c.*, p. 245-246.

[46] *MB* XVIII 184. Le IVème Chapitre général ouvert à Valsalice (Turin), le 1er septembre 1886, rédigea la «Magna Charta» de l'école professionnelle salésienne. Elle représentait le fruit de trente années d'expérience. Voir au vol. XVIII des *MB*, à l'appendice 39, pp. 700-702, la «Délibération» sur ce sujet.

Le lecteur français lira aussi avec plaisir 6 pages d'un rapport écrit par un industriel liégeois après sa visite à l'école professionnelle du Valdocco, peu avant la mort de don Bosco, in *MB* XVIII 793-798: J. BÉGASSE, *Une visite à Don Bosco*, article paru dans le Supplément à la Gazette de Liège du 5 février 1888.

Quand les maisons de la province de Paris furent fermées, après le vote funeste du sénat français, le 4 juillet 1903, plusieurs salésiens français vinrent renforcer les maisons belges. Ils arrivaient avec une expérience mûrie au long des vingt-huit années de présence salésienne en France. L'annuaire de la congrégation donne pour l'année 1899-1900: 74 salésiens et 56 novices (moitié clercs, moitié coadjuteurs) dans la province de Paris, et 141 salésiens et 37 novices, dont 13 coadjuteurs, dans la province du Midi.

Depuis la 1ère maison fondée à Nice en 1875, vingt autres avaient ouvert leurs portes en France et quelques-unes en Afrique du Nord.

[47] O. BOSSUYT, *o.c.*, pp. 178-179 et 202-204.

[48] *Bulletin salésien*, décembre 1906, p. 315. Il exista donc des classes primaires dans les orphelinats.

à Liège, les cotes étaient données en trois domaines: le travail en classe; le travail à l'atelier; le cours de dessin.[49]

D'ailleurs les élèves progressaient à l'atelier et en classe de façon indépendante. En d'autres mots, la gradation de l'enseignement à l'atelier ne correspondait pas à celle des classes.

L'apprentissage se faisait selon 8 degrés, plus tard selon 10 degrés: les commençants (2 degrés); les apprentis (4 degrés); les demi-ouvriers (2 degrés); les ouvriers (2 degrés).

Les écoles délivrèrent relativement peu de diplômes: souvent les élèves partaient dès qu'ils pouvaient gagner de l'argent.[50]

Telle fut la situation des 3 premières et principales écoles salésiennes de Belgique, à leurs débuts. Il fallait la rappeler pour mesurer l'évolution qu'elles connaîtraient immanquablement.

1896 - Premiers subsides de l'État

Les trois écoles professionnelles de Liège, Tournai et Gand furent subsidiées respectivement à partir de 1896, 1905 et 1908. Comme nous le rappelions plus haut, les écoles professionnelles mettaient leurs élèves au travail, en atelier, pendant quasi la journée entière. La pratique du métier représentait, grosso modo, 8 heures par jour.

Notons que les subsides émanent du Ministère de l'Industrie et du Travail. Le fait est significatif.[51]

Pour les cours théoriques, qui ne représentent guère que deux heures par jour, les apprentis utilisaient, matin et soir, les locaux de classe des latinistes. Ils disposaient en outre d'une grande salle de dessin. Ces cours théoriques comprenaient la langue maternelle, l'arithmétique, le dessin. Les cours de technologie furent introduits assez tardivement.

[49] Archives salésiennes Liège: *Résultats des examens* (1891-1931).

[50] O. Bossuyt, *o.c.*, p. 219-251. L'auteur a établi des tableaux statistiques couvrant 32 pages.

[51] Le Ministère de l'Instruction Publique fut créé le 17 décembre 1932. Avant cette date l'enseignement avait relevé, du 17 juin 1878 au 10 juin 1884, d'un éphémère Ministère de l'Instruction Publique rendu célèbre par la première guerre scolaire. À partir du 16 juin 1884, l'enseignement dépendit du Ministère de l'Intérieur. Le 25 mai 1895 naquit le Ministère de l'Industrie et du Travail. Ses compétences étaient assumées auparavant par le «Ministère de l'Agriculture, de l'Industrie et des Travaux Publics». À partir du 1er mai 1907 jusqu'au 17 décembre 1932 exista un «Ministère des Sciences et des Arts» qui assuma les tâches de l'ancien «Ministère de l'Instruction Publique» (1878-1884). Ce Ministère traitait les affaires de l'enseignement primaire et de l'enseignement secondaire, mais non celles de l'enseignement technique et professionnel.

La pratique du métier était enseignée par des coadjuteurs et par des «professeurs» laïques, tandis que, dans tous les ateliers, des abbés ou des prêtres veillaient à la conduite et à l'application des élèves. Ces abbés donnaient les cours théoriques avant le petit déjeuner et après 18 h.

Nous avons mis entre guillements le mot «professeurs». En effet, ces maîtres d'apprentissage, venus de l'extérieur, étaient des ouvriers, qualifiés certes, mais sans la moindre préparation pédagogique. Il fallait les initier à la pratique du Système préventif. Le directeur devait leur faire des conférences trimestrielles.

Les religieux salésiens, chargés de la section latine, comme ceux chargés de l'école professionnelle, se réunissaient chaque semaine pour donner aux élèves des notes de conduite, d'application, de politesse. Ces notes étaient lues publiquement, chaque semaine, devant les élèves réunis en salle d'étude.

Les subsides auraient permis, à la rigueur, de faire fonctionner les ateliers même sans les coadjuteurs.

Nous avons relevé que, durant l'année scolaire 1913-1914, il y avait 16 coadjuteurs à Liège, 5 à Tournai et 2 à Gand.

Les «professeurs» laïques de ces écoles professionnelles salésiennes de Belgique, entre 1891 et 1914, vont du tiers à la moitié de l'ensemble des enseignants.[52]

Incidence

Cette intervention de l'État comportait évidemment le respect des conditions requises pour l'obtention des subsides et l'inspection éventuelle. Ces subsides, tout bienvenus qu'ils fussent, créaient une réelle influence de l'État sur l'école. L'école devait se conformer aux critères suivis par l'État dans l'élargissement des subsides.

Ces subsides permettaient de prendre du personnel salarié en qualité de maîtres d'apprentissage. Ce n'étaient évidemment pas des salésiens formés, comme pouvaient l'être des coadjuteurs, des clercs et des prêtres salésiens. Leur influence, plus ou moins éducative, se ressentait de cette absence de formation spécifiquement salésienne.

1900 - Ouverture à l'Église locale

Outre les trois orphelinats et les deux maisons de formation [noviciat,

[52] O. Bossuyt, *o.c.*, p. 109.

scolasticat de philosophie à Hechtel (1896) et de théologie à Grand-Bigard (1904)], soit 5 grosses communautés, l'annuaire de 1914 signale en Belgique 5 maisons filiales (case succursali). Elles furent ouvertes à la demande, sous une forme ou sous une autre, des Églises locales.

Mgr Doutreloux obtint de don Rua la prise en charge, par les salésiens, le 24 mai 1900, du Cercle des Jeunes Ouvriers à Verviers et, le 27 avril 1902, d'un foyer pour jeunes ouvriers à Liège (Maison de famille). Notons au passage que la province belge avait été créée le 20 janvier de cette même année 1902. Le P. Fr. Scaloni, premier directeur de la maison de Liège, quitta cette fonction et devint provincial, en résidence dans cette même maison de Liège.

Une autre maison filiale fut ouverte dans le diocèse de Liège, à Aywaille (1907). L'annuaire durant de longues années donne comme adresse Aywaille puis Remouchamps: il s'agit de la même oeuvre. Cette oeuvre est devenue peu à peu une école secondaire bien assise, avec de l'enseignement général, technique et professionnel. Elle possède un internat.

En 1915 le P. Blain, directeur à Verviers, jugea utile d'offrir aux «Jeunes Ouvriers» une formation professionnelle. La maison de Verviers devint, au cours des ans, une grande école technique et professionnelle.

Quant à la Maison de famille, située au n° 31 de la rue St. Laurent à Liège, les salésiens la quittèrent en 1920. Elle fut absorbée par une école technique et professionnelle, promise à un bel avenir: l'Institut diocésain Saint-Laurent situé au n° 29 de la même rue, et en pleine expansion.

«En octobre 1908, l'évêque de Tournai s'adressait aux Supérieurs salésiens leur demandant un prêtre pour diriger l'école primaire d'Antoing, que venait de fonder le doyen Laurent».[53] L'école ouvrit ses portes le 11 octobre 1909.

Une autre école primaire, paroissiale elle aussi, fut prise en charge par les salésiens, à Ixelles (Bruxelles), le 29 septembre 1910. Une école professionnelle s'y ajouta peu après.[54]

Ces deux écoles primaires furent remises au clergé paroissial: Ixelles en 1925, Antoing en 1935. La section professionnelle d'Ixelles sera transférée à Woluwe-Saint-Pierre durant l'année scolaire 1924-1925.

Les salésiens avaient donc pris en charge, outre le Cercle des Jeunes Ouvriers à Verviers en 1900 et la Maison de Famille à Liège en 1902, trois

[53] A. DRUART, *Les débuts des salésiens de don Bosco en Belgique 1891-1914*, Louvain 1975, p. 51.

[54] Concernant cette dernière, cfr. O. BOSSUYT, *o.c.*, pp. 39-44 et en fin de l'ouvrage, les tableaux statistiques.

écoles, respectivement à Remouchamps en 1907, à Antoing en 1909 et à Ixelles en 1910.

Incidence

Quelle fut l'incidence de ces nouvelles oeuvres sur l'ensemble de l'oeuvre salésienne en Belgique?

Ces oeuvres n'ont guère modifié la structure de la province belge. Avec l'oeuvre pour les immigrés italiens à Diedenhofen en Lorraine, elles constituaient un groupe de 6 maisons succursales, comptant en moyenne trois confrères par oeuvre.

On ne peut faire grief aux salésiens de s'être occupé, en plus des orphelinats, de ces écoles. Don Bosco avait, de son vivant, ouvert des écoles.[55]

Le seul grief qui puisse être fait aux salésiens, serait de ne pas avoir revendiqué suffisamment d'indépendance, lors de l'acceptation de certaines d'entre elles.

Ce qui est le plus significatif, dans ces nouvelles oeuvres, c'est qu'elles sont une participation de la congrégation salésienne à l'effort de la communauté chrétienne pour la promotion d'un enseignement primaire catholique face aux écoles neutres de l'État, instituées depuis la loi Van Humbeek de juin 1879.

C'est aussi leur condition d'externat. La province belge va progresser dans cette direction, après la guerre de 1914-1918, et à nouveau s'ouvrir, par le biais de l'externat, aux besoins des Églises locales.

1901 - Décret du Saint-Office

Un décret du Saint-Office, en date du 24 avril 1901, interdit à tous les supérieurs salésiens d'entendre les confessions de toute personne sous leur dépendance.

Le bien-fondé du décret semble évident. Il s'agissait de sauvegarder la liberté des pénitents. Don Rua tenta vainement de sauver la fidélité qu'il avait promise à don Bosco, puis obéit au Saint-Office. Dès l'année scolaire 1901-1902, le catalogue annuel de la Congrégation présenta une importante innovation. Après les noms des supérieurs composant le «Chapitre», apparut, sous le titre «Confesseurs», un groupe de prêtres n'exerçant aucune autorité dans la maison.

[55] Borgo S. Martino, Lanzo Torinese, Varazze, Alassio, Este...

Incidence

Ce décret fut perçu, par les salésiens, comme une lourde épreuve. Pourquoi? Parce qu'ils avaient l'impression de renoncer, par là, à l'image exacte du directeur telle qu'ils l'avaient reçue de don Bosco. À leurs yeux, les maisons salésiennes couraient le risque, non imaginaire, de perdre leur physionomie originale, si la paternité spirituelle du directeur s'estompait.

L'image du directeur salésien devait rester fidèle à don Bosco. Or don Bosco visait à obtenir la confiance totale des jeunes, parce qu'il voulait leur donner le meilleur de lui-même. Prêtre, il leur donnerait aussi la richesse de la grâce par les sacrements.

«On ne peut imaginer un don Bosco qui n'aurait pas confessé et dirigé spirituellement ses garçons... Quand il était question du choix d'un directeur, le critère était d'ordre spirituel. Un confrère pouvait être savant, plein d'initiative et saint par-dessus le marché, il n'était pas élu, s'il n'avait pas le don de gagner les coeurs. On demandait le charisme d'un père spirituel, à celui qui devait devenir le père la famille».[56]

Don Bosco voulait néanmoins que la liberté des pénitents fût entière. Il était d'une incroyable sensibilité dans ce domaine. Pour préserver cette liberté, il voulait que le directeur fût déchargé de toute tâche disciplinaire; il n'assisterait pas aux séances où on jugeait la conduite des élèves, il n'informerait pas lui-même les parents sur la conduite des élèves; il ne contrôlerait pas la correspondance des pensionnaires etc...

Citons le P. Ceria: «Tout directeur apparaissait aux yeux de la communauté entière comme revêtu d'une paternité spirituelle».[57]

Pour universelle que fût la portée du décret du Saint-Office, il n'en frappait pas moins les directeurs des maisons belges, entre autres le Père L. Mertens, (mort en odeur de sainteté en 1920), qui fut directeur de 1902 à 1919, à Gand d'abord, de 1902 à 1907, puis à Liège de 1907 à 1919.

1908 - Les Salésiens français ouvrent une école à Melles-lez-Tournai (Belgique)

Le 1er juillet 1901 la loi Waldeck-Rousseau mit les congrégations de France en demeure d'introduire, dans les trois mois, une demande d'autori-

[56] A. L'ARCO, *Don Rua a servizio dell'amore*. Turin 1971, pp. 78-79. Traduction française de A. Gillet, *Michel Rua, Successeur de Don Bosco*, Liège 1972, pp. 74-75.

[57] E. CERIA, *Annali III*, deuxième partie, p. 171.

sation de subsister. Le 4 juillet 1903, le sénat français rejeta la demande introduite par le Père Joseph Bologne, provincial des salésiens de Paris. Les huit maisons de la province de Paris furent fermées. En août 1903, le P. Pourvéer, directeur de la maison de Dinan, déménagea toute sa maisonnée sur l'île de Guernesey (possession anglaise).

Un certain nombre de salésiens gagnèrent les maisons belges de Liège et de Tournai; cette dernière devint même la maison provinciale de France-Nord de 1904 à 1906. Cette année-là, le P. Bologne quitta la charge de provincial. Le Père Virion, déjà responsable des cinq maisons qui dans le Midi avaient traversé la tourmente (Nice, La Navarre, Marseille, Montpellier et Romans), devint provincial pour toute la France.

Entre-temps des salésiens français regroupèrent quelques vocations tardives (des Français) à Froyennes, puis les transférèrent à Melles à quelques kilomètres de Tournai.[58] Des jeunes étudiants (des Français eux aussi) se joignirent aux vocations tardives.

En 1962 la communauté salésienne de Melles reprit le collège de Bailleul (arrondissement de Dunkerque) et la maison de Melles fut fermée. Les vocations tardives avaient quitté Melles pour Maretz (département du Nord) en 1932.

Incidence

Grâce aux maisons de vocations de Guernesey (Grande Bretagne), Melles (Belgique) et Sion (Suisse), la province de Paris put se reconstituer après la guerre de 1914-1918.

1911 - Une école au Katanga

L'ancien Congo Belge avait d'abord été propriété du roi Léopold II. En 1908, le Congo devint une colonie de l'État belge. Celui-ci demanda aux Salésiens en 1910 d'ouvrir, au Katanga, une ou deux écoles professionnelles pour les Noirs.[59] Plus tard une école fut ouverte pour les Blancs.

[58] Jusqu'à la fin de la guerre 14-18, la maison de Tournai fut pratiquement desservie par des salésiens français. Le Père Patarelli, niçois, dirigea la maison de 1903 à 1919.

[59] «Si le gouvernement belge avait demandé les salésiens au Katanga, et si ceux-ci avaient accepté, c'était bien pour l'enseignement». L. VERBEEK, *Ombres et clairières*, Rome 1987, p. 30. Voir aussi les pages 26 à 30.

«La semaine dernière, j'ai eu l'occasion de rencontrer Monsieur le Ministre des Colonies et de lui transmettre l'espoir que vous avez bien voulu me donner d'accepter au Congo belge

Les salésiens, presque tous belges durant le premier demi-siècle de leur présence au Katanga, créèrent diverses écoles: collège, petit séminaire, école professionnelle, école normale...

En fait, ils devinrent aussi missionnaires et couvrirent un territoire qui, de préfecture en vicariat apostolique, formerait le diocèse de Sakania.

Incidence

Les Salésiens du Katanga, dès 1911, constituent le quatrième jalon de la présence salésienne en Afrique, après Oran en 1891, Le Caire en 1896 et le Cap de Bonne Espérance la même année 1896.

Cette présence en Afrique centrale est devenue un solide bastion et la première province salésienne érigée (1959) en Afrique. Au chapitre général de 1977-1978, un nouvel élan sera donné à l'oeuvre salésienne avec le «Projet Afrique». Aujourd'hui les Salésiens sont présents en 31 pays africains.[60]

1919 - École destinée exclusivement aux vocations

La maison d'Hechtel regroupait en 1912-13 des novices, des étudiants en philosophie et des élèves terminant leurs études secondaires. En 1913, la maison vit partir ses étudiants en philosophie: les Français pour Montpellier et les Belges pour Grand-Bigard. Restaient les novices et les élèves venus de Liège, Tournai et Gand.[61]

Le P. Montagnini, maître des novices, cumula la charge de directeur de la maison, durant la guerre. En 1919, le P. Claeys, aumônier militaire démobilisé, fut nommé directeur à Grand-Bigard. Le noviciat y fut transféré. Là, se trouvèrent réunis novices, philosophes et théologiens.

Ces derniers furent l'un après l'autre envoyés dans les maisons, où les besoins en personnel étaient grands, notamment avec le retour progressif des salésiens français dans leur patrie, et avec les sept salésiens allemands restés dans leur pays, la guerre finie.

En 1919, le P. Deckers (34 ans) est nommé directeur de la maison

la direction d'une ou deux écoles professionnelles. – Monsieur le Ministre s'en est vivement réjoui». – Lettre du Cardinal Mercier aux Supérieurs de Turin en date du 30 mars 1910. ASC Élisabethville SFS II.

[60] *Africa salesiana*. Rome, Dicastère des Missions 1988, p. 13.

[61] Une note manuscrite glissée dans l'annuaire 1915 du Secrétariat général des Salésiens, et parlant de la situation créée par la guerre, nous apprend qu'«à Hechtel la plupart des élèves de seconde et de rhétorique sont allés s'engager dans l'armée belge».

d'Hechtel. Elle possède une ferme et des terrains. Les trois frères Mallet, principaux bienfaiteurs de la maison, avaient souhaité que les salésiens y commencent une école agricole.[62]

Quelques citations du Bulletin salésien nous permettent d'apprécier le rapide développement de l'oeuvre que le P. Deckers lança en faveur des vocations.

— «Hechtel. Institut Saint Louis où 52 internes sont à l'étroit. Un tiers des élèves apprend en plein air l'art de l'horticulture. Les deux autres tiers se livrent, en chambre basse, à l'art des humanités».[63]

— «Heureuse maison qui bâtit parce qu'elle a trop de vocations et qu'elle a dû cette année refuser du monde. L'institut en a pour l'instant 80: tout ce qu'il peut contenir».[64]

— Ordination du Père Jules Hovelaque par Mgr Kerkhofs, évêque auxiliaire de Liège «qui n'est allé si loin que pour montrer tout l'intérêt qu'il porte à une maison qui contient déjà 150 futurs prêtres, élevés à des prix dépassant toute concurrence».[65]

En 1929 le P. Deckers est nommé directeur de la maison de Courtrai, récemment ouverte.

Il commence par accueillir des vocations tardives.[66] Il en avait reçu la permission de Mgr Waffelaert, évêque de Bruges. Pour créer des classes d'humanités et accueillir de jeunes élèves désireux de devenir prêtres, le P. Deckers, au dire du Père F. Staelens, se montra très habile.[67]

En fait, la maison de Courtrai devint une pépinière de vocations. Le Bulletin salésien nous montre une photo d'un groupe imposant de plus de cent élèves, latinistes et vocations tardives, moins de 5 ans après l'arrivée du P. Deckers.[68]

[62] F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen* (Thèse de licence en Histoire, Louvain 1987), p. 25.

[63] *Bulletin salésien*, mars-avril 1922, p. 53.

[64] *BS* mars-avril 1925, p. 59.

[65] *BS* juin 1927, p. 189. L'article est illustré d'une photo qui montre un nouveau grand bâtiment construit à angle droit des maisons Mallet. – Durant les grandes vacances, précisément de cette année 1927, je suis allé en colonie de vacances à la maison d'Hechtel. Je venais de terminer la 4ème latine. Nous avions pour assistants les abbés A. Gillet et Fl. Cerfont. Je revois parfaitement les lieux et j'ai le souvenir précis du contraste que faisait le nouveau bâtiment avec les pauvres petites maisons Mallet où plus de vingt générations de novices et de «philosophes» avaient passé depuis 1896.

[66] Le *BS* de juillet 1931, p. 220, donne la photo du groupe des vocations tardives.

[67] F. STAELENS, *o.c.*, pp. 108-110.

[68] *BS* janvier 1935, p. 21; voir aussi, dans les numéros suivants du *Bulletin Salésien*, deux autres photos, l'une montrant un groupe de vocations tardives venues de la JAC (Jeunesse agricole catholique), l'autre présentant un groupe de vocations tardives, venues de la JOC (Jeunesse ouvrière catholiqe).

Incidence

Si l'on se réfère à l'action de don Bosco en faveur des vocations, on ne peut qu'approuver l'orientation apostolique choisie par le P. Deckers. Il rejoignait la pensée de don Scaloni, provincial, qui, dans une note adressée à don Albera, le 28 mars 1911, écrivait: «Il est certain que les écoles techniques ne seront jamais des jardins où les vocations s'épanouiront; d'autre part, nous avons un impérieux besoin de vocations nombreuses pour conserver et développer nos oeuvres, tant demandées pour le bien des âmes et le soutien de la société en péril».[69]

Le P. Deckers se sentit aussi encouragé par l'exemple qui lui venait de haut. Don Rinaldi en ces années-là, de 1923 à 1931, ouvrit les juvénats d'Ivrea, Penango et Bagnolo, pour les vocations missionnaires. C'était le temps du pape Pie XI, le pape des missions, et c'était aussi l'époque de l'abbé Cardijn: la JOC et la JAC étaient en plein essor. Enfin, en Flandre, c'était l'époque enthousiaste du passage du régime linguistique français au régime linguistique néerlandais dans l'enseignement secondaire et universitaire. Les maisons d'Hechtel, Gand et Courtrai, situées en pays flamand, étaient directement concernées par cette transition.

L'éventail des oeuvres salésiennes en Belgique s'ouvrait de plus en plus. Deux maisons de vocations sont venues s'ajouter aux orphelinats.

1923 - Des orphelinats acceptent des apprentis externes

Les trois anciens orphelinats de Liège, Tournai et Gand ne comptaient que des internes, soit parce qu'orphelins, soit parce que latinistes. Ces maisons n'étaient donc pas destinées à recevoir la jeunesse locale dans leurs ateliers et dans leurs classes.

En 1924, les salésiens ouvrirent, à Bruxelles (Woluwe-Saint-Pierre), l'orphelinat Saint-Georges, destiné aux orphelins de la guerre 1914-1918.

L'orphelinat accepta cependant, dès son ouverture, des apprentis externes. Il faisait suite, en effet, à la section professionnelle pour élèves externes que les salésiens avaient ouverte à l'Institut Saint-Philippe à Ixelles (Bruxelles) déjà avant la guerre 14-18.

Le Bulletin salésien de janvier-février 1924 signale, à l'Oratoire Saint-Charles à Tournai, l'acceptation, en septembre 1923, d'apprentis externes. Il précise que cette oeuvre «s'imposait». En fait, il n'existait pas, dans la ville

[69] *ASC* 3122 Belgio-Nord 1891-1911.

de Tournai, d'école professionnelle catholique. Ici encore, les salésiens ont répondu à l'attente de l'Église locale.

L'orphelinat de Gand avait lui aussi des apprentis externes. Le Bulletin salésien de mars-avril 1925 donne une population totale de 211 élèves dont 145 internes. Or, par principe, les étudiants étaient tous internes. Les 66 externes comptent probablement des apprentis.

Cette arrivée d'apprentis externes nécessita peut-être le transfert des cours qui se donnaient avant le déjeuner et dans la soirée. Nous disons peut-être parce qu'à Woluwe-St-Pierre, en 1934, l'horaire des apprentis comportait encore des cours avant 8 h et après 16 h.

L'arrivée des apprentis externes n'a exclu aucun pensionnaire. Les internats tournèrent à plein rendement comme auparavant.

L'augmentation de la population scolaire nécessita toutefois des constructions, mais non pour augmenter le nombre des pensionnaires. Le P. Pastol, directeur à Liège de 1931 à 1935, construisit le bâtiment dit «des étudiants»; le P. Laloux, directeur à Tournai, de 1931 à 1936, fit de même; le P. Moermans, directeur à Gand de 1933 à 1937, mena à bonne fin d'importantes constructions; le P. Nysen, directeur à Courtrai, de 1935 à 1941, édifia la nouvelle chapelle.

Seul l'orphelinat liégeois restera fermé aux apprentis externes jusqu'à la 2ème guerre mondiale, pour ne pas concurrencer l'institut diocésain d'enseignement technique et professionnel Saint-Laurent.

Incidence

L'arrivée des apprentis externes dans les écoles professionnelles a-t-elle modifié la pédagogie pratiquée dans ces écoles?

Répondons d'abord que dans les orphelinats concernés (Gand, Woluwe-Saint-Pierre et Tournai), les étudiants tous internes, plus les apprentis internes, garantissaient le maintien de l'esprit et des traditions salésiennes héritées du Valdocco, tant au plan religieux: messe quotidienne, prières du soir et mot du soir, compagnies, etc... qu'au plan des loisirs: grands jeux, musique instrumentale, maîtrise, théâtre, etc... Tout se déroulait dans l'internat comme avant l'arrivée des apprentis externes.

Ceux-ci trouvaient dans l'école salésienne un milieu chrétien et des maîtres chrétiens. Dans plusieurs écoles, les élèves externes étaient conduits chaque matin à la chapelle pour y réciter les prières et entendre, de la bouche du directeur, le mot du matin. Ils suivaient l'exercice de la bonne mort et la retraite annuelle. Ils priaient avec les internes au début et à la fin des classes et des ateliers. Mais la messe quotidienne ne les concernait pas, ni les

compagnies, ni le petit clergé; ils ne participaient pas aux cérémonies religieuses et profanes des dimanches et des fêtes; leur vie sacramentelle n'avait comme recours que leur paroisse. L'école, à l'instar des collèges diocésains, exigeait probablement, à cette époque, la preuve de leur assistance à la messe dominicale dans leur paroisse.

Reconnaissons qu'en acceptant des élèves externes dans leurs ateliers, les orphelinats rendaient un précieux service à l'Église locale. Ajoutons qu'à Verviers, l'école exclusivement externe, était heureusement complétée par le patronage.

Autre question: en acceptant des apprentis externes, les salésiens encouraient-ils le reproche d'avoir abandonné les orphelins?

En réponse, citons le témoignage du P. Chevet, directeur de la maison de Liège de 1921 à 1927: «Pour obéir aux intentions du fondateur, Mgr Doutreloux, je n'acceptais que des orphelins, semi-orphelins ou assimilables. J'orientais vers l'institut Saint-Laurent les fils de bourgeois cossus. Ce n'est pas dans notre milieu de recrutement qu'on pouvait s'enrichir».[70]

Sans doute la nature de la population de l'internat évolua-t-elle insensiblement. La présence d'apprentis externes, évidemment non-orphelins, et l'excellente réputation des ateliers, amenèrent des parents habitant loin de l'école, à demander l'internat pour leur fils. À l'époque, les transports n'étaient pas ce qu'ils sont devenus depuis, l'internat s'imposait dans bien des situations.

Il faut signaler aussi que le nombre des orphelins était en régression. La situation de la classe ouvrière s'était améliorée.[71] La mortalité précoce était enrayée depuis que des savants comme Pasteur (1822-1895) et Koch (1843-1910) avaient révolutionné l'étiologie des maladies contagieuses. Enfin les lois sociales avaient pourvu au sort des veuves et des orphelins; [72] des allocations permettaient, aux tuteurs ou autres répondants, d'élever les orphelins.

En 1949-50, le P. Fr. Lehaen, provincial, à qui je faisais remarquer la place disponible à Farnières, où je venais d'être nommé directeur, me suggéra d'accepter des orphelins. On organiserait un embryon d'école primaire. Je pris contact avec les Soeurs de Saint Vincent de Paul, rue Redingen, à Louvain. Leur orphelinat, me dirent-elles, comptait surtout des enfants de

[70] Archives de Belgique-Sud, P. CHEVET, *Les salésiens français en Belgique*, p. 23.

[71] «La Belgique a été après l'Angleterre, le premier pays d'Europe à s'industrialiser et à connaître, après des débuts extrêmement durs, un développement, puis une prospérité exceptionnels»; J-M. FAUX, *Les marginalisés dans une Europe riche: le cas de la Belgique*, in «Études - Pro mundi vita», mai 1988, p. 22.

[72] Les fonctionnaires de l'État (et assimilés) connaissent la retenue faite sur leur traitement sous le sigle CVO: Caisse des Veuves et Orphelins.

parents séparés. Ceux-ci venaient voir leur enfant à tour de rôle. Elles ajoutèrent «Ces parents veulent avoir leur enfant à proximité. Vous n'aurez pas de ces enfants-là dans les Ardennes».

À peu de temps de là, les «philosophes» de Farnières animèrent une soirée à l'orphelinat de La Roche-en-Ardenne. Quelle ne fut pas ma surprise d'apprendre qu'il était à moitié vide. On n'organisa pas d'orphelinat à Farnières.

Un fait reste certain. Pendant des décennies il y a, eu dans les orphelinats salésiens, des orphelins, des enfants classés comme cas sociaux, placés par des juges, des procureurs du roi, des commissions d'assistance publique ou des organismes s'occupant de l'enfance malheureuse, comme par exemple «La Famille».

Il faut donc refuser d'admettre que les pensionnats des salésiens aient abandonné les orphelins (du moins pour la période qui précéda les retours en famille, à chaque week-end). Les archives des orphelinats possèdent de nombreuses pièces à conviction. Plus tard les salésiens belges ouvriront des maisons exclusivement destinées aux enfants abandonnés ou en difficulté.

1931 - La population des écoles salésiennes belges en 1931-1932

Le P. Freddy Staelens sdb nous présente dans sa thèse un tableau très suggestif.[73]

	ANTOING	AYWAILLE	TOURNAI	HECHTEL	COURTRAI	LIÈGE	GAND	WOLUWE	VERVIERS	TOTAL
Enseignement primaire	180	—	185	—	—	—	—	—	—	365
Humanités	—	—	45	175	35	100	175	60	—	590
Enseignement professionnel	—	60	200	—	—	200	100	215	155	930

Pour établir ce tableau il a utilisé les pages 365-382 de l'ouvrage «Un

[73] F. STAELENS, *o.c.*, p. 115.

siècle d'enseignement libre».[74] Il note avec humour: «Les chiffres de cette source doivent être utilisés avec discernement, les nombres sont arrondis par le haut».

À la lecture de ce tableau on constate que les trois écoles néerlandophones comptent 100 apprentis et 385 aspirants au sacerdoce.

Les trois orphelinats francophones: Liège, Tournai et Woluwe-Saint-Pierre groupent 615 apprentis et 205 latinistes.

Nous pensons que, dans ces orphelinats, les directeurs, préfets et catéchistes sont très pris par l'école professionnelle en expansion et qu'ils s'en remettent généralement au seul conseiller des latinistes pour l'éducation de ces derniers, et même pour leur recrutement! [75]

Les vocations demandent des soins assidus. À l'Oratoire de Turin, où les étudiants devinrent majoritaires dès 1856,[76] don Bosco faisait des conférences aux aînés. Il leur offrit, jusqu'aux dernières semaines de sa vie, la possibilité de se confesser à lui.

La situation des latinistes était donc privilégiée à Hechtel et à Courtrai, où toute la communauté était au service exclusif des vocations et de leur recrutement.

Il est évident que si le recrutement des latinistes à Hechtel et à Courtrai avait fait défaut, la maison perdait sa raison d'être. Enfin ces deux maisons, à cette époque, n'étaient connues du public que sous l'étiquette «vocations».

Incidence

Les nombreux latinistes néerlandophones (flamands et hollandais) envoyèrent beaucoup de candidats au noviciat salésien et marquèrent heureusement l'évolution de la province. Les jeunes salésiens néerlandophones, ne pouvant pas tous faire leur stage pratique (trois années) dans les seules maisons flamandes (Gand, Hechtel et Courtrai), prêtèrent main-forte surtout dans les 5 écoles professionnelles francophones: Liège, Tournai, Verviers, Remouchamps et Woluwe-Saint-Pierre (exclusivement francophone jus-

[74] Cet ouvrage parut en 1935 sous les auspices de «La Revue Catholique des Idées et des Faits». Trente ans plus tard il fut réédité sous le haut patronage de Mgr Van Wayenbergh et de Mgr Descamps respectivement recteur honoraire et recteur en charge de l'Université de Louvain. Le P. Staelens cite la première édition.

[75] L'annuaire 1927 de la Congrégation mentionne le P.A. Lhermitte à la maison de Woluwe-Saint-Pierre (Bruxelles) avec la charge de recruteur (Inc. Vocaz.). De 1929 à 1932 il est repris parmi les confesseurs à la maison de Liège, puis il devient directeur (1932-1939) à Verviers d'abord, puis à Tournai.

[76] M. WIRTH, *o.c.*, p. 46.

qu'en 1943). D'autres partirent pour les missions et en particulier pour le Congo belge.

Ces «triennistes» devinrent les jeunes prêtres qui, après la seconde guerre mondiale, permirent d'ouvrir, en Flandre, d'importantes écoles techniques et professionnelles.

Entre-temps ces très nombreuses vocations avaient provoqué la fondation de 3 maisons de formation: le scolasticat de philosophie en 1928, celui de théologie en 1935 et la maison pour salésiens universitaires en 1938.

Le registre des inscriptions au noviciat belge, conservé aux archives provinciales de Belgique-Sud, donne, pour les années qui vont de 1919-1920 à 1939-1940, les chiffres suivants d'après la maison salésienne d'origine:

Courtrai	24	Grand-Bigard	5	Liège	109
Élisabethville	3	Hechtel	133	Melles	3
Farnières	2	Ivrea	2	Oud-Heverlee	1
Gand	120	Ixelles	7	Tournai	51
Woluwe-Saint-Pierre	3				

La progression de la population des écoles professionnelles, bien amorcée par l'exposition extraordinaire organisée par le P. Pastol en 1926 à Woluwe-Saint-Pierre, créa peu à peu, dans l'opinion publique, l'idée que «les salésiens sont — pour les métiers —»; qui dit «salésiens», dit «enseignement technique».

Survint la seconde guerre mondiale...

1945 - Démocratisation progressive de l'enseignement

La guerre 1939-1945 terminée,[77] une ère nouvelle s'ouvrit. Où en était l'enseignement en Belgique? Il avait été rendu obligatoire jusqu'à 12 ans, dès 1914. Puis, en 1921, le ministre Destrée avait prolongé l'obligation scolaire de 2 années. L'enseignement primaire comportait 8 années, de 6 à 14 ans, réparties en 4 degrés, chacun de 2 années.

Le 4ème degré fut organisé dans les écoles primaires. Il groupait donc les enfants de 12 à 14 ans.

À 14 ans, la masse des jeunes entrait dans le monde du travail. Un apprentissage était organisé dans certaines usines.

Après la guerre, la technicité croissante de l'industrie et du commerce

[77] Les événements suivants marquèrent la fin de la guerre: le 25 avril 1945, les troupes américaines et soviétiques firent leur jonction sur l'Elbe; le 30 avril, Hitler vraisemblablement se suicida; le 15 août, le Japon capitula. L'Europe allait rapidement renaître de ses cendres.

souligna l'insuffisance du bagage scolaire des enfants sortis du 4ème degré. Le marché de l'emploi se désintéressa de cette jeune main-d'oeuvre.

Entre-temps le niveau de vie s'élevait rapidement. Les parents, n'ayant plus besoin du maigre salaire de leurs enfants de 14 ans, se soucièrent plutôt de leur faire prendre des diplômes pour accéder à des postes plus rémunérateurs.

L'État encouragea cette tendance, non pas en prolongeant l'obligation scolaire, mais par des mesures sociales, notamment en versant des allocations aux parents qui avaient des enfants aux études.

Rapidement se créa un afflux d'élèves dans les écoles,[78] surtout dans les écoles techniques et professionnelles.

Or l'enseignement libre jouissait, particulièrement depuis la première guerre scolaire,[79] de la confiance des familles. L'affluence des écoliers posa de gros problèmes aux écoles catholiques. Il fallut construire sans arrêt.

Les vieilles maisons salésiennes ajoutèrent de nouveaux bâtiments aux anciens. Les salésiens flamands, disposant de nombreux confrères,[80] ouvrirent cinq nouvelles écoles: à Hoboken (1947), Halle (1953), Helchteren (1954), Haacht (1961) et Zwijnaarde (1962). Deux nouvelles écoles francophones furent ouvertes, à Huy (1960) et à Woluwe-Saint-Lambert (1963).

Incidence

La démocratisation de l'enseignement était un bien. L'Église revendiquait son droit d'ouvrir des écoles pour les enfants baptisés et l'opinion publique accordait ses faveurs aux écoles catholiques.

[78] À titre d'exemples signalons la croissance de la population scolaire de l'école technique Don Bosco de Tournai et de l'école technique Don Bosco de Gand.

À Tournai:	1955-1956	307 élèves	1959-1960	824 élèves
	1956-1957	416 élèves	1960-1961	889 élèves
	1957-1958	569 élèves	1967-1968	1.089 élèves
	1958-1959	688 élèves	1977-1978	1.359 élèves
À Gand:	1955-1956	353 élèves	1965-1966	1.051 élèves
	1960-1961	652 élèves	1975-1976	1.241 élèves

[79] La loi Van Humbeek, votée en juin 1879, avait institué un enseignement primaire laïque et neutre sous le contrôle de l'État. Les catholiques créèrent alors leurs écoles. Mgr Doutreloux, dans sa lettre du 19 août 1883 à don Bosco, parle de ses écoles. Il écrit: «J'en ai au-delà de 600 dans mon diocèse et elles me coûtent plus d'un million annuellement». Cfr. A. DRUART, *Les lettres de Mgr Doutreloux à Don Bosco,* dans *RSS,* juillet-décembre 1983, p. 281.

[80] C'étaient les novices entrés en force dès l'année 1930-1931. Deux années de philosophie suivaient le noviciat, puis un stage pratique de trois ans et enfin quatre ans de théologie. L'ordination sacerdotale se situait donc dix ans après l'entrée au noviciat. De nombreuses ordinations eurent lieu à partir de 1940.

Les communautés salésiennes connurent alors, par la force des choses. un certain type de directeur-constructeur. Il fallait construire et trouver l'argent nécessaire. La tâche fut énorme, écrasante.

Dans le même temps, les écoles techniques et professionnelles durent engager beaucoup de personnel laïque, vu la population scolaire en constante croissance. Le système préventif était chose inconnue de ce personnel nouveau.

La proportion de religieux, dans chaque école, se trouva progressivement de plus en plus réduite.

Il faut noter ici que le surcroît de population scolaire se situa entièrement dans le monde des élèves externes. En effet, il n'était pas question d'augmenter le nombre des pensionnaires. Pour eux, il aurait fallu bâtir des dortoirs, des réfectoires, des salles d'étude, et même agrandir les chapelles.

À propos de l'entrée d'apprentis externes dans les ateliers, nous avions posé la question: cette arrivée a-t-elle modifié la pédagogie pratiquée dans les écoles? Nous répondions que les effectifs des internats demeuraient inchangés et donc que les traditions salésiennes étaient maintenues.

La démocratisation progressive va accentuer la croissance des externes à un point tel que la physionomie de l'école en sera profondément modifiée.

1953 - Promotion des écoles techniques (loi du 23.07.53)

Dans l'entre-deux-guerres ces écoles avaient vu croître leur population. D'orphelinats qu'elles étaient à leur origine, elles avaient accueilli des élèves externes.

Nous avons dit que la scolarité s'était spontanément prolongée après la 2ème guerre. Spontanément, en ce sens que le législateur n'avait pas obligé les jeunes à aller à l'école au-delà de leur 14ème année. Le législateur avait indirectement influencé cette prolongation par des mesures d'ordre social (subsides aux parents, bourses d'études, subsides aux écoles).

Les écoles qui enseignaient les «humanités anciennes (gréco-latines)» et les «humanités modernes (langues modernes-sciences)» avec leurs 6 années d'un enseignement général, plutôt abstrait et difficile, ne résorbaient qu'une faible partie des nouveaux élèves. La majorité des jeunes se tourna vers les écoles techniques.

Ces écoles comptaient généralement 4 années d'apprentissage qui se situaient entre 14 et 18 ans, puisque la fréquentation de l'école primaire était obligatoire jusqu'à 14 ans, sauf pour les jeunes qui commençaient les «humanités» ou qui s'inscrivaient à une «école moyenne» = 3 années.

Alors le législateur permit aux enfants, ayant terminé la 6ème primaire, d'entrer dans une école technique. Les deux premières années se substitueraient au 4ème degré. Ces 2 années furent appelées: les prétechniques et les préprofessionnelles.

Le 4ème degré des écoles primaires vit fondre sa population.

Cette formule d'enseignement, avec les prétechniques et les préprofessionnelles, s'accompagna d'un net renforcement des cours généraux: langue maternelle, deuxième langue, mathématiques, sciences, et cours techniques.

Le nombre d'heures consacrées à l'apprentissage en atelier diminua, au point que les maîtres d'apprentissage se désolaient de devoir attribuer des diplômes à des garçons de 16 ans qui n'avaient certes pas acquis la connaissance du métier comme leurs prédécesseurs qui fréquentaient l'école de 14 à 18 ans.

Il est temps à présent d'expliquer le sens attribué en Belgique aux expressions «enseignement technique» et «enseignement professionnel».

Depuis toujours il existe une grande variété d'écoles: littéraires, scientifiques, artistiques, techniques.

Étant donné que la civilisation moderne exige des compétences accrues et dans tous les domaines, la scolarité se prolongea spontanément au-delà de l'âge de 14 ans et beaucoup de jeunes se tournèrent vers les écoles techniques. Mais les responsables de l'enseignement technique s'aperçurent que nombre d'enfants ne pouvaient assimiler cet enseignement parce que lui aussi était trop abstrait. Il fallait créer un enseignement plus concret. L'idée gagna rapidement du terrain. Dès 1953 une loi promulgua, le 23 juillet, une structure double pour l'enseignement technique: d'une part l'enseignement technique proprement dit et d'autre part l'enseignement professionnel. Tous deux comportent deux cycles de trois ans pour des élèves de 12 à 18 ans. Après le premier cycle, l'élève accède – soit à une quatrième année de finalité, couronnée par un diplôme d'école technique secondaire inférieure; – soit au second cycle aboutissant à un diplôme de technicien. Il en va de même pour l'école professionnelle qui délivre des brevets.

On saisit mieux la différence entre ces deux types d'école si on remarque que, pour être admis en première année technique, l'élève doit avoir achevé avec fruit la sixième année d'école primaire, tandis qu'un élève qui n'aurait même pas terminé l'école primaire est admis en deuxième professionnelle s'il atteint l'âge de 13 ans.[81]

D'autres différences encore distinguent l'école professionnelle de l'école

[81] Cfr. art. 21 de l'arrêté royal promulgué le 01.07.1957 un exécution de la loi du 29.07.1953.

technique. Par exemple, alors que toutes deux doivent consacrer au moins vingt périodes de cinquante minutes par semaine aux cours théoriques, l'école technique en consacre davantage tandis que l'école professionnelle ne les dépasse pas et privilégie les travaux d'atelier. De plus, il va sans dire que les cours théoriques se situent à des niveaux différents.

Sans l'école professionnelle, nombre d'enfants ne trouveraient pas d'accès à la profession.

Ajoutons que, par la suite, le législateur perfectionna encore la structure de l'enseignement technique. Il créa pour le deuxième cycle de l'école technique deux formules:

— l'une dite «de finalité»;

— l'autre appelée «de transition». Celle-ci avec un programme plus poussé, notamment en mathématiques et en sciences, ouvre l'accès à l'enseignement technique supérieur, soit de type court (2 ans), soit de type long (4 ans) et même à l'université.

Incidence

Les écoles techniques et professionnelles salésiennes ont progressivement réalisé ces structures; – en Belgique-Nord, à Haacht, Halle, Helchteren, Hoboken, Sint-Denijs-Westrem, Sint-Pieters-Woluwe; – en Belgique-Sud, à Huy, Liège,[82] Remouchamps, Tournai, Verviers. Deux écoles complétèrent leur structure en créant des sections d'enseignement supérieur: l'école d'Hoboken (Anvers) possède un enseignement supérieur technique de type long,[83] et l'école de Tournai organise de l'enseignement supérieur de type court (graduats).

Les écoles salésiennes qui organisent de l'enseignement général sont: – en Belgique-Nord, Haacht, Hechtel, Kortrijk, Zwijnaarde; – en Belgique-Sud, Liège, Remouchamps, Tournai, Woluwe-Saint-Lambert.

À la construction de bâtiments et à leur financement vint s'ajouter, pour les directeurs des écoles, la complexité d'une administration scolaire de plus en plus importante. Il fallait obtenir l'agréation des différentes formes d'enseignement: dossiers sur dossiers durent être préparés pour le Ministère de l'Éducation nationale.

[82] En 1960, tandis que j'étais directeur de la maison de Liège, l'inspecteur de l'État, M. De Bruyne, me décida à ouvrir, à côté de la section technique de mécanique, une section professionnelle de mécanique. Il me dit: «Si vous ne le faites pas, on dira que votre école technique accepte le "tout-venant". Votre section professionnelle dégorgera la section technique des élèves trop faibles pour suivre les cours généraux de l'école technique».

[83] Katholieke Industriële Hogeschool Antwerpen (1200 étudiants en 1988).

La population des écoles techniques et professionnelles allait croissant.

Jusqu'au Pacte scolaire (1958), les latinistes restèrent stationnaires. En effet, ils se recrutaient encore d'après certains critères de sélection, et on les voulait pensionnaires.

Tout l'effort financier porta sur la construction des classes, des ateliers, des laboratoires, des salles de gymnastique, des salles de dessin pour les apprentis externes: ateliers et classes qu'il fallait équiper à grands frais.

Dans la maison salésienne du type «apprentis-étudiants», c'est-à-dire à Gand, Woluwe, Tournai et Liège, les latinistes se trouvèrent réduits à la portion congrue.

1954 - La guerre scolaire

L'État a évidemment des droits dans le domaine de l'éducation de la jeunesse. Il ne peut admettre, par exemple, que la négligence des parents introduise dans la vie publique des éléments analphabètes, asociaux ou dangereux. L'État a le droit, au nom de la collectivité, d'imposer la scolarité jusqu'à un certain âge, de fixer un programme minimum de formation physique, intellectuelle, morale, sociale.

Il a le droit de contrôler la compétence des éducateurs qui offrent leurs services aux parents, tout comme il contrôle la compétence des architectes, des médecins, etc...

L'État a de plus le devoir d'aider les citoyens, sans distinction, dans la mesure où son aide est indispensable. Or son aide est indispensable dans l'organisation et le financement de l'enseignement. Il s'agit d'un service public, intéressant le bien commun au premier chef.

Mais étant donné que l'école enseigne et éduque, et que croyants et incroyants n'ont pas la même conception de la vie, l'État doit soutenir plusieurs types d'école. En Belgique, l'unanimité n'a jamais existé à ce sujet. Cela nous amène à rappeler brièvement l'histoire de la politique scolaire en Belgique, après la IIème guerre mondiale.

En 1950-1954, la politique belge est dirigée par une majorité sociale-chrétienne. Le ministre de l'Éducation nationale, Pierre Harmel, est membre du parti social chrétien. Devant l'explosion scolaire dont nous avons parlé, il promeut l'enseignement officiel et l'enseignement libre. Pour la première fois, les collèges catholiques, («humanités anciennes et modernes»), reçoivent des subsides. Cette politique va évidemment dans le sens de la démocratisation de l'enseignement.

En 1954, le parti socialiste, qui prône l'école unique, arrive au pouvoir en faisant cartel avec les libéraux. Dans son programme électoral, il n'a rien

dit de ses intentions secrètes concernant l'école. En fait, il renverse aussitôt la vapeur et contredit la tendance Harmel. M. Leo Collard, socialiste, ministre de l'Éducation nationale, prend des mesures discriminatoires qui lèsent, de multiples façons, tous les niveaux de l'enseignement libre, depuis l'école primaire jusqu'à l'université. Cette persécution larvée de l'école libre déclenche une réaction très puissante qui, de proche en proche, gagne tout le pays. Une seconde guerre scolaire est déclarée (Voir la note 79). Les chrétiens, et avec eux tous ceux qui n'admettent pas que l'État s'érige en unique maître à penser, réagissent avec de plus en plus de conviction. Les plus vifs débats d'idées emplissent les organes de presse. L'opinion est sensibilisée à l'idée de liberté: les libertés se tiennent toutes, – liberté de pensée, – liberté de parole, – liberté d'association... «La liberté de l'école est une chance pour la liberté tout court», dira plus tard Mgr Decourtray, lors d'un semblable conflit politique en France.

Rappelons quelques dates et quelques faits précis. Le 1er février 1955, le ministre de l'Éducation nationale Léo Collard dépose sur le bureau des Chambres un projet de loi sur l'enseignement. «Le projet tend à l'étatisation entière de l'enseignement... Le comité national de défense des libertés démocratiques [84] décide une grande manifestation de protestation pour le 26 mars 1955; le 16 mars le bourgmestre de Bruxelles interdit cette manifestation... Le 26 mars la manifestation se déroule quand même, mais est dispersée par la police».[85]

Après de solides débats parlementaires, la loi est votée — gauche contre droite — par les deux Chambres. «Le 10 juillet 1955 une manifestation, cette fois autorisée par le gouvernement, réunit à Bruxelles plus de 100.000 personnes. L'opposition devait se poursuivre pendant toute la durée du gouvernement».[86]

C'est dans cette effervescente générale que les évêques créèrent une institution qui marquerait, durant des décennies, l'enseignement catholique en Belgique.

1957 - Le Secrétariat National de l'Enseignement Catholique (S.N.E.C.)

Le 12 février 1957, les évêques de Belgique créèrent un secrétariat na-

[84] Le C.D.L.D. créé le 24.09.1954.

[85] *Le Pacte scolaire et son application*. Aperçu historique. Documents CEPESS. Bruxelles 1960, pp. 22-23.

[86] *Ib.*, p. 32.

tional de l'enseignement catholique chargé d'assurer la coordination et l'unité de l'enseignement catholique en Belgique.

Les directions des écoles avaient depuis longtemps senti la nécessité de se grouper en fédérations.[87] Les autres composantes de la communauté scolaire avaient fait la même expérience, en premier, le personnel enseignant [88] et plus tard les associations de parents.[89]

Au cours de la guerre scolaire, toutes ces instances prirent une conscience renouvelée des droits des parents concernant l'éducation de leurs enfants, des droits de l'Église et de ses devoirs vis-à-vis des enfants baptisés, et aussi des droits des enseignants des écoles libres.

La création du SNEC répondait au besoin de collaboration, d'une part entre les Fédérations pour résoudre leurs problèmes communs, surtout face aux mesures injustes du gouvernement anticlérical, et d'autre part entre les Fédérations et les Syndicats chrétiens du personnel. Cette collaboration deviendrait, quelques années plus tard, indispensable pour établir le «Statut du personnel».

Incidence de la guerre scolaire sur les écoles salésiennes

«Loin d'aboutir à diminuer la population des établissements libres, on devait constater un accroissement constant de cette population, la communauté chrétienne faisant un effort énorme pour réunir les sommes nécessaires permettant de subsister tant que la loi ne serait pas revisée».[90]

Les écoles salésiennes n'ont pas vécu en marge de ce sursaut de la conscience chrétienne, mais y ont participé avec toutes leurs forces. Le personnel laïque de ces écoles s'est senti plus solidaire de tout l'effort de l'enseignement libre.

La population des écoles techniques salésiennes augmenta considérablement durant ces années troublées (cfr la note 78 pour les écoles de Tournai et de Gand).

A noter que des salésiens, tant de Belgique-Nord que de Belgique-Sud, ont toujours apporté une collaboration stable et qualifiée aux activités du S.N.E.C.

[87] Fédérations – des écoles primaires catholiques (1911) – de l'enseignement moyen catholique (1911) – des écoles techniques catholiques (1919) – des écoles normales catholiques (1920) – de l'enseignement spécial catholique (1931).

[88] Syndicats – des instituteurs chrétiens (1893) – du personnel de l'enseignement technique (1920) – du personnel de l'enseignement moyen et normal (1950).

[89] Les associations de parents sont groupées en fédérations régionales et celles-ci en une confédération nationale des associations de parents (C.N.A.P.).

[90] *Le Pacte scolaire et son application*, *o.c.*, p. 32.

1958 - Le Pacte scolaire

À l'approche des élections législatives, fixées au 1er juin 1958, «le 18 mai 1958, une vaste manifestation, groupant, cette fois encore, plus de 100.000 personnes, défilait dans les rue de Bruxelles, à l'initiative du C.D.L.D., qui renouvelait son appel au jugement de la population.

Le 1er juin 1958, le parti social chrétien (P.S.C.) remportait la majorité absolue au Sénat et gagnait 8 sièges à la Chambre; la coalition gouvernementale ne tenait plus la majorité dans aucune des deux Assemblées. Le gouvernement démissionnait».[91]

Le 20 novembre 1958, les trois partis traditionnels — sociaux-chrétiens, socialistes et libéraux — firent la paix et signèrent le célèbre «Pacte scolaire». C'est un compromis «à la belge»: un accord politique sur un désaccord philosophique. Le 29 mai 1959, une loi très détaillée mit ce pacte en application.

II. 1959-1989 LES TRENTE DERNIÈRES ANNÉES

Cette période est très mouvementée: dans l'Église, avec le Concile Vatican II; dans la société civile, avec le boom des «golden sixties», suivi de près par la crise économique du pétrole; et l'autre crise, celle-là culturelle, de 1968.

La Belgique durant ces décennies passe par les phases préparatoires à la fédéralisation. Les trois partis politiques traditionnels — sociaux-chrétiens, socialistes et libéraux — deviennent six partis indépendants: trois pour la Communauté néerlandophone et trois pour la Communauté francophone. En 1988, la fédéralisation est un fait accompli.

Au niveau de l'Éducation, ce ne sera plus l'État central qui en aura la responsabilité, mais les Communautés linguistiques.

À noter que c'est durant l'année 1959 que la province salésienne de Belgique s'est scindée en trois: la province de Belgique-Sud, la province de Belgique-Nord et la province d'Afrique centrale.

* * *

Entre-temps, tandis qu'avec le Pacte scolaire l'enseignement libre progresse et se donne de puissantes structures, la chute des vocations vide peu à

[91] *Ib.*, p. 35.

peu les écoles catholiques de leurs prêtres, de leurs religieux, de leurs religieuses. Ces écoles ne fermeront pas pour autant leurs portes. Les laïcs remplaceront prêtres et religieux. Les écoles salésiennes subsisteront.

Tout ce que nous venons d'évoquer prêterait à de longs commentaires. Ce serait une page d'histoire à écrire. Nous en écrirons seulement la CHRONIQUE et pointerons quelques facteurs qui, de l'extérieur, ont influé sur la pédagogie de l'école salésienne en Belgique:

— *1959, loi pour l'application du Pacte scolaire;*
— *1965..., chute du nombre des vocations;*
— *1969, enseignement rénové;*
— *1972, la participation;*
— *1973, loi pour la révision du Pacte scolaire;*
— *1989, communautarisation de l'enseignement.*

* * *

1959 - Loi du 29 mai 1959 pour l'application du Pacte

Cette loi définit les principes d'une législation scolaire globale. Elle rend effectif l'art. 17 de la Constitution sur la liberté d'enseignement en accordant une aide financière égale aux réseaux d'enseignement, à savoir:

— aux écoles de l'État; (cet enseignement est dit officiel; il est obligatoirement neutre);

— aux écoles organisées par les provinces ou les communes; (cet enseignement est aussi appelé officiel; il peut être confessionnel ou non);

— aux écoles libres dont plus de 90% sont catholiques.

Les dispositions de cette loi qui importent le plus aux écoles catholiques et donc aux écoles salésiennes sont les suivantes:

— La liberté du choix du père de famille implique l'existence, à une distance raisonnable, d'écoles officielles et d'écoles libres (art. 4).

— La loi précise les responsabilités des autorités scolaires et les désigne par les termes «pouvoir organisateur». Cette dénomination sera désormais utilisée dans tous les documents relatifs aux institutions scolaires.[92]

[92] L'art. 2 de la loi contient la disposition suivante: «Le pouvoir organisateur d'un établissement d'enseignement est l'autorité, la ou les personne(s) physique(s) ou morale(s) qui en assume(nt) la responsabilité».

Dans l'enseignement libre, pour les écoles secondaires et supérieures, la structure juridi-

— Chaque pouvoir organisateur jouit de la liberté concernant ses programmes, ses horaires hebdomadaires, sa pédagogie.

— La possibilité d'introduire la religion dans l'horaire hebdomadaire est garantie.

— L'enseignement dans les écoles officielles et dans les écoles libres est gratuit jusqu'à la fin de l'enseignement secondaire (art. 12).

— La loi fixe les conditions pour qu'une école ou une section soit admise aux subventions.

— Des subventions-traitements sont accordées pour les membres du personnel directeur et enseignant ainsi que pour les surveillants-éducateurs... (art. 27). Ces traitements sont identiques à ceux du personnel de l'État; ils sont payés directement aux intéressés.

— Ces subventions-traitements ne sont accordées qu'aux membres du personnel qui possèdent les titres requis ou jugés suffisants (art. 28).

— Des subventions de fonctionnement sont accordées aux écoles sur base du nombre d'élèves réguliers. Au moins 20% de ces subventions doivent être affectés aux salaires du personnel d'entretien des locaux. (Des subventions pour l'équipement étaient aussi prévues; elles furent supprimées à partir de 1988).

— Les membres du personnel directeur, enseignant et d'éducation ont droit à une pension à charge de l'État comme s'ils faisaient partie du personnel enseignant de l'État.

— Dans l'enseignement libre, les membres du personnel, quoique rétribués directement par l'État, sont engagés par leur pouvoir organisateur sur base d'un contrat individuel de droit privé. Comme il s'agit cependant d'un contrat «sui generis», la loi décide d'instituer des commissions paritaires spéciales pour l'enseignement libre subventionné et de confier à ces commissions paritaires la mission d'établir un statut de stabilité d'emploi et un statut de régime disciplinaire applicables au personnel de l'enseignement privé subventionné.

Les arrêtés d'exécution de cette loi se sont succédés au cours des années et ont marqué l'organisation des écoles libres. Relevons les principaux arrêtés:

que la plus adaptée pour constituer un pouvoir organisateur est celle d'une association sans but lucratif (en abrégé A.S.B.L.). Il s'agit d'une personne morale jouissant de la personnalité juridique (Loi du 27 juin 1921).

Dans chacune des deux provinces salésiennes belges il existait déjà une A.S.B.L. pour chaque maison (propriétaire des biens de cette maison) et une par province. Dans chaque province, il fut décidé que l'A.S.B.L. «provinciale» serait le pouvoir organisateur des écoles salésiennes d'enseignement secondaire et supérieur.

Arrêtés concernant les minima de population dans les différents types d'enseignement

Ces minima étaient une des conditions à remplir pour obtenir les subventions. Au-delà des minima les subventions allaient croissant à mesure que croissait la population scolaire, d'où parfois la chasse aux élèves!

L'arrêté royal du 19 octobre 1959 fixa les minima de population pour l'enseignement moyen libre. Cet arrêté concernait donc aussi les écoles apostoliques des religieux.

Incidence

Les directeurs de juvénats furent convoqués au siège de la Fédération de l'Enseignement moyen catholique à Bruxelles, (j'en étais).

Nous nous trouvâmes, religieux de toute robe, face à une estrade où se tenaient le directeur général du Secrétariat national de l'enseignement catholique (S.N.E.C.), Mgr Daems, et les vicaires généraux chargés de l'enseignement dans les diocèses.

Il nous fut expliqué que pour bénéficier du Pacte et notamment pour toucher les subsides-traitements et les subsides de fonctionnement, ainsi que pour obtenir l'homologation des diplômes, deux conditions devaient être remplies: atteindre les minima de population scolaire et présenter un corps professoral muni des titres voulus.

Atteindre les minima de population scolaire signifia en fait renoncer à un recrutement sélectif. Présenter un corps professoral avec les titres voulus signifia engager des enseignants laïques.

Bientôt la multiplication des options dans l'enseignement secondaire exigea une population scolaire toujours plus nombreuse et un corps professoral toujours plus étoffé.

Les maisons de vocations devinrent des collèges.

Arrêtés concernant les titres requis ou jugés suffisants

Une des conditions pour qu'une école puisse être admise aux subventions était que les membres du personnel soient titulaires des titres exigés dans les écoles de l'État pour la même fonction (titres requis) ou tout au moins de titres jugés suffisants. Des arrêtés royaux déterminèrent des listes détaillées de titres jugés suffisants pour l'exercice des diverses fonctions dans l'enseignement subventionné.

Incidence

Parmi ces titres figurait le «certificat de prêtrise», comme titre requis pour l'enseignement de la religion, comme titre jugé suffisant pour remplir les fonctions de directeur, sous-directeur et surveillant-éducateur et pour l'enseignement d'un nombre assez diversifié de matières. La plupart des salésiens occupés dans les écoles répondaient donc aux conditions de titres et ils reçurent un traitement de l'État. Les jeunes confrères en stage pratique dans les écoles pouvaient être nommés surveillants-éducateurs sur base de leur diplôme d'enseignement secondaire. Plusieurs confrères entreprirent des études universitaires afin d'acquérir les «titres requis». Cet effort n'était pas nouveau. Il avait débuté en 1935.

Le «Pacte scolaire» ne prévoyait aucune aide de l'État pour les constructions scolaires de l'enseignement libre. Les écoles salésiennes, surtout celles où se trouvait une communauté salésienne nombreuse, purent cependant construire sans l'aide de l'État, grâce à la mise en commun des traitements des confrères actifs dans l'enseignement. De même les confrères admis à la pension comme enseignants purent valider leur ancienneté et apporter à leur communauté une pension de retraite appréciable.

Arrêtés concernant les commissions paritaires et le statut du personnel

Les commissions paritaires pour l'enseignement libre subventionné voulues par la loi furent créées par l'arrêté royal du 08.05.1962. La plus importante de ces commissions était la «Commission centrale nationale paritaire de l'enseignement libre subventionné».

Comme certains membres de cette commission paritaire centrale n'appartenaient pas à l'enseignement catholique, le S.N.E.C. jugea utile de créer au sein de l'enseignement catholique une commission paritaire centrale officieuse qui préparerait les textes à discuter ensuite en commission paritaire nationale officielle.

Ainsi fut préparé un document important intitulé «Statut de stabilité et statut disciplinaire du personnel laïc subventionné et administratif, des établissements libres subventionnés». La commission paritaire approuva ce texte en sa séance du 24 mars 1965 et l'arrêté royal du 8 avril 1965 rendit cette décision obligatoire pour tout l'enseignement libre subventionné.

Cet arrêté fut annulé par le Conseil d'État le 30 novembre 1967.[93]

[93] Cette annulation était l'aboutissement d'une manoeuvre d'un syndicat dissident comptant, à l'époque, un petit nombre de membres du personnel de l'enseignement catholique qui contestait la régularité de la composition de la commission centrale nationale paritaire. Depuis

En 1968, la Commission paritaire centrale de l'Enseignement catholique décida de reprendre toutes les dispositions de ce «statut» sous forme d'une convention collective d'application pour l'enseignement catholique.

Ce statut essayait de résoudre plusieurs problèmes délicats. Il établissait une procédure en vue de la «nomination définitive» des membres du personnel.[94] Il fixait les peines disciplinaires en cas d'infractions aux obligations du personnel et la procédure à suivre pour les appliquer. Il garantissait aux membres du personnel le droit de recours contre les peines qu'ils jugeraient imméritées ou exagérées. Enfin, pour que les pouvoirs organisateurs puissent sauvegarder la spécificité de leur enseignement, il contenait la disposition suivante: «...le membre du personnel doit satisfaire aux conditions que le pouvoir organisateur impose lors de l'engagement, de façon expresse à titre résolutoire ou non, eu égard au caractère particulier, aux nécessités spéciales ou à la tendance idéologique de l'enseignement dispensé dans l'établissement...» (art. 2).

Sur base de cette dernière disposition, le S.N.E.C. établit un «Règlement général du personnel». Ce règlement déterminait les conditions à l'engagement, les conditions de nomination définitive, les obligations du personnel, les procédures administratives, etc. Il prévoyait aussi la possibilité de dissolution du contrat. L'article 30 contient, entre autres, les dispositions suivantes: «Le contrat d'engagement est annulé de plein droit et sans indemnité:

— dès que le membre du personnel quitte l'Église catholique romaine;

— ...

— dès que le membre du personnel se trouve dans une situation personnelle ou matrimoniale incompatible avec les lois de la morale catholique ou violant gravement les lois de l'Église catholique...»

Pour augmenter la sécurité juridique des pouvoirs organisateurs, les contrats d'engagements stipulèrent que le contrat d'engagement, le statut du personnel et le règlement général «constituaient un tout indivisible».[95]

lors, les ministres de l'éducation nationale ne sont pas parvenus à reconstituer cette commission paritaire, faute d'accord suffisant des parties concernées.

[94] Il était en effet nécessaire que les membres du personnel de l'enseignement libre soient nommés à titre définitif pour pouvoir jouir de nombreux avantages sociaux comme leurs collègues de l'État (congés de maladie, pension à charge du Trésor public...).

[95] Par suite de l'évolution de la législation sur le travail, le «statut de 1968» fut revu par la commission paritaire centrale de l'enseignement catholique, une première fois le 12 juillet 1977, une deuxième fois le 08 juillet 1985. En juillet 1977, un document lui fut joint: «Chambre déontologique de l'enseignement catholique». Cette chambre, composée paritairement, devait donner un avis préalable à toute décision du pouvoir organisateur à l'occasion de litiges déontologiques. Cette formule n'a pas donné les résultats escomptés.

Incidence

Dans les faits, il devint très difficile de licencier un membre du personnel à partir du moment où il avait obtenu sa nomination définitive. Dans plusieurs cas, des membres du personnel licenciés s'adressèrent au tribunal du travail et souvent obtinrent gain de cause. Plusieurs pouvoirs organisateurs furent condamnés à payer des indemnités compensatoires de préavis très élevées.

De nombreux pouvoirs organisateurs, y compris des pouvoirs organisateurs salésiens, furent amenés à tolérer la présence dans leurs écoles de professeurs divorcés et remariés plutôt que de risquer d'être obligés de payer des indemnités supérieures à leurs moyens.

1965... - Chute des vocations

Les mesures prises, de 1954 à 1958, par le gouvernement anticlérical, visaient à affaiblir l'enseignement libre; elles obtinrent l'effet contraire. Ensuite le Pacte scolaire assura la viabilité de l'enseignement libre.

Les écoles salésiennes, de plus en plus peuplées d'élèves externes, auraient dû pouvoir compter sur de nombreux jeunes salésiens. Un phénomène se produisit qui s'étendit à tous les pays occidentaux: la chute des vocations. Les diocèses,[96] et les congrégations, salésiens compris,[97] furent frappés.

L'absence de salésiens jeunes se fit sentir surtout dans les **internats.** Les salésiens âgés ne pouvaient plus animer les récréations, assister dans les dortoirs, les salles d'étude, accompagner les promenades.

Entre-temps certaines tendances se faisaient jour: la semaine de cinq jours à l'école, le retour des pensionnaires à chaque week-end.

La crise du pétrole accéléra l'évolution. La pénurie d'essence amena le gouvernement à interdire la circulation automobile le dimanche (les fameux dimanches de décembre 1973). La hausse exhorbitante du prix du mazout

[96] Dans l'entre-deux-guerres, le cardinal Van Roey, archevêque de Malines, comptait chaque année près de cent entrées dans son grand séminaire. Il fit bâtir un séminaire supplémentaire à Wavre-Sainte-Catherine. Mgr Charue, évêque de Namur, fit quêter dans toutes les églises de son diocèse, pendant des années, pour construire un nouveau séminaire. Ces séminaires sont restés vides.

[97] En 1964, la province belge méridionale décida d'envoyer ses huit étudiants en philosophie — il n'y avait que deux élèves en première année — rejoindre les philosophes français à Andrésy. En 1965, les deux seuls novices rejoignirent aussi les novices français.

En 1969-70 la province de Belgique-Nord compta cinq novices alors que dix ans plus tôt elle en avait vingt-quatre.

fit le reste. Les écoles fermeraient dès le vendredi 16h00. La semaine scolaire de cinq jours fut décidée le 1er janvier 1974.

Les pensionnaires rentrèrent en famille dès le vendredi. Ce fut le coup de grâce pour de nombreuses activités parascolaires et pastorales traditionnelles: les chorales, les fanfares, les compagnies, les processions, le petit clergé, les pièces de théâtre, les grand-messes en musique avec prédicateur «de circonstance» disparurent. Le rideau tomba sur tout ce passé.

Les internes ne sont plus que des «externes qui logent». Comme les externes, ils ne sont présents à l'école que 183 jour sur 365.[98]

Les salésiens commencèrent aussi à se raréfier dans les **«cadres»** des écoles.

Ces cadres formaient autrefois le conseil de la maison. Sous l'autorité du directeur, ces cadres pratiquaient une subsidiarité codifiée dans les Constitutions et les Règlements, où les tâches de chacun étaient détaillées et protégées contre l'arbitraire éventuel d'un directeur trop «original».

Ces cadres étaient en contact journalier avec les pensionnaires sur les cours de récréation, mais aussi dans de grands locaux de rassemblement:

— le directeur leur parlait chaque jour au mot du soir; [99]

— le préfet, qui généralement surveillait le réfectoire, les voyait aux quatre repas;

— le catéchiste à la chapelle;

— le conseiller à la lecture des notes hebdomadaires.

Le Pacte scolaire substitua, à ces cadres salésiens, ceux copiés des écoles de l'État, à savoir:

Dans toute école, un directeur et un éducateur-économe. Là où l'école atteint 250 élèves, s'ajoute un secrétaire de direction, et si les élèves sont 600, un sous-directeur est nommé. Cela ne fait encore que quatre personnes pour de grosses écoles qui atteignent fréquemment le millier d'élèves.

Toutes les prestations du personnel étant rétribuées par l'État, elles doivent lui être notifiées. D'où la nécessité d'une importante administration.[100] Le centre d'intérêt du directeur risque de basculer du pôle éducation vers le pôle administration.

[98] Les FMA disparurent aussi de toutes les maisons des salésiens, sauf de Farnières (Grand-Halleux), alors qu'elles avaient été présentes dans les internats de Liège, Gand, Tournai, Hechtel, Courtrai et Woluwe-Saint-Pierre.

[99] Le Père E. Ceria fait une analyse approfondie de la valeur pédagogique du mot du soir dans *ANNALI III*. Turin 1946, pp. 856-869.

[100] Cfr. les «Monographies des fonctions du Secrétaire de direction, de l'Éducateur-Économe...», Licap, Bruxelles, 1980, où sont énumérées les nombreuses tâches administratives

Or la relation «direction-élèves» est indispensable. Certains élèves passent six années, parfois douze, dans une même école. Les parents n'auront jamais, avec les professeurs, qu'une relation épisodique et temporaire. Il faut donc que s'établisse une relation continuée avec le personnel de direction.

On ne voit pas bien comment un directeur d'école fort peuplée peut rencontrer les élèves et le personnel enseignant et promouvoir un projet éducatif dans la structure scolaire établie depuis le Pacte.[101]

La liberté pédagogique dont jouit tout pouvoir organisateur selon le Pacte est en fait limitée.

Enfin, avec la chute des vocations, la présence d'une **communauté** salésienne au sein de l'école fut menacée.

Une communauté habitant l'école, présente et abordable en tout temps, créait un riche tissu de relations humaines et un authentique esprit de famille.

Les salésiens, en raison de leur pédagogie, étaient très présents aux élèves. «Le professeur que l'on ne voit qu'en classe, disait don Bosco, est professeur et rien de plus, mais s'il partage la récréation des jeunes, il devient comme un frère».[102]

L'apparition des surveillants-éducateurs, depuis le Pacte scolaire, démobilisa les enseignants: «Les récréations, et le temps de midi, cela regarde les surveillants-éducateurs».

On voit des cours de récréation grouillantes d'élèves avec un ou deux surveillants-éducateurs. Les enseignants se retrouvent ensemble dans la salle des professeurs.

Le matin les élèves, peu avant le début des cours, s'agglutinent sur les cours et, quand l'heure sonne, l'essaim se fractionne en petits groupes sous la conduite des professeurs. Tout l'effort éducatif se limite-t-il à l'enseignement entre les quatre murs d'une classe? N'y aura-t-il pas une action éducative de l'école en tant que telle?

Incidence

Les communautés salésiennes assuraient la pastorale scolaire et maintenaient vivante la pratique du système préventif. Il revient à présent aux laïcs d'intervenir aussi sur ces deux plans.

de ces responsables qui sont bien plus des gens de bureau que des éducateurs en contact avec les jeunes.

[101] W. Miller, président du syndicat chrétien de l'enseignement moyen et normal libre, parle «d'usines à enseigner qu'il faudra peut-être un jour décentraliser pour renouer le dialogue avec l'élève». *Forum*, 1-15 avril 1987, p. 5. La revue Forum est l'organe officiel du S.N.E.C.

[102] Lettre de Rome, *MB* XVII 111.

Pastorale. Le catéchiste, aidé de ses confrères, pratiquait une pastorale héritée des internats et plutôt tributaire du calendrier liturgique: célébration des fêtes, dimanche des missions, exercice mensuel de la bonne mort, retraite annuelle, fête de don Bosco, de Marie Auxiliatrice, etc.

À présent, les élèves ne sont à l'école que les jours ouvrables. Les points faibles de la pastorale actuelle sont deux: absence du titulaire officiel de cette activité et difficulté de la mettre «à l'horaire».

Seul le directeur sera en mesure de sauvegarder la pastorale scolaire, d'appuyer les enseignants qui acceptent de l'animer, de cautionner leurs initiatives.[103]

Pédagogie salésienne. La province de Belgique-Nord organise à l'intention des enseignants laïques des journées de formation pédagogique.

L'éducateur salésien, qui veut le bien des jeunes, doit être prêt à faire «un tas de choses» pour eux, outre leur donner des cours.[104] Il doit aimer ce qu'ils aiment.

À l'initiative du provincial de Belgique-Nord, un journaliste a écrit un large reportage sur la présence de Don Bosco en Flandre aujourd'hui. Nous transcrivons un témoignage recueilli de la bouche du Père M. Den Haerynck, directeur de l'école technique de Helchteren. Celui-ci, après avoir expliqué que les élèves possèdent, dans leur journal de classe, le texte de la Règle de vie de l'école, poursuit en ces termes: «Parce que la Règle de vie est d'abord vécue par les enseignants, nous réussissons à rester en étroite relation avec nos élèves. Aussi sommes-nous toujours avec eux, non pour les contrôler ou les surveiller, mais pour leur être proches et marcher avec eux: don Bosco appelait cela «l'assistance»... Bien donner cours, c'est beaucoup, mais c'est loin de suffire. Notre façon d'être avec nos jeunes, en classe et hors de la classe, le climat que nous créons avec eux, voilà ce qui fait de notre école, une école de don Bosco. C'est pourquoi, ici, tout se fait «ensemble» autant que possible: travailler ensemble en classe, partager ensemble la récréation, organiser ensemble le parascolaire, préparer ensemble les fêtes religieuses, créer ensemble la vie de l'école, que ce soit une journée de détente, la commémoration de nos défunts, ou la fête de Noël».[105]

[103] Le P.O. porte aussi la responsabilité de la pastorale scolaire. «Dans le choix et l'admission des membres dans un P.O. il faut comprendre que la responsabilité pastorale est primordiale pour celui-ci». *Forum,* 15-30 juin 1988, p. 9.

Pareille recommandation vaut aussi pour le choix et l'admission de nouveaux enseignants. Ce sont eux qui pourront réaliser une pastorale.

[104] Voir notre brochure: *La gratuité dans la relation éducative.* Köln 1975.

[105] MARK DELTOUR, *Zeg voor mij ben je iemand.* Altiora, Averbode 1988, p. 68.

1969 - L'enseignement secondaire rénové

En 1969, l'État inaugura dans ses écoles une profonde réforme pédagogique. En 1970, l'enseignement libre expérimenta cette réforme dans quelques-unes de ses écoles. En 1971, une loi donna un cadre légal à la réforme. (Loi du 19 juillet 1971).

La réforme ne fut pas imposée à toutes les écoles et les arrêtés d'exécution distinguèrent deux types d'enseignement secondaire:

— l'enseignement secondaire organisé suivant les structures de la loi de 1971; il fut appelé officiellement «enseignement secondaire de type I», mais dans le langage courant il fut généralement désigné par l'expression «enseignement rénové»;

— l'enseignement secondaire organisé suivant les structures traditionnelles. Il fut appelé enseignement secondaire de type II.

Les deux cycles de trois ans furent maintenus dans le type II; ils furent remplacés dans le type I par trois degrés de deux années (dénommés, dans les premières années de la réforme, degré d'observation, degré d'orientation, degré de détermination).

Quelques idées maîtresses

Notons quelques idées maîtresses de la rénovation, ainsi que les moyens adoptés pour les appliquer.

1. Chaque enfant est une personne originale, hors série. «Pourrons-nous percevoir la personne vivante de chaque enfant avec son «mystère», c'est-à-dire avec ses ressources réelles, absolument cachées, ignorées de tous, de lui-même, de ses parents et de son entourage? Éduquer un écolier, c'est cela: faire sortir de lui cette réussite imprévisible».[106]

Moyen: L'élève du premier degré a la possibilité de s'essayer à l'abstrait, à l'artistique, au littéraire, au technique sous l'oeil attentif des éducateurs. Les activités en classe, les activités complémentaires, les activités libres sollicitent l'élève: c'est un éveil.

2. L'élève est un être fragile, en devenir. Il doit être accompagné. L'accompagnement étant le fait de plusieurs éducateurs, ceux-ci, vu l'unité de l'enfant, doivent concerter leur action.

[106] P. VIVIER, *L'enseignement secondaire aujourd'hui.* Supplément à Humanités Chrétiennes, février-mars, 1978-79, p. 15.

Moyen: Conseil de classe hebdomadaire, pour confronter les avis, coordonner les efforts, prendre le pouls d'une classe, fixer les objectifs par classe.

Le conseil de classe crée «l'équipe» parmi les professeurs et renouvelle sans cesse le projet éducatif.[107]

3. Les sources culturelles, nombreuses aujourd'hui, peuvent présenter un danger de dispersion. Il revient à l'école d'organiser des programmes qui intègrent aux données irremplaçables du passé les éléments nouveaux de la vie actuelle.

Moyen: «Si les enseignants restent figés sur leurs positions, ils consolident leur isolement et demeurent paralysés et impuissants devant le changement qui s'opère. Ils devront ouvrir des portes, poser des jalons, distribuer des outils pour analyser un texte, un document, conduire des intérêts, profiter d'un regard attentif et pousser toute la personne à la recherche. Vouloir la réussite de chaque élève, par des outils pédagogiques appropriés, exige générosité et inventivité».[108]

4. L'école doit préparer l'enfant à entrer dans un monde en mutation. Il ne suffit pas que l'enfant apprenne. Il doit s'entraîner à apprendre par lui-même.

Moyen: Enseigner à manipuler les outils du savoir (à consulter, observer, comparer, classer...). Mettre les élèves en état de se donner à eux-mêmes les instruments utiles quand il le faudra.

5. Au sortir de l'école primaire, il n'est plus possible de faire un choix définitif de tel type d'études en vue de telle carrière.

Moyen: L'enseignement de type I ménage une suite de carrefours. L'élève doit faire des choix à la fin de la première, de la deuxième, de la quatrième année.

Pour réaliser sa réforme, le législateur y a mis le prix

Les classes de première et de deuxième années ne comptent pas plus de 24 élèves. Une heure sur quatre sera dédoublée (2 professeurs). Des heures sont prévues pour les activités complémentaires, pour les activités libres, pour les rattrapages. Ces heures, auxquelles il faut ajouter l'heure hebdoma-

[107] Le bulletin mensuel rédigé par le titulaire, sous l'éclairage du conseil de classe, est conçu selon un modèle très étudié. Il aide l'élève dans son autoévaluation, et informe les parents en vue des choix à faire parmi les options.

[108] P. VIVIER, *o.c.*, pp. 14-16.

daire du conseil de classe, sont payées. Elles entrent dans la composition du full-time des enseignants.

Évolution de la réglementation concernant le type I

À partir de 1980, l'état des finances publiques imposa des restrictions budgétaires. Le législateur subventionna les écoles pour un nombre global d'heures de cours calculé sur base du nombre d'élèves. Au directeur, après consultation des enseignants, de répartir au mieux ces heures. Vu cette réduction du taux d'encadrement, des outils pédagogiques propres à la rénovation (les conseils de classes, entre autres) trouvèrent de moins en moins de place dans les écoles.

Incidence

Le «Rénové» rencontrait les idées de Don Bosco.

- *Souci de la personne*
  «Don Bosco se refusait à ne voir dans un jeune qu'une demi-personne. Pour lui, c'était un interlocuteur à part entière et il pensait qu'il l'était aussi pour Dieu».[109]
- *Accompagnement de l'enfant*
  L'éducateur selon Don Bosco est d'abord un assistant. «L'assistant, loin de prendre son parti des faux pas ou de les sanctionner purement et simplement, s'applique à les prévenir. Don Bosco attachait une telle importance à cet aspect... qu'il qualifiait toute sa méthode de préventive».[110]
- *Conseil de classe*
  Le conseil de classe rejoint la «séance des notes» à laquelle faisait suite la «lecture des notes». Ces notes, concertées chaque semaine par les éducateurs, étaient lues devant les élèves réunis et prêtaient à d'utiles commentaires de la part du conseiller.
- *Ouverture aux sources culturelles*
  Musique, théâtre, séances académiques, jeux, célébrations solennelles,

[109] Page de garde de l'édition française de la vie de *Dominique Savio* par Don Bosco. Paris 1978.

[110] Fr. DESRAMAUT, *Saint Jean Bosco*. Namur 1958, p. 26.

grandes randonnées d'automne avaient leur place dans la vie de l'Oratoire, tandis que Don Bosco découvrait devant ses élèves de vastes horizons missionnaires.

«Quand on pense à ce qu'on mangeait et comment nous étions nourris, nous nous étonnons aujourd'hui d'avoir pu vivre ainsi sans avoir à en souffrir et sans nous plaindre. Mais nous étions heureux, nous vivions d'affection. On baignait dans un monde d'idées splendides dont nous étions remplis et on ne pensait à rien d'autre».[111]

– *Les options*

Don Bosco avait organisé dans son internat des ateliers et des classes latines. Une certaine réorientation pouvait se faire au sein même de l'Oratoire du Valdocco.

– *Don Bosco se soucie des plus faibles et ne se cantonne pas dans l'éducation des élites.*

1972 - La participation

En préparation à la révision du Pacte scolaire, l'enseignement catholique s'est doté de structures de participation. Participation de qui?

Les premiers ayants-droit, dans une école, sont les enfants. Ils ont droit à une éducation valable. Les parents, rerésentants naturels de leurs enfants, défendent ce droit.

L'autorité, que toute école exerce vis-à-vis des enfants, est en fait une autorité déléguée. S'il est évident que les pouvoirs organisateurs et les enseignants ont une responsabilité dans l'école, il est tout aussi évident que l'exercice de cette responsabilité postule l'agrément et si possible la collaboration des parents.

L'Eglise, quant à elle, a reçu du Christ mission d'évangéliser. Elle a le droit d'ouvrir des écoles.

Dans l'enseignement catholique belge l'idée de participation a effectivement pris corps en 1972.

Le 14 septembre 1972, fut fondée une association représentant les pouvoirs organisateurs de l'enseignement catholique auprès des autorités. Elle est habilitée à jouer ce rôle parce qu'elle a la personnalité juridique comme toute association sans but lucratif (A.S.B.L.) constituée selon la loi de 1921.

[111] Chanoine G. BALLESIO, *MB* IV 337.

C'est l'«Association représentative des pouvoirs organisateurs de l'enseignement catholique» (A.R.P.O.E.C.).

Répondant au voeu de la Conférences de Évêques, quatre organisations ont décidé de constituer ensemble le Conseil général de l'Enseignement catholique sous la haute autorité des Évéques. Le C.G.E.C. a été constitué le 2 décembre 1972.

Ces quatre organisations sont: l'A.R.P.O.E.C., la Confédération nationale des Associations de Parents (C.N.A.P.), les Centrales chrétiennes du personnel (c'est-à-dire les syndicats), et la Conférence des Évêques.

La promotion de l'enseignement catholique en Belgique se base donc sur la collaboration des quatre groupes de personnes qui portent une responsabilité spécifique dans cet enseignement.[112]

Par la suite, le C.G.E.C. a mis en place des organes de participation:

1. – dans chaque diocèse, la «Commission diocésaine de planification et de coordination» (C.D.P.C.).

Elle est constituée de 16 membres ayant voix délibérative: 4 membres sont désignés par l'évêque, 4 membres représentent les P.O. et sont désignés par L'A.R.P.O.E.C., 4 membres représentent les enseignants et sont désignés par les syndicats chrétiens, 4 membres représentent les parents et sont désignés par la C.N.A.P.

La Commission est chargée, entre autres, de prendre des décisions concernant les demandes d'ouverture d'options nouvelles dans les écoles.

2. – à un niveau régional, des «Commissions régionales de planification et de coordination» où collaborent, avec compétence d'avis ou de décision, suivant les cas prévus dans le statut, les responsables de la pastorale régionale, les P.O., les directions d'écoles, les délégué(e)s des organisations représentatives des enseignants et des parents.

Ces commissions préparent ou réalisent, au plan régional, la planification et la coordination.

3. – au plan local, les efforts consentis jusqu'à ce jour pour mettre en place un organe de participation n'ont pas encore abouti. À signaler cepen-

[112] L'État ne peut revendiquer d'être le pédagogue exclusif. Il ne se fait pédagogue que quand son devoir de suppléance l'y oblige, ou à la demande des parents voulant un enseignement non-confessionnel.

Pour les écoles catholiques, l'État belge se cantonne dans le rôle de bailleur de fonds distribuant équitablement, entre les réseaux, l'argent des contribuables destiné à l'Éducation publique.

dant que les écoles qui comptent au moins cent membres du personnel sont tenues d'organiser un Conseil d'entreprise; mais il s'agit d'un organe paritaire (employeurs-employés) sans la participation des parents.

Incidence

Autrefois les écoles-orphelinats relevaient des autorités de la congrégation; presque tout le personnel était salésien. Les directeurs scolaires étaient aussi supérieurs de communauté et dépendaient de l'ordinaire salésien: le provincial.

À présent les écoles salésiennes de Belgique s'adressent à la jeunesse du lieu scolarisée jusqu'à dix-huit ans.

Comme les autres écoles du réseau libre, elles doivent être considérées comme une émanation de la communauté chrétienne locale, soucieuse d'éducation chrétienne dans le domaine de l'enseignement.

Les salésiens, parce qu'ils sont encore le pouvoir organisateur de ces écoles, en portent la responsabilité avec les parents et les enseignants dans le cadre des organes de participation établis aux différents niveaux de l'enseignement catholique.[113]

D'oeuvre exclusivement congrégationnelle, l'école salésienne est devenue une oeuvre de l'Église locale.

Les salésiens ont pour tâche spécifique de maintenir, sur le terrain, la pédagogie née du charisme de don Bosco.

1973 - Révision du Pacte scolaire (Loi du 11.07.1973)

La résolution n° 32 du pacte scolaire de 1958 contenait la disposition suivante: «Au cas où la situation qui est à la base de ce pacte venait à se modifier profondément, après une période de douze ans, la même procédure serait instituée pour examiner les problèmes nouveaux».

Les écoles catholiques se trouvaient de plus en plus en difficulté au plan des constructions. L'accroissement de la population scolaire les avait forcées à construire. Elles s'étaient endettées et arrivaient à la limite de leurs possibilités, alors que de nouvelles constructions s'imposaient et que des bâtiments vétustes devaient être remplacés. Pour garantir la liberté du père de famille concernant le choix de l'école, il fallait obtenir une aide de l'État

[113] L'ancien conseil de communauté a été petit à petit dépossédé de son autorité dans l'école notamment à cause de la diminution constante du nombre des confrères et de l'accession des laïcs aux postes de commande.

au plan des constructions.

Le Gouvernement, soucieux de résoudre ce problème et d'autres problèmes suscités par l'application de la loi du 29 mai 1959, déposa un projet de révision de cette loi de 1959. Après de longues discussions, une loi fut votée (loi du 11.07.1973). Nous nous limiterons à examiner quatre points ayant fait l'objet de cette loi.

1. *Les constructions scolaires*

Avant 1958, il existait un Fonds des constructions scolaires et parascolaires de l'État. La loi du 29 mai 1959 créa un Fonds des constructions scolaires provinciales et communales. La loi du 11 juillet 1973 créa deux fonds supplémentaires et réorganisa les fonds existants sous les dénominations suivantes:

1. Fonds général des bâtiments scolaires;
2. Fonds des bâtiments scolaires de l'État;
3. Fonds des bâtiments scolaires provinciaux et communaux;
4. Fonds national de garantie des bâtiments scolaires.

L'art. 13 de la loi contient la disposition suivante:

§ 4. Seuls entrent en ligne de compte pour l'intervention des quatre fonds:

a) les établissements scolaires qui répondent aux critères d'un plan de rationalisation et de programmation;

b) les travaux qui répondent aux normes physiques et financières fixées.

Incidence

Au cours des dernières années, de nombreuses écoles catholiques, et en particulier plusieurs écoles salésiennes, ont sollicité l'intervention du quatrième fonds, le Fonds national de garantie des bâtiments scolaires. Le mécanisme est le suivant:

— Le pouvoir organisateur qui répond aux conditions requises établit un projet de construction.

— Ce projet est soumis à l'approbation du Fonds national de garantie.

— Si le projet est approuvé, le pouvoir organisateur contracte un emprunt de longue durée (20 à 30 ans suivant les cas) auprès d'un organisme financier agréé, et cela avec la garantie de l'État.

— Le pouvoir organisateur peut utiliser jusqu'à 25% des subventions annuelles de fonctionnement pour payer les annuités de cet emprunt. Si ces

25% ne suffisent pas, il doit évidemment disposer d'autres ressources.

— Le pouvoir organisateur paie un intérêt de 1,25%. Le solde des intérêts est payé directement par le Fonds national de garantie à l'organisme financier.

2. *Rationalisation*

Dès 1966, le gouvernement fut confronté à un développement excessif de l'offre d'enseignement. Tous les réseaux s'efforçaient d'ouvrir de nouvelles écoles et de nouvelles sections. Les dépenses scolaires dépassaient les possibilités budgétaires de l'État. D'où le vote en 1966 d'une loi tendant à freiner temporairement le développement des réseaux scolaires.

La loi du 11 juillet 1973 impose au gouvernement de faire publier au plus tôt des arrêtés royaux relatifs à la rationalisation et à la programmation, et cela pour tous les réseaux et pour tous les niveaux d'enseignement (de l'enseignement maternel, à l'enseignement supérieur). Les mesures de rationalisation visent à supprimer les établissements de taille trop faible et les sections ou options trop peu fréquentées. Les normes de programmation fixent les conditions de création de nouvelles écoles, de nouvelles sections ou options.

L'analyse de cette réglementation sort du cadre de cet article. Signalons cependant que l'arrêté relatif à l'enseignement secondaire imposa la création d'une structure supplémentaire: les «Centres d'enseignement secondaire». Ces centres doivent regrouper des établissements voisins organisant autant que possible différentes formes d'enseignement: enseignement général, enseignement technique, enseignement artistique, enseignement professionnel. Les normes pour créer deux fois une même option, à l'intérieur d'un centre d'enseignement secondaire, sont très sévères.

Incidence

Plusieurs écoles salésiennes de Belgique-Sud durent fusionner avec d'autres écoles, notamment les écoles de Huy et de Remouchamps.

La fusion de deux écoles entraîne toujours la perte d'un emploi de directeur et d'un emploi d'éducateur-économe. Signalons aussi les difficultés d'organisation si les deux points d'implantation sont distants.

3. *Statut du personnel*

Il était apparu qu'il fallait renoncer à établir ce statut par la voie d'une commission paritaire. Le législateur modifia en conséquence la loi du 29

mai 1959, en y ajoutant un article 12bis contenant des dispositions très précises:

— «Les statuts du personnel de l'enseignement de l'État et du personnel de l'enseignement subventionné garantissent la protection, en dehors de l'école, de la vie privée contre des décisions arbitraires du pouvoir organisateur».

— Les dispositions statutaires pour tous les réseaux d'enseignement subventionné (c'est-à-dire: enseignement provincial, enseignement communal et enseignement subventionné libre) seront fixées d'une manière uniforme par un arrêté royal délibéré en conseil des ministres.

— Ces dispositions statutaires doivent, autant que faire se peut, être identiques à celles de l'État.

Différents projets de statut se sont succédés depuis 1973. Tous ont fait l'objet de critiques du Conseil d'État, des hommes politiques et des principaux intéressés (pouvoirs organisateurs et syndicats). Aucun n'a pu être soumis, jusqu'à présent, à l'approbation du conseil des ministres.

4. *La mise en disponibilité par perte d'emploi et la réaffectation*

L'emploi dans l'enseignement est toujours à la merci de la population scolaire. Celle-ci peut parfois tomber en dessous des normes (soit par suite de la dénatalité, soit à cause de la désaffection des élèves vis-à-vis de telle école, soit à cause du succès ou de l'insuccès des options). Des membres du personnel doivent alors être mis en disponibilité par perte partielle ou totale d'emploi. S'ils étaient nommés à titre définitif, ils n'ont pas droit à des indemnités de chômage, car ils sont assimilés à des agents de l'État. La loi du 11 juillet 1973 décida qu'ils continueraient à bénéficier d'une subvention-traitement en attendant de retrouver un emploi, mais qu'ils devraient être réaffectés dans une fonction équivalente devenant vacante dans une école du même réseau.

L'arrêté royal relatif à la réaffectation a été publié dès 1973. Il se justifiait pour des raisons sociales, mais il impose des contraintes supplémentaires aux pouvoirs organisateurs. Lorsqu'un emploi devient vacant dans une école, la liberté du directeur dans le choix d'un candidat est fortement diminuée puisqu'il doit offrir cet emploi par priorité aux membres du personnel mis en disponibilité dans d'autres écoles du réseau et qui attendent une réaffectation. Comme cet arrêté s'applique aussi bien pour des pertes partielles que pour des pertes totales d'emploi, il a eu pour conséquence que, surtout dans l'enseignement secondaire, l'emploi de plusieurs professeurs a dû être fractionné entre plusieurs écoles.

Incidence

Le provincial qui autrefois répartissait ses confrères dans les écoles au mieux des possibilités de la province, se trouve à présent limité par de nombreuses contraintes légales.

S'il veut introduire un salésien, muni des titres voulus, dans une école salésienne, il faut d'abord qu'il y existe un emploi vacant. Un emploi peut devenir vacant dans une école, soit par suite d'un accroissement de la population scolaire, soit par suite de la démission, de l'admission à la pension ou du décès d'un membre du personnel. Si un tel emploi existe et qu'aucun membre du personnel ne doive l'occuper par réaffectation, le salésien pourra être engagé à titre temporaire. Cet engagement temporaire pourra être renouvelé d'année en année jusqu'au moment où le salésien ne sera plus soumis aux contraintes de la réaffectation et pourra être nommé à titre définitif. Durant cette période d'engagement temporaire, le salésien risque de devoir céder sa place, totalement ou partiellement, à un enseignant nommé à titre définitif et mis en disponibilité par perte d'emploi; c'est la réaffectation.

Quand le salésien aura obtenu la nomination définitive, si un jour il est mis lui-même en disponibilité, il devra accepter d'être réaffecté, pour le nombre d'heures perdues, dans une autre école du même réseau, mais pas nécessairement salésienne.

À l'endroit d'un confrère nommé définitivement, le provincial ne jouit plus de la même liberté de manoeuvre qu'autrefois. Il ne pourra le changer d'école, sans risque de perte de la nomination définitive, qu'en opérant une permutation avec un salésien remplissant les mêmes fonctions à titre définitif. S'il l'affecte à des activités qui impliquent que ce confrère quitte l'enseignement pour un temps assez long, ce confrère ne pourra y rentrer qu'en recommençant tout le processus décrit ci-dessus.

1989 - La communautarisation de l'enseignement

Sauter de l'année 1973 à l'année 1989 ferait supposer que rien ne s'est passé entre-temps. C'est bien le contraire! La vaste opération de rationalisation a mis du temps à s'achever... et l'est-elle jamais? Simultanément, la mixité s'installait dans les écoles libres tant au niveau des enseignants que des élèves, parfois à l'occasion de la fusion de deux petites écoles locales, l'une de filles, l'autre de garçons.

Quant à la communautarisation, elle a existé longtemps [114] dans les

[114] En mars 1955, Pierre Harmel, ministre «sortant» de l'Éducation nationale, écrivait à

faits avant d'exister en droit. Il y avait, depuis des années deux ministres de l'Éducation nationale, avec deux administrations qui souvent adoptaient des pratiques différentes.

Le 8 août 1988, la Belgique unitaire est devenue un État fédéral. L'éducation serait transférée, à partir du 1er janvier 1989, aux deux communautés linguistiques: la néerlandophone et la francophone (et partiellement à la communauté germanophone).

L'article 17 de la Constitution fut modifié. Il consacre désormais le principe d'égalité des enfants, des parents, des membres du personnel et des établissements devant la loi ou le décret.[115]

Toutefois l'article 17 ajoutait: «la loi et le décret prennent en compte les différences objectives, notamment les caractéristiques propres à chaque pouvoir organisateur, qui justifient un traitement approprié».

Si des inégalités de traitement se font jour, et qu'elles soient estimées abusives, par exemple par un réseau d'enseignement, elles pourront être déférées à une Cour d'arbitrage qui devra juger du respect ou non de l'article 17.

Incidence

Les Communautés, vu leur autonomie, pourront édicter des règles différentes.

Les écoles libres néerlandophones jouiront de l'appui du parti social-chrétien, premier parti de Flandre. Tandis que les écoles libres francophones n'auront, au plan politique, que l'appui du parti social-chrétien, qui, dans la Communauté francophone, ne représente qu'environ un quart de l'électorat.

Les écoles des deux provinces salésiennes de Belgique présenteront des visages de plus en plus différents.

propos de la loi préparée par son successeur le socialiste Leo Collard: «Devant cette nouvelle loi de malheur [allusion à la loi Van Humbeek, voir la note 79], il est à craindre que la Flandre à nette majorité chrétienne ne soit tentée de se tourner vers une solution séparatiste ou fédéraliste». *Le Nouveau Courrier d'Informations*, n° 3.

Au courant du même mois de mars 1955, le président national du parti socialiste, Max Buset, déclarait: «Camarades! Je vous annonce que les projets Collard seront intégralement votés devant les Chambres. Les écoles officielles vont pousser partout comme des champignons, et ainsi, nous gagnerons la Flandre à notre cause et le socialisme emportera la majorité absolue». *L'Éducateur belge*, 15 avril 1955.

[115] Les décrets émanent des Communautés.

POUR CONCLURE

Le succès de l'enseignement libre auprès de la population est tel qu'au plan national cet enseignement est nettement majoritaire.

Les nombreux élèves entraînent aussi les nombreux enseignants. Mais, tant au niveau des élèves qu'au niveau des enseignants, la pratique religieuse est en baisse.

Les pouvoirs organisateurs de l'enseignement libre s'engagent à l'égard des parents à enseigner et à éduquer les élèves sur base de la conception de vie fondée sur la foi et sur la morale catholiques. Le personnel dans le contrat d'engagement qu'il signe est tenu de respecter ce projet éducatif.

«Une école n'est pas chrétienne parce qu'elle est juste, mais parce qu'elle se réfère à Jésus-Christ. Une école chrétienne n'est pas chrétienne parce qu'il n'y a pas de problèmes de foi, de problèmes de morale, de problèmes de pratique religieuse dans son corps enseignant; elle est chrétienne dans la mesure où, quelle que soit l'épaisseur de l'aventure personnelle de chacun de ses membres, chacun continue à penser qu'on ne peut pas donner de meilleure référence à des enfants pour leur entrée dans une existence heureuse et transformante que Jésus-Christ. Ce Jésus que l'on trahit tous chaque jour autant qu'on lui est fidèle, mais dont l'amour ne se démentira jamais».[116]

L'école libre, chrétienne et salésienne, demeure une oeuvre de choix, ouverte à l'apostolat des membres de la Famille salésienne, parce qu'école, parce que libre et chrétienne, parce que salésienne.

— Parce qu'école. Il faut rencontrer les jeunes où ils se trouvent. Or l'école est un lieu obligé.

— Parce que libre et chrétienne. Les parents et les jeunes qui la choisissent le font pour divers motifs, mais ils savent où ils vont et ils sont disposés à prendre l'école libre telle qu'elle se veut.

— Parce que salésienne. Nos écoles portent une riche tradition. Elles sont desservies par environ trois mille adultes que les directions des écoles ont choisis généralement en connaissance de cause, dans la mesure du possible.

L'heure est au laïcat chrétien, justement appelé «le géant endormi». Qu'il se réveille!

[116] R.P. LAMBERT, s.j. dans *Forum* 1-15 mai 1988, p. 7.

LA «MISE À L'INDEX» PAR LES SALÉSIENS FRANÇAIS DE LA PREMIÈRE BIOGRAPHIE COMPLÈTE DE DON BOSCO EN 1888

Francis Desramaut

Les biographies de don Bosco au dix-neuvième siècle

Les trois premiers ouvrages qui peuvent être qualifiés de biographies de don Bosco furent écrits en langue française. En 1881, le médecin niçois Charles d'Espiney (1824-1891), coopérateur et ami de don Bosco, publia un récit anecdotique intitulé *Don Bosco,*[1] qui connut aussitôt un grand succès. Dès 1882, le patronage Saint-Pierre de Nice assuma son impression. Neuf «éditions» de ce petit livre auraient paru avant la mort de don Bosco en 1888. Son voyage en France (1883) provoqua, outre deux publications sur sa présence à Paris, l'une de Léon Aubineau, l'autre d'un «Ancien Magistrat» non identifié avec certitude, la rédaction d'un copieux ouvrage, pour lequel don Bosco lui-même éprouvait une grande estime: *Dom Bosco et la pieuse Société des Salésiens,*[2] par Albert du Boÿs (1804-1889). Ce livre d'Albert du Boÿs fut immédiatement traduit en italien et publié dès 1884 muni d'une préface laudative. La troisième biographie, la seule, on le verra, à mériter cette appellation, oeuvre de Jacques-Melchior Villefranche intitulée: *Vie de Dom Bosco fondateur de la Société salesienne,*[3] sortit des presses en juin 1888, environ quatre mois après la mort du saint. Mais, à la différence des deux précédentes, qu'ils propageaient de leur mieux, les salésiens lui firent grise mine. La brève polémique qui accompagna sa naissance n'eut pour résultat positif que d'introduire dans l'histoire de don Bosco un logion devenu célèbre, mais d'origine problématique: «Don Bosco è un mistero», disait don Cafasso.

Jacques-Melchior Villefranche (1829-1904)

Jacques-Melchior Villefranche est aujourd'hui parfaitement inconnu du monde salésien. Il était né en 1829 à Couzon (Rhône), petit village des

[1] Nice, impr. Malvano-Mignon, 58, rue Gioffredo, 1881, 180 p.
[2] Paris, Jules Gervais, 29, rue de Tournon, 1884, VI-378 p.
[3] Paris, Bloud et Barral, 4, rue Madame, et 39, rue de Rennes, 1888, XII-356 p.

bords de la Saône, qui ne sera appelé Couzon au Mont d'Or qu'à partir de 1897. Après de bonnes études secondaires au collège de Largentière, il avait envisagé d'entrer dans la Compagnie de Jésus: il bifurqua vers l'administration des Postes. Il prit part à la guerre de Crimée, puis séjourna à Bucarest. Nous ignorons si sa vocation d'écrivain et de journaliste s'éveilla à son retour en France.

En tout cas, à quarante ans cet homme actif cumulait les travaux. En 1870, un livre intitulé *La télégraphie française, étude historique, descriptive, anecdotique et philosophique,* fut publié à Paris, chez Palmé, sous le nom de «J.-M. Villefranche, directeur des transmissions télégraphiques à Versailles». Et, en 1876, M. Villefranche devint propriétaire du *Journal de l'Ain,* l'un des quatre journaux de Bourg-en-Bresse, chef-lieu du département de l'Ain, lequel est situé au nord-est de Lyon. Le *Journal de l'Ain* coalisait en politique les tendances conservatrices, autrement dit monarchistes et contre-révolutionnaires, du département. Son adversaire local était le *Courrier de l'Ain,* de convictions républicaines, quoique avec la mesure qui sied à une population bressane, peu portée aux extrêmes. Ce *Courrier de l'Ain* était partisan d'«une république sage et progressive, qui inspire confiance aux intérêts..., une république conservatrice dans le véritable sens du mot».

Sur ce, en 1877, la France bascula dans un républicanisme anticlérical mal supportable par un homme tel que M. Villefranche. Le propriétaire-gérant du *Journal de l'Ain* appartint à l'opposition déterminée au gouvernement de la République française durant toute la fin du siècle et jusqu'à sa mort en 1904. Il ne baissa un peu la garde qu'au temps de Méline (1896-1898), pour reprendre la lutte de plus belle à celui de Waldeck-Rousseau (1899-1902). Il fut alors antidreyfusard, pourfendit le Juif, le Protestant, le Franc-maçon, les panamistes, les internationalistes...[4] L'homme était donc peu enclin soit au catholicisme libéral, soit à la politique conciliatrice de Léon XIII.

Quand il publiait la vie de don Bosco, Jacques-Melchior Villefranche était aussi un écrivain catholique apprécié des cercles bien-pensants. Sa bibliographie nous convainc qu'il avait un faible pour les récits héroïques et édifiants. Il avait publié en 1862 *Les Martyrs du Japon;* en 1865, l'*Histoire des 19 martyrs de Gorcum,* et, en 1869, celle des premiers martyrs chrétiens, qu'il intitulait: *Cinéas ou Rome sous Néron.* En 1892, ce sera: *Dix grands chrétiens du siècle:* O'Connell, Donoso Cortès, Ozanam, Montalembert, de

[4] Je tire les renseignements sur le *Journal de l'Ain,* de la notice de Patrice CAILLOT, *Bibliographie de la presse française politique et d'information générale, 1865-1944.* 1: *Ain,* Paris, Bibliothèque nationale, 1974, p. 8-10.

Melun, Dupont, Louis Veuillot, Garcia Moreno, de Sonis, Windthorst. Dans un ouvrage édité en 1877, lui-même nous apprend que son recueil *Le Fabuliste chrétien* (1875) avait été honoré des suffrages de Mgr Mermillod et de Mgr Richard, autrement dit de deux évêques parmi les plus éminents de cette époque. Quelques mois avant la mort de Pie IX, il avait publié une grande biographie de ce pape: *Pie IX, sa vie, son histoire, son siècle* (1876).

L'ouvrage, qui flattait l'opinion conservatrice, fut aussitôt très répandu. L'année suivante, donc encore du vivant du pape, il connaissait déjà une cinquième édition,[5] non seulement «revue avec soin et augmentée», mais assortie de lettres de félicitations à l'auteur, signées par d'illustres prélats et par les chefs du parti catholique: Emile Keller et Albert de Mun. En 1889, *Pie IX* en sera à sa seizième édition. L'histoire de Pie IX par M. Villefranche était d'un contre-révolutionnaire sur le point de devenir antidreyfusard.

Pour lui le diable et ses suppôts avaient engendré la révolution de 89. Depuis cette date, l'Eglise, sans cesse attaquée, se défendait contre elle. On y apprenait par exemple que la publication de *Quanta cura* et du *Syllabus* (1864) «était le coup le plus terrible dont la Révolution eût été encore frappée». Aussi, continuait-il, «gouvernants et révolutionnaires n'eurent-ils qu'une seule voix pour couvrir celle de Pie IX. On lui reprocha de créer, de gaîeté de coeur, un divorce entre le catholicisme et le libéralisme moderne; on feignit de ne pas voir qu'il ne faisait que le constater, ce divorce, et que peut-être il y avait quelque mérite et quelque grandeur à le proclamer ainsi en face du libéralisme tout-puissant. On l'accusa de troubler la paix du monde. Oui, sans doute, il la troublait, mais comme la sentinelle trouble le repos du camp en montrant l'ennemi, comme le médecin trouble le repos du malade en promenant le scalpel entre les chairs vives et les chairs gangrenées.[6] Albert de Mun et Léon Harmel ne tenaient pas un langage très différent ces années-là, au temps de la création de l'Oeuvre des Cercles ouvriers.

La «Vie de Dom Bosco, fondateur de la Société Salésienne» (1888)

Le monde catholique contre-révolutionnaire attirait alors don Bosco en France. Parce que journaliste, M. Villefranche s'intéressa à lui en 1883 pendant son grand voyage jusqu'à Paris et Lille. Et l'idée lui vint de rédiger lui aussi une biographie du saint personnage. Selon la préface de son livre, don Bosco commença par attirer sa curiosité, puis il suscita son admiration

[5] Lyon, Josserand; Paris, Jules Vic, 1877, XX-560 p.
[6] *Pie IX*..., 5ème éd., 1877, p. 240-242.

et enfin il le remplit de «stupeur». «C'est bien un Vincent de Paul que ce Piémontais, et un Vincent de Paul doublé d'un François de Sales. Aussi habile organisateur que ces deux grands saints et aussi ardent promoteur du règne de Dieu sur la terre; aussi passionné que le premier pour le relèvement des déshérités de ce monde, et aussi suave de douceur et de bonne grâce que le second, quoique avec moins grand air, à cause de l'infériorité de naissance; mais, comme éducateur, il fut incomparable. Personne peut-être n'eut jamais à un degré pareil l'amour de la jeunesse et le don de la gagner, de la séduire, de la pétrir à sa guise».[7]

La sainteté de don Bosco l'avait enthousiasmé. Son ouvrage la mettrait en lumière, car, assurait-il, les miracles, leur estampille nécessaire à son goût, ne le rebutaient pas, au contraire. Toutefois, il serait surtout, expliquait-il, «une histoire de la formation des âmes; formation d'abord d'une âme d'élite par les soins d'une admirable mère; ensuite, par les soins de cette âme, formation de milliers et de milliers d'âmes incultes et sauvages en général, et des moins bien préparées». M. Villefranche avouait s'être complu à étudier un aspect de don Bosco jusque-là ignoré en France. «Après la méthode de don Bosco, écrivait-il, ce que j'ai analysé avec le plus d'amour, c'est son oeuvre littéraire. Aucun de ses biographes, à ma connaissance, ne nous avait encore révélé dom Bosco sous cet aspect. Pour moi — on en sourira peut-être — ma joie a été vive de me trouver un tel confrère. Dom Bosco écrivain, dom Bosco journaliste, dom Bosco imprimeur, dom Bosco éditeur, quelle bonne fortune pour nous tous qui vivons du livre et du journal!»[8]

M. Villefranche avait probablement à peu près terminé son récit quand don Bosco expira à Turin le 31 janvier 1888. M. Cartier sera bien téméraire de lui reprocher de l'avoir plus ou moins bâclé en quelques semaines. Comme il l'avait fait pour Pie IX en 1876, il avait peut-être envisagé de le publier du vivant du héros. Au printemps de 1888, il n'eut vraisemblablement qu'à composer le récit des dernières semaines, de la mort et des funérailles de don Bosco, sur lesquelles le *Bulletin salésien* le renseignait abondamment. Et son livre fut prêt. J.-M. Villefranche «directeur du Journal de l'Ain» data sa préface de Bourg-en-Bresse, le 29 mai 1888. L'ouvrage, un in-8° de XII et 356 pages, parut en juin chez l'éditeur-libraire Bloud et Barral, qui disposait de deux magasins à Paris, l'un rue Madame, l'autre rue de Rennes.

Correctement composé, il couvrait en vingt-huit chapitres tout l'arc de la vie de don Bosco, de sa naissance en 1815 à sa mort en 1888. L'histoire de l'oeuvre n'alourdissait pas inutilement l'histoire de l'homme. Villefranche

[7] J.-M. VILLEFRANCHE, *Vie de Dom Bosco...*, p. VIII.
[8] *Ibid.*, p. X-XI.

ne s'attardait pas sur l'enfance. Dès son chapitre II, Jean Bosco entrait «dans les ordres»; et, au chapitre III, il entreprenait l'oeuvre salésienne à Turin. A chapitre IX, l'année 1850 était dépassée, don Bosco conversait avec le ministre Rattazzi et l'ex-abbé De Sanctis. Les anecdotes ne noyaient pas les vues d'ensemble. Un chapitre (chap. XII) était consacré aux saints élèves dont Jean Bosco avait raconté la vie; trois chapitres (XIV, XV et XVII) traitaient de l'éducateur et de l'enseignant salésiens; un chapitre (XXI), des coopérateurs salésiens; deux chapitres (XX et XXIII), des missions salésiennes pour leur plus grande part. Des anecdotes agrémentaient le récit. Les histoires d'attentats, les exploits du chien *Grigio* et les «guérisons étonnantes» remplissaient des paragraphes substantiels. Nous verrons que ce n'était pas un chef d'oeuvre historique. Mais, tout compte fait, des trois biographies de don Bosco à la fin du dix-neuvième siècle, celle de M. Villefranche était la mieux composée. Son auteur pouvait la donner pour «complète». En pays français, elle ne sera remplacée que par celle du P. Auffray en 1929.

La réaction bienveillante de don Rua (3 juillet 1888)

M. Villefranche était assurément satisfait de son livre. «Voici une merveilleuse histoire, et qui n'était pas assez connue en France», écrivait-il aux premières lignes de sa préface. Il la terminait dans des sentiments d'espoir un peu tremblant pour le succès de son oeuvre et d'admiration très affichée pour son héros: «Puisse *Dom Bosco* trouver autant de lecteurs que Pie IX! Je n'ose l'espérer. Et pourtant dom Bosco sera, entre Pie IX et Léon XIII, une des plus belles figures de notre temps».[9] Sans tarder, il en fit expédier un ou plusieurs exemplaires à Turin, notamment à l'intention du successeur de don Bosco, don Michel Rua.

En la personne de leur supérieur général, les salésiens commencèrent par répondre favorablement à l'attente un peu anxieuse de M. Villefranche. Par une lettre datée du 3 juillet don Rua lui exprima sa reconnaissance pour l'envoi de son livre, avant même de l'avoir lu entièrement, «le peu qu'(il) en avait pu voir lui ayant paru bien bon et bien agréable». Il lui promettait «de (lui) signaler les omissions ou erreurs», comme M. Villefranche l'en avait lui-même prié dans sa lettre d'accompagnement.[10]

[9] *Ibid.*, p. VII, XI.

[10] Détails de cette lettre de don Rua, dont nous ignorons l'original, dans la lettre de J.-M. Villefranche à J. Ronchail, Bourg, 25 juillet 1888: ACS 123, Villefranche.

L'offensive du P. Louis Cartier (10 juillet 1888)

Puis, brusquement, vers le 10 juillet, un avis critique vint troubler la sérénité de l'opinion salésienne sur l'oeuvre de M. Villefranche. Deux salésiens français entrèrent alors en scène, l'un, à Nice, destiné à laisser un grand souvenir dans la mémoire collective; l'autre, à Turin, un souvenir moins honorable.

Commençons par celui-ci, qui était le diacre Louis Roussin. Il avait trente ans. En 1883, après son ordination au sous-diaconat par l'archevêque d'Aix Mgr Forcade, il avait, au terme de ses études de théologie, plus ou moins interrompu une carrière commencée dans le clergé diocésain. La vie salésienne l'attira. Arrivé à l'oratoire de Turin en 1886, il y avait fait profession religieuse en avril de l'année 1888; il venait d'être ordonné diacre par Mgr Bertagna le 26 mai et se disposait à recevoir la prêtrise, qui lui serait conférée le 22 septembre suivant.[11] M. Roussin était un homme fin, instruit et disert. A Turin, on lui confiera la rédaction de l'édition française du *Bulletin salésien;* plus tard, en 1901, aux fêtes jubilaires de Nice, il sera chargé du rapport historique d'ensemble sur les vingt-cinq premières années de l'oeuvre salésienne en France.[12] Peu après l'avoir reçu, don Rua avait remis un exemplaire du livre de M. Villefranche à l'abbé Roussin, probablement en le priant de l'expédier à Nice à la direction du *Bulletin salésien* en vue d'une annonce publicitaire dans la périodique.

Le destinataire était en fait le P. Louis Cartier (1860-1945), deuxième salésien français impliqué dans ce qui allait être l'affaire Villefranche.[13] Depuis le début de l'année scolaire 1887-1888, Louis Cartier remplaçait à la tête du patronage Saint-Pierre de Nice don Giuseppe Ronchail, directeur fondateur de l'oeuvre, qui avait été nommé à Paris-Ménilmontant. En qualité de directeur de Nice, le P. Cartier avait aussi la responsabilité du *Bulle-*

[11] Louis Roussin, fils de Joseph et d'Annette Mayer, était né à Strasbourg le 3 juillet 1858. Il avait très probablement fréquenté le petit séminaire, puis le grand séminaire d'Aix-en-Provence. Les archives salésiennes nous apprennent qu'il reçut la soutane à Aix le 19 juillet 1880 des mains du supérieur du petit séminaire; qu'il fut tonsuré et reçut les ordres mineurs par Mgr Forcade dans cette même ville le 11 juin 1881; et que, le 19 mai 1883, il accéda au sous-diaconat avec la bénédiction du même prélat.

[12] Malheureusement, il allait aussi manifester de graves tares morales. En 1901, devenu directeur de l'école d'agriculture salésienne de Montmorot, près de Lons-le-Saunier (Jura), on eut à lui reprocher sa conduite avec les garçons. L'école ne résista au scandale que par l'admirable ténacité du coadjuteur salésien Jules Borivent (1857-1920). Le P. Roussin fut exclu de la société salésienne le 31 août 1917, exclusion confirmée par rescrit de la S. Congrégation des Religieux le 26 mars 1919.

tin salésien, qui gardait pour premier siège social cette sorte de maison-mère des salésiens français, sise «à Nice, place d'Armes, n° 1», comme chaque numéro le proclamait sous le titre général. A vingt-huit ans, le P. Cartier était déjà un homme supérieur et trempé par l'expérience. Ce montagnard mauriennais, intelligent, doté d'une bonne formation littéraire classique, réservé, dur en affaires, était aussi pourvu d'une ténacité inébranlable. Il donnera la mesure de sa combativité à Nice entre 1901 et 1910, au besoin contre le ministre Emile Combes (sous le pseudonyme de Louis des Villards, parce que lui-même était né à Saint-Colomban-des-Villards, Savoie) et parviendra à sauver sa maison de la ruine totale qui la menaçait.

A M. Roussin, le P. Cartier répondit par une lettre, qui fut versée aux archives salésiennes de Turin, mais qui fut bientôt plus ou moins égarée dans l'abondante correspondance de la maison de Nice pour les années 1875-1901. Elle va nous permettre de désigner par son nom l'instigateur de la campagne alors déclenchée contre l'ouvrage de M. Villefranche.

«Nice, le 10 juillet 1888.

"Monsieur l'Abbé. – Merci de l'envoi que vous m'avez fait de la «Vie de Dom Bosco par M. Villefranche». J'ai pris connaissance de ce livre. Il n'est pas mal écrit, au point de vue purement littéraire; mais il est bien regrettable que l'auteur ait fait de la vie de Dom Bosco une question d'argent.

"L'auteur ne pèche pas par délicatesse, car il puise sans mesure ni retenue, et souvent sans les *citer,* [dans] *Don Bosco* par le docteur D'Espiney et le Bulletin salésien dont nous conservons la propriété! Ce qui me semble un phénomène d'honnêteté, c'est que M. Villefranche cite «Bollettino Salesiano» – Margherita Bosco – il Cattolico nel secolo – et autres – lorsqu'il a sous les yeux les éditions françaises qu'il copie! Sans doute M. Villefranche a dû traduire quelques fois du français en italien. Ce qui me le prouve ce sont des citations comme celle-ci: «*Bollettino Salesiano,* mai 1887». Car les Italiens n'ont jamais eu l'idée de dire *mai* pour *maggio!*

"Il est bien fâcheux que M. Villefranche ait voulu parler de l'*esprit* de D. Bosco sans le connaître. Je regrette d'autant plus ses erreurs (involontaires) qu'il a écrit dans sa préface: «A mesure que nous sont arrivés les renseignements fournis, en général, par les *enfants* même de D. Bosco».

"Vous voyez donc, M. l'abbé, que je ne puis faire insérer dans le Bulletin Salésien l'annonce du livre de M. Villefranche sans approuver par le fait les inexactitudes qu'il sème partout dans cette Vie de *Dom Bosco.*

"Je regrette bien de ne pouvoir vous être agréable en cela. Mais j'espère vous en dédommager en vous envoyant un exemplaire de la Vie de D. Bosco par le docteur Ch. Despiney, aussitôt qu'elle aura paru.

"Veuillez agréer, Monsieur l'abbé, mes sentiments respectueux, et en qualité de compatriote, mes sincères amitiés. – L. Cartier".[14]

[13] Savoyard, Louis Cartier, premier salésien français, était entré à Turin-Oratoire le 27 octobre 1877, avait commencé son noviciat sur place en janvier 1878, l'avait poursuivi à l'oratoire Saint-Léon de Marseille à l'automne de cette année, y avait fait profession en la présence de don Bosco le 13 janvier 1879, avait été ordonné prêtre à Marseille le 29 juin 1883 et avait été maître des novices à Marseille-Ste Marguerite de 1884 à 1886. Voir éventuellement un portrait de ce père dans F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice,* Paris, 1980, p. 67-71.

[14] Inédit. En ACS 38, Nice, Correspondance. L'identité du destinataire est confirmée par

Cette lettre trop rapide ne fait pas honneur au jugement du P. Cartier. En tout cas, deux des principaux reproches qui allaient être adressés à M. Villefranche y étaient formulés: il a copié la littérature salésienne française sur don Bosco; il a eu, bien qu'étranger au monde salésien, la présomption de parler de l'esprit de celui-ci. Mais la mauvaise humeur du P. Cartier ne provenait-elle pas surtout de la concurrence qu'il faisait à la biographie de don Bosco par le docteur d'Espiney, promise à M. Roussin dans les dernières lignes de la lettre? Alors qu'en ce mois de juillet il s'engageait à fond dans le *Bulletin salésien* pour cet autre livre, la simple mention de celui de M. Villefranche sur la couverture d'un numéro lui paraissait excessive.

La lettre ouverte de M. Roussin à M. Villefranche (17 juillet 1888)

La lettre du P. Cartier à peine reçue, l'abbé Roussin s'empressa de manifester la vigueur de son zèle de néophyte salésien. Il communiqua la pièce à don Rua, qui, rendu apparemment inquiet par les observations du P. Cartier, l'invita à examiner le livre de près et à rédiger un avis sur lui. Quelques jours lui suffirent pour s'exécuter. Son rapport prit la forme d'une lettre à l'auteur. Il composa à l'intention de M. Villefranche une grande épître solennelle, qu'il data de Turin le 17 juillet 1888. Il y répétait et illustrait les griefs du P. Cartier.[15] Puis, mieux (ou pire), il transforma le document en lettre ouverte imprimée qui, à ce qu'il semble, fut jointe au numéro du *Bulletin salésien* français du mois d'août 1888; et qui, en tout cas, fut, ce mois-là, distribuée aux «catholiques influents», pour reprendre une formule de M. Villefranche dans une lettre au P. Giuseppe Ronchail (Paris) datée du 11 août 1886.[16]

Le feuillet imprimé (1 fol., 20x28,5 cms, recto et verso), pièce principale de l'affaire, était intitulé: «Vie de Don Bosco par M. Villefranche». Deux lettres y étaient reproduites, celle de M. Villefranche à don Rua, datée du 13 juillet; celle que M. Roussin avait envoyée à M. Villefranche le 17 juillet. La lettre de M. Villefranche à don Rua remerciait le supérieur général de son mot du 3 précédent. L'auteur y remarquait avec justesse: «...D'autres écrivains ont traité ce sujet fécond, d'autres encore le traiteront, mais il y a pla-

la formule: «en qualité de compatriote». Il faut savoir que les livres *Le catholique dans le siècle* (1884) par don Bosco et la Vie de Marguerite Bosco (1888) par don Lemoyne, avaient été publiés en français.

[15] Le 25 juillet, M. Villefranche avait reçu cette lettre personnelle, d'après la lettre qu'il adressait lui-même à J. Ronchail ce jour-là.

[16] J.-M. Villefranche à J. Ronchail, Bourg, 11 août 1888; ACS 123, Villefranche.

ce pour tous et l'on ne fera jamais trop connaître le saint homme que nous pleurons et dont vous continuez, mon très révérend Père, les oeuvres bénies de Dieu et des hommes». Il annonçait déjà la réimpression du volume, en spécifiant que le «portrait» de don Bosco figurant en tête de l'ouvrage ne le satisfaisait pas et qu'il eût aimé disposer d'un autre.[17] Il est possible que, par cette copie rendue publique d'un document dont il relativisait aussitôt la portée, M. Roussin ait surtout voulu empêcher M. Villefranche de se prévaloir des lignes d'admiration et de reconnaissance qu'il avait reçues de don Rua.

La lettre même de Louis Roussin commençait en ces termes: «Monsieur. – Vous coprenez sans peine que notre bien-aimé Père Don Rua, accablé d'occupations et de sollicitudes, n'a pu trouver le temps de parcourir votre gros volume sur Don Bosco et encore moins d'en faire un examen convenable. Mais il a confié ce soin à votre serviteur, qui a terminé ces jours-ci cet examen. Votre lettre du 13 de ce mois étant arrivée sur ces entrefaites, Don Rua me charge d'y répondre moi-même et de vous faire connaître le sentiment de nos Supérieurs sur votre livre. – Don Rua est tout surpris que sa lettre du 3 de ce mois ait pu vous rendre heureux à ce point: comment en avez-vous pu déduire que votre ouvrage lui a plu, quand il vous disait ne l'avoir point lu encore?». Et M. Roussin d'interpréter les phrases de don Rua avec une onction pateline: «Vous dépasseriez sa pensée en donnant à ce simple mot de politesse une importance qu'il ne pourrait avoir. Certes, nous étions disposés à bénir la Providence de ce qu'elle suscitait en vous un nouveau biographe de notre bien-aimé Père Don Bosco; et nous nous en réjouissions déjà, parce que notre vénéré Fondateur, comme les Oeuvres laissées par lui, n'ont qu'à être connues pour être aimées».

Les réserves ainsi présagées, M. Roussin se disposait à formuler son jugement sur le livre. Il se prononçait, insistait-il, parce que don Rua le lui avait demandé: «Don Rua a donc tenu à avoir de votre livre une idée complète, dans l'espoir qu'il serait un apostolat, semblable au travail des autres écrivains auxquels vous faites allusion. Nous ne pouvons l'espérer et encore moins le croire».

Avec une suffisance et une fausse humilité, que leur coloration religieuse rend des plus désagréables, il épinglait un adjectif du biographe, qui allait constituer le troisième et principal grief contre son livre. "Votre empressement singulier à publier une Vie «complète» de Don Bosco, nous avait déjà

[17] Cela se conçoit aisément. Ce don Bosco à la calotte, au regard triste et niais, aux joues flasques, aux mains énormes affreusement mal dessinées, est l'un des plus décevants qui ait jamais été imprimé.

ôté à peu près toute illusion. La gloire de Dieu nous est à coeur comme à vous; et nous cherchons à la procurer dans la mesure de nos forces, en nous consacrant aux enfants pauvres et abandonnés. Nous avions une occasion admirable d'augmenter le bien être et même le nombre de nos orphelins, en donnant promptement au public une Vie «complète» de notre bien aimé Don Bosco: ce nom seul, prononcé par nous, eût remplacé toutes les réclames. Mais les membres du chapitre supérieur, les aînés de sa famille religieuse, ont senti que notre vénéré Fondateur ne doit pas être traité comme une célébrité quelconque, dont la renommée est une affaire de vogue et de moment: ceux qui ont travaillé pour Dieu ne sont pas oubliés du jour au lendemain".

Après quoi, peut-être par allusion à un religieux que l'auteur avait pu consulter, M. Roussin affirmait qu'il ne pouvait être question de couvrir la biographie de M. Villefranche de quelque autorité «salésienne» que ce fût. Et il avançait enfin ses propres conclusions sur le contenu. Ce biographe, jugeait-il en plein accord avec le P. Cartier, a trahi l'âme de don Bosco; au reste, il ne pouvait en être autrement. «L'examen de votre ouvrage a encore accru cette peine. Les meilleures intentions ne suffisent pas pour représenter dignement une figure comme celle de Don Bosco. Nos vénérés Supérieurs qui ont vécu avec lui dans l'intimité la plus longue et la plus profonde, eux, ses fils, sont forcés d'avouer combien ils avaient encore à le connaître: son esprit, ses actes, ses desseins, tout se manifeste à eux chaque jour davantage et sous des aspects toujours nouveaux. – Dès lors, comment un étranger, n'ayant ni mission, ni grâce, pouvait-il traiter convenablement un sujet aussi vaste, aussi délicat, aussi surnaturel?».

M. Roussin reprochait ensuite à M. Villefranche ses emprunts à la littérature salésienne, en particulier au *Bulletin salésien,* qui demeurait la propriété de la congrégation. Il répétait la critique du P. Cartier sur le procédé «qui consiste à citer en italien le titre du *Bulletin* ou d'un ouvrage quelconque, en même temps que l'on transcrit une traduction dont on n'est pas l'auteur...». Puis il revenait sur le fond de l'ouvrage: «Enfin, la question des appréciations — c'est la partie personnelle de votre livre — la plus grave de toutes, a impressionné plus péniblement encore, mais sans surprendre trop: vous avez parlé de choses que vous connaissiez bien imparfaitement, et presque jamais vous ne vous êtes placé au vrai point de vue pour les juger avec compétence». Notre critique eût probablement été embarrassé pour définir cet exact point de vue, qui permettait de juger «avec compétence» des choses de don Bosco...

Il écrivait encore deux petits alinéas sur la gravure, en effet très malheureuse, représentant don Bosco à la première page du livre. Son insolence

onctueuse ne faiblissait pas dans ses dernières observations. «Vous aviez prié Don Rua de vous signaler les inexactitudes de votre travail: tout ce qui précède nous expliquera que nous devions y renoncer». Et puis: «Du reste, une nouvelle édition de la biographie de Don Bosco par M. d'Espiney, approuvée par nous, va paraître. Vous y verrez, traitée avec soin, tout ce qui peut intéresser nos Coopérateurs en les édifiant». Il ne lui restait qu'à terminer par les formules d'usage: «Croyez, Monsieur, à nos très vifs regrets et à mes sentiments dévoués en Notre-Seigneur. — L. Roussin, d.s.» (Entendre: diacre salésien.)

La pauvre et misérable lettre, dont M. Villefranche écrivit avec raison que ses critiques ne tenaient pas debout! Non pas que la vie de don Bosco écrite par les soins de M. Villefranche ait une grande valeur historique. La pénétration de ce journaliste était faible, sa méthode en hagiographie était préscientifique. On ne faisait du reste guère mieux autour de lui dans le monde de la littérature pieuse du dix-neuvième siècle. Il avait enfilé dans les chapitres de son livre, sans jamais les critiquer, des fragments de la vie de Marguerite Bosco par don Lemoyne, de l'histoire de l'oratoire Saint-François de Sales de Turin par don Bonetti, des biographies de jeunes enfants présentées par don Bosco, d'articles du *Bulletin salésien* sur les coopérateurs et les missions d'Amérique du Sud.

Et il avait repris les documents et les récits avec beaucoup de naïveté. Sa «compréhension» était bien faible. Les «pieux biographes» du dix-neuvième siècle — espèce qui n'est nullement éteinte au reste cent ans après — croyaient avoir rempli leur tâche quand ils avaient donné aux narrations de leurs devanciers une forme jugée élégante, assortie de quelques observations propres à susciter l'édification du lecteur. Les connaisseurs ne sont pas tendres pour eux aujourd'hui. Au fil d'un *Manuel de la littérature catholique en France de 1870 à nos jours* [18] et dans un article d'Henri Bremond sur les «ouvrages religieux» de la fin du dix-neuvième siècle, je suis tombé un jour sur cette appréciation tout à fait sèche: «J.-M. VILLEFRANCHE. Vie de Pie IX. Vie de Don Bosco. Fables». Le célèbre historien des idées religieuses dans la période moderne expédiait d'un mot au bazar des rêveries inconsistantes les deux ouvrages majeurs de M. Villefranche.

Mais l'abbé Roussin n'avait pas raison pour autant. Le pauvre ne donnait-il pas pour modèle à M. Villefranche le livre de M. d'Espiney, plus contestable encore que le sien par la crédulité en face des anecdotes et la superficialité de l'analyse psychologique, et qui, de surcroît, était bien mal ficelé?

[18] Nouvelle édition, Paris, Spes, s.d. (1939), p. 452.

La campagne de M. Cartier à travers le Bulletin salésien

La lecture du *Bulletin salésien* français pendant le deuxième semestre de 1888 convainc bientôt l'observateur attentif que, de Nice, le P. Cartier menait avec persévérance, quoique sans tumulte, une campagne parallèle à celle de M. Roussin à Turin. D'une part, il dénigrait le livre de M. Villefranche, sans du reste jamais prononcer son nom; de l'autre, il exaltait celui de M. d'Espiney, qui, pendant les mois de juillet, août et septembre, eut droit à l'article de tête de la revue.

M. Cartier avait certainement déconseillé à M. d'Espiney d'écrire une biographie en forme — et donc complète — de don Bosco, entreprise qui était, du reste, au-dessus des forces du médecin niçois. A son sens, l'idée d'offrir au public une «vie complète» de don Bosco au lendemain de sa mort n'avait pu germer que dans la tête d'un étranger au monde salésien, inconscient de l'immensité du personnage qu'il prétendait raconter. «Ceux qui ont vécu de sa vie, écrivait-il de don Bosco, et recueilli ses actes, attestent que cette vie est un monde; elle comporte des documents si nombreux et d'une importance telle, que l'Eglise verra, à l'heure de la Providence, s'écrire dans son histoire une page que personne ne peut soupçonner. – Le travail documentaire s'élabore activement, mais ce sont des années que les salésiens verront s'écouler avant qu'il leur soit possible de livrer au public le monument projeté. – Dès lors, continuait-il, quelqu'un pouvait-il prétendre écrire, en quelques mois à peine, une vie *complète* de Don Bosco. Nous ne saurions le penser. Il est des mémoires qui exigent tous les genres de respects: celle de D. Bosco ne peut rien gagner à être traitée, avant le temps, par des procédés superficiels. – Le désir, en soi d'ailleurs fort louable, d'offrir promptement à l'admiration de notre siècle une figure aussi imposante pouvait venir à qui ignore quels événements gravitent autour dette existence».[19] Le *quidam* («quelqu'un») aux louables désirs du P. Louis Cartier, est vite identifié par qui suit cette histoire depuis le mois de juin.

M. d'Espiney n'avait pas succombé à cette sorte de tentation, estimait M. Cartier. Et il démontrait la bonne qualité, la solidité et la relative nouveauté de son oeuvre. Sa maison de Nice était directement concernée. En effet, depuis 1882, c'était elle qui imprimait et éditait le *Don Bosco* de Charles d'Espiney. Jusque-là, il avait comporté deux parties inégales: un résumé de la vie de don Bosco en une soixantaine de pages et une trentaine de petits

[19] «Don Bosco, par M. le docteur D'Espiney», *Bulletin salésien*, septembre 1888, p. 110-111. Cet article n'était pas signé. Il n'a jamais été reconnu par le P. Cartier. Mais le fond et la forme nous assurent qu'il en était l'auteur, reconnaissable au style et aux idées.

récits ou tableaux à la manière des almanachs populaires: «Guérison», «Le bracelet d'or», «De la guérison d'un général», «Un estropié», «Comment le comte C.[20] entra dans les ordres à soixante-trois ans», «La providence est bonne caissière», «Un bon coup de tonnerre», etc. Ecrire, à l'occasion de sa mort, une véritable biographie de don Bosco eût exigé de composer un autre ouvrage. Le docteur d'Espiney et les salésiens de Nice, ses conseillers, jugèrent qu'une telle refonte ne s'imposait pas. Le plan ne fut donc pas modifié pour la nouvelle édition du livre. M. d'Espiney prolongea quelque peu son introduction biographique; et il enrichit considérablement son trésor merveilleux d'historiettes sur don Bosco. J'ai compté cinquante-deux titres nouveaux, tels que: «Comment le sait-il? 1858», «Ce que D. Bosco cachait parfois sous un oreiller, 1859», «Les deux cousins, 1860», «La Providence n'aime pas les protêts, 1866», «Le petit violonneux, 1875», «Comment D. Bosco prêta un jour sa voix, 1880», «Don Bosco et V. Hugo, 1884», «Les paroles magiques de D. Bosco», etc. En outre, il ajouta un long appendice sur «Les derniers jours de Don Bosco. Extraits du Bulletin Salésien».

Dans le *Bulletin salésien* de septembre 1888, le P. Cartier préparait les esprits. Il expliquait: «On avait été heureux de voir [21] dans un premier tableau, la vie entière de Don Bosco, se dérouler avec ses circonstances extraordinaires; puis de récits où la protection de la Très Sainte Vierge apparaissait, touchante et manifeste, imprimaient un caractère particulier à cette vie, du côté qui regarde le ciel. – Dans son nouveau travail, M. D'Espiney ne procède pas autrement. La première partie est une *esquisse* embrassant la vie *entière* [22] de Don Bosco; – la seconde montre le *serviteur de Marie Auxiliatrice,* opérant sous l'égide de la Mère de Dieu. – L'histoire de cet appui céleste est ébauchée dans une série nombreuse de faits extraordinaires, inédits pour la plupart, et classés dans l'ordre chronologique».[23] En 1888, le livre eut ainsi deux et trois fois plus de pages qu'en 1882. La bénédiction des pères salésiens en garantit expressément la valeur. C'était: «*Don Bosco,* dixième édition entièrement refondue et enrichie d'un grand nombre de faits inédits. Ouvrage approuvé par les Salésiens, honoré d'une lettre de S. G. Mgr Balaïn, évêque de Nice, et orné d'un portrait authentique et d'un autographe de Don Bosco, Nice, Imprimerie-Librairie Salésienne du Patronage St Pierre, 1, place d'Armes, 1, 1888, XIII-508 p.».

[20] Entendez: le comte Charles Cays.

[21] Dans les éditions antérieures de Charles d'Espiney. On aura remarqué que le P. Cartier en prenait à son aise avec l'orthographe de ce nom.

[22] Les soulignés figurent dans l'original et constituent une mise au point à l'adresse de M. Villefranche, qui s'était hasardé à composer, non pas une esquisse, mais une «biographie complète» du saint.

[23] «Don Bosco, par M. le docteur D'Espiney», *art. cit.*, p. 111.

On ne peut échapper à l'impression que l'hostilité déterminée de M. Cartier à l'égard du livre de M. Villefranche, pourtant mieux construit que celui dont il faisait l'apologie, provenait d'un dépit jaloux de voir un challenger dénommé Villefranche précéder son champion d'Espiney. Il minimisait les qualités de l'un et majorait celles de l'autre. C'était, croyons-nous, la raison profonde du procès fait à un livre qu'en d'autres circonstances les salésiens eussent accueilli avec autant de faveur que celui de M. du Boÿs. Neuf ans plus tard, l'inspecteur de Marseille Joseph Bologne, émettant un avis sur une liste d'ouvrages à faire figurer dans les pages intérieures d'un opuscule sur don Bosco, qui allait être imprimé à Nice, écrivait au P. Cartier: «Passe pour Villefranche, c'est le dépit qui a guidé la main de celui qui a rédigé la lettre contre cet auteur. – Votre serviteur. J. Bologne».[24] Il ignorait probablement que son correspondant avait lui-même inspiré le pauvre Louis Roussin; et que, s'il y avait eu «dépit» en la circonstance, c'était d'abord le sien.

Les ripostes de M. Villefranche

L'affaire avait pris un tour déplaisant. Le journaliste biographe Villefranche, propriétaire du *Journal de l'Ain,* se tint à quatre pour éviter de se lancer dans une polémique publique. Mais, d'expérience, il savait que nul n'y gagnerait, au contraire. L'opinion, rendue inquiète par la contestation des salésiens, ne lui aurait pas donné raison; les maladresses de ceux-ci desserviraient une cause, que lui-même avait cherché à exalter par son livre; et, au bout du compte, don Bosco, son héros, eût pâti du remue-ménage autour de son histoire.

Les réactions de M. Villefranche nous sont perceptibles par les lettres qu'il expédia à deux salésiens en 1888 et 1890: deux au directeur de la maison de Paris, Giuseppe Ronchail, la première datée du 25 juillet 1888 à la suite de la lettre encore privée de M. Roussin (17 juillet); la deuxième, du 11 août 1888, quand cette lettre fut devenue publique. Une troisième lettre, datée du 24 juin 1890, était destinée au directeur de la maison de Barcelone-Sarriá, don Giovanni Branda, qui était alors transféré d'Espagne à Turin.[25]

Par bonheur, la victime considéra toujours que «le vénéré don Rua» était — quoi qu'en ait écrit don Roussin — demeuré étranger à la «série des récriminations surprenantes», qui lui étaient parvenues de Nice d'abord, de

[24] J. Bologne à L. Cartier, Marseille, 2 juillet 1897, inédit; ACS 38 Nice, Correspondance.
[25] Ces trois lettres en ACS 123, Villefranche.

Turin ensuite. Elles n'allaient, écrivait M. Villefranche à don Ronchail, «à rien moins qu'à traiter mon oeuvre d'usurpation sacrilège, Mr Despiney ayant seul qualité et grâce d'état pour écrire sur Dom Bosco, et à qualifier de faux frères ceux des Salésiens qui ont consenti à me renseigner (...) Appelons les choses par leur nom, continuait-il. Je ne crois pas, mon Révérend Père, que jamais l'*esprit de boutique* ait été poussé aussi loin, et je déplorerais qu'on me réduisît à me défendre devant le public. Car je me défendrais, n'en doutez pas. Au besoin mes éditeurs, si j'hésitais, ne garderaient pas le silence. Et la réplique serait facile: *pas une* des critiques du P. Roussin, *pas une* ne tient debout».[26]

Quand, deux semaines après, la lettre de M. Roussin eût été répandue dans le public, le ton devint méprisant: «J'ai la plus profonde conviction que Dom Bosco n'aurait pas approuvé les démarches que vous ou vos confrères, disait-il au directeur de Paris, — certainement désolé par la polémique qui se développait et dans laquelle il était impliqué à son corps défendant —, faites auprès des catholiques influents dans le but de nuire non seulement à mes écrits, mais à ma personne. Vous prétendez monopoliser la mémoire de Dom Bosco et répéter partout qu'il faut acheter sa Vie par le Dr Despiney et non par Mr Villefranche et que la maison n'est pas au coin du quai. Libre à vous. Si cet industrialisme est édifiant chez des religieux et s'il est beau de voir des enfants repousser, les yeux fermés, ceux des glorificateurs de leur père qui ne leur ont pas demandé au préalable une estampille, l'estampille que, du reste, ils proclament qu'ils auraient refusée si elle eût été demandée: ce sont des questions que je n'ai pas à apprécier ici. – Je vais plus loin: il vous est parfaitement loisible de trouver mon livre mal écrit, mal pensé, indigeste, extrêmement inférieur à celui de M. Despiney. Vous pouvez même affirmer, avec le bon P. Roussin, que M. Despiney *seul a eu grâce d'état,* à l'exclusion de tous les autres, pour écrire sur Dom Bosco, ce ne sera que ridicule. – Mais ce que je ne saurais autoriser, c'est que l'on attaque mon honnêteté et celle de mes éditeurs, c'est que l'on nous fasse passer pour de vils industriels, des spéculateurs indélicats...».[27]

Il proposait un arbitrage, par exemple celui de Mgr Richard, archevêque de Paris depuis la mort du cardinal Guibert en 1886. Il essayait de prévenir un scandale de plus en plus probable. «Sursum corda!», s'exclamait-il. Dans un esprit en somme fort salésien, il disait: «Mais qu'il vaudrait donc mieux, je vous le répète, se mettre au dessus des calculs de boutique et ne songer qu'à la gloire de Dieu et à celle de ses saints! Comme les Salésiens

[26] J.-M. Villefranche à J. Ronchail, Bourg, 25 juillet 1888.
[27] J.-M. Villefranche à J. Ronchail, Bourg, 11 août 1888.

seraient mieux inspirés d'aider tous ceux qui les aident, ou qui voudraient les aider et de renoncer à cette idée fausse, irréalisable, de monopoliser une biographie qui appartient à l'univers entier! – Tel est l'esprit de Dom Rua: les quelques lignes qu'il m'a adressées m'autorisent à le croire. Je souhaite vivement, mon Révérend Père, que cet esprit devienne celui de tous vos confrères et je ne doute pas qu'au fond il ne soit le vôtre. – Aussi est-ce avec confiance que je fais appel à votre piété, à votre prudence et à votre sang-froid, en vous priant d'agréer mes salutations respectueuses».[28]

Deux ans plus tard, don Rua était parvenu à calmer le ressentiment très compréhensible de M. Villefranche. Il lui avait écrit: «Turin, 10 juin 1890. – Je vous accuse réception de votre honorée lettre du 24 mai et je vous suis bien reconnaissant pour vos bienveillantes expressions et pour votre bonne volonté de faire du bien par votre ouvrage *Vie* de Don Bosco, notre bienaimé Père. Assurez vous donc que personne n'a de la jalousie littéraire contre cet ouvrage; au contraire, nous souhaitons qu'il puisse faire tout le bien possible à commune consolation. Veuillez cependant, Monsieur, agréer, etc. – Abbé Michel Rua».[29] De Lourdes, aux pieds de la Vierge Immaculée, M. Villefranche disait à M. Branda qu'il était enfin consolé.

Le sort des biographies concurrentes

Mais les salésiens de France, en particulier ceux de Nice, n'avaient pas changé d'avis. Les salésiens d'Italie, qui traduisirent Charles d'Espiney en 1890, ignorèrent la biographie «complète» de Villefranche. Salésiens français et salésiens italiens continuèrent de répandre l'ouvrage de M. d'Espiney. En 1896, une note de la douzième édition (p. XIV) du livre niçois apprenait aux lecteurs que «le Dom Bosco du Dr D'Espiney, le seul que puisse approuver pleinement la Société Salésienne, a été traduit en italien, allemand, hollandais, polonais, espagnol, anglais». A la différence du *Pie IX*, le *Dom Bosco* de Villefranche n'eut pas les honneurs de véritables «rééditions». Les prétendues deuxième et sixième éditions que j'ai repérées, datées l'une et l'autre de 1888, étaient des retirages. Mais l'ensevelissement organisé par le P. Cartier ne fut pas universel. Un autre peuple, plus équitable, accorda son estime à M. Villefranche. Les allemands reconnurent les mérites de la biographie de Jacques-Melchior Villefranche, qui n'était pas une enfi-

[28] Même lettre, 11 août 1888.

[29] Cette lettre a été reproduite in-extenso par M. Villefranche dans sa lettre à G. Branda, Lourdes, 24 juin 1890. Nous n'en connaissons pas l'original.

lade d'anecdotes, toutes édifiantes, mais plus ou moins crédibles, sur don Bosco. Dès 1883, ils avaient traduit le livret de Charles d'Espiney sous sa forme primitive.[30] Ils ne traduisirent pas l'édition amplifiée de 1888, que M. Cartier avait pourtant couverte d'éloges. En revanche, ils traduisirent et publièrent sans retard son malheureux concurrent, dont le livre parut en 1892 chez un éditeur renommé sous le titre: J.-M. VILLEFRANCHE, *Dom Bosco, der Stifter der Salesianer-Genossenschaft.*[31] Il eut quelque succès, car une deuxième édition put paraître en 1911 chez un autre éditeur.[32] M. Villefranche ignora cette sorte de réparation. A cette date, il était mort depuis sept ans.

Les vicissitudes du texte du P. Cartier

Alors que le conflit lui-même, assez mesquin comme on vient de le constater, était rapidement oublié, l'argumentation du P. Cartier était destinée à laisser une trace durable dans l'histoire de don Bosco. Voici comment et à travers quelles intéressantes vicissitudes.

L'article du *Bulletin* de septembre 1888 fut d'abord repris en guise de préface pour la dixième édition du *Don Bosco* de Charles d'Espiney.[33] Toutefois, dans la copie, la longue et importante réplique à l'auteur présomptueux, c'est-à-dire à J.-M. Villefranche, disparut totalement. La colonne du *Bulletin,* depuis: «Quelqu'un pouvait-il prétendre écrire, en quelques mois à peine, une vie *complète* de Don Bosco?», jusqu'à: «Mais qu'on le sache bien: cette moisson peut paraître riche», fut remplacée par: «Dès lors, en attendant cette oeuvre, un ami de Don Bosco, fort de l'approbation des Supérieurs majeurs de la Société Salésienne, a voulu faire profiter ses frères de tout ce qu'une douce intimité avec notre vénéré Père et un contact permanent avec ses fils lui avait révélé. Cette moisson peut paraître riche...». Un déséquilibre était ainsi créé. Mais nul ne semble y avoir jamais prêté attention.

Puis la dixième édition de Charles d'Espiney fut traduite en italien, y compris sa préface.[34] Toutefois, autre petit avatar, le traducteur recula de-

[30] 1ère éd., Münster, Nasse'scher Verlag, 1883, 190 p.; 2ème éd., Münster et Paderborn, Verlag von Ferdinand Schöningh, 1886, 176 p.

[31] Freiburg i. Br., Verlag Herder, 1892, IV-302 p.

[32] Voir F. SCHMID, *Bibliographie der Deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur,* Benediktbeuern, 1973, p. 56-57.

[33] Ch. d'ESPINEY, *Don Bosco,* Nice, 1888, p. IX-XVIII.

[34] *Don Bosco,* pel dottor Carlo DESPINEY, prima versione italiana, S. Pier d'Arena, Tipografia S. Vincenzo de' Paoli, 1890.

vant quelques adjectifs violents de l'original français. Don Cafasso aurait dit de don Bosco: «Si je n'avais la certitude qu'il travaille pour la gloire de Dieu, que Dieu seul est la fin de tous ses efforts, je le taxerais d'*imposteur*, d'*hypocrite*, d'homme dangereux, pour ce qu'il laisse deviner plus encore que pour ce qu'il dit...».[35]. Le rythme ternaire de la pièce (trois adjectifs) fut cassé en italien: «Se non fossi certo che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutti gli sforzi suoi, lo direi uomo pericoloso più per quello che lascia intravedere, che per quello che manifesta».[36]

Enfin, dernière étape, quand il rédigea ses *Memorie biografiche*, don Lemoyne exploita l'introduction italienne de Charles d'Espiney, une première fois au volume II en la citant expressément, pour la péricope: «Lasciatelo fare!»;[37] une deuxième fois sans s'y référer, mais en le reprenant certainement, au volume IV, pour le logion qui nous occupe principalement ici: «Don Bosco è un mistero!»[38] Et, dans ce deuxième cas, il emboîta le pas du prudent traducteur de 1890 et transforma la finale au point de lui ôter toute sa verdeur significative. Voici face à face les deux versions des propos Cafasso:

Bulletin salésien, sept. 1888

«Savez-vous bien qui est Don Bosco? Pour moi, plus je l'étudie et moins je le comprends. Je le vois simple et extraordinaire; humble et grand; pauvre et travaillé de vastes pensées, de projets en apparence irréalisables...; et avec tout cela, constamment traversé dans ses desseins et comme incapable de mener à bien ses entreprises... Pour moi, D. Bosco est un mystère. Si je n'avais la certitude qu'il travaille pour la gloire de Dieu, que Dieu seul le conduit, que Dieu seul est la fin de tous ses efforts, je le taxerais d'imposteur, d'hypocrite, d'homme dangereux, pour ce qu'il laisse deviner plus encore que pour ce qu'il dit... Je vous le répète, pour moi, D. Bosco est un mystère: *Laissez-le faire!*»

MB IV, 588/11-18

«Sapete voi bene chi è D. Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco! Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili, e tuttavia benché attraversato e direi incapace, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me D. Bosco è un mistero. Sono certo però ch'egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni».

Cette version de don Lemoyne allait être désormais la version officielle d'un logion répété à perte de vue par les commenteurs de saint Jean Bosco.[39]

[35] Edition française, 1888, p. XII.
[36] Edition italienne, 1890, p. XI.
[37] MB II, 351/2-22.
[38] MB IV, 588/11-18.
[39] Par exemple S. QUINZIO, *Domande sulla santità*, Turin, 1986, p. 59.

Le sens et l'historicité de la formule: «Don Bosco est un mystère»

L'identification de l'origine de la formule devrait permettre d'en déterminer le sens et l'historicité. Deux questions nous sont posées: 1) Que veut dire ici: *Don Bosco è un mistero?* 2) D'où vient ce propos attribué à don Cafasso?

Comme le disait très bien don Francesco Motto dans un article de 1987, «Don Bosco è un mistero» doit être replacé dans son texte et son contexte.[40] Toutefois texte et contexte étaient ceux du P. Cartier dans le *Bulletin salésien* français de septembre 1888. Ils vont nous permettre d'entrer sans trop de risques d'erreur dans ce mystère particulier de notre don Bosco. L'idée du P. Cartier était relativement simple. Par une série d'oppositions entre des qualités contradictoires dans une première partie, entre un extérieur plus ou moins inquiétant et un intérieur soumis à Dieu dans une deuxième partie, il montrait ce que nous appellerions la complexité du personnage don Bosco. Ce n'était pas un être simple, qui eût été aisément compris et expliqué. «Pour moi, plus je l'étudie et moins je le comprends...». La deuxième partie du tableau était même un aperçu de sa duplicité, qui est bien le contraire de la simplicité.

Selon les apparences don Bosco était un être double, un «imposteur», un «hypocrite», un «homme dangereux», «pour ce qu'il laisse deviner plus encore que pour ce qu'il dit...». Ces considérations permettaient au P. Cartier de disqualifier les prétentions d'un M. Villefranche à décrire une personnalité aussi complexe après un examen de quelques mois. Don Bosco n'était pas une âme transparente, comme on imagine un saint François d'Assise. C'était un mystère, ou, mieux peut-être, un être mystérieux. Ce sens, déjà tout à fait probable dans le contexte proche du logion, est encore plus certain quand celui-ci est replacé dans l'ensemble de l'article du *Bulletin salésien,* y compris la colonne sur M. Villefranche, qui disparut des versions successives. C'était le noyau du premier volet d'une argumentation: Don Bosco est un mystère. Le deuxième volet venait alors: bien osé le biographe qui prétend en parler sans un commerce assidu avec son âme.

Qu'avait donc dit don Cafasso de notre don Bosco, qui fut son dirigé et qu'il connut donc très bien? Il nous faut reconnaître, dans cette dernière étape de l'étude, que, s'il est relativement facile de percer le «mystère de don Bosco» dans l'esprit du P. Cartier, il est extrêmement téméraire de vouloir définir en quoi il consistait pour don Cafasso.

[40] Voir F. MOTTO, «La vera storia di un enigma», *Bollettino salesiano,* 1er juillet 1987, p. 39-40.

On lit dans l'article du *Bulletin salésien* de septembre, à la suite du logion Cafasso proprement dit, qui a été reproduit plus haut: «Le vénérable prêtre, quand on l'interrogeait au sujet de son pénitent, demeura toujours aussi énigmatique. Et plus tard, quand Don Bosco, abandonné, bafoué, persécuté, semblait donner raison aux prophètes de malheur, Don Cafasso disait encore: *Laissez-le faire*».[41] Le noyau du témoignage Cafasso longuement utilisé dans toute la première partie de l'article était en effet, non pas: *Don Bosco est un mystère!*, mais *Don Bosco? Laissez-le faire!* Il faut prendre cette clef, qui nous aidera à connaître par quel mécanisme le logion du mystère est entré dans l'histoire salésienne. Don Giuseppe Cafasso étant mort en 1860 et le jeune Louis Cartier n'ayant commencé de fréquenter Turin qu'en 1877, il ne pouvait s'appuyer, pour reprendre ses propos, que sur des intermédiaires qu'il faut tâcher d'identifier. Or la chronique salésienne n'avait relevé du vivant de don Bosco que le point: *Laissez-le faire!* On lit dans la *Cronichetta* autographe de don Giulio Barberis, au cours d'un paragraphe sur la fin janvier 1877:

"Ieri sera D. Rua mi raccontò tre fatterelli attorno a D. Bosco di cui credo bene prender nota immediatam. – Il Sig. Scanagatti Michele amico particolare della Casa e antichissimo conoscente di D. Bosco non vedeva tanto bene, da principio, varie cose che riguardavano D. Bosco ed il suo oratorio e l'assembramento di tanti giovani. Ne parlai con D. Cafasso, disse oggi a D. Rua, il quale era mio e suo confessore e dissi a Lui di avvertire D. Bosco affinchè desistesse da varie cosette. D. Cafasso mi rispose: «Lasciatelo fare, chè D. Bosco ha dei doni straordinarii. Sembri a voi quello che si vuole: esso opera per impulso superiore; ajutiamolo per quanto possiamo». – Lo stesso D. Cafasso che conosceva tanto bene D. Bosco non voleva che andasse via da Torino...".[42]

Don Barberis passait donc aussitôt au deuxième fatterello. Aucune allusion n'était faite ici à «Don Bosco è un mistero». Le témoignage de Michele Scanagatti, répercuté par don Rua, était solide. D'autres pièces nous font connaître le rôle joué par ce laïc dans l'histoire de don Bosco au cours des années quarante et cinquante. Il convient probablement d'être un peu plus réservé sur l'interprétation naissante du: *Laissez-le faire*. L'explications: «...chè D. Bosco ha dei doni straordinarii...» venait trop naturellement sous la plume de don Barberis quand don Bosco était en cause. Il n'y a de tout à fait assuré que: *Laissez-le faire!* La lecture de ces lignes suscite d'autres réflexions. On peut penser que le propos de don Cafasso: *Lasciatelo fare, chè D. Bosco ha dei doni straordinarii,* était encore inconnu de Barberis en janvier 1877, alors qu'il fréquentait l'Oratoire et don Bosco depuis

[41] «Don Bosco, par M. le docteur D'Espiney», art. cit., p. 110.
[42] Cronichetta Barberis, série autographe, quaderno 11, p. 40-41.

seize ans déjà. Rien ne laisse non plus supposer que don Cafasso ait répété à plaisir la formule: *Laissez-le faire!*, comme le prétendra ensuite le P. Cartier et don Lemoyne à sa suite. Enfin, don Rua parlant à don Barberis en ce début de 1877 n'avait pas à l'esprit l'observation plus extraordinaire et plus intéressante de don Cafasso, qui va être un jour donné comme ayant été prononcée une fois pour éclairer sa pensée: «D. Bosco è un mistero! Lasciatelo fare!» Pourtant, l'une aurait dû appeler l'autre. Il faut penser que don Rua l'ignorait encore.

Quand le jeune Cartier arriva au Valdocco depuis sa Savoie natale au début de l'année scolaire 1877-1878,[43] la phrase: *Lasciatelo fare, chè D. Bosco ha dei doni straordinarii* était incorporée au trésor des formules de son maître des novices Barberis. Il l'entendit vraisemblablement de sa bouche. Et je crois que, avec d'autres jeunes autour de lui, il se mit à généraliser le trait particulier, en affirmant que don Cafasso répétait volontiers de don Bosco une phrase «devenue célèbre»: «Laissez-le faire!» Nous sommes ici, je crois, à l'origine de la première partie de la diatribe de l'article du *Bulletin*, celle qui montre don Cafasso disant à des ecclésiastiques inquiets devant les initiatives de don Bosco: *Laissez-le faire!* Le témoignage sur don Cafasso repris par don Lemoyne dans le deuxième tome des *Memorie biografiche* n'eut pas besoin d'être enjolivé.

La deuxième partie de la diatribe pose de tout autres questions. *D. Bosco è un mistero* n'était pas la simple explicitation du *Lasciatelo fare*. Qui avait fourni cette belle réflexion au P. Louis Cartier? Selon toutes les apparences, don Lemoyne, qui recueillit des milliers de pages de documents sur don Bosco, l'ignora jusqu'au jour où il découvrit ce propos dans l'introduction italienne de la biographie de Charles d'Espiney. Nous ne connaissons pas de source au *D. Bosco è un mistero* du P. Cartier. Seule la critique interne peut nous être de quelque secours. Il convient de relire l'ensemble du logion, dont la pointe est: *D. Bosco è un mistero*. A la réflexion, il apparaît bien troussé et même beaucoup trop bien tourné. La cadence est parfaite. Trois phrases simples enserrent deux phrases amples et savantes. La première de celle-ci: «Je le vois simple et extraordinaire... entreprises» est une suite de qualifications antithétiques de plus en plus longues: simple et extraordinaire, humble et grand, pauvre et aux larges visées... La phrase s'achève par une évocation des difficultés incessantes rencontrées par don Bosco.

La deuxième phrase savante: «Si je n'avais la certitude... pour ce qu'il

[43] Exactement le 27 octobre 1877, selon sa fiche personnelle aux archives centrales salésiennes.

dit», est bâtie aussi sur une opposition, mais selon un rythme à trois temps. «Si je n'avais la certitude 1) qu'il travaille pour la gloire de Dieu, 2) que Dieu seul le conduit, 3) que Dieu seul est la fin de tous ses efforts...»; puis: «...je le taxerais 1) d'imposteur, 2) d'hypocrite, 3) d'homme dangereux...». En finale, ce rythme est adroitement rompu par le contraste subtil entre deux images symétriques: «...pour ce qu'il laisse deviner plus encore que pour ce qu'il dit...». Disons-le tout net: ces phrases sont la création littéraire d'un écrivain. Personne, semble-t-il, ne croira jamais, après réflexion, que don Cafasso, au langage plutôt plat, ait jamais pu tenir pareils propos sur son disciple don Bosco. L'ensemble du logion (il ne s'agit pas de la seule formule: *Don Bosco è un mistero*) provenait donc, soit d'un intermédiaire, soit du P. Cartier lui-même, soit de l'un arrangé par l'autre. Il faut écarter la première et la troisième hypothèse. Je suis convaincu que la forme générale du logion fut l'oeuvre du seul directeur de Nice, qui était tout à fait capable de ces sortes de rédactions. Sa facture est trop régulière pour être composite. Ce logion attribué à don Cafasso était, dans sa formulation, un produit du P. Cartier.

Ce pourquoi, le jugement qui y est exprimé s'applique très bien, non seulement à la «vie sacerdotale» de don Bosco, selon une observation ingénue de don Lemoyne, mais plus particulièrement aux années soixante-dix et au début des années quatre-vingt de son existence, quand il était aux prises avec son archevêque. Le cardinal Ferrieri disait alors que don Bosco était un «imposteur»; et le chanoine Colomiatti le répétait à Turin... Le portrait contrasté du saint, qui figure aujourd'hui dans le volume IV des *Memorie biografiche,* émanait d'un témoin avisé; mais il s'appelait Cartier, non pas Cafasso.

Si, de la forme, nous passons à l'idée, telle que le noyau de la formule: «Don Bosco est un mystère» nous la suggère, la rigueur habituelle du P. Cartier conduit à penser qu'elle lui fut vraisemblablement fournie par un intermédiaire, qui connaissait le «célèbre»: *Laissez-le faire* attribué à don Cafasso. J'imagine un mouvement oratoire au cours d'une instruction. A cette occasion, le *Laissez-le faire* aurait été interprété en face de lui comme ayant été un jour illustré par: *Don Bosco est un mystère.* Il faut en effet se rappeler que, dans la présentation du P. Cartier, il ne s'agissait pas de deux logia parallèles: 1) Laissez-le faire; 2) Don Bosco est un mystère. Le premier avait suscité le deuxième. A la fin du petit discours sur: *Don Bosco est un mystère,* on voit reparaître dans le texte primitif: *Laissez-le faire.* La dissociation n'est venue qu'ensuite dans les versions italiennes du logion.

Quant à donner pour origine directe ou indirecte du propos don Cafasso lui-même, comme on le fait communément, il conviendrait, pour s'y ris-

quer, d'attendre la découverte très improbable d'un témoignage assuré dans ce sens. Ni la *Cronichetta* de don Barberis, ni la formulation trop savante du P. Cartier, ni le recours de don Lemoyne à sa version ne nous encouragent à l'espérer sérieusement. Pour l'heure, il faut simplement tenir qu'il nous arrive dans un écrit de circonstance du P. Cartier pour faire taire un biographe jugé présomptueux et qu'en conséquence il doit être interprété dans son contexte de l'été 1888: Don Bosco est un «mystère», parce que son âme et sa vie aux allures contradictoires font de lui un être complexe et donc impossible à analyser correctement par un «étranger» tel que le pauvre M. Jacques-Melchior Villefranche.

ANNEXES

I.

La lettre ouverte de L. Roussin

VIE DE DON BOSCO

par M. VILLEFRANCHE

Mon très révérend Père,

Je suis bien heureux de savoir, par votre lettre du 3 de ce mois, que ma «Vie de Dom Bosco» a pu vous plaire et que vous daignerez m'en signaler les inexactitudes.

D'autres écrivains ont traité ce sujet fécond, d'autres encore le traiteront, mais il y a place pour tous et l'on ne fera jamais trop connaître le saint homme que nous pleurons et dont vous continuez, mon très révérend Père, les oeuvres bénies de Dieu et des hommes.

Mes éditeurs réimpriment déjà; ils m'écrivent qu'ils ne sont pas complètement satisfaits du portrait qui figure en tête de la première édition. Vous serait-il possible de leur faire adresser (MM. Blond et Barral, 4, rue Madame, Paris) une photographie authentique de Dom Bosco, avec autorisation de la reproduire. Vous contribueriez ainsi à rendre moins imparfait un travail entrepris pour notre but commun qui est la gloire de Dieu — si toutefois j'ose parler de mes faibles efforts à côté de ceux de Dom Bosco et de ses disciples.

Daignez agréer, mon très révérend Père, mes remercîments anticipés, ainsi que mes sentiments de profond respect.

signé: J.M. VILLEFRANCHE.

Turin, ce 17 juillet 1888.

Monsieur,

Vous comprenez sans peine que notre bien-aimé Père Don Rua, accablé d'occupations et de sollicitudes, n'a pu trouver le temps de parcourir votre gros volume sur Don Bosco, et encore moins d'en faire un examen convenable. Mais il a confié ce soin à votre serviteur, qui a terminé ces jours-ci cet examen. Votre lettre du 13 de ce mois étant arrivée sur ces entrefaites, Don Rua me charge d'y répondre moi-même et de vous faire connaître le sentiment de nos Supérieurs sur votre livre.

Don Rua est tout surpris que sa lettre du 3 de ce mois ait pu vous rendre heureux à ce point: comment en avez-vous pu déduire que votre ouvrage lui a plu, quand il vous disait ne l'avoir point lu encore?

Vous dépasseriez sa pensée en donnant à ce simple mot de politesse une importance qu'il ne pouvait avoir. Certes, nous étions disposés à bénir la Providence, de ce qu'elle suscitait en vous un nouveau biographe de notre bien-aimé Père Don Bosco; et nous nous en réjouissions déjà, parce que notre vénéré Fondateur, comme les Oeuvres laissées par lui, n'ont qu'à être connus pour être aimés.

Don Rua a donc tenu à avoir de votre livre une idée compléte, dans l'espoir qu'il serait un apostolat, semblable au travail des autres écrivains auxquels vous faites allusion. Nous ne pouvons plus l'espérer et encore moins le croire.

Votre empressement singulier à publier une Vie *«complète»* de Don Bosco, nous avait déjà ôté à peu près toute illusion. La gloire de Dieu nous est à coeur comme à vous; et nous cherchons à la procurer dans la mesure de nos forces, en nous consacrant aux enfants pauvres et abandonnés. Nous avions une occasion admirable d'augmenter le bien-être et même le nombre de nos orphelins, en donnant promptement au public une Vie *«complète»* de notre bien-aimé Don Bosco: ce nom seul, prononcé par nous, eût remplacé toutes les réclames. Mais les membres du chapitre supérieur, les ainés de sa famille religieuse, ont senti que notre vénéré Fondateur ne doit pas être traité comme une célébrité quelconque, dont la renommée est une affaire de vogue et de moment: ceux qui ont travaillé pour Dieu ne sont pas oubliés du jour au lendemain.

Et c'est là le motif de la réponse négative que Don Rua dut faire à votre demande de documents; vous n'êtes pas le seul, du reste, qui ait eu recours à nous sans succès: et cependant, il s'agissait d'offres bienveillantes et désintéressées d'amis de Don Bosco, prêts à mettre leur plume au service de ses Oeuvres. Cette réponse aurait dû, dès lors, vous indiquer les intentions de Don Rua, et par conséquent vous dissuader de recourir à d'autres membres de notre Société. Je ne fais ici aucune allusion à M. l'abbé Rulland: évidemment, il n'est pas compris dans *«les enfants de Don Bosco»* dont parle votre préface. Mais nous constatons avec peine que le nom d'un seul des nôtres vous a décidé à vous réclamer de l'autorité morale *«des enfants de Don Bosco»;* encore un coup, la contradiction de sa conduite avec celle de Don Rua, aurait dû vous dire que le nom Salésien ne pouvait nullement figurer dans un livre publié sans aucun concours de notre part.

L'examen de votre ouvrage a encore accru cette peine. Les meilleures intentions ne suffisent pas pour représenter dignement une figure comme celle de Don Bosco. Nos vénérés Supérieurs qui ont vécu avec lui dans l'intimité la plus longue et la plus profonde, eux, ses fils, sont forcés d'avouer combien ils avaient encore à le connaître: son esprit, ses actes, ses desseins, tout se manifeste à eux chaque jour davantage et sous des aspects toujours nouveaux.

Dès lors, comment un étranger, n'ayant ni mission, ni grâce, pouvait-il traiter convenablement un sujet aussi vaste, aussi délicat, aussi surnaturel?

Ce qu'il y a de généralement exact dans le livre publié par vous, est emprunté aux biographes de Don Bosco, à la vie de sa mère par Don Lemoyne, et surtout au *«Bulletin Salésien»*.

Je dis *généralement* parce que dans plusieurs chapitres en particulier, et d'ailleurs à peu près partout, les textes que vous aviez sous les yeux se sont étendus sous votre plume, d'une façon qui a le tort de n'être plus même vraisemblable.

Ces *citations* occupent les deux tiers pour ne pas dire les trois quarts de votre ouvrage; je parle, bien entendu, de ce qui est placé entre guillemets, d'une manière assez habile, comme aussi des extraits que vous avez fondus dans votre récit, en les modifiant quelque peu. Notre *Bulletin Salésien* a eu ce double sort: j'ai le regret de vous rappeler que ce *Bulletin* n'étant pas servi à nos Coopérateurs par abonnement, demeure notre propriété. Et pour en faire de simplex extraits, vous aviez besoin d'une autorisation spéciale: voyez maintenant si vous pouviez modifier le texte.

Je note en passant le procèdè qui consiste à citer en italien le titre du *Bulletin* ou d'un ouvrage quelconque, en même temps que l'on transcrit une traduction dont on n'est pas l'auteur.

Enfin la question des appréciations — c'est la partie personnelle de votre livre, — la plus grave de toutes, a impressionné plus péniblement encore, mais sans surprendre trop: vous avez parlé de choses que vous connaissiez bien imparfaitement, et presque jamais vous ne vous êtes placé au vrai point de vue pour les juger avec compétence.

Vos éditeurs ont raison de n'être «pas complètement satisfaits» du portrait de Don Bosco; nous ne pouvons employer le même euphémisme et nous trouvons qu'en cela comme en tout le reste, l'ouvrage ne saurait dignement faire connaître Don Bosco.

Nous avons pris la propriété du portrait authentique de Don Bosco; et en présence du grand nombre de demandes que nous recevons pour l'autorisation de reproduire, nous n'en pouvons satisfaire aucune.

Vous aviez prié Don Rua de vous signaler les inexactitudes de votre travail: tout ce qui précéde vous expliquera que nous devions y renoncer.

Du reste, une nouvelle édition de la biographie de Don Bosco, par M. d'Espiney, approuvée par nous, va paraître: Vous y verrez, traité avec soin, tout ce qui peut intéresser nos Coopérateurs en les édifiant.

Croyez, Monsieur, à nos très vifs regrets et à mes sentiments dévoués en Notre-Seigneur.

L. ROUSSIN, *d. s.*

II.
L'article du Bulletin salésien
(Septembre 1888)

DON BOSCO

par M. Le Docteur D'Espiney

Don Bosco, tout jeune prêtre encore, avait déjà trouvé sa voie et fait choix de son ministère. Mais cette voie était si nouvelle, et ce ministère embrassait un tel nombre d'oeuvres, que des amis, d'ailleurs très bienveillants, s'en émurent un peu.

Pour être plus sûrs de faire une démarche utile, ils s'adressèrent à D. Cafasso, maître des Conférences de morale à St. François d'Assise et confesseur de Don Bosco.

— Mais quel homme est-ce donc que votre Don Bosco? Le zèle est sans contredit une chose divine, à condition toutefois qu'il soit réglé, se restreigne sagement à un genre bien défini d'occupations et s'y applique avec esprit de suite et vigueur.

Don Bosco, lui, n'entend pas de cette oreille: prédication et confession ne lui suffisent plus; aumônier d'un établissement de jeunes filles, il met son bonheur à traîner à sa suite, dans les rues de la ville, des petits vagabonds et vauriens de toute espèce; il rêve d'établir, dans des bâtiments édifiés par lui, une imprimerie; il parle d'entreprendre des missions lointaines... en un mot, rien ne le déconcerte. Ne serait-ce pas rendre à l'Eglise un véritable service que de tracer des limites précises à un zèle trop entreprenant pour être entièrement selon Dieu?

Don Cafasso, souriant, écoutait avec le plus grand calme ces représentations qui sous une forme ou sous une autre, lui arrivaient assez fréquentes; puis, invariablement, il répondait d'un ton grave et avec un accent presque prophétique: *Laissez-le faire, laissez-le faire!*

Personne, à Turin, ne refusait à Don Cafasso comme une sorte de discernement des esprits: il en avait fait preuve bien des fois et dans des circonstances souverainement délicates; mais on était tenté de croire que pour Don Bosco, ce sens surnaturel pourrait bien être quelque peu en défaut.

Et tout ce monde de revenir à la charge avec une persévérance et un luxe de considérations qui témoignaient au moins d'un soin extraordinaire des intérêts de Dieu.

Don Cafasso, à qui ces démarches réitérées de personnages influents, révélaient peut-être des mobiles moins élevés, se montrait toujours affable, bon, accueillant, mais toujours aussi, concluait par ce mot devenu célèbre: *Laissez-le faire!*

Un jour cependant, il se départit de cette réserve mystérieuse et prononça quelques paroles, profondes, sans aucun doute, mais de nature à éclairer d'un jour parti-

culier l'existence sacerdotale de son pénitent. — *Savez-vous bien qui est Don Bosco? Pour moi, plus je l'étudie et moins je le comprends. Je le vois simple et extraordinaire; humble et grand; pauvre et travaillé de vastes pensées, de projets en apparence irréalisables...; et avec tout cela, constamment traversé dans ses desseins et comme incapable de mener à bien ses entreprises... Pour moi, D. Bosco est un mystère. Si je n'avais la certitude qu'il travaille pour la gloire de Dieu, que Dieu seul le conduit, que Dieu seul est la fin de tous ses efforts, je le taxerais d'imposteur, d'hypocrite, d'homme dangereux, pour ce qu'il laisse deviner plus encore que pour ce qu'il dit... Je vous le répète, pour moi, D. Bosco est un mystère:* LAISSEZ-LE FAIRE.

Le vénérable prêtre, quand on l'interrogeait au sujet de son pénitent, demeura toujours aussi énigmatique. Et plus tard, quand Don Bosco, abandonné, bafoué, persécuté, semblait donner raison aux prophètes de malheur, Don Cafasso disait encore: *Laissez-le faire.*

On sait maintenant si Don Cafasso se trompait.

Après un demi-siècle d'une vie remplie comme celles dont Dieu est le centre, Don Bosco a gagné la terre de la vision. De son vivant même, son nom a été porté dans les deux mondes. Pour satisfaire la piété d'un siècle que l'on accusait de ne plus croire aux choses merveilleuses, il avait fallu raconter à grands traits cette existence bénie dont la trame est toute surnaturelle.

Un des premiers, M. le docteur D'Espiney, obéissant à la fois à un besoin de vénération pour Don Bosco et d'entier dévouement à ses Oeuvres, a voulu faire profiter ses frères de tout ce qu'une douce intimité avec Don Bosco, comme un contact permanent avec ses fils, lui avait révélé de trésos d'édification. Il se trouvait donc dans des conditions particulièrement heureuses pour dire ce qu'il avait vu de ses yeux, touché de ses mains et compris avec son coeur. Loin d'être obligé à des recherches auxquelles un autre biographe eût été forcément condamné, M. D'Espiney a eu le souci constant de se borner: le moment n'était point venu de mettre en oeuvre des richesses déjà immenses, mais que le temps et la grâce devaient accroître encore. Ce premier travail, traduit en plusieurs langues, a parcouru le monde et réjoui bien des âmes, suavement et saintement.

Mais la mort de Don Bosco, en rendant à l'histoire une liberté plus large, appelait nécessairement une nouvelle étude sur notre vénéré Fondateur.

Si, en présence d'un pareil sujet, quelqu'un devait se lever et dire à des chrétiens la parole que nous voulons tous savoir touchant les amis de Dieu, c'étaient assurément les enfants de la famille religieuse fondée par notre Père bien-aimé. Ils ne l'ont point voulu.

Mais s'ils le pouvaient, ils le devaient: pourquoi ne l'ont-ils point voulu?

Un mot explique tout: DON BOSCO EST UN MYSTÈRE. Après cinquante ans de merveilles qui toutes sont éclairées du côté du ciel, cette parole d'un prêtre qui peut-être ne la tenait point de la terre, n'a pas cessé d'être vraie.

Don Bosco est un mystère, et un mystère insondable, dans la mesure précise où Dieu est mêlé à son existence.

Ceux qui ont vécu de sa vie et recueilli ses actes, attestent que cette vie est un monde; elle comporte des documents si nombreux et d'une importance telle, que

l'Eglise verra, à l'heure de la Providence, s'écrire dans son histoire une page que personne ne peut soupçonner.

Le travail documentaire s'élabore activement, mais ce sont des années que les Salésiens verront s'écouler avant qu'il leur soit possible de livrer au public le monument projeté.

Dès lors, en attendant cette oeuvre, quelqu'un pouvait-il prétendre écrire, en quelques mois à peine, une vie *complète* de Don Bosco? Nous ne saurions le penser. Il est des mémoires qui exigent tous les genres de respects: celle de D. Bosco ne peut rien gagner à être traitée, avant le temps, pa des procédés superficiels.

Le désir, en soi d'ailleurs fort louable, d'offrir pomptement à l'admiration de notre siècle une figure aussi imposante, pouvait venir à qui ignore quels évènements gravitent autour de cette existence.

M. D'Espiney n'est point cet homme.

Il n'y avait donc qu'une chose à faire: raconter simplement la vie du petit pâtre des *Becchi,* mais la raconter avec ce qui l'explique, c'est-à-dire en la tenant avec soin dans le rayon de lumière surnaturelle où elle baigne, et qui par une irradiation constante, lui donne sa raison d'être.

Les saints sont des reflets de Dieu. Les connaître à leurs actes nous serait d'un faible secours, si nous n'apprenions à les aimer pour rendre gloire à Dieu et devenir saints nous-mêmes.

Cette pensée a décidé M. D'Espiney à ne point changer la forme primitive de son livre; et les Supérieurs majeurs de la Société Salésienne, consultés, y ont applaudi de tout coeur.

On avait été heureux de voir dans un premier tableau, la vie entière de Don Bosco, se dérouler avec ses circonstances extaordinaires; puis, des récits où la protection de la Très Sainte Vierge apparaissait, touchante et manifeste, imprimaient un caractère particulier à cette vie, du côté qui regarde le ciel.

Dans son nouveau travail, M. D'Espiney ne procède pas autrement. La première partie est une *esquisse* embrassant la vie *entière* de Don Bosco; la seconde montre *le serviteur de Marie Auxiliatrice,* opérant sous l'égide de la Mère de Dieu.

L'histoire de cet appui céleste est ébauchée dans une série nombreuse de faits extraordinaires, inédits pour la plupart, et classés dans l'ordre chronologique.

Ces faits qui nourrissent la foi des croyants, ont chacun leur grâce: s'ils n'opèrent pas toujours des résurrections dans le monde des âmes, ils peuvent du moins faire cesser bien des sommeils redoutables et ranimer ceux qui chancellent.

Mais qu'on le sache bien: cette moisson peut paraître riche: elle n'est cependant qu'une gerbe réunie à la hâte dans un champ où Dieu s'est plu à faire croître une moisson immense.

La prudence, la nécessité de donner enfin satisfaction à des désirs si légitimes et le cadre que M. D'Espiney s'est tracé, de concert avec les Supérieurs de l'Oratoire de Turin, commandent de laisser bien des trésors. Mais par ce qui est mis en lumière, on verra que la sève divine de l'Eglise a toujours sa source dans le cep divin des âmes, Jésus, fils de Dieu.

Ce Jésus a parlé: «En vérité, en vérité, je vous le dis, celui qui croit en moi, les

oeuvres que je fais, il les fera et de plus grandes encore».[1]

Le Verbe de Dieu ne passe point. Ce que Don Bosco a opéré par Marie Auxiliatrice est une réalisation touchante de cette parole divine; et en lisant les pages de M. D'Espiney on en aura plus qu'un pressentiment.

Mais Saint Jean, qui a recueilli cette promesse du Maître, a scellé son évangile sublime par un mot qui contient bien d'autres clartés.

«Il y a encore beaucoup d'autres choses que Jésus a faites: si elles étaient écrites en détail, je ne pense pas que le monde lui-même pût contenir les livres qu'il faudrait écrire».[2]

Ces deux passages s'expliquent l'un par l'autre, se corroborent et tirent, du rapprochement qu'on en peut faire, des splendeurs de promesses étonnantes et de précieux encouragements; ils fournissent aussi une règle pour pénétrer le secret des relations de Dieu avec ses saints. Si parmi les actions de Jésus, un nombre infini a échappé aux admirations de la terre, si les saints de Jésus, de son propre aveu, font ses oeuvres et de plus grandes encore, l'âme d'un serviteur de Dieu n'est-elle pas un spectacle à plonger dans le ravissement les anges les plus beaux? et sa vie ne peut-elle pas alimenter la piété des bienheureux eux-mêmes? Nous n'avons guère d'un saint que ce qu'il opère aux yeux des hommes sous le regard de Dieu: saurons-nous jamais, ici-bas, ce qui s'est passé entre Dieu et l'âme d'un élu de choix?

Recueillons du moins avec reconnaissance ce que la bonté divine nous distribue du fruit de ces grâces sans nombre, qui ornent le coeur des saints; que ces pages, où Don Bosco va revivre, soient à tous ceux à qui elles iront parler du ciel, comme un gage assuré des biens à venir. Il est toujours fortifiant et doux de voir comment Dieu lui-même prend soin d'essuyer les larmes que les saints, plus que les autres hommes, répandent durant leur pèlerinage de douleurs terrestres; cela nous fait regarder du côté de l'éternité, où, si nous le voulons, nous trouverons Dieu prêt à sécher nos pleurs et cette caresse divine ne finira plus, parce que les choses du temps auront passé pour jamais.

[1] *S. Jean*, XIV, 12.
[2] *S. Jean*, XXXI, 25.

FONTI

DON MICHELE RUA
PRIMO AUTODIDATTA «VISITATORE» SALESIANO

Relazione di «ispezioni» nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco

Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Sembra ormai accertato che don Bosco è all'origine di una straordinaria esperienza educativa più che di una teoria pedagogica sistematica. Può ritenersi altrettanto indubitabile che la sua effettiva comprensione non possa essere garantita dalla sola analisi (teologica, filosofica, pedagogica, psicologica, sociologica e simili) dell'apparato concettuale ad essa soggiacente. Integrativa, anzi primaria, dovrebbe considerarsi l'attenta ricerca dei fattori contestuali che le conferiscono la caratteristica fisionomia vitale, esperienziale. Tra essi entrano certamente in gioco le persone, l'ambiente (o gli ambienti), la temperie culturale e affettiva.

Questo insieme, nella concretezza storica, potrebbe esprimersi in termini di semplicità, di popolarità, di mediocrità o medietà, in riferimento soprattutto alle istituzioni nelle quali si attua nei primi decenni e alle persone che le gestiscono. Ciò appare evidente, se si tien conto dell'originario Oratorio di Torino-Valdocco;[1] ma anche, sostanzialmente, se si tien presente la prima costellazione di «collegi», sorti tutti, eccetto Valsalice, in modeste borgate di provincia o in città dalle piccole dimensioni, seppure con una qualche pretesa di superiorità sociale e culturale in confronto con la casa madre. Sono i luoghi a cui riporta la lettura della relazione di don Rua, prefetto generale della Società salesiana e «visitatore» saltuario: Borgo S. Martino (Alessandria), Lanzo Torinese, Varazze e Alassio (Savona), Sampierdarena (Genova), Vallecrosia (Imperia). La Spezia e Lucca entreranno in scena più tardi e fugacemente. Fa eccezione il cosiddetto Collegio dei Nobili di

[1] Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989), pp. 16-17.

Torino-Valsalice, troppo gracile del resto da rappresentare, allora, un'esperienza significativa.

Pietro Stella ha elaborato uno studio di eccezionale valore circa il contesto socio-economico e le condizioni materiali, entro cui sorge e si struttura l'impegno di don Bosco in favore dei giovani nel primo trentennio.[2] Ricerche analoghe sta conducendo J.M. Prellezo su taluni condizionamenti mentali e culturali che accompagnano la sinuosa gestazione e formazione di quello che sarà, infine, denominato «sistema preventivo».[3]

Contesti e insistenze simili si ritrovano negli appunti stesi da don Michele Rua (1837-1910), primo «visitatore» di case salesiane, in qualità di prefetto generale della Congregazione (alla morte del Fondatore ne sarà Rettor Maggiore, 1888-1910). I concetti tipici del sistema non sono presenti tutti né esplicitamente formulati. Sono, però, riconoscibili sotto categorie più umili, che rispecchiano il ritmo, quotidiano, modesto, della vita delle istituzioni educative che ad esso, in fondo, intendono ispirarsi. In luogo delle grandi «parole»: ragione, religione, amorevolezza, paternità, famiglia, gioia, ecc. emergono minute unità sostitutive di carattere immediatamente operativo e pratico: pulizia di ambienti, di cose, di persone; proprietà e funzionalità di locali, aule, camere e uffici; presenza dovunque di segni religiosi; mezzi educativi; cura della sanità fisica e spirituale; assistenza; serietà di impegno nella chiesa e nella scuola; ordine e disciplina di educandi e educatori; associazioni giovanili; regolarità della «vita religiosa» degli educatori; austerità; esattezza e uniformità amministrativa. Il «sistema» ne resta, forse, frammentato e depauperato rispetto alle grandi formulazioni ideali e retoriche; ne guadagna comunque in realismo e in non occultabile concretezza storica.

1. All'interno di uno spazio spirituale animato da don Bosco

Rispetto all'azione prevalentemente animatrice di don Bosco, nelle singole case «visitate» l'azione di don Rua si qualifica a due livelli in gran parte differenti: amministrativo e disciplinare-«religioso». Quanto al primo il «visitatore» tende a orientare e guidare a un'amministrazione domestica ordinata, garantire una contabilità precisa nei singoli settori e, nello stesso

[2] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980.

[3] Cfr. tra altri studi, J.M. PRELLEZO, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «Conferenze» dei primi salesiani*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989), 289-328.

tempo, uniforme e centralizzata; insieme, è attento alle condizioni materiali di vita degli allievi e dei loro educatori: edifici, cortili, luoghi di incontro, cucina, servizi igienici, camerate, salute, ecc. Don Rua è prefetto-amministratore attento, competente e coscienzioso. Tuttavia, il suo controllo e i suoi incitamenti si volgono con molto maggiore insistenza verso gli aspetti «spirituali» della vita delle singole case. È chiara la sua preoccupazione di collaborare con il Fondatore nel dare una solida struttura interiore al lavoro educativo e apostolico dei salesiani e, in quest'ottica, creare in essi, singoli e comunità, un'adeguata competenza culturale e un'altrettanto vivace e solida coscienza «religiosa». Da questo punto di vista la Relazione delle «visite», da lui lasciata, pure scarna e concisa, risulta meno burocratica e formale della «Visita canonica alle case salesiane», ipotizzata e codificata nel 1939 da D. Pietro Ricaldone con l'assistenza di liturgisti e canonisti.[4]

L'azione di don Rua si salda, con naturalezza, con la sollecitudine fondazionale di don Bosco, che prima attraverso il lungo *iter* della redazione delle Costituzioni [5] e l'approvazione della Congregazione,[6] poi con una ininterrotta attività personale e comunitaria di regolamentazione e di animazione, in particolare per mezzo di lettere ai salesiani [7] e «conferenze» o riunioni di vario tipo, tende al modellamento di comunità, vigorose nella vita spirituale e disponibili alla più vasta azione benefica e educativa giovanile. L'oculato amministratore non dimentica di essere, come il Fondatore, educatore e guida degli educatori dei giovani. Collaboratore di don Bosco e a lui vicinissimo, spiritualmente e fisicamente (fu all'Oratorio, ininterrottamente, fin dalla fanciullezza, eccettuata la breve parentesi di due anni trascorsi come direttore a Mirabello Monferrato), si rivelò il più incline e idoneo ad assimilarne il fervore religioso, la dedizione alla causa giovanile, i tratti spirituali, gli orientamenti operativi, in particolare quelli trasmessi nella consuetudine quotidiana di vita e nell'intensa attività normativa, e a farsene intermediario intelligente e prudente tra i confratelli, spesso coetanei, di cui era anche Superiore.

[4] Cfr. P. RICALDONE, *La visita canonica alle case salesiane*, in «Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana» 20 (1939), n. 94, luglio-agosto, pp. 1-216.

[5] Cfr. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1874)*. Testi critici a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982.

[6] Cfr. P. BRAIDO, *L'idea della Società Salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 6 (1987) 245-331.

[7] Il primo esempio significativo è costituito dalla lettera inviata da don Bosco nel novembre del 1863 a don Rua stesso, neo-direttore del collegio di Mirabello; essa divenne poi documento riservato a tutti i nuovi direttori con il titolo «Ricordi confidenziali ai direttori»: cfr. F. MOTTO, *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1984) 125-166.

1.1. *Lettere circolari di don Bosco ai salesiani*

Nella sua esperienza di visitatore è naturale che don Rua porti con sé motivi e sottolineature chiaramente presenti in quelle lettere circolari che don Bosco, soprattutto a cominciare dal 1867, inviava ai salesiani per aiutarli a cogliere la loro precisa identità di religiosi-educatori.[8] Del 15 agosto 1869, anno dell'approvazione pontificia della nuova Società religiosa (1° marzo), è una circolare che tratta di un aspetto primordiale della prassi «religiosa», il rapporto dei confratelli coi propri superiori, dal centro alla periferia: «Ciascuno, si dice al cap. 5°, art. 6° [delle Costituzioni], abbia grande confidenza col Superiore né gli nasconda alcun segreto del suo cuore».[9] Su analoga linea si colloca la circolare del maggio 1871,[10] che connette fedeltà alla propria vocazione, personale e comunitaria, con l'osservanza delle regole della Società; il che comporta sul piano pratico «l'unità di spirito e l'unità di amministrazione». Alcuni motivi trovano una risonanza così sensibile nella struttura mentale di don Rua da trovare esplicita eco in tante annotazioni delle sue «visite»: dall'unità di spirito «deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale»; [11] dall'unità di amministrazione l'impegno per cui ognuno «si sforzi per fare sì che vi sia una sola borsa, come deve esservi una sola volontà»; inoltre, «gli abiti, la camera, gli arredi di essa siano lontani dalla ricercatezza».[12]

Due anni dopo ha inizio una trilogia di circolari che toccano tre punti essenziali della vita «religiosa», trovando in don Rua un'eco del tutto ovvia: l'*economia* ispirata a oculatezza e senso della povertà, la *disciplina,* la *moralità* (intesa come castità).

La prima, del 4 giugno 1873, riporta la proibizione di nuove costruzioni e di viaggi per conto di estranei alla Congregazione e raccomanda parsimonia e rigore negli acquisti di ogni genere. In particolare viene richiamato il capitolo IV delle Costituzioni sulla «Forma della Società» e più precisamente sono ricordati gli articoli da 2 a 6, che a parere di don Bosco «sono la

[8] È il senso della circolare del 9 giugno 1867, redatta in un momento in cui don Bosco erroneamente pensava che l'approvazione della Congregazione fosse imminente: «La nostra Società sarà forse tra non molto definitivamente approvata e perciò io avrei bisogno di parlare a' miei amati figli con frequenza (...). Comincerò adunque dal dire qualche cosa intorno allo scopo generale della Società e poi passeremo a parlare altra volta delle osservanze particolari della medesima» (9 giugno 1867, E I 473).

[9] E II 43-45.

[10] E. Ceria l'assegna al 1868: cfr. E I 555.

[11] E I 555.

[12] E I 556-557.

base della vita religiosa e portano di lor natura al distacco dalle cose terrene, dalle persone e da se stesso, e fanno sì che le comuni sollecitudini saranno rivolte all'adempimento de' propri doveri, al maggior vantaggio della Congregazione».[13]

Dopo qualche mese, il 15 novembre, all'inizio dell'anno scolastico, tratterà del «fondamento della moralità e dello studio, che è la disciplina fra gli allievi», specificando il ruolo che vi esercitano il direttore, il prefetto, il catechista, gli insegnanti, gli assistenti e tutti gli altri.[14] Poi, a meno di tre mesi di distanza, seguirà altra circolare che si occupa «di uno de' più importanti argomenti, del modo di promuovere e conservare la moralità fra' giovanetti», articolando il discorso in due parti: «Necessità della moralità nei soci salesiani» e «mezzi per diffonderla nei nostri allievi».[15]

Non va dimenticata una breve lettera circolare del 23 novembre, sullo studio della teologia, redatta da don Giovanni Cagliero, Catechista generale, ma corretta e semplificata da don Bosco. Essa tocca un tema spesso ricorrente nelle «visite» di don Rua, seriamente preoccupato della formazione culturale dei chierici che si preparavano agli ordini sacri nelle singole case, non disponendo la Congregazione di appositi centri di studio.[16]

Infine, dopo aver visitato i diversi collegi all'inizio dell'anno scolastico, in data 12 gennaio 1876 don Bosco invìa una circolare di commento. Esprime, anzitutto soddisfazione per lo stato materiale e morale delle opere: amministrazione, relazioni con il mondo esterno, lavoro, osservanza religiosa, disciplina, pietà, cura delle vocazioni; non manca, insieme, di sottolineare alcuni punti sensibili nella tradizionale prassi salesiana: la promozione delle associazioni giovanili ossia delle Compagnie e del Piccolo clero, la vigilanza sulle amicizie particolari, la fuga del «secolo» e dello spirito mondano, la cura dei coadiutori e delle persone di servizio.[17]

Il primo Capitolo generale, del 1877, riprenderà e confermerà ufficialmente la svariata normativa, privilegiando nelle deliberazioni pubblicate i temi della vita comune, della povertà, della «moralità» e, in forma massiccia, dell'economia.[18]

[13] E II 286.
[14] E II 319-321.
[15] Circ. del 15 febbraio 1874, E II 347-349.
[16] E II 422; testo ms mcr 1.366 D 12.
[18] All'*Economia* è dedicata poco meno della metà del testo delle Deliberazioni: cfr. *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e libr. salesiana 1878.

1.2 *Le «Conferenze» dei direttori e dei prefetti*

Particolare importanza nella formazione del «corpus» normativo salesiano assumono le periodiche «conferenze» o riunioni dei responsabili della direzione e dell'amministrazione della Congregazione e delle opere particolari.[19] Per comprendere il quadro di riferimento di don Rua nelle sue «visite» sembrano più rilevanti quelle tenute negli anni 1873-1877. Dall'autunno del 1877 esse saranno sostituite, con accresciuto valore ufficiale, dalla celebrazione triennale dei Capitoli generali.

Del 1873 appaiono significativi, in funzione della «stabilizzazione» interna della nuova Società religiosa, due documenti nei quali è visibile l'intervento personale di don Rua: nel primo, un manoscritto allografo, egli introduce proprie correzioni autografe; del secondo sono sue la stesura e le correzioni. Al testo del primo, intitolato *Deliberazioni prese nelle conferenze generali di S. Francesco di Sales nel 1873*,[20] egli fa seguire i due seguenti interrogativi: «1. Non sarà opportuno di fare ogni anno qualche conferenza per formulare una specie di programma per le nostre scuole, e ciò nell'autunno? 2. Non sarà conveniente fare un catalogo dei libri usabili nelle nostre Scuole?» Il secondo porta il titolo: *Deliberazioni prese nelle conferenze autunnali dei Direttori e dei Prefetti delle case della Congregazione di S. Francesco di Sales 1873*.[21]

Nel 1874 non hanno luogo le tradizionali «Conferenze di S. Francesco di Sales». Don Bosco è a Roma impegnato nel seguire le pratiche per l'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana. Solo al suo ritorno si ebbero due giorni di incontri tra i direttori, il 17 e 18 aprile. In essi il Fondatore ha l'opportunità di svolgere alcune considerazioni sulle qualità dell'obbedienza «religiosa», non più solo *ad personam*, e su una più regolare vita comune.[22] Nel medesimo anno più importanti appaiono le «conferenze autunnali», di cui rimangono due documenti redatti ancora da don Rua: *Sunto delle Conferenze autunnali del Capitolo Generale nell'anno 1874*,[23] *Sunto delle Conferenze dei prefetti* [24]. Si aggiungano le *Conferenze dei prefetti*, con i seguenti argomenti: «Conferenza 1ª Si trattò della cura che devono avere i Sigg. Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio (...) 2ª

[19] Fin dal 1862/64 le Costituzioni prescrivevano: «Il Rettore convochi una volta l'anno il capitolo ed i direttori delle case particolari per conoscere e provvedere ai bisogni della Società: dare quelle provvidenze che secondo i tempi, i luoghi e le persone si giudicheranno opportune.

[20] ASC 04, mcr 1870 C 4-7; MB X 1067-1068.

[21] ASC 04 mcr 1870 B 9-12; MB X 1069-1070.

[22] Cfr. MB X 1071-1072.

[23] ASC 04, mcr 1871 B 11-C 2, C 6-10; MB X 1072-1074.

[24] ASC 04, mcr 1870 E 2-4; 1871 C 3-5, C 11-D 1; MB X 1075-1076.

Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale (...) 3ª Trattossi della disciplina nei collegi, sia riguardo ai convittori, come riguardo al personale (...) 4ª In essa si terminarono le accettazioni, quindi il Sig. D. Bosco raccomandò queste cose (...)».[25]

Il materiale normativo elaborato nel 1875 è particolarmente abbondante. Su di esso si hanno, alla fine di gennaio, i *Verbali delle Conferenze tenute i giorni precedenti la festa di S. Francesco di Sales in Torino l'an. 1875*.[26] Seguono le sei «conferenze» tenute nei giorni 14, 15, 16 aprile: [27] *Conferenze o Capitoli Generali della Congregazione di S. Francesco di Sales, tenutesi nell'Oratorio Salesiano di Torino in occasione della venuta del Sig. D. Bosco da Roma* [28] e *Conferenza pubblica di Don Bosco del 15 aprile 1875*.[29] Una terza serie si ha Lanzo dal 9 al 16 settembre: [30] *Conferenze autunnali an. 1875*.[31] Tra il dicembre 1875 e il gennaio 1876 dovrebbe essere stato redatto da don Barberis un documento di sintesi delle decisioni prese nelle «Conferenze» precedenti con il titolo *Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di S. Francesco di Sales, o Note spiegative delle nostre Regole*.[32]

Del 1875 è anche la prima edizione della traduzione italiana del testo delle «Costituzioni», eseguita — precisa don Bosco nel discorso preliminare *Ai Soci Salesiani* — perché «le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare».[33]

Ben documentate sono anche le «Conferenze di S. Francesco di Sales» tenute tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio del 1876: [34] *Confe-*

[25] MB X 1120-1122.

[26] ASC 04, ms Barberis, mcr 1872 D 9-1873 B 2; ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 18. pp. 1-29, mcr 862 B 6-C 3; cfr. MB XI 21-30.

[27] Cfr. MB XI 156-173. Don Barberis fungeva da Segretario.

[28] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 18 (grafia Ghigliotto), pp. 29-83, mcr 862 C 12-863 C 6.

[29] ASC 04, ms Barberis, mcr 1872 C 4-D 5.

[30] Cfr. MB XI 339-358.

[31] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 12, ms autografo, pp. 3-57, mcr 857 A 1-E 5.

[32] ASC 04 ms in parte autografo di don Barberis con correzioni di don Bosco e don Rua, mcr 1871 A 9-B 10; cfr. MB X 1112-1120. Nelle *Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, autografe di don Rua (ASC 9.132 Rua - Capitolo) si trova questa informazione (Seduta delli 5-12-75): «2. Si diede lettura al sunto delle deliberazioni prese nelle conferenze generali di s. Francesco di Sales e di quelle tenutesi in Aprile in occasione del ritorno di D. Bosco da Roma: e furono tutte approvate. 3. Si determinò di fare un sunto delle deliberazioni prese nelle conferenze degli esercizi del medesimo anno, per unirle alle antecedenti, e stamparle se sarà il caso. Si diede di ciò incarico a D. Barberis, che già scrisse tutti i verbali di quelle conferenze» (mcr 2919 C 6-7).

[33] *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875, p. VI.

[34] Cfr. MB XII 52-94.

renze tenute in occasione della festa di S. Francesco di Sales l'an. 1876 dal Capitolo Superiore dell'Oratorio coi direttori dei collegi radunatisi in Torino [35] e *Conferenza generale pubblica tenuta il 2 Febbrajo 1876 nella chiesa piccola alle ore 5 pomerid. in occasione che i direttori delle singole case si radunarono in Torino per festeggiare il loro patrono titolare S. Francesco di Sales.*[36]

Chiudono la lunga serie le «Conferenze» tenute nella prima decade di febbraio del 1877.[37] Su di esse riferiscono le *Conferenze tenute dal Capitolo Superiore Generale in occasione delle Feste di S. Francesco di Sales dell'anno 1877. Per cura del Sacerdote Giulio Barberis* [38] e *Conferenza generale tenuta dal Rev.mo D. Bosco e D. Rua nelle feste di S. Francesco di Sales; presenti tutti i direttori delle case particolari, professi, ascritti ed aspiranti.*[39]

2. L'impronta personale di don Rua nelle «visite»-ispezioni alle case

La quasi totalità delle «visite» documentate nel taccuino di don Rua si concentra nel periodo che va dal 1 marzo 1874 al 25 marzo 1876, nell'ordine seguente:

Nel 1874		Nel 1875	
Borgo S. Martino	1 marzo	Lanzo Torinese	8 marzo
Lanzo Torinese	2 marzo	Valsalice (Torino)	11 marzo
Sampierdarena	9 giugno	Borgo S. Martino	5 aprile
Varazze	10 giugno	Sampierdarena	7 aprile
Alassio	12 giugno	Varazze	22 luglio
		Alassio	26 luglio

Nel 1876	
Lanzo Torinese	10 marzo
Valsalice (Torino)	14 marzo
Borgo S. Martino	15 marzo
Sampierdarena	18 marzo
Varazze	20 marzo
Bordighera-Vallecrosia	23 marzo
Alassio	25 marzo

[35] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 14, pp. 1-24, mcr 858 B 19-D 9; quad. 14 (altro verso), pp. 39-58, mcr 859 B 6-C 12.

[36] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 14 (altro verso), pp. 5-20, 59-65, 21-36, mcr 858 D 10-859 A 1, 859 D 1-7, A 2-B 5. Di questa «Conferenza», tenuta il 2 e il 3 febbraio, esistono tre altre redazioni allografe nei quad. 5, 6 e 6-2 della Cronaca di Barberis, rispettivamente alle pp. 1-12 (mcr 852 D 7-E 6), pp. 12-32 (mcr 853 B 10-D 12) e pp. 11-34 (mcr 853 E 11-854 C 2).

[37] Cfr. MB XIII 64-92 *Le annuali conferenze di san Francesco di Sales.*

[38] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 13, pp. 3-27, mcr 857 E 9-858 B 9.

[39] ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 11, pp. 8-47, mcr 856 A 9-D 9.

Seguono a dieci anni di distanza le «visite» a La Spezia e Lucca: aprile-maggio 1885.

2.1 *La «presenza» di don Bosco nelle sue opere*

Le «visite» piuttosto strutturate di don Rua s'intrecciano con una «presenza» continuata di don Bosco tra coloro che egli considerava suoi «figli», adulti e giovani, educatori e allievi. È risaputo che egli prima che teorizzatore era persuasivo testimone e realizzatore della pedagogia della famiglia, della paternità, della presenza; e, insieme, di un «governo» educativo e religioso essenzialmente «paterno» e familiare.

Ne sono prova tra l'altro le frequenti visite informali alle case e le numerose lettere ai direttori, alle comunità, ai singoli.

Don Rua dà inizio alle visite da lui registrate i primi di marzo 1874, mentre don Bosco a Roma sta portando a termine il laborioso *iter* di approvazione delle Costituzioni della sua Società religiosa, risiedendo nella capitale dal 30 dicembre 1873 al 14 aprile 1874. Nel frattempo il 5 e il 6 gennaio questi scrive a don Rua, a don Lemoyne, a don Bonetti, a don Dalmazzo, rispettivamente vice-direttore e direttori delle case di Torino-Valdocco, Lanzo, Borgo S. Martino, Torino-Valsalice, e alle rispettive comunità salesiane e giovanili.[40] Più avanti due lettere distinte sono inviate alle sezioni artigiani e studenti dell'Oratorio tramite i rispettivi superiori diretti, don Lazzero e il chierico Cinzano,[41] e un'altra al direttore di Lanzo, don Lemoyne.[42] Poi, in data 16 marzo, manda una lettera circolare a tutti i direttori per chiedere preghiere per l'imminente Congregazione cardinalizia (24 marzo) deputata a formulare un giudizio circa l'approvazione delle Costituzioni,[43] seguita il 25 marzo da una breve lettera, che informa sulla seconda riunione della medesima Congregazione del 31 marzo.[44]

Nelle frequenti lettere a don Rua dei mesi da marzo a giugno non si trova alcun cenno alle visite da questi effettuate o da effettuarsi.

Anche le visite compiute da don Rua nel marzo del 1875 hanno luogo mentre don Bosco è a Roma (dal 18 febbraio al 16 marzo). Pure in questo mese non mancano lettere ai direttori dei vari collegi, don Dalmazzo, don

[40] Cfr. E II, 328-329, 329-330, 331-332, 332-333.

[41] Lett. del 20 genn. 1874, E II 339-340; 7 marzo 1874, E II 361-362.

[42] Lett. del 19 febbr. 1874, E II 355-356. In essa fa esplicita menzione di tre principali responsabili della casa, don Scaravelli, don Lasagna, don Costamagna, e del coadiutore Evaristo Fiorenzo.

[43] E II 365-367.

[44] E II 373.

Francesia, don Bonetti, don Lemoyne,[45] oltre ovviamente quelle a don Rua. In giugno, inoltre, don Bosco visiterà personalmente i collegi di Borgo S. Martino e della Liguria.

Ancora nel 1876, prima delle visite di don Rua, si registrano due lettere particolarmente significative di don Bosco. La prima è indirizzata ai «miei cari amici Direttore, Maestri, Professori, Allievi» del collegio di Lanzo.[46] L'altra è destinata al direttore del collegio di Varazze, don Francesia, al quale chiede di dargli notizie «sul personale insegnante, assistente e lavorante, sia in moralità, sia in laboriosità secondo il bisogno».[47] Del 12 gennaio è la circolare ai salesiani, già ricordata, redatta — dice — dopo «compiuta la visita delle nostre case», e che tratta dei mezzi per coltivare le vocazioni.[48]

Nel 1876 le visite di don Rua si svolgono tutte nel mese di marzo, collocate tra gli ultimi giorni di un viaggio di don Bosco in Francia, che gli offre l'opportunità di vedere anche le case della Liguria (20 febbraio-11 marzo), e un viaggio a Roma (5 aprile-13 maggio). Partito da Torino la sera del 19 febbraio, don Bosco il 20 è a Nizza, dove si ferma una decina di giorni. Riparte per l'Italia il 3 marzo, si ferma a Ventimiglia e nei giorni successivi visita Vallecrosia, Alassio, Varazze, Sampierdarena.[49] Rientra a Torino il sabato 11 marzo. Il giorno precedente don Rua era stato a Lanzo; a partire da martedì 14 visiterà le altre case.

Le due «visite» di aprile-maggio 1885 trovano don Bosco e don Rua in posizioni formalmente identiche, ma sostanzialmente mutate. Don Bosco, nonostante il coraggioso viaggio in Francia, con lunga sosta a Nizza e visite ad Alassio, Varazze, Sampierdarena, si vede costretto da vario tempo a de-

[45] Lett. dell'8 marzo 1875, E II 465-466; 12 marzo, E II 467-468; 15 marzo, E II 469; 15 marzo, E II 470.

[46] Lett. del 3 genn. 1876, E III 5.

[47] Lett. del 10 genn. 1876, E III 6.

[48] E III, 6-9.

[49] Intanto scrive lettere a don Bonetti (Borgo S. Martino), dando disposizioni per due ordinazioni al diaconato e il trasferimento di allievi a Lanzo (da Ventimiglia, 3 marzo 1876, E III 22) e a don Rua: «Per la casa del Torrione [Vallecrosia] le cose vanno per eccellenza eccetto i libri (...). Qui ad Alassio sono tutti in buona sanità. Lunedì vado a Varazze, *si Dominus dederit*» (da Alassio, 4 marzo, E III 24). Ancora da Alassio sono datate due lettere, una a don G. Barberis (5 marzo, E III 26), l'altra a don Tomatis (7 marzo, E III 26-27). Altre due lettere sono datate da Varazze, una a don Cassinis (7 marzo, E III 27), l'altra al chierico Pozzan (8 marzo, E III 28). Con la data del 12 marzo è pure inviata una lettera a don Giovanni Cagliero (che si trova in Argentina, come don Tomatis e don Cassinis), a cui tra l'altro scrive: «Sono in visita per la riviera e le nostre case procedono colla massima soddisfazione. La casa presso Bordighera è avviata eccellentemente» (E III 28). Ma la data è errata. Il giorno 12 don Bosco è già a Torino, dove è arrivato sabato 11, come previsto da una lettera da lui inviata a don Rua da Sampierdarena con la data del 9 marzo: «Sabato alle 12 circa spero di essere a Torino» (E III 28). Del 12 da Torino è una lettera destinata alla signora Sigismondi di Roma (E III 29).

mandare gli affari più importanti e il governo effettivo della Congregazione a don Rua, già realmente e ufficialmente suo Vicario, sebbene non pubblicamente proclamato. Di don Rua è la visita che in aprile del 1885 fece a Roma, proseguendo per la Sicilia «per visitare il collegio salesiano di Randazzo», e le prime case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quell'isola [Mascali, Bronte, Nunziata] ed esaminare di presenza le proposte di altre fondazioni».[50] Nel lungo itinerario era agevole per don Rua includere La Spezia e Lucca. Il documento si interrompe bruscamente a quest'ultima.

2.2 *Lo «stile» don Rua*

Nelle pagine preliminari del documento, dedicate a fissare il quadro delle «cose da esaminare» nel corso delle «visite» o ispezioni, è facile riconoscere l'ordinato confluire di un vasto patrimonio di esperienza salesiana, assicurato dalla molteplicità delle fonti scritte e orali, a cui si è accennato. Dovrebbe risultare sufficientemente accertato dall'apparato delle fonti che accompagna l'edizione del testo. Lo schema appare organico e puntuale; e tutti gli undici capitoletti, eccetto uno, il nono, trovano espliciti effettivi riscontri nella relazione delle «visite» compiute. Conviene averne una visione sintetica: 1. *Chiesa e sacristia:* pulizia e proprietà dei locali e regolarità delle funzioni religiose, feriali e festive. 2. *Camere dei Superiori e dei giovani:* pulizia, funzionalità, presenza di segni sacri. 3. *Corridoi, scale, cortili:* pulizia, igiene. 4. *Scuole:* pulizia e igiene, regolarità didattica, simboli religiosi. 5. *Soci salesiani:* regolarità religiosa e adempimento congiunto dei doveri di persone consacrate a Dio e dedite all'educazione della gioventù, con particolare riguardo agli uffici di direttore, prefetto, catechista, insegnante, assistente. 6. Condotta e formazione dei giovani *ecclesiastici salesiani:* studi filosofici e teologici e lavoro tra i giovani. 7. *Giovani alunni:* sanità fisica e morale, pietà, vita associativa, impegno nello studio; allievi esterni, oratoriani. 8. *Esami particolari:* dei giovani e dei salesiani. 9. *Relazioni con il mondo esterno,* civile ed ecclesiastico. 10. *Spese:* vitto, alloggio, libri, viaggi. 11. Regolarità amministrativa a tutti i livelli: i quindici *registri.*

Il quadro potrà apparire, per un verso, troppo angusto e, in altra ottica, eccessivamente minuzioso. Sarebbero da ricordare parecchie cose. La prima da tener presente è che don Rua non sostituisce, ma integra quanto era già attuato in prospettiva più ampia e profonda dal Fondatore e Superiore generale. Inoltre, non si può dimenticare la natura della Congregazione, il livello del suo impegno benefico e educativo. Infine, occorre pensare

[50] A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua,* vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 341-342.

alle esigenze di una struttura religiosa e educativa nella sua prima espansione, chiamata a darsi una organizzazione iniziale in base ad esperienze nuove, destinate ad allargarsi ed arricchirsi negli anni successivi con il graduale irraggiamento europeo e mondiale. Comunque, l'insistenza su certe particolarità o minuzie si spiega con l'intenzionale riferimento al prototipo istituzionale rappresentato dalla casa Madre, l'Oratorio di Valdocco. Esso non è oggetto da parte di don Rua di una «visita» formale; era, tuttavia, da anni realtà che egli osservava e che, sotto l'occhio di don Bosco e in base alle sue direttive, andava plasmando insieme a tanti collaboratori come vicedirettore e direttore e, insieme, prefetto generale della Congregazione.

È interessante rilevare come non poche indicazioni delle «visite» trovino riscontro in situazioni e soluzioni adottate all'Oratorio di Torino, pur tenendo conto delle diverse dimensioni e del carattere «collegiale» più aperto degli istituti ispezionati. Risulta significativo in proposito qualche raffronto tra il documento delle «visite» e i verbali delle riunioni capitolari di Valdocco, dal 1866 al 1877, redatti da don Rua stesso, abituale presidente di tali «conferenze».[51]

È una casistica che sembra frammentare e quasi soffocare il sistema di vita della casa di don Bosco; ne esprime, tuttavia, realistiche esigenze «feriali», quali potevano essere percepite da uomini di media cultura, sovraoccupati nella formazione scolastica, professionale, morale, religiosa e, non meno, della cura materiale di poco meno di un migliaio di giovani provenienti da origini decisamente modeste; si aggiunga, in angustia di locali, in povertà di vitto e vestito, in precarietà di mezzi. Un semplice campionario di citazioni potrà bastare a far comprendere taluni elementi della griglia di lettura della situazione, che don Rua adotta nelle sue ispezioni e nel redigere le sue osservazioni sui diversi collegi, in genere meno poveri di Valdocco.

Stralciamo dai «Verbali» accennati decisioni prese in ordine di tempo a cominciare dal 1866: «Pulizia, turare l'urinatojo». «Adottato di far dire le orazioni agli artigiani separatamente scuola per scuola, affinché le imparino meglio». «Invigilare molto sulla pulizia e trovato alcuno a far immondezze tenerne nota per leggerlo in pubblico»; «scuola di galateo da proporre a D. Bosco e cercarne il maestro». «Si propose per la prossima seduta la tenuta dei registri»; «si determina di provare un nuovo metodo per la tenuta del registro mastro per le pensioni e per le spese dei giovanetti, le cui particolarità sono 1° di contenere tutte le indicazioni necessarie». «Si parlò delle scuole serali e dell'assistenza in Chiesa». «Si determinò che i chierici studenti di fi-

[51] Cfr. le già citate *Conferenze capitolari dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, ASC 9.132 Rua - Capitolo.

losofia fossero assistiti in tempo di studio libero. Che anche per i cherici si dessero i voti settimanali di assiduità e condotta». «Si pensò d'invigilare per la pulizia, dietro la casa specialmente». «Si trattò del modo di tenersi coi coadjutori dopo la cena; e si stabilì che uno li raduni e faccia loro dire le orazioni dando quegli avvisi che crederà del caso, e specialmente quelli che si daranno alla sera ai giovani».

«Si trattò di occupare le persone di servizio». «Si parlò pure della pulizia della persona e delle camerate». «Si diedero i voti ai cherici» [è una notazione che si ripete ogni mese dell'anno scolastico a partire dal 1869]; «si fece la votazione de' cherici e si osservò qualche miglioramento». «Si trovò essere necessario che venga stabilito qualcuno che si prenda la cura dei coadjutori». «Si trattò parimenti della pulizia dei giovani specialmente nel letto e negli abiti»; «si determinò di far una conferenza ai cherici per raccomandar loro che abbiano cura della pulizia e buon ordine dei giovani loro affidati nelle camerate e raccomandar agli assistenti dei laboratori di osservar quelli fra i loro assistiti che sono più pezzenti ed avvertirne il prefetto perché vi provveda». «Impedire l'andata in cucina a chi non è ivi applicato». «Compagnia dell'Immacolata Concezione». «Pulizia dei giovani testa e persona (...). Cessi. Pulizia dei giovani (...). Pulizia al mattino». «Concentrar alla prefettura i conti dei laboratori».

«Si richiamò in vigore l'articolo di leggere ogni settimana qualche punto del regolamento». «Si determinò pure che al tempo della scuola di cerimonie gli studenti si ritirino nello studio». «Si richiamò in vigore ciò che già era stato determinato di far la conferenza ogni settimana». «Si stabilì l'orario pei cherici (...). Si stabilì di fare un po' di scuola di metodo». «Si determinò che si facesse una conferenza ai capi d'arte ed assistenti per legger loro il rispettivo regolamento. Il che si fece la domenica seguente». «Si trattò dell'esame dei filosofi e dei teologi (...). Si trattò pure della scuola ai medesimi». «Dietro impulso del Sig. D. Bosco si parlò pure del modo di regolarizzare la contabilità delle varie agenzie della casa su un solo sistema. Al qual uopo si convenne che in ogni agenzia siavi un giornale su cui si notino tutte le entrate e tutte le uscite d'ogni genere. Quanto poi agli altri registri si pensò di radunarsi una volta insieme i direttori delle varie agenzie con qualcuno più pratico del capitolo, e così confrontando i vari registri determinare il metodo migliore da rendersi comune a tutte» [seduta del 9.11.73]; «regolarizzare su un solo sistema la contabilità»; «per transenna si stabilì pure di far scrivere dai giovani ai parenti per avere il danaro del viaggio per recarsi in vacanze annunziando il giorno della partenza che sarà il 31 del corrente mese. Avvertire che ai 20 cessa ogni spesa di dispensa, riparazioni ecc.».

«Si proposero e determinarono varie cose: 1° di stabilire assistenti pres-

so ai confessionali ogni qualvolta sonvi le confessioni per impedir i disturbi de' giovani. 2° Lamentando qualcuno la poca cura che hanno i giovani della pulizia e degli abiti si determinò di avvertire i cherici assistenti di prendersi a cuore l'assistenza delle camerate, e di leggere e spiegar loro le regole dei capi di camerata nel corso di questa settimana e di far loro presenti i loro doveri di quando in quando, allorché se ne manifesta il bisogno; ed affinché i capi possano avere autorità maggiore sui giovani si determinò di notare i voti di camera sulla decuria della condotta degli studenti e leggere loro i voti insieme con quelli dello studio». «Si diedero i voti di condotta ai filosofi per compiere la votazione degli esami semestrali»; «si diedero i voti semestrali di condotta ai chierici di teologia». «Si diedero prima i voti ai coadjutori poi ai cherici». «Si propose di ordinare una regolare assistenza per le confessioni: due cherici per la chiesa e due fuori; e di proporre poi a D. Bosco di mandar uno degli assistenti a prenderli nello studio e condurli in chiesa. Quivi quando abbiano finito di confessarsi si radunino ne' banchi avanti S. Pietro donde il medesimo assistente li prenderà per ricondurli allo studio, ed accompagnare in seguito altra schiera per confessarsi» [v. Lanzo 3.3.1875]. «Si cominciò pure a discorrere di provvedere a che non si vada più in cucina la domenica specialmente». «Si parlò della pulizia, d'impedir cioè di far immondezze fuori posto e di allontanar così certi pericoli d'immoralità». «Si stabilirono gli orarii per le scuole di teologia e filosofia (...). Si stabilirono gli assistenti di refettorio, i catechisti per gli Oratorii esteri, come pure di mettere assistenti in chiesa al tempo delle Confessioni ecc.».

3. Le case visitate

Il primo e principale gruppo di «visite» (1874-1876) ricopre praticamente l'intera gamma delle istituzioni di don Bosco, eccettuati l'Oratorio di Torino (di cui è effettivo superiore don Rua), la succursale di Mornese, e dalla fine del 1875 l'incipiente *Patronage* di Nizza in Francia e la nascente opera americana. Le due visite del 1885, invece, si svolgono all'inteno di un'Opera salesiana più che quadruplicata. Per dare un'idea del personale salesiano (compresi gli ascritti e gli aspiranti) interessati alle visite conviene dare preliminarmente il quadro statistico della Congregazione secondo i dati offerti dai cataloghi ufficiali compilati annualmente.[52]

[52] L'*elenco generale* della Società salesiana è pubblicato a partire dal 1870 in fascicoli dal titolo: *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1870...* Esso viene stampato in gennaio e rispecchia la situazione dell'anno scolastico in corso: 1869-70, 1870-71, ecc. Un'analisi accurata delle entrate, delle uscite, delle presenze è fatta da don Rua nel taccuino delle visite.

prof. perpetui		triennali		ascritti		aspiranti		Totali
1874								
sac.	30	sac.	16	sac.	3			
ch.	3	ch.	62	ch.	40			
coad.	9	coad.	28	coad.	25	—		
				stud.	35			
Tot.	42	Tot.	106	Tot.	103			= 251
1875								
sac.	38	sac.	9	sac.	2	sac.	1	
ch.	16	ch.	65	ch.	33	ch.	6	
coad.	9	coad.	32	coad.	37	coad.	8	
stud.	1	stud.	1	stud.	12	stud.	17	
Tot.	64	Tot.	107	Tot.	84	tot.	32	= 287
1876								
sac.	60	sac.	6					
ch.	24	ch.	51	ch.	55	ch.	1	
coad.	28	coad.	22	coad.	28	coad.	26	
				stud.	1	stud.	28	
Tot.	112	Tot.	79	Tot.	84	tot.	55	= 330
1885								
vesc.	1							
sac.	217	sac.	3	sac.	2			
ch.	200	ch.	9	ch.	97	ch.	7	
coad.	121	coad.	35	coad.	107	coad.	91	
stud.	1	stud.	2	stud.	6	stud.	64	
Tot.	544	Tot.	49	Tot.	212	tot.	162	= 967

Per una miglior conoscenza della situazione sarà utile tener presente che negli anni 1874-1876 nei collegi visitati da don Rua si trovava poco più della metà degli interi effettivi della Congregazione; il resto, poco meno della metà, risiedeva nella grande Casa madre di Torino-Valdocco, all'Oratorio, come si diceva abitualmente: precisamente 120 nel 1874, 130 nel 1875, 150 nel 1876.

3.1 *Borgo S. Martino* [53]

Il *Piccolo seminario e collegio San Carlo* a Borgo S. Martino dall'anno scolastico 1870-1871 rappresentava la naturale continuazione dell'istituto fondato con il medesimo titolo a Mirabello Monferrato nel 1863. La nuova sede era più spaziosa e confortevole e sembrava garantire un più sicuro sviluppo anche per la maggior accessibilità. Borgo S. Martino, infatti, si trova sulla linea ferroviaria Vercelli-Casale-Alessandria, distante da Casale circa 7 km. e 25 da Alessandria. Sistemato nella grande villa del marchese Fernando Scarampi di Pruney (1840-1930), acquistata da don Bosco per 114.000 lire, il collegio disponeva di circa 6 ettari di terreno. Partito con poco più di 100 alunni interni, il collegio giungeva nel 1876 a 160/180 e a 200 nel 1877.

Lo dirige, ininterrottamente dal 1865 (nella sede di Mirabello) fino al 1877, un fidatissimo di don Bosco, don Giovanni Bonetti (1838-1891), otto mesi più giovane di don Rua.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bonetti Giovanni.
PREFETTO *sac.* Bodrato Francesco.
CATECHISTA *sac.* Tamietti Giovanni.
CONSIGLIERE *sac.* Chicco Stefano.

SOCII.

Falco Luigi *coad.*
Farina Carlo *ch.*
Farina Fiuseppe *ch.*
Franchino Alessandro *ch.*
Ghione Luigi *ch.*
Giulitto Giuseppe *ch.*
Lusso Giovanni *coad.*
Montiglio Carlo *ch.*
Nai Luigi *ch.*
Orlandi Luigi *ch.*
Scagliola Marcellino *ch.*

ASCRITTI.

Berardo Paolo coad.
Bo Giuseppe ch.
Briatta Stefano ch.
Molinari Giacomo coad.
Perucchio Luigi coad.

(*Società Sal.* 1874, pp. 8-9) [54]

[53] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 149-151, 428-430.

[54] In un biglietto allegato ad una lettera inviata a don Giovanni Tamietti da Roma il 3 marzo 1874, don Bosco scrive: «Ti prego di dare un salutone al sig. Direttore ed un saluto a Don Bodrato, a Don Chicco e ai suoi conigli, a Giulitto che si faccia buono davvero, a Ghione che stia allegro; a Franchino che faccia davvero; a Farina G. che è tempo di...; a Farina Carlo che alzi le matematiche alte alte; a Falco che mi prepari un paio di piccioni; a Rocca che non tema; a Bo che non aggiunga la traduzione tedesca [Bo-ja]. Agli altri poi, cioè a Lusso, Montiglio, Nai, Orlandi, Scagliola, Berardo, Briatta, Molinari, Peracchio, etc. etc. che si facciano tutti santi, cominciando dalla reverenda tua persona. Non è più lontano il mio ritorno» (E II 360).

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bonetti Giovanni.
PREFETTO *sac.* Bodrato Francesco.
CATECHISTA sac. Chicco Stefano.
CONSIGLIERE *sac.* Tamietti Giovanni.

SOCII.

Borio Erminio *ch.*
Briatta Stefano *ch.*
Calliano Tommaso *ch.*
Farina Carlo *ch.*
Franchini Alessandro *ch.*
Gallo Pietro *sac.*
Giulitto Giuseppe *ch.*
Lusso Giovanni *coad.*
Montiglio Carlo *sudd.*
Nai Luigi *ch.*
Orlandi Luigi *ch.*
Pane Carlo *ch.*
Para Giacomo *stud.*
Soldi Giuseppe *ch.*

ASCRITTI.

Berardo Paolo coad.
Cei Francesco coad.
Fechino Giuseppe coad.
Martini Solutore coad.
Rocca Angelo ch.
Molinari Giacomo coad.
Perucchio Luigi stud.

ASPIRANTI.

Beltrami Luigi stud.
Bert Donato ch.
Luca Mario stud.

(*Società Sal.* 1875, p. 9)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bonetti Giovanni.
PREFETTO *sac.* Leveratto Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Tamietti Giovanni.
CONSIGLIERE *sac.* Borio Erminio.
CONSIGLIERE *sac.* Farina Carlo.
CONSIGLIERE *sac.* Gallo Pietro.
CONSIGLIERE *sac.* Montiglio Carlo.

SOCII.

Anzini Agostino *ch.*
Fechino Giuseppe *coad.*
Ferrero Antonio *coad.*
Franchini Alessandro *ch.*
Giulitto Giuseppe *sudd.*
Lusso Giovanni *coad.*
Martini Solutore *coad.*
Nai Luigi *ch.*
Orlandi Luigi *ch.*
Pane Carlo *ch.*
Perucchio Giuseppe *ch.*
Rinaldi Giovanni *ch.*
Rocca Angelo *sudd.*

ASCRITTI.

Cei Francesco coad.
Cima Carlo ch.
Tibaldi Giuseppe coad.
Torti Luigi ch.

ASPIRANTI.

Lucca Mario stud. *Pasquale Francesco* coad.
Mazzetta Giuseppe coad. (*Società Sal.* 1876, p. 11)

A Borgo S. Martino non si presentano a don Rua problemi rilevanti. Forse lo colpisce una certa approssimazione nell'esercizio dell'autorità, se in calce alle osservazioni della visita del 5 aprile 1875 scrive: «Nella lettera spedita per memoriale ho fatto rilevare come queste osservazioni sono quasi la ripetizione di quelle fatte l'anno precedente, ed ho raccomandato la gerarchica subordinazione che tanto giova al buon andamento degli ordini religiosi». Il testo della lettera è risultato irreperibile.

3.2 *Lanzo Torinese* [55]

Collocato su un'alta collina (alt. m. 515) a 35 km. da Torino, il collegio di Lanzo è il secondo fondato da don Bosco in provincia (1864). Esso oltre che come internato funziona come scuola elementare e ginnasiale per alunni esterni del comune. Nel 1873 don Bosco su terreno proprio ultimava la costruzione di un edificio a tre piani che rendeva più ampie le capacità di ricetto di alunni interni. Nell'anno scolastico 1873-1874 i giovani interni erano poco più di 150, salendo a più di 170 nel 1874-1875 e in quello successivo.[56]

Lo dirigeva dal 1865 il genovese don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), entrato all'Oratorio nell'ottobre del 1864 e diventato professo salesiano pochi giorni prima di assumere il direttorato, che eserciterà fino al 1877.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Lemoyne Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Costamagna Giacomo.
CATECHISTA *sac.* Scaravelli Alfonso.
VICE CATECHISTA *sac.* Cavalli Giovanni.
CONSIGLIERE *sac.* Lasagna Luigi.
CONSIGLIERE *sac.* Bussi Luigi.
CONSIGLIERE *sac.* Rossi Franc. Bartolomeo.

[55] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 133-139; E. CERIA, *Annali della Società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, pp. 71-77, 163 [= *Annali* I].

[56] Nel volume citato degli *Annali* Ceria parla di 300 alunni dopo il 1873, includendovi ovviamente anche gli esterni: cfr. p. 163.

SOCII.

Albano Stefano *ch.*
Baccino Gio. Batt. *sac.*
Beauvoir Giuseppe *ch.*
Bonomi Pasquale *ch.*
Fiorenzo Evaristo *coad.*
Givone Gaspare *coad.*
Negroni Francesco *ch.*
Perrot Pietro *ch.*
Riccardi Antonio *ch.*
Rossi Domenico *coad.*
Varaia Antonio *ch.*

ASCRITTI.

Leveratto Giuseppe ch.
Martino Giovanni stud.
Mellano Antonio stud.
Milano Pietro ch.
Pistono Giovanni stud.
Roffredo Francesco stud.

(*Società Sal.* 1874, pp. 9-10)

Capitolo.

DIRETTORE sac. Lemoyne Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Scappini Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Scaravelli Alfonso.
CONSIGLIERE *sac.* Rossi Franc. Bartolomeo.
CONSIGLIERE *sac.* Porta Luigi.

SOCII.

Albano Stefano *ch.*
Bonomi Pasquale *ch.*
Fiorenzo Evaristo *coad.*
Giordano Agostino *ch.*
Giordano Lorenzo *ch.*
Givone Gaspare *coad.*
Griggio Vincenzo *ch.*
Iuli Giovanni *coad.*
Mellano Antonio *ch.*
Perrot Pietro *ch.*
Rabbagliati Evasio *ch.*
Riccardi Antonio *ch.*
Rossi Domenico *coad.*
Varaia Antonio *ch.*

ASCRITTI.

Cima Carlo ch.
Ghisalbertis Giov. Batt. ch.
Martino Giovanni stud.
Roffredo Francesco stud.

ASPIRANTE.

Tosello Felice stud.

(*Società Sal.* 1875, p. 10)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Lemoyne Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Scappini Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Porta Luigi.
CONSIGLIERE *sac.* Rossi Franc. Bartolomeo.
CONSIGLIERE *sac.* Scaravelli Alfonso.

SOCII.

Albano Stefano *diac.*
Bassino Giuseppe *coad.*
Becchio Carlo *ch.*
Grosso Gio. Batt. *ch.*
Iuli Giovanni *coad.*
Mellano Antonio *ch.*

Bonomi Pasquale *ch.*
Gallo Besso *ch.*
Giordano Agostino *ch.*
Giordano Lorenzo *ch.*
Givone Gaspare *coad.*
Grigio Vincenzo *ch.*
Perrot Pietro *sudd.*
Rizzo Emilio *ch.*
Rossi Domenico *coad.*
Scagliola Marcellino *ch.*
Trione Stefano *ch.*
Varaia Antonio *ch.*

ASCRITTI.

Frascarolo Francesco coad.
Roffredo Francesco ch.
Rossi Amilcare coad.

ASPIRANTE.

Baratta Carlo stud. (*Società Sal.* 1876, p. 11)

In riferimento a Lanzo è degno di nota il contrasto tra l'impressione positiva che si ricava dalle osservazioni contenute nel taccuino e la lettera-memoriale che don Rua invia al direttore e alla comunità. Nelle sue note egli scrive: «Ho trovato le cose assai ben avviate». Non è da escludere che la valutazione favorevole sia da mettersi in relazione con le «novità» introdotte; riguardo all'assistenza appaiono recepite le osservazioni fatte nella visita dell'anno precedente. Severo, invece, risulta il tono della lettera al direttore del 10 marzo 1875, che egli firma quale «Prefetto della Congregazione di S. Francesco di Sales».[57]

Caro Direttore,

Vi comunico le impressioni avute nella mia visita al vostro collegio. Vi assicuro che sono partito assai soddisfatto, sia degli esami, sia del contegno de' chierici, sia de' diportamenti dei giovani. Voglia il Signore continuare a benedirvi e farvi crescere di bene in meglio. Tuttavia qualche cosa ho osservato che ha bisogno di modificazioni.

1° Ho trovato tovaglie su qualche altare non troppo decenti.

2° Seppi che non si dice ne' giorni feriali la messa per gli allievi esterni, e sarebbe pur tanto conveniente che si dicesse, come si fa qui, a Varazze, ad Alassio ecc.

3° Non si fa quasi mai scuola di ceremonie nè ai chierici, nè al piccolo clero, nè ai giovani. Converrà insistere presso chi di ragione perchè si faccia regolarmente; e se chi ne ha incarico non può far tutto, gli si dia qualche aiutante.

4° Anche il catechismo nelle classi Ginnasiali è poco insegnato; eppure è il ramo di scienza più importante.

5° Non s'insegna il canto gregoriano, che pure è tanto desiderato ed inculcato dal nostro buon padre D. Bosco.

6° La scuola serale non è più sul gusto di quelle che desidera D. Bosco, il quale ama che tutti vi prendano parte. Se si vuol fare prima di cena, come si combinò nelle conferenze autunnali, conviene differire la cena di una mezz'ora o tre quarti d'ora, portandola alle otto od otto e un quarto. Questa scuola serale

[57] La riproduciamo nel testo pubblicato da E. Ceria nel vol. XI delle *Memorie biografiche*, pp. 530-531.

fatta per tutti presenterebbe pure comodità per insegnare le orazioni a chi non le sa, per insegnare a servir messa, di che non tutti costì sono capaci, per preparare alla 1ª comunione ecc.

7° Vi scorsi bisogno di regolar bene e con gradazione le varie compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Clero ecc.

8° I coadiutori avrebbero bisogno di essere sovente visitati dopo le orazioni per sentirsi indirizzare qualche parola direttamente a loro.

8bis Sarà pur conveniente fare più spesso la scuola ai chierici, specialmente quella di filosofia, se è possibile.

9° Sarà forse molto utile che i chierici, come abbiam detto nella conferenza, si radunino almeno una volta al giorno, gli uni per la meditazione, gli altri per la lettura spirituale sotto la guida di un sacerdote.

10° Sarà necessario di ridurre tutte le celle dei chierici alla misura di soli m. 0,60 oltre il letto, mediante le spranghe per le cortine sulla foggia di parecchie, le quali già sono costì.

11° La lettura a tavola è troppo trascurata; conviene che insegniamo il modo di usufruire del tempo, utilizzando anche quello che si impiega nel cibarci.

12° Nelle scuole trovai il vuoto delle prove mensili, ed in alcune mancavano perfino le decurie. Ogni mese devonsi registrare i voti parziali di ogni scuola nella decuria generale, che deve tenersi dal Direttore o dal Prefetto.

13° Sarebbe a desiderarsi nei giovani maggior impegno pel loro profitto scolastico.

14° Mancano varii registri, di cui vedrò di provvedervi. Caro Direttore, molte di queste cose dipendono dai tuoi subalterni; tuttavia converrà che tu ti tenga al corrente di tutte, e che pur tu dia il moto a tutti. Tu sei la testa, il Prefetto è il braccio; tutti due siete occhi ed orecchi per tutto vedere e tutto udire.

Il Signore vi benedica largamente insieme col

10-3-'75.

Vostro Aff.mo D. RUA
Pref. della Congreg. di S.F.S.

Particolare attenzione meritano due appunti, uno positivo, l'altro alquanto critico, relativi alla visita del 10 marzo 1876: «Osservai maggior impegno nello studio della teologia e bella unione fra preti e cherici»; «il Direttore veda se può trattenersi più sovente coi giovani e conoscere i loro bisogni spirituali e temporali, e così impedire combriccole e fughe».

3.3 *Sampierdarena* [58]

L'opera ha inizio con una quarantina di ragazzi artigiani e alcuni pochi studenti a Marassi, in una villa in affitto del marchese Cataldi, nell'anno scolastico 1871-1872. Nel 1872 è trasferita nell'ex-convento e chiesa di S. Gaetano a Sampierdarena. Si comincia con una sessantina di giovani interni, artigiani e studenti; ci sono anche ragazzi esterni che frequentano scuole e laboratori incipienti; nel 1875 vi si aggiungono 50 giovani adulti dell'Ope-

[58] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 151-153.

ra di Maria Ausiliatrice per le vocazioni ecclesiastiche. Il 14 febbraio del 1875 si pone la prima pietra per la costruzione di un grande ospizio e nel 1877 vi si possono già raccogliere sui 260 giovani, di cui 70 appartenenti all'Opera di Maria Ausiliatrice.

Vi è direttore, dagli inizi a Marassi, fino al 1881 don Paolo Albera (1845-1921), che sarà successore di don Rua nel governo della Società Salesiana.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Albera Paolo.
PREFETTO *sac.* Branda Gio. Battista.
CATECHISTA *sac.* Gennaro Giuseppe.

SOCII.

Brovia Carlo *coad.*
Calliano Tommaso *ch.*
Fasani Cesare *coad.*
Gamarra Luigi *ch.*
Lanteri Antonio *coad.*
Mussinetti Federico *coad.*

ASCRITTI.

Branda Michele coad.
Canepa Domenico stud.
Degiorgis Ercole stud.
Giaccio Domenico coad.
Ronchail Augusto sac.

(*Società Sal.* 1874, p. 12)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Albera Paolo
PREFETTO *sac.* Bussi Luigi.
CATECHISTA *sudd.* Davico Modesto.
CONSIGLIERE *ch.* Mazzarello Agostino.
CONSIGLIERE *ch.* Gamarra Luigi.

SOCII.

Branda Michele *coad.*
Brovia Carlo *coad.*
Fasani Cesare *ch.*
Mussinetti Federico *coad.*

ASCRITTI.

Canepa Domenico stud.
Clara Domenico coad.
Costanzo Giovanni coad.
Gennaro Giuseppe sac.
Giaccio Domenico coad.
Manni Ignazio ch.
Negro Felice coad.
Ricci Giovanni coad.
Rossi Emilio coad.

ASPIRANTE.

Eusebione Ermenegildo coad. (*Società Sal.* 1875, p. 13)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Albera Paolo.
PREFETTO *sac.* Bussi Luigi.
CATECHISTA *sac.* Davico Modesto.
CONSIGLIERE *sac.* Mazzarello Agostino.
CONSIGLIERE *ch.* Gamarra Luigi.

SOCII.

Branda Michele *coad.*
Carlini Costantino *ch.*
Casari Emmanuele *ch.*
Fasani Cesare *ch.*
Fiorenzo Evaristo *coad.*
Galvagno Giuseppe *ch.*

ASCRITTI.

Canepa Domenico stud.
Giaccio Domenico coad.
Moriondo Andrea coad.
Nocetti Raffaele coad.
Prever Lorenzo coad.

ASPIRANTI.

Bellagamba Antonio stud.
Corletto Natale stud.

(*Società Sal.* 1876, p. 14)

L'opera di Sampierdarena è oggetto da parte di don Rua soprattutto di stima e di ammirazione: è un'opera incipiente, ma di grande avvenire; il personale è scarso, ma valido. Si susseguono giudizi molto positivi: «osservai che le cose vanno assai bene» (1874); «trovai le cose ben avviate, ma grande scarsezza di preti e di coadiutori» (1875; i sacerdoti sono due e i cosiddetti «ascritti» sono in gran parte più un peso che un aiuto); «trovai le cose ben avviate quanto a moralità» (1876). Non addebita, perciò, a un personale tanto scarso e sovraoccupato le carenze nello studio della teologia; propone piuttosto una soluzione alternativa: «Quanto alla scuola di teologia e filosofia si vede sempre più la necessità di concentrare gli allievi in Torino, perché malgrado la buona volontà non possono averla che assai irregolarmente» (1874). Nel 1876, tuttavia, risulta che si continua a compiere gli studi ecclesiastici in casa e don Rua si preoccupa dell'insegnante e dell'assiduità dell'impegno di studio.[59]

[59] Su Sampierdarena è interessante leggere una valutazione parallela, espressa a titolo personale e privato da don Giulio Barberis nel 1876. Dopo aver visitato la casa, dopo altre in Liguria, nel luglio 1876, egli annota nella sua *Cronichetta:* «A Sampierdarena visitai la fabbrica che si è compiuta (la parte principale); i laboratorii son già trasportati. Ho visto una magnificenza di dormitorio all'ultimo piano. È un dormitorio che può contenere oltre a 100 giovani; non è tanto lungo a rispetto; ma largo in modo da poter contenere molto comodamente 4 file di letti e ne potrebbe anche tenere cinque se abbisognasse. Ora si sta ultimando una seconda piccola manica la quale unisca questa fabbrica con la chiesa e la fabbrica antica con bellissimi portici a doppie colonne di granito. Al momento può contenere comodamente 300 giovani. Si

3.4 *Varazze* [60]

Il collegio-convitto con il corso ginnasiale e tecnico ha inizio nel 1871-1872, in seguito a convenzione con il municipio. Tale vincolo e l'angustia dello spazio impediscono ampliamenti; il locale esistente non può accogliere più di 120/130 convittori; alle scuole, però, accedono gli esterni, mentre in due zone della cittadina sono aperti due oratori festivi: di S. Bartolomeo e dell'Assunta.

A Varazze è direttore dagli inizi fino al 1878 don Giovanni Francesia, già direttore a Cherasco (Cuneo) (1869-1871), alunno all'Oratorio dal 1852 insieme a Michele Rua, maggiore di un anno.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Francesia Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Fagnano Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Cagliero Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Borgatello Francesco.
CONSIGLIERE *sac.* Tomatis Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Bruna Domenico, per le scuole di Cogoleto.
CONSIGLIERE *diac.* Turco Giovanni.

SOCII.

Bensi Giovanni *ch.*
Casari Emanuele *coad.*
Cipriano Carlo *ch.*
Cuffia Giuseppe *ch.*
Foglietti Filiberto *ch.*
Martin Giuseppe *sudd.*
Martini Domenico *ch.*
Pesce Luigi *ch.*
Remotti Taddeo *ch.*

ASCRITTI.

Bielli Giovanni coad.
Borgatello Maggiorino coad.
Ghezzoni Antonio ch.
Giacardi Giacomo coad.
Giachino Bartolomeo stud.
Magliano Giuseppe coad.
Navazzotti Pietro ch.
Paseri Giovanni ch.
Pavia Giuseppe ch.

ADDETTI ALLE SCUOLE DI COGOLETO

Bruna Domenico *sac.*
Ascritto: Pavia Giuseppe *ch.*

(*Società Sal.* 1874, pp. 10-11)

stava preparando il luogo per la tipografia; ed ora che scrivo (12 Agosto) s'è già condotta colà la macchina, una che era in questa tipografia dell'Oratorio e per qui se ne fece venire un'altra nuova un po' più grande. A proporzione è il collegio che ha più poco personale eppure è quello che va meglio, tanto fa esserci un buon direttore» (ASC 110 Barberis, Cronichetta, quad. 8°, pp. 62-63, mcr 843 C 11-12).

[60] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 149, 161. Cogoleto è a circa 7 km. da Varazze sulla linea per Genova.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Francesia Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Fagnano Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Baccino Gio. Batt.
CONSIGLIERE *sac.* Tomatis Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Turco Giovanni.
CONSIGLIERE *sac.* Bruna Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Martin Giuseppe.

SOCII.

Bensi Giovanni *ch.*
Bollea Virgilio *ch.*
Casari Emanuele *stud.*
Fassio Michele *ch.*
Foglietti Filiberto *ch.*
Giacardi Giacomo *coad.*
Martini Domenico *ch.*
Paseri Giovanni *ch.*
Pesce Luigi *ch.*
Remotti Taddeo *ch.*

ASCRITTI.

Bielli Giovanni Batt. coad.
Borgatello Maggiorino coad.
Lidovani Leone coad.
Magliano Giuseppe coad.
Mancini Alessandro coad.
Navazzotti Pietro ch.

ASPIRANTI.

Bianciardi Augusto stud.
Resnati Carlo coad.
Ruatta Giovanni ch.
Tiboldi Giovanni coad.
Torazza Giovanni ch.

ADDETTI ALLE SCUOLE DI COGOLETO

Bruna Domenico *sac.*
Fassio Michele *ch.*

(*Società Sal.* 1875, p. 11)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Francesia Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Riccardi Antonio.
CATECHISTA *sac.* Bruna Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Martin Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Turco Giovanni.

SOCII.

Barberis Gio. Batt. *ch.*
Bensi Giovanni *ch.*
Chiesa Giovanni *ch.*
Cinzano Giovanni *ch.*
Farina Luigi *ch.*
Giacardi Giacomo *coad.*
Paseri Giovanni *ch.*
Pesce Luigi *diac.*
Remotti Taddeo *ch.*
Riboldi Giovanni *coad.*
Riccagno Giuseppe *ch.*

ASCRITTI.

Bielli Giovanni coad.
Borgatello Maggiorino coad.
Lidovani Leone coad.
Manni Ignazio ch.
Resnoti Carlo coad.
Tarigo Gio. Batt. ch.

Magliani Giuseppe coad. *Torrazza Matteo* ch.
Mancini Alessandro coad.

ASPIRANTI.

Beltramini Fernando stud. *Priolo Elia* coad.
Cattaneo Antonio coad.
(*Società Sal.* 1876, p. 12)

Nei confronti di Varazze o del suo direttore lo stile di don Rua si fa asciutto. In tutte e tre le visite egli si limita al semplice elenco di un certo numero di appunti critici, senza la consueta preliminare valutazione di carattere generale. Più che in qualsiasi altra casa viene rilevata qualche manifestazione di «agiatezza»: l'eleganza dell'ufficio del direttore, delicatezza di commestibili e bibite (1874), l'ampiezza e l'arredamento delle celle degli assistenti di camerata, il trattamento a tavola, l'eccessiva disponibilità di caffè alla prima colazione (1875); e, per finire, viene rilevata l'«aria di troppa autorità» del direttore (1876).[61]

3.5 *Alassio* [62]

L'opera di Alassio ha inizio nell'autunno del 1870 nell'ex-convento dei Minori Osservanti, in base ad una convenzione stipulata tra don Bosco e il consiglio comunale (dicembre 1869) e con l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale (marzo 1870). I salesiani assumono la gestione delle scuole elementari (subito con quasi 200 scolari) e del ginnasio (nel primo anno con 57 allievi). L'anno seguente con i 9 iscritti alla prima classe ha inizio il liceo. Negli anni 1874-1876 il liceo conta sui 40 iscritti, il ginnasio dai 90 ai 100, le scuole elementari dai 160 ai 240. I convittori passano dai 160 dell'anno 1875-1876 a oltre 200 nel 1877, in seguito alla disponibilità di un nuovo corpo di fabbrica. Il totale degli allievi, interni ed esterni, passa dai 368 degli anni 1874-1876 ai 415 del 1876-1877.

[61] Nella visita alle case della Liguria nel luglio del 1876, il maestro dei novizi don Giulio Barberis si ferma anche a Varazze, fissando nella sua *Cronichetta* alcuni rilievi, che possono ulteriormente spiegare talune impressioni poco favorevoli di don Rua: «A Varazze mi si disse dal direttore e da tutti questo essere un anno piuttosto sgraziato; i giovani più grandicelli non guari promettenti né per studio, né per pietà né per vocazione. Vi è il corso Tecnico formato, ma non in fiore. Essendo il locale piccolo e le domande molte quest'anno non si accettarono più, se non le domande che chiamavano per tavola media, continuando l'altra tavola per gli antichi che vi erano. La tavola media ha i due terzi dei giovani e l'ordinaria non ne ha più che 1/3. Varii malcontenti tra i cherici. Si cammina un po' all'aristocratica. Qualcuno dei coadiutori poi si lamentò che da varii mesi che è a Varazze non gli si domandò mai il rendiconto; non si fece conferenza, non avvisi, non quasi una parola con i superiori. (Io di questo scrissi a D. Bosco)» (ASC 110 Barberis, Cronichetta, quad. 8°, pp. 61-62, mcr 843 C 10-11).

[62] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 146-148; *Collegio D. Bosco, Alassio 20 settembre 1870-maggio 1970*. Genova 1970.

Vi è colto e intraprendente direttore don Francesco Cerruti (1844-1917), dagli inizi al 1885, quando viene, prima, nominato da don Bosco e, l'anno dopo, eletto dal Capitolo Generale IV Direttore generale degli studi della Società Salesiana, carica che occupò fino alla morte.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Cerruti Francesco.
PREFETTO *sac.* Ronchail Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Garino Giovanni.
CONSIGLIERE *sac.* Belmonte Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Monateri Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Vota Domenico.

SOCII.

Borio Erminio *ch.*
Caprioglio Felice *coad.*
Cuffia Giacomo *sac.*
Dubini Ferdinando *coad.*
Milanesio Domenico *sac.*
Mensio Rocco *coad.*
Porta Luigi *sudd.*
Riccio Michele *coad.*
Rizzo Emilio *ch.*
Roggero Antonio *coad.*
Ronchail Gio. Batt. *ch.*
Sammorì Gio. Batt. *ch.*
Zanone Severino *ch.*

ASCRITTI.

Allavena Giovanni ch.
Battaglieri Giovanni stud.
Berno Paolo stud.
Ferrero Antonio coad.
Grigio Vincenzo ch.
Laureri Tommaso stud.

(*Società Sal.* 1874, p. 11)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Cerruti Francesco.
PREFETTO *sac.* Ronchail Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Garino Giovanni.
VICE-CATECHISTA *sac.* Vota Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Belmonte Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Monateri Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Lasagna Luigi.

SOCII.

Allavena Giovanni Batt. *ch.*
Caprioglio Felice *coad.*
Dubini Ferdinando *coad.*
Farina Giuseppe *sudd.*
Ferrero Antonio *coad.*
Rocca Luigi *ch.*
Roggero Antonio *coad.*
Ronchail Gio. Batt. *ch.*
Sammorì Gio. Batt. *sudd.*
Liorre Domenico *ch.*
Marenco Giovanni Batt. *ch.*
Mensio Rocco *coad.*
Mosconi Paolo *coad.*
Riccio Michele *coad.*
Trione Stefano *ch.*
Vallega Antonio *ch.*
Zanone Severino *ch.*

ASCRITTI.

Battaglieri Giovanni stud.
Caneto Luigi ch.
Guelfi Enrico sac.
Rinetti Giuseppe ch.

ASPIRANTI.

Bretto Clemente ch.
Corradi Antonio coad.
Mandina Carlo ch.
Ossella Gaspare stud.

(*Società Sal.* 1875, p. 12)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Cerruti Francesco.
PREFETTO *sac.* Chicco Stefano.
CATECHISTA *sac.* Garino Giovanni.
VICE-CATECHISTA *sac. Vota Domenico.*
CONSIGLIERE *sac.* Belmonte Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Lasagna Luigi.
CONSIGLIERE *sac.* Rocca Luigi.

SOCII.

Beauvoir Giuseppe *sac.*
Bianchi Gio. Batt. *ch.*
Calliano Tommaso *ch.*
Caprioglio Felice *coad.*
Dubini Ferdinando *coad.*
Farina Giuseppe *sac.*
Marenco Giovanni *sac.*
Mosconi Paolo *coad.*
Riccio Michele *coad.*
Rinetti Giuseppe *ch.*
Ronchail Gio. Batt. *ch.*
Roggero Antonio *coad.*
Vallega Antonio *ch.*
Zanone Severino *ch.*

ASCRITTI.

Arena Francesco ch.
Bretto Clemente ch.
Cagliero Cesare ch.
Corrado Antonio coad.
Fantini Stefano ch.
Massetti Luigi ch.
Vigna Michele coad.

ASPIRANTI.

Bertola Carlo coad.
Mondino Giuseppe coad.
Ozella Gaspare stud.

(*Società Sal.* 1876, p. 13)

Le prime due visite ad Alassio, del 1874 e 1875, presentano il tono scarno di Varazze. Resta, però, del tutto riequilibrato dall'introduzione alle osservazioni della terza visita, del 1876, inedita rispetto alle altre: «La visita durò due giorni e trovai le cose assai bene avviate; specialmente mi piacque l'affetto e deferenza che tutti i socii hanno col Direttore. Trovai che nella teologia fecero profitto, e le cose andaron meglio che nello scorso anno». Come a Varazze, tuttavia, viene segnalato qualche sintomo di eccessiva «agiatezza»: «le camere nuove dei Superiori sono troppo eleganti»; «alcune

celle degli assistenti troppo larghe»; «quanto alla tavola le chicchere da caffè pajono un po' esorbitanti» (1876).[63]

3.6 *Valsalice* [64]

Don Bosco si addossò l'onere del Collegio dei Nobili di Torino-Valsalice con non poche resistenze. Esso procurò grossi pesi finanziari ed ebbe modestissimi sviluppi, tanto che a partire dal 1887-1888 fu trasformato in Seminario delle Missioni salesiane. Esso passò dai 22 convittori nel primo anno di gestione salesiana (1872-1873) ai 35 nei due seguenti, ai 60 nell'anno 1875-1876, con irrilevanti incrementi negli anni successivi. Il bilancio doveva venir ripianato tutti gli anni con sussidi della Direzione Centrale.

Ne fu Direttore dal 1872 al 1880 don Francesco Dalmazzo (1845-1895), nominato poi Procuratore Generale della Società Salesiana a Roma (1880-1887).

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Dalmazzo Francesco.
PREFETTO *sac.* Branda Gio. Battista.
CATECHISTA *sac.* Daghero Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Ottonello Matteo.
CONSIGLIERE *sudd.* Bordone Angelo.
CONSIGLIERE *ch.* Leveratto Filippo.

SOCII.

Botto Stefano *coad.*
Buffa Francesco *ch.*
Oberti Ernesto *ch.*
Vota Michele *ch.*

ASCRITTI.

Camerana Vincenzo ch.
Fantini Stefano coad.
Molinari Bartolomeo coad.
Perrero Melchiorre coad.
Rossi Pietro coad.

[63] Nella visita già ricordata alle case della Liguria nel luglio 1876, il maestro dei novizi, don Giulio Barberis, provenendo da S. Remo, aveva visto per primo il collegio di Alassio. Egli non mancava di affidare le sue impressioni alla solita *Cronachetta:* «il collegio resta la più bella fabbrica del paese. I giovani molto numerosi, ben tenuti; l'usanza di andare ai bagni di mare anche dai chierici e preti, e con frequenza; varie libertà; trovai che in chiesa pregavano bene; ma quasi nessuna comunione. Si cammina un po' ad uso di collegio convitto nazionale o civico» (ASC 110 Barberis, Cronachetta, quad. 8°, p. 61, mcr 843 C 10).

[64] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 143-145; E. CERIA, *Annali...* I, pp. 165-167, 291-292; R. ROCCIA, *Il Collegio-convitto Valsalice sul colle di Torino*, in *Torino e Don Bosco*. Parte prima. Torino 1989, pp. 239-275.

ASPIRANTE.

Caprioglio Vittorio ch. (*Società Sal.* 1875, pp. 12-13)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Dalmazzo Francesco.
PREFETTO *sac.* Branda Gio. Battista.
CATECHISTA *sac.* Daghero Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Bordone Angelo.
CONSIGLIERE *sac.* Ottonello Matteo.
CONSIGLIERE *sac.* Sammorì Gio. Batt.

SOCII.

Botto Stefano *coad.*
Buffa Francesco *ch.*
Oberti Ernesto *ch.*
Perucca Giacomo *ch.*
Vota Michele *ch.*

ASCRITTI.

Camerano Vincenzo ch.
Molinari Bartolomeo coad.
Perrero Melchiorre coad.
Rossi Pietro coad.

ASPIRANTI.

Barone Nazzareno coad.
Barbero Francesco coad.
Benotti Vincenzo coad.
Barella Francesco coad.
Caprioglio Vittorio ch.
Gribaudi Dionigi stud.
Miola Giuseppe coad.
Oliva Giuseppe coad.
Zimaglia Francesco coad.

(*Società Sal.* 1876, pp. 14-15)

Le due «visite» a Valsalice sono brevissime e altrettanto le osservazioni. Del resto la casa non era lontana dall'Oratorio e don Rua ne doveva conoscere più di qualsiasi altro le difficoltà che incontrava dal punto di vista finanziario. Caratteristiche sono alcune osservazioni, che rispecchiano il modo di operare del direttore, don Dalmazzo, propenso a invadere il campo di competenza (o di incompetenza) del prefetto, don Giovanni Battista Branda: «(...) maggior regolarità nella tenuta dei registri (...). Raccomandai al Direttore di assister in questo il Prefetto» (1875). «Affidar al prefetto la gestione materiale del collegio, provviste, pagamenti ecc.; 7° Ajutare a far tener bene i registri» (1876).

3.7 *Vallecrosia* [65]

Dopo rapide trattative con il vescovo di Ventimiglia, preoccupato dal proselitismo protestante, don Bosco insedia celermente, il 9 febbraio 1876,

[65] Cfr. E. CERIA, *Annali...* I, pp. 267-270, 296-297.

tre salesiani (un sacerdote, un maturo chierico, un coadiutore) e tre Figlie di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia, una borgata tra Ventimiglia (2 km.) e Bordighera (3 km.) a 39 km. da Imperia. Vi prendono istantaneo sviluppo le scuole elementari maschili e femminili e l'esercizio del culto in una cappella di fortuna, degna dei primi tempi dell'Oratorio di Valdocco.[66] Don Bosco vi si recherà in visita il 2 marzo di ritorno dal suo viaggio a Nizza.

È direttore e unico sacerdote l'ex-prefetto di sacristia della chiesa di Maria Ausiliatrice, don Nicolao Cibrario (1839-1917).[67]

DIRETTORE *sac.* Cibrario Nicolao

ASCRITTI.

Cerruti Cesare ch. *Martini Giovanni* coad.

La «visita» di don Rua ha luogo poco più di un mese dall'inizio dell'opera. Naturalmente egli si rende conto che si tratta più di aiuti da dare, in mezzi e in personale, che di esigenze religiose, pedagogiche o amministrative da sottolineare.

3.8 *La Spezia* [68]

I salesiani arrivano a La Spezia il 10 dicembre 1877. Trovano una città in rapida espansione, «un amalgama di operai, imprenditori, negozianti e soldati».[69] Don Bosco è stato invitato a mandare i suoi perché venissero incontro a urgenti esigenze di assistenza religiosa e in particolare per aprire classi elementari in funzione antiprotestantica. Nel novembre esse contano già sui 300 alunni. Nel 1880 don Bosco decide di iniziare la costruzione di un ospizio, incominciando da un edificio a due piani, dove si può sistemare una trentina di letti per i primi allievi interni; essi crescono di anno in anno in proporzione ai successivi ampliamenti edilizi. Nel 1885 i giovani interni salgono a circa 150.[70]

Nel 1885 è direttore a La Spezia don Giuseppe Leveratto (1846-1909), che vi ha iniziato il suo ufficio nell'autunno del 1882.

[66] Nella sua *Cronaca,* in data 14 marzo 1876, don Barberis annota: «È circa da solo venti giorni che son là, e già frequentano le nostre scuole circa cento ragazzi e cento ragazze le quali prima frequentavano quelle dei protestanti» (ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 9°, p. 4, mcr 854 E 4).

[67] Don Cibrario era entrato all'Oratorio nel febbraio 1857, era stato ordinato sacerdote nel 1866, aveva professato i voti religiosi temporanei il 10 agosto 1867, perpetui il 27 dicembre 1874.

[68] Cfr. MB XIII 667-677; XIV 490-492; XVII 573-578; *Annali* I 270-273.

[69] MB XIV 668.

[70] *Annali* I 272; MB XVII 576.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Leveratto Giuseppe.
PREFETTO *sac.* Allavena Onorato.
CATECHISTA *sac.* Fantini Stefano.
CONSIGLIERE *sac.* Caimo Angelo.
CONSIGLIERE *sac.* Dellavalle Luigi.
CONSIGLIERE *sac.* Giordano Agostino.
CONSIGLIERE *sac.* Persi Giuseppe.

SOCI.

Allerino Domenico *ch.*
Azzolini Michele *ch.*
Gaia Giuseppe *coad.*
Lago Antonio *ch.*
Mongiardino Giovanni *coad.*
Morra Antonio *ch.*
Pistone Bartolomeo *ch.*

ASCRITTI.

Gioffredo Spirito *ch.*
Grassi Giovanni Batt. *ch.*
Morandi Desiderio *coad.*
Politano Michele *coad.*

ASPIRANTI.

Contrigliani Angelo stud.
Consonni Gaetano stud.
Da-Pozzo Davide sudd.
Ferrarini Angelo stud.
Graudi Amedeo stud.
Lanzetti Alberto coad.
Raviola Giovanni coad.
Rebora Faustino ch.
Rovere Ilario stud.
Sapino Domenico coad.
Spegis Giuseppe coad.

(*Società Sal.* 1885, p. 30)

Come per Bordighera dieci anni prima, dei responsabili dell'opera di La Spezia don Rua sottolinea soprattutto l'intensa operosità tra una grande molteplicità di destinatari: giovani interni, alunni esterni delle scuole, oratoriani, fedeli che affluiscono alla chiesa.

3.9 *Lucca*[71]

L'opera, iniziata a Lucca il 29 giugno 1878 con l'oratorio festivo, comprendeva nel 1885 anche un internato con circa cento ospiti, allievi delle elementari e del ginnasio inferiore, e artigiani. Non sussistendo possibilità di sviluppo a causa dello spazio ristretto, nel 1893 i salesiani decisero di chiudere e aprirono un collegio per studenti a Colle Salvetti (Livorno).

A Lucca nel 1885 era direttore don Giovanni Bensi (1853-1931).

[71] Cfr. MB 677-686; XIV 58-65, 483-490; XV 439; XVII 334-335; *Annali* I 326-328; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. II. Torino, SEI 1943, pp. 381-382.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bensi Giovanni.
CATECHISTA *sac.* Villanis Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Nardi Venerio.

SOCI.

Ducatto Giuseppe *ch.*
Foschini Enrico *sudd.*
Juli Giovanni *coad.*
Martini Giacomo *sudd.*
Mellano Giovanni *ch.*
Priolo Elia *ch.*
Stardero Giacomo *sudd.*
Surano Francesco *ch.*

ASCRITTI.

Ferraris Giuseppe coad.
Rossi Giuseppe coad.
Veggi Francesco coad.

ASPIRANTI.

Giovannoli Silvio stud.
Marchi Mario stud.
Orsi Pietro stud.
Viora Agostino coad.

(*Società Sal.* 1885, p. 31)

A Lucca appaiono «ben avviati» sia l'ospizio che l'oratorio. Ma la situazione appare «chiusa», senza prospettive di sviluppo. Don Rua lo avverte e raccomanda di «adoperarsi per aumentare il numero degli uni e degli altri [convittori e oratoriani] specialmente pei secondi allettandoli con qualche regalo, lotterie ecc. da farsi di quando in quando».

4. Temi dominanti

Il documento non presenta difficoltà di lettura; è cristallino nei contenuti e nella forma, espressione di una mentalità chiara, contrassegnata da saggezza, equilibrio e preciso intuito pratico.

Tuttavia, può essere utile rilevare i motivi prevalenti. L'operazione, se non altro, rende evidente che non sono soltanto i «registri» e le contabilità la preoccupazione principale di questo amministratore accorto e attento.

Va notata, anzitutto, la brevità delle visite, che producono peraltro abbondanza di osservazioni e di richiami. Si va da una mezza giornata (a Valsalice l'11 marzo 1875) a un giorno intero (a Borgo S. Martino il 1° marzo 1874 e a Vallecrosia il 23 marzo 1876); da un giorno e mezzo (a Lanzo il 2 marzo 1874, a Sampierdarena il 9 giugno 1874, a La Spezia nel 1885) a due giorni interi (a Lanzo il 3 marzo 1875, a Borgo S. Martino il 5 aprile 1875 e il 15 marzo 1876, a Sampierdarena il 18 marzo 1876, ad Alassio il 25 marzo 1876), a un massimo di tre giorni (a Sampierdarena il 7 aprile 1875, a Varazze il 20 marzo 1876.

Alcune cose si possono sottolineare sui principali oggetti delle «visite».

Quanto alla *chiesa* è insistita l'attenzione alla pulizia, ma ancor più alla regolarità delle celebrazioni religiose: in particolare è interessante l'emergere in don Rua della proposta della messa quotidiana anche per gli alunni esterni (lo ripete a Lanzo, Borgo S. Martino, Alassio).

Il tema della *pulizia* torna a proposito delle *camere* dei superiori (stanza privata e ufficio) e dei giovani; si rinnova con frequenza la raccomandazione per la presenza di simboli sacri (crocifisso, immagine della Madonna, e in dimensioni non troppo piccole); reiterato è l'invito a rendere più semplici, austere, uniformate all'Oratorio di Valdocco le celle degli assistenti delle camerate: egli intende che non diventino quasi studio privato e, forse, causa d'imprudenze per la «moralità».

La questione delle immagini religiose ritorna a proposito delle *aule scolastiche;* vi si aggiungono riferimenti alle *decurie.*

Superiore religioso e non semplice amministratore si rivela don Rua in particolare quando tocca il tema della vita «religiosa» della comunità salesiana. In ordine di importanza vengono richiamate le conferenze mensili, i rendiconti, la meditazione, la lettura spirituale in comune.

Il maggior numero in assoluto dei rilievi e delle raccomandazioni riguarda i chierici, che all'esercizio pratico della vita salesiana (convivenza con i giovani, assistenza, talora qualche insegnamento), secondo la prassi di allora, dovevano abbinare l'*iter* formativo ecclesiastico: donde la ripetuta insistenza sulla *scuola di teologia* (e di filosofia) e di *sacre cerimonie.* Vi è interessata oltre la metà delle «visite». Erano rilievi di un esperto, egli stesso insegnante di ermeneutica sacra ai «teologi» dell'Oratorio e, spesso, esaminatore nelle materie teologiche dei chierici sparsi nei vari collegi.

Grande attenzione è pure data alla cura dei *giovani allievi.* Non mancano cenni all'applicazione nello studio e all'insegnamento del canto gregoriano; ritorna diverse volte l'esortazione a *insegnare a pregare* e, ancor più, a promuovere le *compagnie religiose,* in particolare quella dell'Immacolata Concezione, vista soprattutto come fucina di vocazioni ecclesiastiche: il discorso sulle compagnie si trova almeno in metà delle «visite».

Del tutto ignorato, invece, resta il tema delle *relazioni con il paese.*

Qualche attenzione è rivolta al problema degli *esami pubblici,* in particolare per il conseguimento del diploma di metodo (magistrale).

È pure presente, ma limitato ai due collegi di Varazze e Alassio, il richiamo a una maggiore austerità nel vitto e in taluni uffici o camere.

Vistoso risulta il problema dei *registri:* amministrativi, contabili, scolastici, della condotta. Della vasta rete di controllo è difficile stabilire quanto sia stato effettuato nelle singole case, talora con personale impreparato e so-

vraoccupato. Ma don Rua non demorde; sente troppo la preoccupazione di dare alla nascente organizzazione salesiana un tono di serietà, di regolarità, di responsabilità. Egli infaticabilmente raccoglie e segnala esperienze, appronta moduli e libri contabili, orienta e istruisce. Vicedirettore-direttore dell'Oratorio e prefetto generale della Congregazione può dare ai suoi colleghi-sudditi direttive credibili e disposizioni autorevoli e qualificate.

5. Dalla preistoria alla storia della «visita canonica» salesiana

Come si è detto, non si sono trovati documenti che indichino nelle ispezioni di don Rua alle Case delle visite canoniche in senso stretto. Certamente, dato il tipo di uomo, don Rua non le compiva in modo arbitrario e senza un'esplicita intesa con don Bosco e un suo mandato. Ma come prefetto della Congregazione egli aveva precise responsabilità sul piano dell'amministrazione generale della Società e delle singole case e compiti tradizionali relativi alla disciplina e alla regolarità.

Comunque non è difficile rendersi conto che le «visite» di don Rua non appaiono irrilevanti nei confronti dei successivi sviluppi canonici e regolamentari della «visita salesiana», informale e formale, ma in particolare della «visita ispettoriale» annuale, prevista dal diritto dei religiosi e dalle Costituzioni salesiane. Anche dalla semplice lettura dei testi normativi emanati all'interno della Società salesiana sorge evidente la costatazione che nella loro elaborazione abbia avuto parte l'esperienza acquisita da don Rua; anzi che egli vi abbia contribuito allo stesso livello redazionale o co-redazionale.

In *Appendice* si riportano i documenti più significativi in proposito, promulgati nell'ultimo scorcio della vita di don Bosco; e altri da don Rua inviati ai salesiani nel periodo del suo Rettorato.

Per incominciare è difficile non individuare chiare convergenze tra il documento di don Rua «Cose da esaminare» e il primo regolamento dell'Ispettore elaborato dal primo Capitolo Generale (1877). Quasi identico risulta il capitolo IV sulla visita ispettoriale, ritoccato e promulgato dal Capitolo Generale II (1880/1882). Invece, più che da uno schema previo, dall'esperienza stessa delle visite e dalle osservazioni via via accumulate sembrano derivare le *Norme all'ispettore per la visita delle Case* del 1891. Ciò che don Rua raccomanda talora coincide quasi alla lettera con quanto aveva trascritto nel suo taccuino sulla situazione delle singole opere: un condensato di esperienza che diventa orientamento operativo per circostanze analoghe. Anche nelle *Raccomandazioni* del 1902 don Rua non si allontana dalle tematiche originarie, pur limitandosi a sottolinearne alcune più aderenti alle preoccupazioni del momento. Esse ritornano tutte in forma quasi

sistematica nel documento di più ampio respiro, *Doveri degli Ispettori,* ancora del 1902. In esso don Rua accenna, tra l'altro, al modulo per il rendiconto della visita da inviarsi al Rettor Maggiore.

Si tratta di un foglio di quattro pagine divise in quattro colonne. A capo di ciascuna di esse ritornano in forma abbreviata e schematica i punti principali della primitiva griglia di lettura della situazione prevista da don Rua nelle sue visite degli anni '70: (p. 1) Chiesa e Sacristia - Registro delle Messe - Stato religioso e morale - Cura del personale; (p. 2) Cura degli allievi - Scuole e rispettive decurie - Compagnie - Coltura delle vocazioni; (p. 3) Oratori festivi - Economia dei commestibili e combustibili - Economia negli abiti, biancheria e libri - Economia nei viaggi e ricreazioni; (p. 4) Pulizia della casa - Contabilità, archivio, cronaca - Somme rimesse all'Ispettore, somme somministrate dall'Ispettore - Osservazioni.

La serie di documenti sulla «visita» del Rettorato di don Rua è conclusa dal testo organico del *Regolamento* del 1906. In esso è possibile riconoscere il confluire di tutti gli elementi significativi sull'argomento presenti nei documenti anteriori.

È un patrimonio ideale-pratico che è diventato rapidamente «tradizione» secolare salesiana. Esso sembra essere stato considerato costantemente adeguato a un tipo di Congregazione religiosa, che nella sua storia ha inteso privilegiare l'impegno operativo concreto più che la enunciazione di grandi «manifesti» o la proposta di enfatiche «linee di futuro». Si può pensare a una istintiva predilezione per una paziente, puntigliosa, attenta navigazione di piccolo cabotaggio, non clamorosa ma redditizia, sul piano educativo e su quello religioso.

Per quanto riguarda in particolare le visite di don Rua, quasi tutte del 1874-76, si dovrà tener conto di una Congregazione incipiente, «condizionata» in negativo e in positivo da realtà decisamente «umili»: il tipo di ragazzi di cui si occupava (l'età, la condizione economico-sociale), il contesto dell'«Italietta» dell'Ottocento, le modeste finalità culturali e educative, la elementarità delle strutture e dei mezzi, la precarietà e l'inesperienza di parecchio personale.

Don Rua si rivela governante realista, tenace, coraggioso. Egli si impegna, con sincerità e lealtà, in prima persona; non si «copre» mai con l'autorità di don Bosco, che non viene mai citato. E l'austero tirocinio lo prepara a diventare un grande superiore generale, «uomo di progetti» e, insieme, «uomo dell'istante» e, quanto alle persone, dell'un per uno.

6. L'edizione

Il testo edito è ricavato da un unico manoscritto autografo di don Rua (con un'unica interpolazione del segretario, don Lago), molto ordinato e con scarse correzioni. La redazione sembra essere stata discontinua, come si può rilevare da visibili variazioni nella grafia e nella qualità dell'inchiostro. Esso è contenuto in un taccuino, custodito nell'ASC di Roma nella posizione 9.132 Rua-Taccuini, Quaderni [A461 - mcr 2955 D2-2957 A9]. Nella prima pagina bianca si trova tracciato a lapis in epoca recente e da altra mano un titolo: *Visite - norme. Relazioni fatte su varie case fino a Maggio 1885*. Il taccuino ha il formato 96x145 mm (la copertina di cartone con il dorso guasto 105x105 mm); è di complessive 226 pagine, non numerate. La carta è bianca, tendente al grigio, con macchie; si nota una rigatura leggerissima, appena percettibile. Il testo relativo alle visite va da p. 5 a p. 104, con pagine bianche intercalate, come è indicato ai margini del testo edito; sono bianche tutte le pagine successive da p. 105 a p. 221; le pagine da 222 a 225 sono occupate da due prospetti statistici della Congregazione salesiana, compilati dallo stesso don Rua; l'ultima, p. 226, è bianca; la prima e l'ultima pagina del taccuino sono, rispettivamente, precedute e seguite da un foglio di carta color azzurro. La carta è piuttosto pesante; il testo delle visite del 1874-76 è redatto con inchiostro color seppia; le correzioni successive sono visibili perché effettuate con inchiostro più diluito; le pagine dedicate alle visite del 1885 sono in inchiostro violetto.

Le varianti sono state riportate tutte. Si è creduto opportuno abbondare nella documentazione storica, in modo da rendere con la massima perspicuità le analogie e le coincidenze tra i contenuti del manoscritto di don Rua, taluni aspetti della vita concreta delle case visitate e le idee diffuse tra i dirigenti della Congregazione sui vari ambiti della prassi salesiana.

Si dà l'edizione di tutti i testi contenuti nel taccuino. Una edizione molto incompleta delle visite si trova, con parecchi ritocchi formali, nel X volume delle *Memorie biografiche*, a cura del salesiano don Angelo Amadei (1868-1945).[72] È inesatto quanto l'Amadei afferma: «Delle visite compiute ai collegi di Borgo S. Martino e di Lanzo non è segnata la data» [73] e che esse abbiano avuto inizio «dopo l'approvazione delle Costituzioni»,[74] avvenuta il 3/13 aprile 1874.

[72] Cfr. MB X 1260-1266.
[73] MB X 1262.
[74] MB X 1260.

Abbreviazioni adottate nell'apparato delle varianti:

add = addit
corr = corrigit
del = delet
em = emendat - compiuta sostituzione del termine o della frase
inf lin = infra lineam
iter = iterat
lin subd = linea subducta
mrg = margo - *sup* = superior; *inf* = inferior; *sin* = sinister
om = omittit
sup lin = super lineam

Abbreviazioni utilizzate nell'apparato delle fonti:

Conf. a Lanzo 1876 = *Conferenze e cronichetta degli esercizi [spirituali],* Lanzo 1876 [2 quaderni con numerazione continuata], ASC 110 Barberis, ms aut., pp. 1-58, mcr 867 D 1-868 C 12.

Conf. aprile 1875 = *Conferenze o Capitoli Generali della Congregazione di S. Francesco di Sales, tenutesi nell'Oratorio Salesiano di Torino in occasione della venuta del Sig. D. Bosco da Roma* [14-16 aprile 1875], ASC 04, pp. 29-84, mcr 862 C 12-863 C 6.

Conf. autunn. 1875 = *Conferenze autunnali an. 1875* [18-26 sett.], ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 12, ms aut., pp. 3-57, mcr 857 A 1-E 5.

Conf. prefetti 1875 = *Conferenze dei prefetti* 1875, MB X 1120-1122.

Conf. gen. 1876 = *Conferenza generale pubblica tenuta al 2 Febbrajo 1876 nella chiesa piccola alle ore 5 pomerid. in occasione che i direttori delle singole case si radunarono in Torino per festeggiare il loro patrono titolare S. Francesco di Sales,* ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 14 (altro verso), ms aut., pp. 5-20, 58-65, 21-36, mcr 858 D 10-859 A 1, 859 D 1-7, A 2-B 5.

Conf. gen. 1877 = *Conferenza Generale tenuta dal Rev.mo D. Bosco e D. Rua nella festa di S. Francesco di Sales; presenti tutti i direttori delle case particolari, professi, ascritti ed aspiranti* [7 febbraio 1877], ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 11, ms Dompè, pp. 8-47, mcr 856 A 9-D 9 [relazione di don Rua sulle varie opere, pp. 9-27, mcr 856 A 10-C 5]; altra versione nel quad. 1, ms Gresino, pp. 47-58, mcr 850 A 5-B 4: continuazione nel quad. 16, ms Gresino, pp. 1-7, mcr 860 C 10-D 4.

Conf. s. Franc. 1876 = *Conferenze tenute in occasione della festa di S. Francesco di Sales l'an. 1876 dal capitolo superiore dell'Oratorio coi direttori dei collegi radunatisi in Torino* [1-4 febbraio], ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 14, ms aut., pp. 1-24, mcr 858 B 10-D 9; quad. 14 (altro verso), pp. 39-58, mcr 859 B 6-C 12.

Conf. s. Franc. 1877 = *Conferenze tenute dal Capitolo Superiore Generale in occasione delle feste di S. Francesco di Sales dell'anno 1877. Per cura del Sacerdote Giulio Barberis,* ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 13, ms aut., pp. 1-27, mcr 857 E 8-858 B 9.

Deliberazioni 1873 = *Deliberazioni prese nelle Conferenze generali di S. Francesco di Sales,* MB X 1067-1068.

Deliberazioni 1873[2] = *Deliberazioni prese nelle Conferenze autunnali dai Direttori e dai Prefetti della Congregazione di S. Francesco di Sales,* MB X 1069-1070.

Deliberazioni 1875/1876 = *Deliberazioni prese nelle Conferenze generali della Società di S. Francesco di Sales. Note spiegative delle nostre regole,* MB 1112-1120.[75]

Regolamento = *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1877.

Regole = *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino, Tip. dell'Orat. di S. Francesco di Sales 1875.

Regulae 1873 = *Regulae Societatis sancti Francisci Salesii.* Augustae Taurinorum, ex officina asceterii salesiani 1873, OE XXV 35-71.

Sunto Conf. autunn. 1874 = *Sunto delle Conferenze autunnali del capitolo generale nell'anno 1874* [redaz. Rua], MB X 1072-1074.

Sunto Conf. Prefetti 1874 = *Sunto delle Conferenze dei Prefetti,* 1874, MB X 1075-1076.

[75] Cfr. *Conferenze tenute in occasione della festa di S. Francesco di Sales l'an. 1876 dal capitolo superiore dell'Oratorio coi direttori dei collegi radunatisi in Torino,* ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 14, ms aut.: «2ª Confer. 1° febbr. ore 5 pom. (...) Fatto questo si incominciarono a leggere ed esaminare le note spiegative del regolamento (...)», p. 12, mcr 858 C 2; «3ª Confer. 2. febbr. ore 10 (...) si continuò subito a leggere ed a discutere le Note spiegative del regolamento (...)», p. 15, mcr 858 C 12; «4ª Confer. privata 3 febbr. ore 10. Si finì di leggere e di discutere le note spiegative del regolamento (...)», p. 20, mcr 858 D 5. Le tre riunioni furono presiedute da don Rua.

II. TESTI

[Visite, norme, relazioni fatte su varie case fino a maggio 1885]

R = redazione Rua
R^2 = correzioni Rua
L = intervento Lago
X = intervento successivo di persona non identificata.

Cose da esaminare. *p. 5*

Chiesa e sacristia. - Mense degli altari - Pulizia per la chiesa - Come sono tenuti i sacri arredi - Quali sono le funzioni che si fanno ne' giorni feriali e festivi.

Camere dei Superiori e dei giovani. - Se non sono troppo eleganti - Se sono pulite - Se vi è qualche crocifisso o imagine della Madonna - Se le celle degli assistenti sono abbastanza ristrette - Se le camere sono ventilate.

Corridoi, scale, cortili - Pulizia - Se non ricevono cattivi odori dai cessi. *p. 6*

Scuole - Pulizia - Ventilazione - se vi ha qualche oggetto di religione - Visitar quaderni - interrogar i giovani - Veder decurie.

Società - Se si fanno conferenze ai socii, agli aspiranti se ve ne sono - Se si fanno i rendiconti mensili - Se vi ha lo spirito di modestia, di povertà, di obedienza. -

3 «14° I giovani esterni che frequentano le nostre scuole si obblighino assolutamente a venire a messa tutte le domeniche e feste di precetto. Se si può, questo si faccia anche pei giorni feriali. Si procuri eziandio che si accostino ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione una volta al mese». - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1115.

4-5 «12° Il Prefetto specialmente diasi la massima sollecitudine per procurare ogni possibile pulitezza nelle camerate, nelle vesti e nelle persone degli alunni» - *Deliberazioni* 1873^2, p. 1070. - «I prefetti invigilino molto sulla pulizia nel collegio a cui sono addetti. Per ottenere la pulizia della testa nei giovani, specialmente nei più piccoli (...). Per la pulizia dei letti (...)» - *Conf. autunn.* 1875, p. 56, pres. d. Rua, mcr 857 E 6). - «15° I prefetti veglino sulla pulizia del collegio e specialmente curino la pulizia nei dormitorii, negli abiti e nella persona degli alunni» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1118.

9 «Conferenza 3ª. (...) 2° Che il prefetto si faccia consegnare ogni settimana le decurie dei voti di condotta e di scuola, i quali è necessario siano letti almeno ogni mese. 3° Che i sig.ri Prefetti scelgano un chierico, il quale sia fisso per aiutarlo in tutte le sue incombenze, epperciò libero, per quanto si può, da altri impieghi» - *Conf. prefetti* 1875, p. 1121.

10 «5. Si rinnovò la raccomandazione di fare in ciascuna casa due conferenze al mese coi membri della Società, delle quali una sia sempre sul regolamento della medesima» - *Deliberazioni* 1873, p. 1067. - «Si facciano le consuete conferenze; due al mese; nell'una si dia lettura e spiegazione delle regole; nell'altra si tratti qualche punto morale. Queste conferenze si facciano sempre. Qualora il direttore non potesse qualche volta farla per lo meno si faccia qualche lettura spirituale che la supplisca, ma questo poco ci sia sempre» - *Conf. autunn.* 1875, p. 49, pres. d. Bosco, mcr 857 D 11. Cfr. anche *Conf. s. Franc.* 1876, p. 17, pres. d. Rua, mcr 858 D 2.

10-11 «1° Ogni mese saranno tenute due conferenze, di cui una intorno alla lettura e spiegazione semplice delle regole della Congregazione. L'altra conferenza intorno alla materia morale, ma in modo pratico ed adattato alle persone a cui si parla. 2° Ogni socio una volta al mese

Veder se sono esercitati gli ufizi di Prefetto, catechista ecc. |

si presenterà al Direttore di quella casa cui appartiene e gli esporrà quanto egli giudicherà vantaggioso al bene dell'anima sua e se ha qualche dubbio intorno all'osservanza delle regole, lo esporrà chiedendo quei consigli che gli sembrano opportuni pel suo profitto spirituale e temporale» - Circ. 15 agosto 1869, E II 44. - «Nell'esaminare i sopraddetti postulanti venne l'occasione al Sig. D. Bosco di parlare dei rendiconti che ciascun direttore deve farsi fare dai singoli individui. Insiste molto su questo e significò che egli la teneva proprio come la chiave principale pel buon andamento delle case. Generalmente in questi rendiconti aprono proprio il loro cuore; poi dicono tutto ciò che loro dà pena, e se c'è qualche disordine lo palesano anche. È poi un mezzo efficacissimo per fare correzioni, anche severe, se è il caso, ai confratelli, senza che si offendano» - *Conf. autunn.* 1875, p. 30, pres. d. Bosco, mcr 857 C 4. - «Ciò che poi io tengo come la chiave di ogni ordine e di ogni moralità; il mezzo con cui il direttore può avere in mano la chiave di tutto si è che si facciano fare i rendiconti mensuali (...). Si noti però attentamente nei rendiconti di non entrare in cose di coscienza (...)» - *Conf. autunn.* 1875, pp. 49-50, pres. d. Bosco, mcr 857 D 11-12. Cfr. anche *Conf. s. Franc.* 1876, p. 16, pres. d. Rua, mcr 858 D 1. - «3° Si facciano sempre i rendiconti mensuali: non si lascino mai per qualunque motivo e si facciano posatamente e con impegno. Fra le altre cose ogni socio esponga: 1° Se nel suo uffizio trovi qualche cosa che gli sia proprio ripugnante, o che possa impedire la sua vocazione. 2° Se gli consta qualche cosa che possa farsi ed impedirsi per togliere qualche disordine o scandalo in casa. In questi rendiconti ciascuno apra intieramente il suo cuore al superiore, ma si aggiri specialmente sulle cose esterne» - *Deliberazioni* 1876, p. 1118.

11 Modestia-moralità: «Art. 4°. Regole per la moralità. La cosa più importante nelle nostre case si è di promuovere, ottenere, ed assicurare la moralità, sia nei socii, sia nei giovani. Assicurato questo, assicurato tutto, mancando questo, manca tutto - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1118. - «D. Bosco venne alla conclusione. Tre ricordi. Che cerchiamo modo, disse il Santo Padre, a tre cose se vogliamo che le nostre case fioriscano: 1° Introdurre lo spirito di pietà nei giovani e nei soci; 2° lo spirito di moralità; 3° lo spirito di economia» - *Conf. s. Franc.* 1877, p. 22, mcr 858 B 4. - «Si parlò a lungo sul modo pratico di promuovere la moralità nelle nostre case e tra i convittori e tra i soci della Congregazione» - *Conf. s. Franc.* 1877, p. 27, pres. d. Bosco, mcr 858 B 9.

12 «Praefectus Directoris vices gerit et praecipuum ipsius munus erit res temporales administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare iuxta regulas uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur» - *Regulae* 1873, XII 13; id. Costituzioni approvate 1874 e traduzione italiana del 1875. - «Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato» - *Regolamento,* parte I, II 1. - «12. In ogni Casa il Prefetto o l'Economo è incaricato della moralità delle persone di servizio e della sorveglianza sul disimpegno dei loro uffizi; e però faccia quanto può per accudirli, affinchè compiano i doveri di Religione ed ogni loro incombenza» - *Deliberazioni* 1873, p. 1068. - «Conferenza 1ª. Si trattò della cura che devono avere i Sigg. Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio. A tale scopo si raccomandò: 1° Procurar ogni sera di dir con loro le orazioni a fine di poter loro indirizzare qualche buona parola. 2° Vigilar che al mattino ciascuno si trovi alla Messa tra loro od in comune, e far loro meditazione dopo il SS. Sacrifizio (...). 5° Si raccomandò che il direttore, il prefetto e catechista tenessero una conferenza apposita in cui si dèsse un voto mensile a ciascuna persona di casa» - *Conf. prefetti* 1875, p. 1120. - Cfr. anche lin. 243-245.

«Catechista spiritualia quaeque illius domus procurabit, sive relate ad socios sive relate ad caeteros qui ad congregationem non pertinent, ac quoties opus erit, Directorem admonebit» - *Regulae* 1873, XII 12; id. Costituz. approvate 1874 e traduz. ital. del 1875. - «Ultimamente, facendosi da tutti notare il sentito bisogno che nell'Oratorio si stabilisse un direttore dei cherici il

Clero. - Se si fa regolarmente la scuola di teologia o filosofia - Se si fa la scuola *p. 7*
di ceremonie - Condotta che tengono come cherici e come assistenti o maestri - Se
15 sono in numero sufficiente - Meditazioni e letture spirituali.

sig. D. Bosco stabilì che non solo nell'Oratorio ma in tutte le case si sentiva questo bisogno; che perciò in tutti i collegi fosse stabilito per questo il catechista; che ciascun direttore faccia palese questa determinazione a tutti i confratelli» - *Conf. autunn.* 1875, p. 38, pres. d. Bosco, mcr 857 C 12. - Cfr. anche *Conf. s. Franc.*, 1876, p. 21, pres. d. Rua, mcr 858 D 6. - «1. Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa (...). 7. Si darà cura che agli ammalati nulla manchi né per lo spirituale né pel temporale (...). 11. Promuoverà le compagnie di S. Luigi Gonzaga, del Ss. Sacramento, del piccolo Clero, dell'Immacolata Concezione. In caso di bisogno potrà farsi aiutare da qualche sacerdote o chierico anziano specialmente per fare le conferenze. 12. Prenderà cura dei chierici addetti a qualche uffizio della Casa, procurando che imparino le sacre cerimonie ed attendano allo studio della Teologia (...)» - *Regolamento,* parte I, III. - Cfr. anche lin. 222-224.

13 «Se in ogni tempo ho raccomandato la pietà, ora raccomando lo studio della Sacra Teologia; e lo raccomando caldamente a tutti i Chierici della nostra Salesiana Congregazione (...). Per la qual cosa il Direttore è di tutto cuore pregato di vegliare a procurare che in ogni settimana vi sia nella Teologia impiegato tutto quel tempo che sarà compatibile colle altre occupazioni. A fine poi di agevolare questo studio, che è la scienza delle scienze: 1° Ogni anno avranno luogo tre esami e sopra tre Trattati diversi: l'uno in marzo, l'altro in luglio, ed il terzo al principio di novembre. 2° I trattati sono per quest'anno: *De Gratia, de Ordine, de Matrimonio,* e, potendo, anche *De Virtute Religionis* e *De Praeceptis Decalogi.* 3° Gli esami saranno dati nel tempo sopra stabilito dagli esaminatori all'uopo delegati dal Superiore» - Circ. di don Bosco del 23 novembre 1874, E II 422. - «10° Dalla scuola di cerimonie si passò a parlare della scuola di Teologia. I visitatori fecero osservare che in quasi tutti i collegi furono poco soddisfatti degli esami di teologia e che seppero in alcuni collegi essersi trascurato molto quella scuola. Perciò la scuola si prenda molto a cuore dai direttori e non si lasci mai. Interinalmente poi per guadagnar tempo, ogni direttore procuri subito dopo gli essercizzi di avere soci per i loro collegi destinati e avvertirli che avendo ora tempo si preparino per l'esame che si darà ai Santi. 11° Per l'uniformità negli studii teologici si è stabilito che in tutti i collegi si studiassero gli stessi trattati; si è visto che in alcuni si cambiò l'ordine; cambiando un cherico collegio per un'altro anno si troverà imbrogliato. Si raccomanda che nessun cambi l'ordine dei trattati che sono da studiarsi. 12° Avviene anche tra noi con frequenza che si dia la messa a chi non ha ancora compiuto lo studio della teologia. Si badi dai singoli direttori che quantunque quei soci abbiano già la messa non sono dispensati da prender gli esami di quei trattati su cui non furono ancora esaminati. Si lasci perciò loro il tempo congruo e si faccia loro avere comodità di essere esaminati quando sono abbastanza preparati su qualche trattato» - *Conf. autunn.* 1875, pp. 34-35, pres. d. Bosco, mcr 857 C 8-9.

13-14 Sull'importanza dell'apprendimento e dell'esatta pratica delle sacre cerimonie, in particolare nella celebrazione della Messa, con la denuncia di frequenti carenze, si soffermano i partecipanti alle «Conferenze autunnali» del 1875 (sess. di venerdì 24 settembre) - *Conf. autunn.* 1875, pp. 32-34, pres. d. Bosco, mcr 857 C 4-6. In particolare «a questo riguardo si fece osservare che in varii collegi non han mai, o quasi mai scuola di ceremonie; essere questa cosa di grave importanza, perciò dove non c'è si stabilisca subito e si faccia di regola ogni settimana» - *Ibid.*, p. 34, mcr 857 C 8. - Cfr. anche *Conf. s. Franc.* 1876, pp. 17-18, pres. d. Rua, mcr 858 D 2-3; p. 47, mcr 859 C 2 (tra i mezzi per coltivare le vocazioni ecclesiastiche don Bosco indica il seguente «Giova anche tanto il far bene le ceremonie. Fan vedere con che posatezza e con che santità si deve procedere nello stato Ecclesiastico al quale per avventura si sentono chiamati»).

15 «5° Si stabilì che per quanto si può si faccia da tutti una mezz'ora di meditazione quotidianamente, o molti insieme, o separatamente, come parrà meglio secondo le circostanze delle varie nostre case, somministrando i Superiori i libri all'uopo» - *Sunto Conf. Prefetti* 1874, pp. 1075-1076.

Giovani. - Stato sanitario - infermeria, come è assistita - Se hanno chi insegni a dire le orazioni, a servir messa ecc. - Come sono accuditi in chiesa, in istudio e scuola ed in ricreazione e cameroni, non che nelle passeggiate. - Pulizia della persona e degli abiti e specialmente la pulizia dell'anima. Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacra-
p. 8 mento, dell'Immacolata Concezione - Il | piccolo clero - Impegno nello studio e fa- 20
migliarità coi maestri, assistenti e superiori. - Se si hanno scolari esterni - se si tiene Oratorio festivo e come. - Se viene qualche confessore forestiero regolarmente.

16 è *om R add* R^2 21 superiori] prof *R* superiori *corr* R^2 esterni] interni *R* esterni *corr* R^2 22 Se... regolarmente *om R add* R^2 viene] vi è *R* viene *corr* R^2

16-17 «7° A proposito delle orazioni si lamentò che in varie case si recitano troppo frettolosamente; e si propose di adoperarci in tutte le case nostre per introdurre un modo di recitare le orazioni grave e divoto» - *Sunto Conf. autunn.* 1874, p. 1074. - «Si inculcò che in tutti i collegi si dicessero le orazioni molto adagio e si badasse che tutti le dicano. Oh se si potesse introdurre questo nelle nostre case! Finora, bisogna dirlo, questo non c'è abbastanza. Se qui nell'Oratorio si potesse introdurre anche fra gli studenti un modo di pregare proprio bene. Si studii questo» - *Conf. s. Franc.* 1876, p. 33, pres. d. Rua, mcr 858 D 8. - «9° I Superiori provvedano ed ogni socio si adoperi perchè in tutte le case nostre nel recitare le orazioni si introduca e si mantenga un modo uniforme, grave e divoto, senza precipitazione e pronunziando intiere le parole» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1112.

18-19 Pulizia: v. lin. 4-5.

19-20 «Il Catechista si ricordi che lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere *il piccolo Clero, la Compagnia dell'Immacolata Concezione, del SS. Sacramento, e di S. Luigi.* Abbia cura che tutti, specialmente i coadiutori, abbiano comodità di frequentare la confessione e la comunione. Se mai fra le persone applicate ai lavori domestici avvene alcuno bisognoso d'istruzione, faccia in modo che nulla gli manchi per ricevere la comunione, la cresima, servire la santa Messa e simili» - Circolare di don Bosco del 15 novembre 1873, E II 320. - «Il Direttore, il Prefetto, il Catechista (...) sono invitati a prendere in considerazione e promuovere: 1° *La Compagnia della SS. Vergine Immacolata,* di cui debbono specialmente far parte gli aspiranti Salesiani. 2° *Il piccolo Clero, servizio della S. Messa, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, e di S. Giuseppe* per gli Artigiani (...)» - Raccomandazioni di don Bosco indirizzate alle case, 27 settembre 1874, MB X 1108. - «In ogni casa ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le Indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*» - Circ. di don Bosco del 12 gennaio 1876, E II 7-8. - «Già l'anno scorso abbiamo avuto varie vocazioni ecclesiastiche sia di alcuni che andarono in seminario, sia di alcuni che vestirono l'abito da cherico tra noi; e quest'anno le speranze sono assai più grandi. Questo risultato lo dobbiamo anche in modo speciale attribuirlo al modo con cui sono coltivate e curate le varie compagnie che vi sono nei nostri collegi e specialmente quelle del SS^{mo} Sacramento e del piccolo clero» - *Conf. gen.* 1876, pp. 6-7, mcr 858 D 11-12, Bonetti-Borgo S. Martino. - «Giova poi immensamente il promuovere il piccolo clero. Io son di parere che sia esso come il semenzaio delle vocazioni Ecclesiastiche» - *Conf. s. Franc.* 1876, p. 47, pres. d. Bosco, mcr 47.

21-22 «Sul finire di questa trattazione essendosi parlato dell'Oratorio festivo da aprirsi a Nizza come di massima importanza si fece notare come noi dovremmo tenerlo in tutti i paesi dove abbiamo il collegio mentre solo a Torino ed a Sampierdarena si aveva. Tutti notarono la grande convenienza di ciò ed il desiderio che si effettuasse quanto prima ma non si poté combinare e decidere il tutto 1° per mancanza di personale (...); ma più di tutto ancora per mancanza di

Esami particolari - Veder fra' giovani se vi è chi sia per prendere l'esame per la vestizione clericale, per la licenza ginnasiale o liceale; e fra' cherici se vi è chi si pre-
25 pari all'esame da maestro elementare od altro esame particolare.

Relazioni col paese - Del collegio, come è considerato; dei professori ed assi- *p. 9*
stenti, se vanno in famiglie particolari - Relazioni col Paroco e col Municipio.

Spese - Trattamento di tavola dei Superiori e dei giovani - Novità di fabbricazioni, di riparazioni, di provviste, agricoltura ecc. Libri - viaggi ecc. - Raccolta delle
30 ricevute degli anni precedenti.

30 degli... precedenti] dell'anno precedente *R* degli anni precedenti *corr* R^2

locale adatto e adattabile (...). Si raccomandò tuttavia molto: 1° che i giovani esteri frequentanti le nostre scuole si obbligassero a venire a messa alla Domenica. 2° Dove si poteva cominciare a far qualche po' d'oratorio festivo si facesse» - *Conf. autunn.* 1875, p. 42, pres. d. Bosco, mcr 857 D 4. - «13° Per quanto si può, procuriamo di tenere oratorio festivo in tutti i luoghi dove abbiamo un collegio. In questo solo modo si riuscirà a fare un bene radicale alla popolazione d'un paese» - *Deliberazioni* 1876, p. 1114.

23-25 «Nello stabilire il personale si vide la grande necessità che molti prendano diplomi o per lo meno patenti elementari; anche queste servono molto; e si raccomandò che in tutte le case si mettessero varii a prenderle e se, come si spera, vi sarà l'esame di riabilitazione per esser proclamato prof. di 3ª gin. o di 5ª varii vi si mettano attorno e lo prendano» - Conf. a Lanzo 1876, quad. 1, p. 9, mcr 867 D 9. - «3° Nei collegi particolari nessuno faccia dimanda di esami speciali da maestro o da professore, ecc., senza aver prima parlato al proprio direttore. Il direttore poi, affinchè per le domande vi sia un centro solo, quando vede che ne sia il caso scriva al Consigliere scolastico del Capitolo Superiore, il quale ne parlerà al Rettore od in Capitolo, e farà i necessari incombenti. 4° Vista l'opportunità, che qualche confratello si prepari ad esami speciali, il suo Direttore procuri di lasciargli il tempo opportuno a prepararsi bene, affinchè non avvenga che restino rimandati con detrimento loro e della Congregazione; e, prima che si presentino, si assicuri che siano preparati» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1119.

27 «2° I Direttori badino a non lasciar contrarre relazioni cogli esteri né dai Professori, né dagli altri Superiori o subalterni; specialmente guardino che non si vada a far visite domiciliari» - *Deliberazioni* 1873^2, p. 1069.

28-29 «Il Presidente accennò che il Sig. D. Bosco gli aveva lasciati tre punti da proporre (...). Il terzo punto era il non far spese accessorie. Si fece un'osservazione, che cosa cioè s'intendesse per queste spese accessorie. Non certo consistono in fabbricazioni poiché fu già stabilito prima che nessun direttore possa far erigere fabbriche senza il consenso del capitolo superiore; e sembrò che specialmente consistessero nei mutamenti, o di porte, finestre, aperture, poi cose di casa e simili, e ciascun direttore per la parte propria si dimostrò dispostissimo a non farne come in generale già non se ne facevano» - *Conf. aprile* 1875, p. 54, sess. 2ª, mercoledì 14, pres. d. Rua, mcr 862 E 12. - «Per seconda cosa il presidente fece osservare che il Sig. D. Bosco in quest'anno scorso s'è mostrato più volte malcontento per spese straordinarie che si fecero in vari collegi, specialmente che in qualcuno di essi senza il suo consenso si fecero innovazioni nel fabbricato (...). Siccome l'osservazione del Sig. D. Bosco riguarda specialmente cosa da muratori, come chiudere una porta qua, aprirne un'altra là, gettar giù uno stibio, innalzarne un altro e simili, queste cose non si faccian più senza consenso del Signor D. Bosco» - *Conf. autunn.* 1875, pp. 25-26, pres. d. Rua, mcr 857 B 11-12.

29 «6. Si osservi in tutte le case uniformità ne' libri che si adoprano nelle scuole; e a tal uopo si progettò di fare, in ogni anno nell'autunno, nelle conferenze, una specie di programma intorno all'insegnamento da darsi, coi libri da usarsi» - *Deliberazioni* 1873, p. 1067. - «Art. 5°. Regole scolastiche. 1° Affinchè si osservi in tutte le case uniformità nei libri che si adoperano nelle

p. 10 Registri. - 1°. Delle messe - 2°. Della condotta dei cherici e coadjutori - 3°. Condotta e studio mensile dei giovani - 4°. Postulanti - 5°. Censimento - 6°. Pensioni e provviste per gl'individui - 7°. Depositi di danaro dei giovani - 8°. Dispensa - 9°. Ricevute a matrice - 10°. Prontuario delle spese - 11°. Registro delle oblazioni - 12°. Manuale - 13°. Registro del corredo portato dai coadjutori nella loro entrata - 14°. Parziali dei provveditori: Calzolajo, sarto, lattajo, pristinajo, beccajo, pizzicagnolo, farmacista ecc. - Registro dei conti correnti. Dove avvi negozi particolari visitar anche i registri del negozio.

33 Dispensa *om R add sl* R^2 9°] 8° *R* 9° *corr* R^2 34 10°] 9° *R* 10° *corr* R^2 11°] 10° *R* 11° *corr* R^2 Registro] Manuale *R* Registro *corr* R^2 12°] 11° *R* 12° *corr* R^2 35 13°] 12° *R* 13° *corr* R^2 14°] 13° *R* 14° *corr* R^2 37 *post* ecc. *add* 8° Dispensa *R del* R^2 Registro... correnti *om R add sl* R^2

scuole e nelle materie che si insegnano, si faccia in ogni anno, di autunno, nelle conferenze, una specie di programma intorno all'insegnamento da darsi, ed ai libri da usarsi» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1119. - «11. Si usino speciali riguardi ai membri che hanno meriti speciali, tanto nei viaggi, quanto nelle varie circostanze della vita, e particolarmente in occasione di malattie» - *Deliberazioni* 1873, p. 1068. - Sui viaggi dei salesiani che devono recarsi in un'altra casa o fanno viaggi non concordati si intrattennero a lungo i direttori nella quarta sessione, presieduta da don Rua, delle Conferenze di aprile 1875 (pp. 71-74, mcr 863 B 5-8), emanando varie norme - Cfr. *Deliberazioni prese nelle generali Conferenze tenute in occasione dell'arrivo del Sig. D. Bosco da Roma,* aprile 1875, nn. 3-6, ASC 04, mcr 1.873 B 3-4.

31-38 «Si tennero a Lanzo (...) due radunanze dei prefetti presiedute dal Sig. D. Rua (...). Nella prima conferenza dei prefetti si parlò a lungo ma quasi esclusivamente dell'uniforme registrazione e contabilità da usarsi in tutte le case in conformità e relazione coll'Oratorio. Si era preparato preventivamente un modulo e già spedito a tutti i prefetti affinché vedessero se atto ad essere adottato. Si fecero varie osservazioni, si decise di aggiungere un richiamo speciale a tutti i registri e tutti d'accordo trovarono comodo e molto utile quanto si stabilì; si decise di accettarlo subito in tutti i collegi esistenti e di introdurlo subito nei nuovi collegi che si apriranno. Facilitando la contabilità dei singoli collegi e specialmente le relazioni dell'Oratorio colle singole case si spera riuscirà di grande utilità, facilitazione e contento di tutti. Il progetto di questa uniformità di registri era già sentito da molto tempo ed ora per mozione di D. Rua, D. Chiala lo formolò. Essendo stati molti gli schiarimenti che i prefetti domandavano ed anche essendosi suggerite alcune modificazioni la conferenza andò piuttosto a lungo ed in essa non si poté trattare d'altro» - *Conf. autunn.* 1875, pp. 3-4, pres. d. Rua, mcr 857 A 1-2. - «In vista dell'utilità grande che ne verrebbe da un'uniforme registrazione in tutti i collegi esistenti e che esisteranno ed in vista della necessità che ogni dì si ha di un controllo generale più pressante all'Oratorio, si stabilì che a Torino si stamperebbero registri appositi per ogni ramo d'amministrazione; si manderebbero in tutti i collegi, e ciascun direttore e prefetto cominciando già coll'anno nuovo 1875-76 vedano di uniformarvisi interamente» - *Conf. autunn.* 1875, p. 56, pres. d. Rua, mcr 857 E 6. - «7° Siano stampati registri appositi per ogni ramo d'amministrazione, uguali per tutti i collegi. Ciascun direttore e prefetto procuri d'uniformarvisi intieramente» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1116. - «Uniformità di registri. È bene che dica qui come quasi nel principio della seduta per regolarità delle registrazioni e comodità dei prefetti si diede ai singoli direttori ad esaminare un registro stampato appositamente e diviso secondo le varie categorie di spese e tutto in correlazione coi registri che si hanno già e servirà molto a facilitare l'uffizio dei prefetti, e specialmente a stendere poi i resoconti in fin dell'anno. Sono queste cose che a prima vista figurano poco ma sono un vero progresso per la nostra contabilità e servono a molto» - *Conf. s. Franc.* 1877, pp. 10-11, pres. d. Rua, mcr 858 A 4-5.

Norme per la tenuta dei registri *p. 11*

1°. Registro delle Messe.

1° L'ultimo giorno di ogni mese deve farsi il rendiconto sulla facciata delle messe da celebrarsi, e deducendo il numero totale delle messe celebrate da quello delle celebrande.

2° Fatto il rendiconto, si separi un mese dall'altro con una linea traversale che si estenda ad ambe le facciate interrotte dall'aumento delle caselle dell'elemosina.

3° Per quanto si può, si procuri di riscuotere le elemosine al momento dell'accettazione delle messe; in caso contrario si lascia bianco nella casella dell'elemosina finché non siasi ricevuta.

4° Nel caso si lascino messe da celebrarsi a qualche sacerdote non appartenente alla casa, si noti | la corrispondente elemosina rimessa nella casella apposita nella *p. 12* facciata delle messe celebrate.

5° Sul finire del registro si prendano alcune pagine per notare le messe fisse. Riguardo a queste messe si noterà la persona che ne diede l'incarico, il giorno in cui deve celebrarsi ed il rito se da vivo o da funebre, se semplice o solenne.

6° Al principio di ogni anno si notino le messe fisse sul calendario della sacrestia, sotto il giorno precedente il fisso coll'annotazione *crastina die ecc.*

7° L'incaricato del registro delle messe procuri per se o per altri la puntuale ce- *p. 13* lebrazione di detta messa, avvertendo al fin d'ogni mese che non siano le medesime consegnate e computate fra le celebrate. |

8° Quando una casa particolare non ha incarico di celebrazione di messe celebri secondo l'istruzione [= intenzione] della casa madre, ed al fine d'ogni mese si faccia consegna delle messe celebrate con tale intenzione. Se all'opposto ne ha di sopravanzo ne affidi a tempo debito le celebrazione alla casa madre.

9° Quando sul principio del mese non sianvi messe da celebrare per conto del collegio si celebrerà secondo l'intenzione della casa madre sino alla fine del medesimo, quantunque il collegio nel decorso ne ricevesse a proprio conto. |

2° Registro della condotta dei Chierici e Coadiutori *p. 14*

1° Questo registro sarà tenuto dal Direttore.

2° I voti saranno dati da coloro che sono incaricati dall'insegnamento e della sorveglianza.

3° Nel registrare i nomi si lascieranno due linee d'intervallo tra un individuo e l'altro. Su questa linea si notino i giorni in cui i chierici prendono le ordinazioni, e quelle particolarità di cui si creda utile tener memoria.

4° Pei cherici converrà notare il corso che fanno; pei coadjutori invece si noti l'occupazione che hanno.

74 Pei... invece] Pei coadiutori invece di notar classe [classe *lin subd*] in capo alla casella *R* Pei cherici converrà notare il corso che fanno; pei coadjutori invece *em sl* R^2 75 l' *om R add* R^2 occupazione] occupazione *lin subd R* occupazione *corr* R^2 che hanno *om R add* R^2

5° Sotto il nome di *diligenza* s'intende l'osservanza delle regole generali della casa e l'adempimento dei doveri della propria occupazione; sotto il nome di *pietà*
p. 15 s'intende la condotta religiosa, cioè la frequenza ai SS. Sacra|menti, assistenza alle sacre funzioni, contegno in chiesa, ecc. |

p. 16 3° Registro della Condotta e studio mensile dei giovani. 80

1° Si registrino separatamente le classi cominciando dalla superiore all'inferiore.

2° Tra una classe l'altra si serbi uno spazio di più linee per notare i giorni che si aggiugnessero.

3° Nel notare i nomi di ciascuna classe si osservi l'ordine alfabetico. 85

4° Il direttore degli studii al fine di ciascun mese notato sulla presente decuria richiegga dai maestri i voti di condotta e studio e li noti distintamente come si notano per gli esami. Terminata la registrazione, ove nulla osti, estragga le schede e le presenti al direttore della casa per la firma, e per quelle variazioni che nella sua prudenza credesse opportune. | 90

p. 18 4°. Registro dei Postulanti.

1° Nel notar le domande si lascino due linee d'intervallo.

2° All'entrata del postulante si sottolinei il nome sul presente registro.

3° Nella casella delle operazioni si scriva l'indirizzo, se occorre, le persone di riguardo che raccomandano il postulante ecc. 95

5. Registro del censimento.

1. Questo registro dev'essere scalato per ordine d'alfabeto.

2. Dopo il termine di ogni anno scolastico si devono registrare sotto alla propria iniziale tutte le persone accolte nello stabilimento durante l'annata.

76 diligenza] disciplina *R* diligenza *corr* R^2 intende] intenda *R* intende *corr* R^2 77 *post* casa *add* sotto il nome di diligenza s'intende *R del* R^2 e *om R add sl* R^2 pietà] pietà *R* pietà *lin subd* R^2 98 Dopo il] Al *R* Dopo il *corr* R^2 devono] devon *R* devono *corr* R^2 99 le persone] i g *R* le persone *corr* R^2

80 «13. Si concentrino le notificazioni intorno alla condotta dei giovani al Direttore; e gli altri diano i voti, d'accordo col Direttore, per mezzo del registro de' voti» - *Deliberazioni* 1873, p. 1068; cfr. *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1115.

86-88 Voti di condotta: v. lin. 80.

91-95 «Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome, cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della moralità. Questa circostanza ne fa preferire l'accettazione a tutti gli altri. Noterà eziandio le condizioni proposte per l'accettazione, e quelle cose che giudicherà opportune» - *Regolamento*, parte I, II (*Del prefetto*), 2.

3. Per quanto si può, notisi nella casella dell'uscita non solo la data, ma anche la causa.

6° Registro. Pensione e provviste dei giovani e del personale. *p. 19*

1. *Ogni settimana* si portino alla pagina di ciascun individuo le spese notate sui registri parziali.

2° Se nel registrarle occorrono abbreviazioni, si usino quelle sottoindicate.

3° Si mandino i rendiconti alla scadenza dei trimestri computati dal giorno d'entrata di ciascuno.

4° Nel preparare l'ultimo rendiconto o al fine dell'anno, o alla partenza d'un giovane nel corso dell'anno si consultino tutti i registri parziali compreso quello dei depositi, su cui può esservi fondo da restituire o debito da registrare tra le spese varie.

5° Si procuri che dieci giorni prima della partenza per le vacanze, per quanto è possibile cessino le spese varie pei giovani, e che sei giorni prima della medesima si possa fare la spedizione dei | rendiconti insieme coll'avviso del giorno in cui comin- *p. 20*
ciano le vacanze.

6° Nel preparare i rendiconti trimestrali si avverta di comprendere il francobollo voluto per la spedizione dei medesimi; inoltre nell'ultimo del fine dell'anno si comprenda pure il francobollo per la spedizione della scheda degli esami.

7° Le persone addette alla casa si notino nella seconda parte del registro. Le spese principali e di vestimenta nuova debbono avere la rispettiva data. Dopo il secondo trimestre ed al fine dell'anno si faccia l'addizione delle spese di ciascuna di dette persone.

8° Nelle facciate non colonnate poste in principio del registro, si faccia l'indice per ordine di alfabeto. Nell'appendice intitolata: *Crediti ed Entrate particolari,* si noti ogni genere | di credito ed entrata particolare, come sarebbe di retribuzione per *p. 21*
funzioni ecclesiastiche, vendita di qualche oggetto, minervale dei giovani esteri ecc.

7° Deposito di danaro dei giovani. *p. 22*

1° Il registro si usa scalato nel margine per ordine alfabetico.

2° Nello spazio sopra le tre linee orizzontali si nota cognome e nome del giovane; nei due intervalli delle tre linee orizzontali si nota il denaro consegnato, nello spazio fra le tre e le due linee parimente orizzontali, si nota il denaro che si rimette; nello spazio fra le due linee si nota il totale del denaro rimesso.

3° Questo totale si sottrae dal danaro consegnato, e si riporta il residuo alla casella seguente come denaro consegnato. Fatta l'operazione, con una linea diagonale alla casella si dinotano liquidati i conti della medesima.

101 *post* causa *add* se l'individuo non è più ritornato *R del* R^2 132 due] tre *R* due *corr* R^2

p. 23 4° Si avverta che il denaro rimesso non superi il consegnato. Quando ciò accadesse per inavvertenza si porti il residuo debito tra le spese della pensione. |

p. 24

8° Registro della Dispensa.

1° Il presente registro si usa scalato per ordine d'alfabeto.

2° Il dispensiere abbia cura di scrivere chiaro il nome degli oggetti ed il prezzo. Abbisognando d'abbreviazioni si usino le sott'indicate.

3° Per evitare dimenticanza prima si noti l'oggetto chiesto e poi si dispensi.

4° Le spese di dispensa debbono mensilmente riportarsi al registro della pensione.

5° Abitualmente il registro della dispensa deve rimanere presso il Prefetto.

6° Badi il dispensiere di non dare più del bisognevole, ed avvenendo che qualcuno consumi di soverchio, ne renda avvisato il prefetto. |

p. 25 7° Per facilitare il riporto delle spese, accanto al nome del giovane si noti il numero della pagina che occupa nel registro della pensione.

8° Si notino pure nel presente registro gli oggetti somministrati a ciascuna persona addetta alla casa.

9° Registro delle ricevute a matrice.

1° Si noti sempre sulla matrice la somma che si riceve, per chi o per qual cosa si riceve, e, se occorre, anche la persona che ne fa il versamento, nonche la data; poscia si noti sulla ricevuta la somma stessa tutta in lettere, colle suaccennate indicazioni aggiungendovi la firma.

2° Al principio d'ogni mese devesi fissare una pagina a sinistra della matrice corrente in quel giorno e segnarvi tutte le entrate, per le quali non si spicca la ricevuta, e tutte le spese in contanti che occorreranno nel mese, indicando, per quanto si può, la persona, l'oggetto della spesa, come pure la data.

3° Nello scrivere tali entrate ed uscite converrà per quanto è possibile classificarle.

4° Ogni giorno, o almeno tre volte la settimana conviene riportare al relativo registro tutte le entrate ed uscite. |

p. 26

10° Prontuario delle spese.

1° Questo registro è raccomandato a particolare cura, dovendo servire pel rendiconto annuale, e pell'archivio.

153-164 1° ...uscite *om R add L* 167 pell'] per *R* pell' *corr* R^2

153-164 L'amanuense è Angelo Lago, farmacista, n. a Peveragno (Cuneo) il 19 ottobre 1834. entrato all'Oratorio nel settembre 1872, salesiano nel 1873, sacerdote nel 1877. Fu addetto fin dagli inizi alla segreteria di don Rua (e poi di don Albera), fino alla morte (14 marzo 1914).

2° In capo a ciascuna casella deesi scrivere l'articolo di spesa che la casella comprende.

3° Ogni mese si porti alle caselle analoghe il totale delle spese giornaliere dei registri parziali.

4° Fra un mese e l'altro si lascino tre linee d'intervallo pel caso di dover notare in un solo mese più d'un pagamento di un dato articolo di spesa.

5° Per quei generi di spesa il cui prezzo varia più volte al mese, potrà bastare il notare la quantità ed il totale. |

6° Sotto il titolo di osservazione si notino le intelligenze fatte, i prezzi stabiliti; *p. 27* se occorre, il nome del negoziante con quelle altre specificazioni che si credessero non convenienti.

7° La parte del registro colonnata in rosso, e quella non colonnata sono destinate alle spese particolari. In capo a ciascuna facciata si scriva il genere di spesa che contiene. Notando queste spese si specifichi il prezzo, la quantità e quelle altre particolarità che sembrassero bene di notarsi.

8° Per quanto è possibile chi fa i pagamenti si procuri la rispettiva ricevuta che si deve conservare. |

11. Conti correnti *p. 28*

11bis Prontuario delle entrate |

12. Registro delle Oblazioni. *p. 29*

1° Questo registro sia tenuto dal Direttore della casa.

2° Quivi debbonsi notare le oblazioni colla data, il nome dell'offerente e quelle altre specificazioni che sembrassero utili.

3° Il Prefetto consegnerà al Direttore le oblazioni che saranno a lui fatte. |

13. Manuale. *p. 30*

1. Il *manuale* o *fogliazzo* è libro succursale di tutti i registri.

2. Ogni cosa che si debba notare su qualche registro, si potrà notare sul manuale, se in quel momento non si avrà alla mano il relativo registro, e se per qualsiasi causa non si giudicherà di notarvela subito.

3. Ogni giorno, od almeno tre volte la settimana devesi riportar a registro quanto è notato sul manuale.

4. Una parte del manuale si può destinare per notarvi i *vaglia postali* prima di

179 *post* registro *add* coll *R del* R^2 192 13] 12 *R* 13 *corr* R^2

185 «Conferenza 2ª. Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale (...). 5° Che ciascun collegio tenga un libro così detto dei conti correnti, per notare in esso le relazioni d'interesse cogli altri collegi, ed altri conti particolari» - *Conf. prefetti* 1875, p. 1121.

presentarli per la riscossione, accennando 1° il destinatario indicato sul vaglia; 2° l'uffizio da cui fu spiccato; 3° la data del vaglia; [4°] il numero del medesimo; 5° la somma; 6° la data della presentazione dei vaglia, la qual data si può mettere in capo alla nota qualora siano parecchi i vaglia da presentarsi.

p. 31

1874. Borgo s. Martino 1/3

Feci una visita piuttosto in fretta, e parvemi che le cose siano abbastanza ben avviate. - Ho fatto però le seguenti esortazioni:

1. Di riparar l'altare dalle macchie di cera facendo uso della benzina per accendere le candele.
2. Di mettere un crocifisso ed un'imagine della Madonna in tutte le scuole e dormitori in cui mancasse ancora.
3. Restringere le celle degli assistenti, secondo il modello di quelle dell'Oratorio.

p. 32

4. Di veder modo d'impedire pei corridoi le esalazioni di un cesso | poco discosto dalla scuola di retorica.
5. Di fare con regolarità le conferenze mensili ai socii ed aspiranti, come pure di farsi fare i rendiconti mensilmente.
6. D'incoraggiare un po' di più lo studio della teologia.
7. Di fare la scuola di ceremonie regolarmente ai cherici e ai giovani.
8. Promuovere la conferenza dell'Immacolata Concezione.
9. Di cominciare a dar i voti mensili ai cherici e coadjutori.
10. Mettere in opera il registro dei postulanti ed il prontuario delle spese.

200 indicato... vaglia *om R add sl* R^2 201 spiccato] spedito *R* spiccato *corr* R^2 4° *om R* 205 *ante* Feci *add* 1. *R del* R^2 213 pei] le e *R* pei *corr* R^2

204 Borgo S. Martino: v. *Introduzione,* pp. 111-112.

211-212 «In ogni dormitorio vi è un capo ed un vicecapo, i quali sono obbligati a render conto di quanto avvenisse contro la moralità e contro la disciplina del dormitorio a lui affidato» - *Regolamento,* parte I, X (*Assistenti o capi di dormitorio*), 1. Le «celle» erano letti a cortina collocati tra i letti dei giovani allievi in modo da consentire agli assistenti una certa riservatezza nel coricarsi e nell'alzarsi.

215-216 Conferenze, rendiconti: v. lin. 10-11.

220 Coadiutori, in senso proprio, sono laici che professano i voti religiosi nella Società salesiana, secondo quanto è detto nelle *Regole o Costituzioni:* «Essa si compone di sacerdoti, cherici e laici» (art. 1); sono «i Coadiutori che appartengono alla Congregazione Salesiana» (*Regolamento,* parte I, cap. XII, art. 77). Con un significato più largo, presente nel documento di don Rua, il termine si applica anche a persone addette ai servizi: «I coadiutori o le persone cui si affidano i lavori domestici sono specialmente di tre categorie: Cuochi, Camerieri e Portinai» - *Regolamento,* parte I, XII 7.

221 Postulanti: vengono così denominati da don Rua quanti chiedevano di essere accettati nella casa salesiana come apprendisti o studenti: v. lin. 91-95.

11. Guardare di affidare a Ghione l'ufizio di catechista esonerandolo da | altre *p. 33*
scuole ed occupazioni se è possibile, affinché possa anche occuparsi delle compagnie di s. Luigi, del SS. Sacramento e del Clero piccolo.

12. Esortati parecchi a prendere esami. |

1874 Collegio di Lanzo 2/3 *p. 35*

Nella visita, che durò un giorno e mezzo ho osservato che

1. Desiderasi un po' più di pulizia in chiesa e in coro, sebbene vi fosse assai di proprietà ed ordine.

2. Raccomandai un po' più di ordine nella camera 1.

3. Avvi bisogno di crocifissi ed imagini della Madonna in varie scuole e camere, specialmente nelle camere particolari.

4. Devonsi restringere le celle dei capi di camerata sulla foggia delle celle analoghe dell'Oratorio. |

5. Devono essere chiuse per regola generale tutti i dormitori così le scuole e le *p. 36*
altre camere ne' tempi in cui non ci han da stare i giovani.

6. Pei cortili, scale e corridoi vi è abbastanza pulizia, ma nel cortile inferiore verso mezzodì devesi impedire di far immondezze.

7. Vi è bisogno di maggior regolarità nei rendiconti e nel far le conferenze mensili ai socii ed agli aspiranti.

8. Raccomandai di non mai lasciar la scuola, per quanto si può per andar fuori a predicare. |

222 Guardare] Guardi *R* Guardare *corr* R^2

222 Ghione Luigi, n. a Cavallermaggiore (Cuneo) il 12 ottobre 1850, entrato all'Oratorio il 1 maggio 1869 come artigiano, fu per 2 anni refettoriere e portinaio, professando i voti come coadiutore il 26 dicembre 1870. Fortemente inclinato allo studio diventa chierico e come tale è assistente dal 1871 al 1874 a Borgo S. Martino, dove riceve gli ordini minori e il suddiaconato. Muore di tubercolosi il 13 luglio del 1874. Nel Catalogo della Società salesiana del 1874 viene commemorato con un bel profilo (pp. 28-31).

222-224 «Mi piace far notare tre punti che indicano ad un vero progresso nell'organizzazione della Congregazione (...) 3° D. Bosco insiste che in ogni collegio il catechista non avesse nessun'altra incumbenza, vuole che il catechista la faccia proprio da catechista (...)» - *Conf. a Lanzo* 1876, quad. 2, p. 58, mcr 868 C 12. - Cfr. anche lin. 12.

225 Esami: v. lin. 23-25, 533-534.

226 Lanzo: v. *Introduzione*, p. 114.

232 Camera qui e altrove ha il significato di ufficio o stanza di lavoro; in altri contesti conserva il significato consueto.

233-234 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

239 Rendiconti, conferenze: v. lin. 10-11.

242 «I ragazzi poveri, la diffusione dei buoni libri, la predicazione, ecco tre vasti campi per esercitare le nostre forze» - Don Bosco durante le *Conferenze generali* di aprile 1874, MB X 1072.

p. 37 9. Conviene che il Prefetto assista i coadjutori, vada loro leggere le regole della casa, così le legga pure ai giovani una volta la settimana. - De' coadjutori si prenda una cura particolare e diretta affinché adempiano i doveri del buon cristiano.

10. I cherici sono troppo uniti tra di loro e appartati dai giovani. - Vi è bisogno di far regolarmente la scuola di ceremonie. - Vi è pur bisogno di maggior impegno
p. 38 nello studio della teologia. - Ci vorrebbe maggiore slancio in alcuni nell'assistere | i giovani delle elementari in ricreazione.

11. Andrebbe anche molto bene che i cherici o collettivamente o singolarmente facessero visita al SS. Sacramento con un po' di lettura.

12. Pei giovani vi è bisogno di uno che possa loro insegnare le orazioni e a servir messa. - Avvi qualche cosa a desiderare nella condotta di quelli di 2ª Ginnasiale. = Per provvedere all'una e all'altra cosa si può destinare D. Bussi in ajuto di D. Costamagna e di D. Scaravelli, ed affidar la sua classe a D. Rossi che farà la 2ª e 3ª Ginnasiale contemporaneamente. - Pei giovani vi è bisogno di maggiore proprietà negli abiti; che il prefetto non si allontani tanto facilmente, e procuri di inspirar loro confidenza. |

251 SS.] S. *R* SS. *corr* R^2 253 Ginnasiale] g. *R* Gin. *corr* R^2 254 Per] A *R* Per *corr* R^2 256-258 Pei... confidenza *om R add* R^2

243-245 Prefetto: v. lin. 12. - «Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana, il Prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve ed analoga riflessione morale» - *Regolamento,* conclusione. - «Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa» - *Regolamento,* parte I, II 10.

254 Bussi Luigi, n. a Giarole (Alessandria) il 5 nov. 1848, entrato all'Oratorio il 2 ottobre 1864, professa i voti religiosi il 17 sett. 1869 ed è ordinato sacerdote il 21 dic. 1872. Fu vari anni a Lanzo come chierico e assistente e due (1872-1874) come sacerdote e insegnante. In seguito ebbe incarichi di fiducia: direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, direttore-parroco a Sampierdarena, ispettore della Liguria-Toscana, visitatore straordinario nell'America Settentrionale e Centrale. Muore a Sampierdarena il 31 gennaio 1928.

254-255 Giacomo Costamagna, un nome prestigioso nella storia salesiana: n. a Caramagna (Cuneo) il 23 marzo 1846, entrato all'Oratorio il 10 nov. 1858, professò i voti triennali il 27 sett. 1867, perpetui il 23 sett. 1870, fu ordinato sacerdote il 18 sett. 1868. Fu a Lanzo dal 1867 al 1874, maestro di musica e successivamente catechista, consigliere, prefetto. Direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1874 al 1877, partì per l'Argentina con la terza spedizione missionaria; ivi fu direttore e ispettore. Nominato Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza in Ecuador nel 1895, vi poté entrare per pochi mesi nel 1902 e nel 1903, stabilmente nel 1914; si dimise nel 1919 e morì a Bernal (Argentina) il 9 sett. 1921.

255 Scaravelli Alfonso, n. il 29 giugno 1848, entrato all'Oratorio il 21 ott. 1862, professa i voti triennali nel 1869, è ordinato sacerdote nel 1871. Vive la sua vocazione salesiana quasi tutta a Lanzo, prima chierico assistente, poi sacerdote catechista (1871-1874, 1876-1878) e consigliere (1875-1876). Fu per un biennio direttore a Trinità di Mondovì (sett. 1878-giugno 1880), dove morì il 3 giugno. - Rossi Francesco Bartolomeo, n. a Costigliole (Saluzzo) il 10 nov. 1848, entrato all'Oratorio il 10 nov. 1862, professa i voti triennali nel settembre 1869, perpetui nel settembre 1875, è ordinato sacerdote il 18 dic. 1873. Trascorre la prima parte della sua vita salesiana a Lanzo, prima chierico assistente, poi sacerdote e consigliere scolastico o incaricato degli studi (1873-1881). Con il medesimo ufficio lavora a Varazze dal 1881-1882. Muore a Trevi (Perugia) il 15 marzo 1914, dopo esservi stato direttore negli anni 1905-1910.

13. Vedasi di ammettere qualcuno dei giovani più buoni nella Compagnia del- *p. 39*
l'Immacolata Concezione.

14. Suggerito a D. Rossi di prepararsi all'esame di 5ª Ginnasiale e ad altri di prepararsi ad esami elementari.

15. Mancano varii registri: quello della condotta de' cherici e coadjutori; il prontuario delle spese, libretti pei varii provveditori. - Sarebbevi pur a desiderare più frequenza nel riportar le spese particolari nel registro mastro.

16. Di novità vi è l'atterramento del pergolato in mezzo al giardino. |

San Pier d'arena 9/6 - 74 *p. 41*

Nella visita che durò circa un giorno e mezzo osservai che le cose vanno assai bene tanto riguardo all'interno dell'Ospizio, quanto riguardo alle relazioni cogli esterni; solo notai e raccomandai le seguenti cose:

1. Per la chiesa si potrebbe ottenere maggior pulizia sulle mense adottando la benzina per accendere le candele.

Quahcle altare avrebbe bisogno di riparazione. |

2. La camera del Prefetto avrebbe bisogno di essere un po' più ordinata spe- *p. 42*
cialmente per la parte dei libri. - Manca in qualche camera il crocifisso.

Le celle degli assistenti hanno bisogno di essere ridotte alla foggia di quelle di Torino. - In qualche camera potrebbero i letti essere meglio in assetto. - Forse sarebbe meglio tener le camere chiuse, il che si fa già quasi sempre.

3. Nelle scuole si può desiderare un po' più di regolarità nella tenuta de' libri e quaderni. Dar loro un aspetto più serio, il che si potrà ottenere molto facilmente quando si possa aver un luogo più adatto. |

4. Raccomandai al Direttore di far due conferenze al mese pei soci della Con- *p. 43*
gregazione e pegli aspiranti e di farsi fare i rendiconti.

259 Vedasi] Veder *R* Vedasi *corr* R^2 268 durò] fu *R* durò *corr* R^2 270 e raccomandai *om R add sl* R^2 278 tener] d *R* tener *corr* R^2 280-281 Dar... adatto *om R add* R^2 282-283 Congregazione] So *R* Congregazione *corr* R^2

262 Esami elementari: v. esami di metodo, lin. 533-534.
267 Sampierdarena: v. *Introduzione*, p. 117.
261 Rossi Bartolomeo: v. lin. 255.
263-265 Registri: v. lin. 31-38.
274 È prefetto Giovanni Battista Branda, n. a Nizza Monferrato il 15 maggio 1842. Entrato geometra all'Oratorio il 24 aprile 1868, professa i voti triennali nel settembre 1869, perpetui nel settembre 1875, è ordinato sacerdote il 12 aprile 1873. Fu successivamente chierico assistente all'Oratorio (1869-1871), prefetto a Marassi-Sampierdarena (1871-1874) e a Valsalice (1874-1876), catechista degli artigiani a Valdocco (1876-1880), quindi direttore in Spagna, a Utrera e a Barcellona-Sarriá; in seguito fu impegnato nell'assistenza agli emigranti italiani a Zurigo e nella Lorena. Muore a Torino il 23 nov. 1927.
282-283 Conferenze, rendiconti: v. lin. 10-11.

5. Quanto alla scuola di teologia e filosofia si vede sempre più la necessità di concentrarne gli allievi in Torino, perché malgrado la buona volontà non possono averla che assai irregolarmente. - Scuola di ceremonie non l'hanno quasi mai; le studiano però da se stessi.

6. Raccomandai al Prefetto di guardar che i giovani non vadano a piedi scalzi. |

p. 44 7. Trovasi molta imperfezione nella tenuta dei registri. Manca il registro del censimento; è incompleto quello della condotta dei giovani mancandoci la parte degli studenti ed adulti; manca quello dei depositi; quello delle ricevute; il prontuario delle spese; il manuale; quello delle pensioni è affatto irregolare; pel che diedi alcune norme per la tenuta di quest'ultimo e di quello del lavoro per gli esteri, e promisi di spedire i registri mancanti.

8. Raccomandai di passare tutti i mesi a rassegna ogni giovane ed ogni adulto *p. 45* tra il Prefetto e qualcuno de' principali | assistenti per vedere specialmente come si adempiono i doveri di religione, la frequenza ai SS. Sacramenti ecc.

9. Suggerii di far uso di benzina per accendere le candele all'altare.

10. Di veder modo, se sarà possibile, di far riparar alquanto qualche altare a sinistra della chiesa.

11. Raccomandai di fare la lettura a tavola della Bibbia e di qualche altro libro.

12. Raccomandai al Prefetto e al Direttore di parlarsi sovente, e all'ultimo di avviare il primo ed assisterlo nella tenuta dei registri. |

p. 47 Varazze 10/6 - 74.

1. Raccomandai un po' più di pulizia, nella sacristia specialmente.

2. Al Direttore di diminuire l'eleganza della sua camera; togliere di terra i tappeti ecc.

3. Regolarità nei rendiconti mensili degli individui della società e del Direttore al Capitolo Superiore.

289 Trovasi] No *R* Trovasi *corr* R^2 296 tra] per *R* tra *corr* R^2 299 far *om R add sl* R^2 308 *post* ecc. *add* Delicatezze di comestibili e bibite evitarle *R del* R^2

289-294 Registri: v. lin. 31-38.

305 Varazze: v. *Introduzione*, p. 120.

307-308 «Le conferenze dei direttori giovano ancora immensamente per l'unità di spirito. Anche per l'uniformità nelle cose materiali: per es., D. Bosco entrato nella camera [= nell'ufficio] del direttore di qui, ci trovò tre soffà e disse schietto che era troppo; anche la camera [stanza da letto] del direttore troppo ampia. Si rise, ma la lezione certo che restò e gli occhi di varii si rivolsero su D. Francesia, quasi a dire: là è ancor meglio» - *Conf. a Lanzo* 1876, p. 9, pres. d. Rua, mcr 867 D 9.

308 Dopo «tappeti ecc.» un archivista o ricercatore non identificato ha riscritto a lapis *infra lineam* le parole prima introdotte e poi cancellate da don Rua: «Delicatezze di comestibili e bibite evitarle».

309 Rendiconti: v. lin. 11.

4. Scuola di teologia dall'esame semestrale in poi trascurata. - Raccomandai la scuola di ceremonie ai cherici, tralasciatasi dopo la partenza di D. Cagliero.

5. Veder se si può togliere i tavoli e le scansie dalle cellette dei Capi di camera.

6. Tener in ordine le decurie di ciascuna classe e la decuria generale di tutti i giovani pei voti mensili.

7. Essendo stato traslocato D. Gius. Cagliero converrà vedere se si possa far supplire da parecchi non potendosi mettere tosto un altro prete a suo posto di catechista.

8. Promuovere le compagnie di s. Luigi, del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione e specialmente il Clero affidandone a qualcuno la cura in particolare.

9. Si riconobbe difetto di registri e si procurerà di farli avere a D. Fagnano. - Postulanti, prontuario delle spese - Condotta dei cherici e coadjutori - Registro del corredo portato dai coadjutori nella loro entrata. *p. 49*

10. Veder modo di diminuire la quantità delle mosche in chiesa.

11. Cercar aspiranti alla carriera ecclesiastica e alla Congregazione.

12. Tener chiusi i dormitori.

13. Provvedere qualche oggetto di religione per ogni camera o scuola, che ancora ne sia mancante.

14. Far leggere dal Prefetto ogni settimana un tratto di regolamento.

Alassio 12/6 - 74 *p. 51*

1. Raccomandai di mettere qualche oggetto di religione in ogni scuola e camera in cui non ci fosse ancora.

2. Di promuovere in collegio fra gli interni ed esteri, come anche negli altri isti-

333 *ante* 2. *add mrg sin* D. R^2

312 Giuseppe Cagliero, n. a Castelnuovo (Asti) il 30 marzo 1847, entrato all'Oratorio nell'ottobre 1859, professa i primi voti triennali il 6 dic. 1865, è ordinato sacerdote nel 1870, catechista a Cherasco (1870-1871) e a Varazze (1871-1874). Muore a Mornese (Alessandria) il 4 sett. 1874, appena due mesi dopo che vi era stato inviato direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Breve profilo nel Catalogo della Società salesiana del 1875, pp. 24-28.

313 Celle degli assistenti dei dormitori: v. lin. 211-212.

316 Giuseppe Cagliero: v. lin. 312.

321 Giuseppe Fagnano, nome di grande rilievo nella prima storia missionaria salesiana; n. a Rocchetta Tanaro (Alessandria) il 9 marzo 1844, entrato all'Oratorio nel nov. 1859, professa i voti triennali nel sett. 1867, perpetui nel sett. 1870, è ordinato sacerdote il 15 sett. 1868. È assistente, insegnante e studente di teologia a Lanzo fin dall'apertura del collegio nell'autunno del 1864; ivi ricopre l'ufficio di consigliere dal 1869 al 1872, passando poi a Varazze come prefetto (1872-1875). Nel novembre del 1875 parte per l'Argentina con la prima spedizione missionaria. Sarà direttore a San Nicolas de los Arroyos, quindi parroco a Patagones (dal 1880), infine Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale (1887-1916). Muore a Santiago (Cile) il 18 sett. 1916.

321-323 Registri: v. lin. 31-38.

329 Prefetto: v. lin. 243-245.

330 Alassio: v. *Introduzione*, p. 122.

tuti della città e fra i privati abitanti le letture Cattoliche e la Biblioteca della gioventù servendosi a tal uopo anche dell'opera del Sig. Prevosto, se occorre.

3. Impedire il guasto e lo sperpero dei libri che si lasciano in chiesa dai giovani.

4. Vedere se si può aggiustare che non siavi bisogno di passare sull'orchestra per andare nelle scuole.

p. 52 5. Veder pure se vi è modo di togliere i bauli dalle camerate, col che si renderebbe assai facile la pulizia.

6. Per le celle dei capi di camerata converrebbe adottare il sistema di Torino, di circoscrivere la larghezza con due spranghe di m. 0,60, unite insieme con una sbarra per appendervi la cortina. Ciò fatto, converrà evitare che si tengano tavolini e scansie nelle celle.

7. Sarebbe a desiderarsi un po' più di pulizia presso alla cucina dalla parte del giardino.

p. 53 8. Sarebbe tanto conveniente che si cercasse modo di far recitare le orazioni più adagio. Forse si potrà insegnare ai giovani a recitarle, e farli provare o nello studio o alla sera dopo le orazioni.

9. Procurare che i clerici, che possono andare allo studio, ci vadano, e veder un po' se non convenga radunare gli altri in un solo sito insieme coi preti, procurando che abbiano comodità per tenervi i propri libri, osservandovi il silenzio.

10. Ordinare la biblioteca, la quale forse potrebbe servire come luogo di studio pei professori e per quelli che non possono andare allo studio comune.

p. 54 11. Il Prefetto procuri di leggere ogni settimana un tratto del regolamento della casa, facendovi i debiti commenti.

12. Prendasi cura diretta dei coadjutori assistendoli o per se o per altri affinché disimpegnino i doveri religiosi mattino e sera e specialmente nei giorni festivi.

13. Converrà che al finir di ogni mese in capitolo si facciano passare a rassegna

334 i] gli *R* i *corr* R^2 privati *om R add sl* R^2 336 *ante* 3. *add mrg sin* D. R^2 337 *ante* 4. *add mrg sin* D. R^2 339 *ante* 5. *add mrg sin* D. R^2 341 *ante* 6. *add mrg sin* D. R^2 347 *ante* 8. *add mrg sin* D. R^2 348 *post* potrà *add* farle *R del* R^2 ai giovani] loro *R* ai giovani *em sl* R^2 347-349 o nello... o *om R add sl* R^2 350 *ante* 9. *add mrg sin* D. R^2 352 tenervi] tenere *R* tenervi *corr* R^2 *post* silenzio *add* quando *R del* R^2 353 *ante* 10. *add mrg sin* D. R^2 359 *ante* 13. *add mrg sin* D. R^2

334 «Letture cattoliche»: pubblicazione periodica di libretti popolari di carattere religioso e ameno, iniziata da don Bosco nel marzo del 1853, prima quindicinale, poi (dal 1855) mensile, continuata fino al 1954; dal 1955 al 1970 fu sostituita da una rivista mensile «Meridiano 12» (sottotitolo: «Letture cattoliche» nel 1955; «Il mondo visto da Roma» dal 1956 al 1959).

334-335 La «Biblioteca della gioventù italiana, pubblicazione mensuale», fondata da don Bosco, aveva lo scopo di «pubblicare quei testi di lingua o antichi o moderni, che più da vicino possono esser utili alla colta gioventù». Ebbe inizio con il gennaio 1869 e si chiuse con il volume 204° nel dicembre 1885; edita dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

341-344 Celle degli assistenti di camerata: v. lin. 211-212.

355-356 Prefetto: v. lin. 243-245.

tutti i cherici e coadjutori per esaminare come abbiano passato il mese, e dare a ciascuno gli avvisi opportuni per potersi emendare.

1874-75 *p. 55*
Lanzo 3/3 - 75 *p. 57*

La visita durò due giorni, ebbi a dar gli esami ai cherici e a confessare per l'esercizio della buona morte. Ho trovato le cose assai ben avviate, sia riguardo alla pulizia, sia riguardo alla disciplina, sia riguardo alla pietà.

Ho lasciato però memoria delle seguenti osservazioni:

1. Qualche tovaglia di altare lasciava a desiderare maggior nettezza.

2. Sarebbe conveniente dire anche ne' giorni feriali una messa per gli allievi esterni.

3. Si deve far regolarmentre la scuola di ceremonie ai cherici, | di quando in *p. 58*
quando anche al piccolo clero, ed occuparsi per far imparare a servir messa ai giovani. Il Direttore assicurarsi e provvedere che ciò si faccia da chi di ragione o mettere altri in ajuto se quegli non può da solo.

4. Conviene dare maggior importanza all'insegnamento del catechismo nelle scuole ginnasiali.

5. Stabilire la scuola di canto gregoriano comprendendovi il maggior numero di allievi che sia possibile.

6. Stabilir per tutti la scuola serale differendo la cena ad una mezz'ora o tre quarti d'ora più tardi, così saravvi comodità d'inse|gnar a servir messa quotidiana- *p. 59*
mente a chi non sa.

7. Conviene regolare graduatamente le varie compagnie in modo che a quella di S. Luigi sia aperto l'adito per tutti quelli che son promossi alla S. Comunione, alla Compagnia del SS. Sacramento per le prime classi ginnasiali, al clero per quelli delle classi un po' più avanzate, e procurare che si tengano loro le conferenze.

360 esaminare] [?] *R* esaminare *corr* R^2 363 *post* 75 *add* La preced. è a pag. *R del* R^2 364 *post* ebbi *add* però *R del* R^2 373 mettere] da *R* mettere *corr* R^2 384 per[1] *om R add* R^2 *del* R^3 per *add sl* R^4

363 Lanzo: v. *Introduzione*, p. 114.

364-365 «L'ultimo giorno di ciascun mese sarà giorno di ritiro spirituale, in cui lasciando, per quanto sarà possibile, gli affari temporali, ognuno si raccoglierà in se stesso, farà l'esercizio della buona morte, disponendo le cose spirituali e temporali, come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità» - *Regole*, XIII 6. - «Una volta al mese si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà» - *Regolamento*, parte II, III 4.

375-376 È l'unico cenno all'istruzione religiosa o catechistica a studenti del ginnasio e del liceo, problema seriamente dibattuto nella quarta e quinta conferenza privata di San Francesco di Sales, rispettivamente il 3 e il 4 febbraio 1876: Cronaca Barberis, quad. 14, pp. 23, 56-57: mcr 858 D 8 e 859 C 10-11.

8. Andar il Prefetto a dire qualche volta le orazioni coi coadjutori ed indirizzar loro qualche parola, spiegar il regolamento della casa ecc.

9. Ai cherici fare scuola regolarmente tre o almeno due volte la settimana. |

p. 60 10. I professori si radunino a far insieme la lettura spirituale con D. Scappini alla sera; gli assistenti con D. Scaravelli a fare la meditazione al mattino, e l'esercizio che non possono fare insieme lo facciano da se.

11. Si dovrebbero ancora restringere alcune celle di assistenti riducendole alla regola stabilita.

12. Fare con regolarità la lettura a tavola, e non dispensarla con facilità e leggerezza.

13. Procurare che in ogni scuola siavi la decuria, e che ogni mese si diano i voti di ogni materia da registrarsi nella decuria generale. |

p. 61 14. Procurare di destar nei giovani maggior impegno per profittare nello studio.

15. Dar ai chierici e coadjutori i voti mensili di condotta.

16. Manca il registro de' postulanti, il manuale, e della dispensa.

Ho pure osservato qualche novità nei tramezzi e destinazione di camere, tendente a goder meglio il locale o ad allontanare il pericolo di male. = Varie novità s'introdussero nella disciplina, 1°. Tutti i giovani sono divisi in quattro classi per lo studio e per la ricreazione in locali distinti, sotto distinti assistenti, fra cui vi è pure il *p. 62* proprio professore. - 2°. Alla sera nessuno va in cortile a far ricreazione, ma tutti stanno nel proprio studio, con facoltà di passeggiare, divertirsi, | cantar laudi sacre, e non di far giuochi troppo rumorosi, o cantar cose profane. - 3°. Nessuno può assentarsi per qualsiasi motivo dallo studio, né dalla scuola, né dalla ricreazione senza permesso dell'assistente, il quale ha l'occhio a non lasciarne mai andar due contemporaneamente. - 4°. Alla sera dopo cena non è più permesso a nessuno di andar a bere. - 5°. Nel letto tutti devono tener le mutande ed osservar nelle camere un silen-

401 16... dispensa *om R add sl* R^2 Manca] Mancano *R* Manca *corr* R^2 402 e destinazione *om R add sl* R^2 404 1°] pe *R* 1° *em* R^2

386-387 Prefetto: v. lin. 12 e 243-245.

389 Giuseppe Scappini, n. a Mezzanabigli (Pavia) il 17 genn. 1845, entrato all'Oratorio il 5 nov. 1862, professa i voti triennali nel sett. 1871, perpetui nel sett. 1874, è ordinato sacerdote il 16 marzo 1872. A Borgo S. Martino dal 1870 al 1872, fu prefetto a Valsalice (1872-1874), a Lanzo (1874-1876), in seguito direttore in varie case salesiane d'Italia, ispettore a Napoli dal 1903 al 1910. Muore direttore a Portici (Napoli) il 3 marzo 1918.

390 D. Scaravelli ha l'ufficio di Catechista: v. lin. 12 e 255.

392-393 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

401 Registri: v. lin. 31-38, 91-95, 138-151, 192-203.

406-412 «Ora due cose sopra tutte le altre io desidero di far notare che riguardano specialmente la sanità dei giovani. Già cominciando dall'anno scorso abbiam dovuto rallegrarci d'una sanità invidiabile in tutto il corso dell'anno; in quest'anno poi possiam dire che la cosa è invidiabilissima (...). Noi attribuiamo questo buon successo a due cose principalmente che si misero tra noi in pratica. 1° La prima si è che non si permette mai ai giovani di andar ancora a

zio perfetto. - 6°. Nello studio presso alla porta che conduce alla latrina vi è una tabella coi nomi dei giovani, ed affinché non vadano tra due, devono indicar con un segno chi vi andò. - 7°. Anche a confessarsi un assistente conduce chi vuol andare, e li assiste.

Valsalice 11/3 - 75 *p. 63*

La visita a Valsalice durò mezza giornata. - Riguardo alla chiesa trovai tutto regolare. Così pure riguardo alla pulizia delle scuole, de' corridoi, scale, cortili ecc. Il numero degli assistenti come anche degli inservienti è sufficiente; avrebbesi soltanto bisogno 1. di un buono spenditore; 2. Di maggior regolarità nella tenuta dei registri, dei quali manca ancora il registro della condotta dei chierici e coadjutori, quello della dispensa, il prontuario delle spese, e le norme per la tenuta dei registri. Raccomandai al Direttore di assister in questo il Prefetto.

3. Ci sarebbe pur bisogno di stabilire qualche compagnia, come quella di S. Luigi e del SS. Sacramento ecc. *p. 64*

413 Nello studio *om R add sl* R^2 porta... alla *om R add sl* R^2 420 è] e *R* 424 assister] ajutar *R* assister *corr* R^2 426 e *om R add* R^2 ecc.] ed *R* ecc. *corr* R^2

bere dopo cena (...). Questo abbiam provato produrre assai del bene alla sanità ed alla moralità. 2° La seconda cosa si è che dopo cena non escono più a far ricreazione in cortile all'aria aperta; ma si fermano sotto i portici. In questo modo oltre al bene della sanità ne avviene pure che basta un solo assistente per assisterne anche moltissimi senza che in nessun modo ne abbia a scapitare la moralità» - *Conf. gen.* 1876, pp. 8-9, mcr 858 E 1-2, Lemoyne-Lanzo.

417 Valsalice: v. *Introduzione*, p. 125.

421 «Dal Direttore saranno scelti uno o due spenditori per fare le spese minute della Casa, della cucina, dei laboratori (...). Lo spenditore farà pure le commissioni di cui verrà incaricato dai propri Superiori» - *Regolamento*, parte I, *Spenditori*, art. 1 e 4.

421-424 Registri: v. lin. 31-38.

423-424 «Si propose di togliere D. Branda da prefetto a Valsalice e metterlo a prefetto o direttore degli artigiani qui all'Oratorio. D. Branda non se ne intende guari di contabilità e D. Dalmazzo vedendo così se la tiene lui; grandi altre cose da fare a Valsalice per un prefetto non ci sono eccettochè farla più da economo che da prefetto; d'altronde poi tra direttore e prefetto non si va guari d'accordo e D. Branda s'è già lamentato più volte che di prefetto non ha che il titolo e non le incumbenze, ed anche ultimamente nella festa di S. Francesco di Sales, nella quale a provvedere o preparare si vedeva il direttore, suo fratello e sua madre e non colui al quale veramente spettava cioè il prefetto. Il direttore poi fece più volte osservare che il prefetto non era abile ad adempiere le sue incumbenze (...). La questione sta solo in questo che venendo via D. Branda, bisognerebbe sostituirlo con un altro a Valsalice dicendo D. Dalmazzo che non può fare a meno di uno. Or qui si fece questa osservazione che a Valsalice da varii anni colui che ha il titolo di prefetto non ha le attribuzioni da prefetto e pare necessario di non lasciare quest'abuso, cioè o di non dare questo titolo ad alcuno e lasciare che il direttore disimpegni tutto lui, o se a qualcuno si dà, dal direttore gli siano date quelle attribuzioni che a prefetto si competono. Dove però si insistette fu su ciò: Non si introducano abusi. Non bisogna che un direttore abbia facoltà di interpretare le regole come a lui pare; o di dare le attribuzioni che egli vuole al prefetto; ma che, quando il capitolo superiore stabilisce d'accordo con lui che il tale gli faccia da prefetto, costui abbia in realtà la carica e le attribuzioni da prefetto (...)» - *Conf. s. Franc.* 1876, pp. 1-4, pres. d. Rua, mcr 858 B 11-C 2.

4. Vi è a desiderare un po' più d'impegno nei giovani per lo studio.
5. Se sarà possibile, converrà provvedere tutto il personale inserviente di gente nostra.
6. Raccomandai maggior regolarità nell'insegnar le cerimonie ai chierici. | 430

p. 65 Borgo S. Martino 5/4 - 75

Rimasi circa due giorni; trovai le cose abbastanza ben avviate sia riguardo all'ordinamento materiale, sia riguardo all'andamento morale. - Ho tuttavia raccomandato le seguenti cose:

1. Se si può, far dire quotidianamente una messa pegli esteri. 435
2. Metter in ogni scuola e dormitorio qualche oggetto di religione e cambiar in crocifissi o statue o quadri un po' appariscenti le piccole imagini del crocifisso che in qualcuno di tali luoghi si trovano.
3. Procacciar maggior pulizia in certe scale e località più appartate. |
p. 66 4. Guardare che sia ben disimpegnato l'ufizio di catechista, dando anche aju- 440 tanti a D. Chicco, se ne abbisogna.
5. Il Prefetto si cerchi qualche ajuto fra' cherici per la corrispondenza, pel riporto al mastro ecc.
6. Regolarità nei rendiconti mensili dei soci.
7. Ripristinare la compagnia dell'Immacolata Concezione almeno fra' cherici e 445 affidarne la presidenza a D. Tamietti, se D. Chicco non può attendervi. In tal caso affidare ad altri la compagnia di S. Luigi.

431 Borgo S. Martino: v. *Introduzione*, p. 111-112.
440-441 Catechista: v. lin. 12, 222-224.
441 Chicco Stefano, n. a Piobesi (Torino) il 3 genn. 1846, entrato all'Oratorio l'8 ott. 1858, professa i voti religiosi triennali il 20 marzo 1864, perpetui il 22 sett. 1872, è ordinato sacerdote il 3 giugno 1871. A Mirabello è prima chierico assistente e poi Consigliere (1870-1874) e Catechista (1874-1875), quindi prefetto ad Alassio. Dal novembre 1878 al giugno 1879 è direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. Muore direttore a Cremona (1879-1881) il 17 sett. 1881. È commemorato con un profilo apparso nel Catalogo della Società salesiana del 1881, pp. 17-27.
442-443 «Mi piace far notare tre punti che indicano ad un vero progresso nell'organizzazione della Congregazione (...) 2° Ogni prefetto abbia un chierico ajutante il quale oltre allo studio della teologia non abbia altra incumbenza; sia tenuto all'ordine del giorno di tutto affinché mancando il prefetto per qualche tempo lo possa surrogare; il prefetto stesso sia alleggerito nel suo lavoro, ed affinché questo serva come di tirocinio per allevare dei nuovi prefetti» - *Conf. a Lanzo* 1876, quad. 2, pp. 57-58, mcr 868 C 11-12. - «Il Prefetto potrà avere in suo aiuto un vice Prefetto e segretario, cui potrà affidare la contabilità e la corrispondenza» - *Regolamento*, parte I, II 22.
446 Giovanni Tamietti, n. a Ferrere (Asti) il 18 ott. 1848, entrato all'Oratorio il 20 ott. 1860, professa i voti triennali nel dic. 1865, perpetui in maggio 1874, è ordinato sacerdote il 20 marzo 1873. Il 5 agosto 1873 consegue la laurea in lettere all'università di Torino. È chierico assistente a Cherasco, poi all'Oratorio; divenuto sacerdote, è Catechista (1873-1874, 1875-1877) e consigliere (1874-1875, 1876-1877) a Borgo S. Martino. Fu in seguito direttore e ispettore. Muore a Sampierdarena il 19 agosto 1920. - Chicco Stefano: v. lin. 441.

8. Animar qualcuno ad approfittare delle sessioni straordinarie per gli esami di ginnasio. |

9. Mettersi all'ordine per dar i voti mensili ai cherici e coadjutori.

10. Nella teologia insistere un po' più perché si studino alla lettera i testi della *p. 67* scrittura e dei Padri, ed anche perché si studi la soluzione delle obiezioni.

Nella lettera spedita per memoriale ho fatto rilevare come queste osservazioni sono quasi la ripetizione di quelle fatte l'anno precedente; ed ho raccomandato la gerarchica subordinazione che tanto giova al buon andamento degli ordini religiosi. |

S. Pier d'arena 7/4 - 75 *p. 68*

La visita durò tre giorni stante le varie commissioni che aveva per Genova ed altri siti. - Trovai le cose ben avviate, ma grande scarsezza di preti e di coadjutori. - Osservai le seguenti cose:

1° Sarebbe a desiderarsi un po' più di pulizia nelle camere dei giovani.

2° Pare che in qualche scuola o dormitorio mancasse ogni oggetto di religione.

3° Regolarità nelle conferenze mensili e nei rendiconti sarebbe ancora a desiderarsi. |

4. Raccomandai di far insegnar le cerimonie a' cherici una volta per settimana *p. 69* da D. Bussi se non vi è D. Gennaro.

5. Nella pulizia e proprietà degli abiti feriali manca in alcuni qualche cosa.

6. Raccomandai di mettere in piedi la Compagnia di S. Luigi.

7. Manca qualche registro al Prefetto.

La frequenza ai SS. Sacramenti è ben avviata, ed in chiesa i giovani stanno assai bene. |

Varazze 22/7 - 75 *p. 71*

1. Le celle degli assistenti sono troppo larghe; non devono avere né tavolini, né

448-449 Esami: v. lin. 23-25.

453 Della lettera-memoriale non si è trovata traccia.

456 Sampierdarena: v. *Introduzione*, p. 117. Dal Catalogo del 1875 si ricava che nella casa di Sampierdarena lavoravano 9 salesiani: due preti, il direttore e il prefetto, un suddiacono, 3 chierici e 3 coadiutori. Vi erano inoltre 9 ascritti (1 sacerdote, 1 chierico, 1 studente, 6 coadiutori) e 1 aspirante coadiutore: di essi nel Catalogo del 1876 rimangono soltanto lo studente e 3 coadiutori, compreso l'aspirante; tra i salesiani non compaiono più 2 coadiutori.

462-463 Conferenze mensili, rendiconti: v. lin. 10, 10-11.

465 Bussi Luigi: v. lin. 254. - Dal Catalogo della Società salesiana il curricolo salesiano di Giuseppe Gennaro risulta breve e anomalo: all'Oratorio chierico ascritto nell'elenco del 1871, professo triennale in quello del 1872, sacerdote triennale nel successivo del 1873; Catechista a Sampierdarena nel Catalogo del 1874, sacerdote ascritto a Sampierdarena in quello del 1875; scompare a cominciare dal Catalogo del 1876. Quando don Rua scrive «se non vi è D. Gennaro» il sacerdote, ancora in prova, probabilmente doveva essersi già ritirato.

468 Registri: v. lin. 31-38.

471 Varazze: v. *Introduzione*, p. 120.

472-474 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

scansie; ma solo portamantelle, sedia ed il baule se non si può farne a meno. Meglio che siano in mezzo ai letti dei giovani. - Intanto provvedere che possano fare studio insieme con comodità, per esempio nella biblioteca, e così tener le camere chiuse.

2. Si facciano le conferenze due volte al mese ed i rendiconti con regolarità.

3. La scuola di teologia è troppo irregolare, così pure quella di ceremonie.

p. 72 4. Sarebbe a desiderarsi la Compagnia | dell'Immacolata Concezione, se si può introdurre.

5. Nel trattamento di tavola vedere di uniformarsi all'Oratorio di s. Francesco.

6. Se i coadjutori-studenti studiano col consenso di D. Bosco, veder di lasciar un po' più di tempo per lo studio e provvedere scuola più regolare.

7. Manca al Prefetto il Prontuario delle spese, metterlo in opera appena lo abbia ricevuto.

8. Per quanto si può il Direttore lasci far le correzioni da altri.

9. Trovai la dispensa molto ordinata coi piani divisi con tanti numeri, e col relativo indice delle materie. |

p. 73 10. Ci siamo intesi con D. Fagnano che provi a stabilire un corredo di biancheria per tutte le persone di casa, numerandolo con cifre romane, e ciò per evitare le sottrazioni, e l'inconveniente di assegnar a qualcuno oggetti non adattati.

11. Suggerii di far confessare più sovente gli scolari di Remotti e Paseri, che finora non si confessarono che una o due volte.

12. Il caffè si dà in tazze un po' sovrabbondanti e si lascia la caffettiera a disposizione, il che non conviene.

13. D. Fagnano cominciò a mettere in opera un manuale quotidiano delle en-
p. 74 trate e delle uscite, con cui si può facilmente riconoscere | quanto gli rimane in cassa giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Da questo manuale si potrà poi ogni giorno o due o tre volte la settimana riportare alla propria partita tutte le entrate e tutte le uscite.

14. Raccomandai di tener chiusi i dormitorii. |

478 *post* la *add* nota dei voti dell'esame *R del* R^2 490 assegnar] [?] *R* assegnar *corr* R^2 491 Suggerii] Ved *R* Suggerii *corr* R^2 496 si *om R add sl* R^2 500 i] le *R* i *corr* R^2 *post* dormitorii *add* 15 Trovai le tazze da caffè un po' troppo abbondanti e la consuetudine di lasciar a disposizione dei cherici la caffettiera e la lattiera, e ne feci in seguito notar la sconvenienza *R del* R^2

483 Prontuario delle spese: v. lin. 165-184. Il prefetto è don Giuseppe Fagnano: v. lin. 321.
491 Remotti e Paseri erano chierici assistenti e insegnanti nelle classi elementari. - Remotti Taddeo, n. il 12 giugno 1854 a Pozzolo Formigaro (Alessandria), entrato all'Oratorio nel novembre 1868, ascritto a Borgo S. Martino (1870-1871), chierico triennale all'Oratorio (1871-1872) e a Varazze (1872-1876: voti perpetui nel 1874); ordinato sacerdote nel 1876, in novembre parte per l'Argentina con la seconda spedizione missionaria. Muore a Uribelarrea (Argentina) il 6 luglio 1932. - Paseri Giovanni, n. a Sampeyre (Cuneo) il 27 luglio 1849, entrato a Valdocco nel 1871, fu chierico a Varazze, prima ascritto (1873-1874), poi con voti triennali (1874-1877), quindi perpetui (1877-1880); fu ordinato sacerdote nel marzo 1880. A Varazze, dove morì il 1 aprile 1925, divenne un'istituzione, fino all'ultimo insegnante nelle scuole elementari: Cfr. G.B. FRANCESIA, *Memorie sulla vita di D. Giovanni Paseri sacerdote salesiano*, II ediz. ampliata (I ed. 1926). Genova-Sampierdarena, Scuola tipografica D. Bosco 1932.
495 Fagnano Giuseppe: v. lin. 321. - Manuale: v. lin. 192-203.

Alassio 26/7 - 75 *p. 75*

1. Sarebbe conveniente adoprarsi quanto si può che gli scolari esteri venissero alle funzioni festive.

2. In alcune scuole manca l'imagine del Signore e della B. Vergine.

3. Alcune celle degli assistenti sono ancora troppo grandi. Converrà forse metterle fra i letti dei giovani, così non si potrà più allargarle oltre la lunghezza delle spranghette. Questo si è fatto all'Oratorio con buon risultato.

4. In varie parti, specialmente in alcune scuole si è trovata poca | pulizia. Forse *p. 76*
stando un po' dietro gli scopatori si potrà ottenerne più.

5. Non ho avuto tempo a visitar le decurie.

6. Se si potesse stabilire la meditazione e la lettura spirituale, o almeno una di esse da farsi in comunanza, sarebbe un mezzo di assicurarsi che tutti la facciano.

7. Qualche parte del giardino sembra che potrebbe essere più utilizzata.

8. Insistere un po' più sullo studio della teologia.

1875-76 | *p. 77*

Lanzo 10/3 - 1876 *p. 79*

Osservai maggior impegno nello studio della teologia e bella unione fra preti e cherici - Feci però notare:

1. Conviene provvedere una messa feriale per gli esteri o almeno radunarli ogni mattino in chiesa a far insieme qualche preghiera.

2. Restringere alcune celle degli assistenti.

3. Far costantemente due conferenze mensili ai soci.

4. Procurar che si inizi la compagnia dell'Immacolata Concezione.

5. Guardar che si faccia regolarmente la scuola di ceremonie.

6. Se si può, cambiar l'infermiere, che fa malvolentieri il suo uffizio. |

7. Eccitar i cherici che non sono ancora patentati a prepararsi all'esame di *p. 80*
metodo.

8. Il Direttore veda se può trattenersi più sovente coi giovani e conoscere i loro bisogni spirituali e temporali, e così impedire combriccole e fughe. |

503 festive] de *R* festive *corr* R^2 504 manca] mancano *R* manca *corr* R^2 508 si è] ho *R* si è *corr* R^2 523 Procurar] Esorta *R* Procurar *corr* R^2

501 Alassio: v. *Introduzione*, p. 122.
505-507 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.
516 Lanzo: v. *Introduzione*, p. 114. - «Lanzo quest'anno ha anche preso un lodevole incremento pel grande numero di giovani che l'hanno riempito interamente. La provvidenza lo fece crescere meravigliosamente anche pel morale degli allievi (...). Là è il luogo della sanità per eccellenza; l'unico fastidio si è quello di saziar l'appetito. La pietà, gli studi e la condotta vanno regolarmente (...)» - *Conf. gen.* 1877, pp.11-12, relaz. d. Rua, mcr 856 A 12-B 1.
521 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

Valsalice 14/3 - 76 530

1. Pulizia alle tovaglie degli altari; 2° Si faccia regolarmente la scuola di cerimonie ai cherici, facendoli anche surrogare da preti se occorre; 3° Veder di fare la meditazione insieme; 4° Tener pronta un'infermeria; 5° Far preparar qualcuno agli esami di metodo; 6° Affidar al prefetto la gestione materiale del collegio, provviste, pagamenti ecc.; 7° Ajutare a far tener bene i registri. | 535

p. 83

Borgo S. Martino 16/3 - 76

Nella visita, che durò due giorni circa, trovai le cose molto ben avviate per la

530 Valsalice: v. *Introduzione,* p. 125. - «Dirò anche due parole di Valsalice. Quest'anno 1876 ebbe un poco di aumento negli allievi; per lo studio e moralità abbiamo da rallegrarci che va bene, alcuni si trovano già in seminario per la carriera ecclesiastica. Riuscirono bene al fin dell'anno all'esame di licenza Liceale. L'esame si prese qui a Torino dove si va con molto rigore e furono non solo promossi, ma quei tre che lo presero ebbero tutti il primo premio» - *Conf. gen.* 1877, pp. 16-17, relaz. d. Rua, mcr 856 B 5-6.

533-534 Esami di metodo: la legge Casati, 12 nov. 1859, Tit. V. *Dell'istruzione elementare,* cap. V. *Delle scuole normali,* prevedeva l'istituzione di una scuola per la preparazione degli insegnanti elementari e i relativi programmi (art. 357-358). Si poteva ottenere dopo due anni di frequenza la patente o diploma per l'insegnamento nel corso inferiore, dopo tre anni il diploma per l'insegnamento nel corso superiore. I privatisti potevano «presentarsi ai relativi esami tanto nelle scuole normali dello Stato, quanto in quelle provinciali (...) sotto l'osservanza di particolari discipline e di speciali programmi da determinarsi per Decreto Reale» (art. 371); a certe condizioni, determinate da decreti e circolari interpretative, essi potevano essere equiparati a coloro che avevano frequentato le scuole normali (art. 372). - «Per prima cosa si espose ai signori direttori che ancora per quest'anno 1875 si davano gli esami da professore sia di tecnico, sia di Ginnasio inferiore che superiore tutto secondo le norme degli anni scorsi. Che perciò si cercasse nei singoli collegi chi potea trovarsi in grado da subirli e lo facessero loro manifesto ed anche si incoraggiassero a prenderlo (...). Per riguardo agli esami elementari si notò che [nel]le ultime circolari ministeriali sono assai imbrogliate (...). Il Signor D. Rua sembrava di parere che nessuno lo prendesse; invece il Signor D. Cerruti fece vedere l'inconveniente del troncare, lo prendessero pochi per volta senza fare il chiasso di anni scorsi, ma chi poteva prepararsi si preparasse (...)» - *Conf. aprile* 1875, p. 69-71, sess. 4ª, giovedì 15, pres. d. Rua, mcr 863 B 3-5.

536 Borgo S. Martino: v. *Introduzione,* p. 111-112.

537-545 «Cominciando dalla casa (...) di Borgo S. Martino dirò che le cose vanno molto bene sia pei giovani che per gli altri. Prima si temeva che il numero dei giovani avesse a diminuire a cagione delle risaie che erano a poca distanza dal collegio; ma ne seguì un effetto tutto contrario, e si vide che il numero crebbe, ed ora ve ne sono circa 200 contando solo gli allievi, senza gli altri. Là si deve avere qualche piccolo riguardo per evitare il pericolo delle febbri, ma ringraziando il Signore, nessuno ha ancora avuto questo male, anzi essendo io andato a visitarlo, trovai che v'era nessuno in infermeria, da un mese a questa parte. L'andamento materiale si vede che in parte va bene, mentre non si tralascia di fare le spese necessarie, e pare che abbiano un contingente bastante di abiti ecc. Quanto al morale non si possono dire le parole del profeta: Multiplicasti gentem et non multiplicasti laetitiam, ché in generale va molto bene. Vi sono le compagnie di S. Luigi, del ss. Sacramento e del Clero, ed anche nei chierici e ne' sacerdoti si ottengono buoni risultati, e quest'anno agli esami finali si ottennero buon numero di chierici parte dei quali presero la veste in seminario e parte vennero qui all'Oratorio. In quest'anno si misero anche a coltivare i giovani esteri, e parte vanno alla chiesuola del collegio, parte nella chiesa parrocchiale ed hanno le loro divozioni, catechismi, prediche, benedizioni ecc.» - *Conf. gen.* 1877, pp. 9-11, relaz. d. Rua, mcr 856 A 10-12.

parte morale, scolastica e materiale, come pure per l'igienica. - Ho però notato

1° che nella cappella sarebbevi bisogno di pulire alquanto l'angolo della lampada.

2° Manca tuttora la messa pei giovani esteri.

3. Non si danno ancora i voti ai cherici e coadjutori.

4. Conviene che il Prefetto si cerchi qualche ajutante fra' cherici.

5. Il Direttore si abbia cura della salute; e si faccia ajutare nella predicazione.

6. Le preghiere comuni non si recitano abbastanza con gravità ed accordo. *p. 84*

S. Pier d'Arena 18/3 - 76 *p. 85*

La visita durò due giorni e trovai le cose ben avviate quanto a moralità; si hanno però a fare le seguenti osservazioni:

1° Pare che si possa tenere il coro un po' più assestato;

2° Qualche cella degli assistenti abbisogna di essere ristretta;

3° Per le scuole procurare che i Professori abbiano tutti la loro decuria;

4° Procurare che si faccia regolarmente la scuola di teologia e di filosofia; e quelle volte che non può farla D. Braga, sarebbe desiderabile potesse farla qualcun altro, almeno per recitare la lezione; ed insistere perché si studi bene la teologia.

5° Non permettere che E. abbia ad immischiarsi nel servizio del refettorio, o in *p. 86*

543 Prefetto: v. lin. 442-443. Nel 1875-1876 a Borgo S. Martino era prefetto don Giuseppe Leveratto (1846-1909): v. lin. 643.

546 Sampierdarena: v. *Introduzione*, p. 117.

547-548 «In S. Pier d'Arena, città famosa per l'irreligione e per la framassoneria era impresa arrischiosa. La Provvidenza lo volle; il nostro Superiore non badò» alle difficoltà, e tirò sù una bella e grande fabbrica tanto per gli interni come per gli esterni; e due anni fa fu condotta a termine. In breve tempo crebbero i giovani ed ora sono 260 o 300: quasi quasi raggiunge l'Oratorio. Questo incremento è anche da attribuirsi all'*Opera di Maria Ausiliatrice* (...). Quest'anno si trova là a S. Pier d'Arena e sono 70 (...). S. Pier d'Arena quest'anno diede alcuni chierici, dei quali altri son in seminario, altri son qui tra noi. Si cominciò pure in quest'anno l'Oratorio festivo: di un corridoio fece una cappella per il catechismo e per la benedizione poi si conducono in chiesa; ed inoltre si procura loro comodità d'accostarsi ai sacramenti. È anche notabile la Tipografia, da cui già uscirono parecchi buoni libri, la cui diffusione farà molto del bene fra le popolazioni» - *Conf. gen.* 1877, ASC 110 Barberis, Cronaca, quad. 1, ms Gresino, pp. 52-54, relaz. d. Rua, mcr 850 A 10-12.

550 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

553 Braga Michelangelo, n. a S. Nazzaro Mella di Fornaci (Brescia) il 14 marzo 1833, dell'Ordine dei Trinitari nel 1855, ordinato sacerdote a Roma nel 1856, entra a Sampierdarena il 4 maggio 1872, professa i voti triennali in aprile 1877, perpetui in settembre 1883, morto a Sampierdarena il 6 agosto 1892, dopo esser stato in vari tempi catechista, viceparroco, parroco a Sampierdarena e a Roma (S. Cuore) e di nuovo a Sampierdarena.

555 Fiorenzo Evaristo, n. il 23 ott. 1846 a Monterotondo di Gavi (Alessandria), entrato a Lanzo il 15 ottobre 1868, è coadiutore, prima ascritto (1869-1870), poi professo triennale (1870-1873), quindi perpetuo (26 ott. 1873); trasferito a Sampierdarena nell'anno scolastico 1875-1876, vi rimase parecchi anni. Muore a Lanzo Torinese, il 15 aprile 1925. - V. lin. 560 e 562.

cucina e per quanto è possibile, dargli un impiego fisso senza lasciarlo bazzicar tanto coi giovani.

6° I giorni in cui vi è qualche forestiero non sarebbe meglio far servire un po' lautamente solo i forestieri col Direttore e non tutta la mensa dei Superiori?

7. Vedere di mettere un argine alla libertà di entrar in cucina.

8. Procurare, se si può, un posto coperto per la legna.

9. In cucina vadano a comandare solo il Direttore ed il Prefetto.

10. Fu fuor di proposito la gita dei musici a Mornese per la messa di D. Mazzarello. |

p. 87 11. Forse sarà anche conveniente badare che qualche dormitorio sia tenuto con maggiore proprietà e pulizia ed anche un po' più ventilato specialmente nella casa laterale.

12. Nei registri della dispensa e della Prefettura le cose van già mglio; manca tuttavia ancora un poco di quella esattezza che si potrebbe desiderare.

13. Aver cura di Luigi Cerrato e Raffaele Noceti. |

p. 88

Varazze 20/3 - 76

Mi sono fermato tre giorni, stante le varie commissioni che ebbi a compiere a

559 col Direttore *om R add sl* R^2 563 a Mornese *om R add sl* R^2

560 «Conferenza 4ª (...) il Sig. D. Bosco raccomandò queste cose: (...) 2° Che si procuri che nessuno si introduca in cucina, se non coloro che sono fissi per la medesima» - *Conf. prefetti* 1875, p. 1122. - Il cuoco «deve rigorosamente proibire l'ingresso in cucina ai giovani e a qualunque persona della Casa, a meno che siano ivi addetti a qualche lavoro o debbano compiere qualche ordine superiore» - *Regolamento*, parte I, XIII 4.

562 «20° Solo il Superiore, e chi fu da lui incaricato, può dare disposizioni ed ordini in cucina, e, quando occorrano particolarità in favore di qualche individuo, converrà che il Superiore ne dia avviso a voce, o con biglietto» - *Deliberazioni* 1875/1876, p. 1115.

563 Mornese: a 41 km. da Alessandria, sede della Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era il paese nativo di don Agostino Mazzarello, n. il 1 nov. 1850, entrato all'Oratorio il 3 agosto 1865, chierico ascritto a Borgo S. Martino (1871-1872), professo triennale e assistente ancora a Borgo a S. Martino (1872-1873), all'Oratorio (1873-1874), a Sampierdarena consigliere (1874-1875), ivi professo perpetuo, sacerdote, consigliere (1875-1876); parte per l'Argentina nel novembre 1876 con la seconda spedizione missionaria. Muore a Buenos Aires il 27 giugno 1897.

570 Cerrato Luigi, n. nel 1821, coadiutore ascritto a Varazze, professo perpetuo il 18 settembre 1881, prestò servizio in varie case (Sampierdarena, Firenze, La Spezia...). Muore all'Oratorio il 27 dicembre 1896. Nel 1876 doveva essere a Sampierdarena ancora in qualità di semplice coadiutore-famiglio. - Noceti o Nocetti Raffaele, n. a Montevideo (Uruguay) il 16 novembre 1855, entrato a Sampierdarena il 1° agosto 1874, musicista, coadiutore a Sampierdarena, prima ascritto (1875-1876), poi professo triennale (1876-1979), quindi perpetuo (1879 ss.). Esce dalla Società salesiana a Sampierdarena il 31 ottobre 1906.

571 Varazze: v. *Introduzione*, p. 120. - «Venendo ora a Varazze, dalle relazioni del direttore, ho saputo che le cose vanno molto bene per tutto, non si può ingrandire perché il collegio è del municipio, ed anche il luogo attorno non permette ingrandimento, e crescendo il numero dei giovani si dovettero affittare scuole della città e i nostri chierici partono dal collegio e vanno a

Genova e a Celle. Devesi osservare

1° che i cherici in generale studiano poco;

2° In ricreazione converrebbe che si trattenessero un po' più coi giovani;

3° Nelle camere badare che non ci stia vestimenta sui letti durante il giorno; e che stiano chiuse.

4° Il Direttore forse ha un'aria di troppa autorità che serve più ad alienargli i cuori che a concigliarseli. |

5° Nelle decurie procurare di uniformarsi un po' di più al sistema degli altri collegi, e dimandarle a Torino. *p. 90*

6° Se la meditazione si potesse fare insieme, anche in due volte, se non si può in una sola, sarebbe meglio.

7° Il catechista converrà che si tenga un po' più al corrente de' propri doveri, anche facendosi ajutare in ciò che non può fare da sé.

8° Veder un po' di metter su la Compagnia dell'Immacolata. La presidenza potrebbesi forse affidare a Cinzano se può incaricarsene. |

9° Eccitare chi non è ancor patentato a prepararsi agli esami da maestro elementare. *p. 91*

10. Tenersi in frequente relazione col Prefetto ed ajutarlo nel disimpegno delle sue attribuzioni. Se si può, farlo ajutare da D. Pesce.

11. Fare un po' di lettura dopo la messa della comunità. |

Bordighera 23/3 - 76

Nella breve visita di un giorno trovai che vi è bisogno

591 D. *om R add* R^2

far scuola a quel posto. La condotta va bene ed a questo contribuiscono i confratelli della Congregazione col loro zelo» - *Conf. gen.* 1877, pp. 12-13, relaz. d. Rua, mcr 856 B 1-2.

573 Genova, a 35 km. da Varazze; Celle Ligure, a circa 7 km. da Savona e 4.5 da Varazze.

584 Catechista a Varazze è don Domenico Bruna, n. il 22 ottobre 1850 a Monastero Lanzo (Torino), entrato all'Oratorio il 30 dicembre 1861, ascritto (1870-1871), chierico triennale (1871-1872), assistente a Borgo S. Martino (1872-1873), ordinato sacerdote il 31 maggio 1873, professo perpetuo il 18 settembre 1874; a Varazze è consigliere (1873-1875) e catechista (1876-1882), direttore a Cremona (1882-1883). Muore a Randazzo (Catania) il 10 marzo 1911.

587 Giovanni Cinzano, n. a Pecetto (Torino) il 7 agosto 1854, entrato all'Oratorio il 3 agosto 1866, chierico ascritto (1869-1870), professo triennale sempre all'Oratorio (1870-1875) e poi a Varazze (1875-1876); perpetuo nel 1876, è ordinato sacerdote nel 1877; è consigliere a Varazze (1877-1879), a Valsalice, a Magliano Sabino; è trasferito a S. Benigno Canavese (1885-1886) e a Valsalice; esce dalla Società salesiana nel 1889.

591 Pesce Luigi, n. il 17 febbraio 1849 a Fontanile (Alessandria), entrato a Mirabello il 10 dicembre 1864, ascritto studente e chierico a Cherasco (1869-1871); a Varazze professo triennale (1871-1874), perpetuo (1874-1875), diacono (1875-1876), sacerdote il 1 aprile 1876; prefetto a Varazze (1876-1877) e ad Alassio (1877-1878), in seguito Consigliere, Catechista, prefetto a Vallecrosia, Alassio, Sampierdarena, La Spezia, all'Oratorio. Muore a Fontanile il 21 aprile 1910.

593 Bordighera (= Vallecrosia): v. *Introduzione*, p. 126-127. - «Si affittarono due camere povere e basse per chiesa ed iscuola dei ragazzi e delle ragazze; per chiesa si aggiustò una camera

1° di una cappella più grande; 2° di un sacerdote in ajuto per la scuola e per le 595
messe; 3° fors'anche di una suora per la scuola. - Del resto si raccomanda a D. Cibrario di fare un po' di scuola di filosofia a Cerruti; e di latino a Martini, se può. - A Cerruti si suggerisce di aver molto interesse per ottenere la disciplina e di tener bene la decuria giornaliera registrando le lezioni mattina e sera, e la decuria mensuale. |

p. 95 Alassio 25/3 - 76 600

La visita durò due giorni e trovai le cose assai bene avviate; specialmente mi piacque l'affetto e deferenza che tutti i socii hanno col Direttore. Trovai che nello studio della teologia fecero profitto, e le cose andaron meglio che nello scorso anno.

599 giornaliera *om R add sl* R^2

alla bella meglio come si poteva e si fece una chiesa molto bassa (...). I giovani vi vanno volentieri, hanno comodità d'accostarsi ai ss. sacramenti e se ne promovono molti alla 1ª comunione, e quest'anno se ne promossero 40 (...). Questo paese è molto riconoscente alla nostra congregazione, manda volentieri i suoi ragazzi (...). Pare che le cose siano bene avviate; i ragazzi non vanno più alle scuole protestanti ed anche gli esterni non ne vogliono più sapere con grande consolazione nostra e del vescovo; ed i protestanti non possono avere più alunni o pochi alla loro scuola benché forniscano loro carta, penne, libri e tutto ciò che fa loro di bisogno» - *Conf. gen.* 1877, pp. 20-22, relaz. d. Rua, mcr 856 B 9-11.

596-597 Cibrario Nicolao, n. a Usseglio (Torino) il 27 ottobre 1839, entrato all'Oratorio il 3 febbraio 1857, chierico ascritto (1866-1867), professa i voti temporanei il 10 agosto 1867, perpetui il 27 dicembre 1870, già sacerdote il 26 maggio 1866, direttore a Vallecrosia (1876-1886, 1894-1906), m. ivi il 10 dicembre 1917.

597 Cerruti [Cerutti] Cesare, n. a Borgomanero (Novara) il 1 marzo 1849, entrato all'Oratorio il 1 agosto 1872, ascritto come studente e poi chierico (1874-1876), professa i voti perpetui il 17 settembre 1876, ordinato sacerdote il 22 settembre 1877, fu Consigliere in varie case (Sampierdarena, Varazze...), direttore a Canelli (Alessandria) (1899). Muore a Parma il 22 luglio 1902. A Vallecrosia lavora come insegnante elementare solo dal febbraio al settembre 1876. - Martino Giovanni, prima ascritto studente a Lanzo (1873-1875), poi chierico a Vallecrosia (1876-1877), professa i voti perpetui come coadiutore nel 1876. Compare come salesiano nel Catalogo della Congregazione fino all'anno scolastico 1887-1888. - D. Cibrario, il ch. Cerutti, il coadiutore Martino sono i fondatori dell'opera di Vallecrosia, iniziata il 9 febbraio 1876.

600 Alassio: v. *Introduzione*, p. 122. - «Questo palazzo nuovo che era disabitato l'anno scorso si abitò quest'anno ed i giovani sono oltre a 200 quantunque i superiori siano ritrosi nello ammetterli. È da consolarci per la moralità che va meglio, non è che negli anni scorsi non si osservasse, ma quest'anno va ancor meglio degli anni passati per maggior comodità del collegio. I Liceisti, che così non erano negli anni scorsi, quest'anno sono quasi il modello di tutti gli altri. In quelle parti i Salesiani sono in grande stima e sono abbondanti le domande da tutte parti perché il rev. D. Bosco là stabilisca un collegio, ma non solo semplici dimande di una o due persone in privato, ma dimande di municipii interi col sindaco alla testa e molti altri dei principali del paese (...) - *Conf. gen.* 1877, pp. 13-14, relaz. d. Rua, mcr 856 B 2-3.

601-603 «Riguardo all'andamento morale mi pare nel suo stato normale (...). Non così io vi avrei potuto dire dello stato religioso. In sul principio dell'anno e anche per quasi tre mesi io ne fui atterrito. Non ho mai visto tanto palesemente il danno che arrecano le vacanze (...). Le pratiche di pietà fatte solo perché obbligatorie, rari i Sacramenti (...). Posso dire che dal Natale in poi io son contento delle cose come vanno. Si frequentano regolarmente i sacramenti; le compagnie son tutte stabilite e ben avviate; la pietà in fiore (...). Gli esterni, sebbene con pena, tuttavia si può ottenere che vengano alla congregazione festiva e di tanto in tanto anche ai Sacramenti» - *Conf. gen.* 1876, pp. 13-14, mcr 858 E 6-7, Cerruti-Alassio.

Devono tuttavia notarsi le seguenti cose:

1° La balaustra è troppo bassa ed incomoda;

2° Le camere nuove dei Superiori sono troppo eleganti;

3° Alcune celle degli assistenti troppo larghe e converrebbe cer|car modo che *p. 96* nessuno avesse a fermarsi in camera durante il corso della giornata; forse si potrà ottenere collo stabilire uno studio comune per preti e cherici che non hanno da andare allo studio.

4° I corridoi sono alquanto infestati dal cattivo odore; forse si potrà ovviare in buona parte procurando che gli usci de' cessi si chiudano da sé.

5° In qualche scuola sembra manchino ancora oggetti di religione.

6° Badare che si faccia per quanto si può regolarmente la scuola di | cerimonie *p. 97* ai cherici e la scuola di filosofia a Fantini.

7° Badare se i Preti e cherici che possono si levano abbastanza per tempo.

8° Adoprarsi per accrescere ognora più il numero de' giovani che frequentano le funzioni del collegio.

9° Il Direttore informisi di quando in quando intorno alla Compagnia dell'Immacolata Concezione, far eleggere un vice Presidente e così procurare che si facciano regolarmente le conferenze. Se si può, anche stabilire la Compagnia di S. Luigi. |

10° Se vi è qualche cherico non patentato animarlo a prepararsi all'esame di *p. 98* metodo.

11° Quanto alla tavola le chicchere da caffè pajono un po' esorbitanti. - Sembra conveniente provvedere che per quanto si può vengano tutti insieme a tavola. - La lettura finora non si può cominciar subito per la vicinanza coll'altro refettorio.

12° Al Prefetto ho insegnato il modo di tener il registro dei depositi, e di notar le entrate ed uscite nel registro delle ricevute e quel delle pensioni per la parte che riguarda que' di casa. |

608 corso] [?] *R* corso *corr* R^2 619 Il Direttore *om R add sl* R^2 informisi] Informarsi *R* Informisi *corr* R^2 624 pajono *om R add sl* R^2

607-608 Celle degli assistenti di dormitorio: v. lin. 211-212.

615 Fantini Stefano, n. a Baldissero (Cuneo) il 18 gennaio 1850, entrato all'Oratorio il 4 ottobre 1871, ascritto coadiutore all'Oratorio e a Valsalice (1871-1875); è ad Alassio (1875-1879) prima come chierico ascritto (1875-1876; professa i voti perpetui il 17 settembre 1876), poi con voti perpetui (1876-1878), quindi come sacerdote (1878-1879; è ordinato il 21 dicembre 1878). Esercitò gli uffici di Catechista, Consigliere, Prefetto in varie case (La Spezia, Sampierdarena...). Nell'anno 1884-1885 è Catechista a La Spezia. Muore ivi il 17 luglio 1912.

622-623 Esami di metodo: v. lin. 533-534.

627 Registro dei depositi: v. lin. 127. - Negli anni 1875-1877 era prefetto ad Alassio don Stefano Chicco: v. lin. 441.

628 v. lin. 102, 152.

p. 99

Visita fatta a vari collegi nell'Aprile e Maggio 1885. Spezia

La visita durò un giorno e mezzo. In questo breve termine potei rilevare che in quella casa si fa gran bene sia per la cura che si ha dei giovani interni, sia pel numero considerevole di allievi esterni che frequentano le scuole, sia per l'Oratorio festivo pei giovanetti della città, sia per la grande frequenza degli adulti alla chiesa che sta sempre aperta al pubblico. |

p. 100

Sarebbesi a notare:

1° che converrà procurare almeno una volta o due al mese un confessore esterno per comodità degli allievi, come prescrivono le deliberazioni del Capitolo Generale;

2° Qualcuno crede che nel parlare e scrivere della casa di Spezia vi sia qualche volta un po' d'esagerazione da parte del Direttore. Esaminisi se tale giudizio abbia fondamento.

3° La musica potrebbe far molto maggiore effetto se il maestro procurasse di avvezzare i giovani allievi a far la voce di testa; il che avrebbe pure il grande vantaggio di stancar meno i cantori; |

p. 101

4° Pare che qualcuno dei cherici sia tanto aggravato dal lavoro da non avanzar tempo sufficiente allo studio della teologia, come per esempio Azzolini. Si racco-

635 allievi] giovani *R* allievi *corr* R^2 638 notare] suggerire *R* notare *corr* R^R 643 Esaminisi] Esaminar *R* Esaminisi *corr* R^2

633 La Spezia: v. *Introduzione*, p. 127.

640-641 «È cosa utile che nell'occasione di solennità, e dell'esercizio della Buona Morte, i Direttori invitino per le confessioni qualche Sacerdote delle case nostre più vicine, od altro confessore esterno. Come pure quando è di passaggio qualche Superiore della Congregazione si procuri di dar comodità ai giovani di parlargli in confessione» - *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, Distinzione III. *Pietà e moralità*, cap. III. *Moralità tra gli allievi*, art. 23.

642-643 Una qualche «esagerazione» si può, forse, rintracciare nella *Relazione della novena e festa solenne della Madonna della Neve alla Spezia*, «Bollettino Salesiano» 8 (1884), n. 9, sett., pp. 128-130, firmato da N.N. in data 10 agosto 1884.

643 Era direttore a La Spezia don Giuseppe Leveratto, n. a Serra Riccò (Genova) il 12 giugno 1846, entrato a Lanzo il 6 giugno 1872; ivi ascritto (1873-1874), professa i voti perpetui il 25 settembre 1874 ed è ordinato sacerdote il 2 ottobre 1875; è successivamente prefetto a Borgo S. Martino (1875-1878) e all'Oratorio (1878-1882), direttore a La Spezia (1882-1894), a Mathi Torinese (1894-1907) e di nuovo a La Spezia (1907-1909). Muore a Sampierdarena il 23 ottobre 1909.

649 Azzolini Michele, aspirante a S. Benigno Canavese (1880-1882) e a La Spezia (1882-1883), chierico ascritto a S. Benigno Canavese (1883-1884), professa i voti perpetui nel 1884; è chierico assistente a La Spezia negli anni scolastici 1884-1886; viene ordinato sacerdote nel 1888. Compare per l'ultima volta nel Catalogo della Società Salesiana nell'anno scolastico 1890-1891: si trovava a Sampierdarena dal 1886.

manda perciò al Direttore di fare in modo che possa avere il tempo necessario a studio cotanto importante;

5° Sarebbe pure a desiderarsi che si facesse pei cherici la scuola di cerimonie sacre.

6° Ricordarsi di considerare l'Oratorio come gli altri creditori nel pagare i debiti per provviste. Anzi se si può, lo si soddisfi anche prima degli altri. |

Lucca

p. 103

Trovai le cose abbastanza ben avviate sia riguardo agl'interni, sia riguardo all'Oratorio festivo per gli esterni. Vi sarà però da adoperarsi

1° per aumentare il numero degli uni e degli altri specialmente pei secondi allettandoli con qualche regalo, lotterie ecc. da farsi di quando in quando.

2° Per far cessare quel poco di screzio fra gli uni e gli altri del personale di casa procurando di animare D. Villanis ad interessarsi nelle cose dell'istituto; |

3° Sarà molto opportuno che i Superiori siano esatti nell'alzarsi al mattino se *p. 104* non prima almeno contemporaneamente alla comunità procurando che tutti ad eccezione degl'infermi, si alzino alla stessa ora;

4° Converrà che ogni festa |

656 Lucca: v. *Introduzione*, p. 128-129.

662 Villanis Giuseppe, n. a Torino il 12 genn. 1849, entrato all'Oratorio il 5 agosto 1867, ascritto nel 1870-1871, professa i voti triennali il 22 settembre 1871, perpetui il 18 settembre 1874; è ordinato sacerdote il 1 aprile 1876; resta ancora un anno all'Oratorio ed è successivamente Consigliere o Catechista a Marsiglia, a Nizza Monferrato, a Lucca, a Torino-S. Giovanni Evangelista; infine, per molti anni è prefetto di sacristia all'Oratorio. Muore il 7 febbraio 1909.

p. 224

Prospetto – Progr.		1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	
Vestiz. ch.	Congreg.	26	32	46	59	55	37	42	
	Fuori								
Ammessi a	Noviziato	66	66	52	sono 84	163			
	Profess. trienn.	32	40	24	» 79	78			
	Profess. perp.	4	24	43	» 112	120			
	Ordinati sac.	7	5	17	19	14	15	12	

p. 225

Prospetto – perd.			1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880
Defunti	Nov.		1	0	2	0	1	1	2	
	Trienn.		1	1	2	3	1	4	3	
	Perp.		1	2	0	2	2	3	1	
Partiti milit.	Nov.									
	Trienn.									
	Perp.									
Usciti da	Nov.	sponte	20[1]	17	14	9	7	14	9	
		coacte	4	5	1	1	9	7	3	
	Prof. Trienn.	sp.	7	8[1]	8	3	5	4	2	
		co.	3	1	3[1]	1	2	1	2	
	Prof. Perp.	sp.	0	0	0	0	1	0	1	
		co.	0	0	0	0	2	1	0	
N. del Personale	Nov.		92	103	84	84	120	143	147	
	Trienn.		98	106	107	79	78	93	94	
	Perp.		40	42	64	112	163	206	253	

[1] Quasi tutti mandati a casa.

[1] Affetto ai parenti.

[1] Amicizie particolari.

p. 222

Prospetto – Progr.		1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Vestiz. cher. in	Congreg.										
	Semin.										
Ammessi a	Novizi	94	98	105							
	Prof. Trienn.	10	9	12							
	Prof. Perp.	78	62	53							
Prom. al Sacerd.											
Personale al principio degli anni	Asc.	147	144	167							
	Trien.	81	41	37							
	Perp.	306	405	445							

p. 223

Prospetto-pass.		1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Defunti	Nov.	2	2	1							
	Trienn.	1	0	0							
	Perp.	3	5	4							
Milit.	Nov.		3	5							
	Trienn.		1	1							
	Perp.		4	6							
Usciti	Nov. sp.	20	14	31							
	Nov. co.	9	6								
	Trien. sp.	16	9	15							
	Trien. co.	1	1	1							
	Perp. sp.	3	7	5							
	Perp. co.	1	7	7							

III. APPENDICE

DOCUMENTI SULLA «VISITA ISPETTORIALE» 1877-1906

Dei documenti riportati, appartenenti alla prima tradizione salesiana, alcuni sono redatti da don Rua; negli altri è agevole riconoscere apporti sostanziali, che rispecchiano la sua esperienza, trasferita in larga misura nel testo qui edito su alcune delle visite da lui effettuate come «prefetto generale» della Società salesiana.

I Capitolo generale (1877) *

Visita dell'Ispettore.

L'Ispettore visiterà le Case della sua Ispettoria una volta l'anno d'uffizio, ed ogni altra volta che qualche ragionevole causa lo richiede. Egli è un padre, un amico, il quale va a fare la sua visita per aiutare e consigliare i suoi confratelli e per trattare coi Direttori le cose da provvedersi o rinnovarsi pel bene delle case. Pertanto:

1. Avviserà il Direttore del tempo scelto per la visita, a fine di evitare che egli sia assente, e le cose non trovinsi preparate.

2. Visiterà la Chiesa o Cappella in forma canonica, cioè a porte chiuse; osserverà come sia custodita la SS. Eucaristia, il Tabernacolo, l'Olio Santo, le Sacre Reliquie, gli Altari, i Confessionali, la Sacrestia, i Vasi Sacri, cioè calici, pissidi, ostensori, il registro delle Messe e gli arredi destinati al divin culto.

3. Visiterà le camere, i dormitorii, l'infermeria, la cucina, la cantina, la dispensa; osserverà attentamente se non vi è spreco di libri, carta, biancheria, abiti, commestibili; noterà, se occorre, quello che gli pare contrario alla religione, alla moralità ed alla povertà.

4. Dopo aver ricevuto il rendiconto personale dal Direttore ed un ragguaglio sopra tutti i confratelli della casa, ascolterà con benevolenza i bisogni morali e materiali dei socii, secondo l'ordine che gli parrà conveniente, e terrà nella massima segretezza le cose che si riferiscono alla coscienza, eccetto che il socio dia licenza di servirsene per esporre il suo bisogno al Superiore.

5. Visiterà le sale di scuola, osservando se non vi sono cose da provvedere o riparazioni da farsi. Poscia parlerà coi maestri, visiterà le classi, le decurie, notando se sono usati i libri di testo stabiliti, se non vi sono allievi negletti in classe, ecc.

* *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877.* Torino, Tip. e libr. salesiana 1878, *Distinzione* V. *Regolamento per l'ispettore*, pp. 76-83, capo IV, pp. 81-83 = OE XXIX 457-459.

6. Visiterà i registri del Prefetto, osservando il numero degli allievi, se gli incassi sono fatti a tempo, se vi sono dei morosi nei pagamenti, e come si possano sollecitare. Chiederà se fannosi le provviste a tempo debito, se all'ingrosso quelle che ciò comportano. Né abbandoni i registri fino a tanto che non conosca bene lo stato delle finanze in debito e credito.

7. Se in qualche casa ravvisa danaro oltre il bisogno lo porterà seco per sopperire ai bisogni generali della Congregazione od a quelli speciali della sua Ispettoria.

8. Se poi vi sono passività, riparazioni a farsi, lavori da iniziarsi, ne prenderà nota, penserà al modo di provvedere i mezzi necessarii, ed ogni cosa esporrà al Rettor Maggiore.

9. Prima di partire farà un sermoncino a tutti gli allievi, una Conferenza al Capitolo ed un'altra a tutti i Confratelli, e si tratterrà quanto è necessario col Direttore, per esaminare le difficoltà che esso incontra nella sua amministrazione, per conferire e dar consiglio in tutto quello che giudica poter giovare alla sanità, alla moralità e all'amministrazione stessa, ed alla maggior gloria di Dio.

10. È pure cura dell'Ispettore l'osservare se gli edifizi, gli abiti, gli apprestamenti di tavola, di camera, di letto non disdicono alla povertà religiosa.

11. L'Ispettore nella sua visita usi la massima prudenza e carità, per non compromettere o diminuire l'autorità del Direttore o quella di altri superiori.

II Capitolo generale (1880) *

Nel Capitolo Generale II (1880) viene approvato un nuovo *Regolamento dell'ispettore,* in buona parte identico a quello elaborato nel Capitolo Generale I (1877).

Nel capo IV. *Visita dell'ispettore* (pp. 20-22 = OE XXXIII 28-30) vanno notate le seguenti varianti:

Nell'art. 3, ultima linea, dopo «moralità» si aggiunge: «all'igiene».

Dopo l'art. 4 ne risulta aggiunto uno nuovo: «5. Si informerà se i Direttori abbiano costantemente ricevuto dai loro subalterni il dovuto rendiconto mensile, e se hanno fatto le prescritte conferenze».

È modificata la prima parte dell'art. 7 ora art. 8. «Se in qualche casa vi fosse danaro oltre lo stretto bisogno, il Direttore lo consegnerà all'Ispettore per sopperire...».

Viene omesso l'art. 7.

* *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880.* Torino, Tipografia salesiana 1882, pp. 16-22.

Norme all'ispettore per la visita delle Case (1891) *

Penso che tu sii appunto in questi giorni in procinto per visitare le Case della tua Ispettoria; non sarà fuori di proposito che io ti metta sott'occhio alcune cose che meritano speciale considerazione.

In varie Case si procede con qualche leggerezza nelle pratiche di pietà: con facilità si dispensa la meditazione, la lettura spirituale, la lettura in refettorio; in altre non si fa quasi mai la preghiera stabilita prima e dopo i pasti; in altre si trascura molto facilmente l'esercizio mensile della buona morte o se ne compiono le pratiche molto imperfettamente; in altre poi non si fa quasi nessuna conferenza ai confratelli, come pure si trascurano molto facilmente i rendiconti. Nelle vostre visite vegliate ed informatevi bene su questi punti, che hanno grande importanza pel buon andamento degl'individui e delle Case.

Altro argomento che deve chiamare tutta la vostra attenzione è la cura che i Direttori si prendono dei chierici. So che in alcuni collegi è molto trascurata la scuola di teologia e di sacre cerimonie, ed i chierici sono lasciati liberi d'andar dove credono per occuparsi dei loro studi. Voi insistete perchè le scuole suddette si facciano con regolarità e si dia tutta l'importanza che si meritano; e se potete in qualche modo riuscire ad introdurre la bella usanza, che i chierici facciano studio in comune cogli allievi od almeno tra loro, però sotto qualche fraterna assistenza, procurerete un gran vantaggio ai chierici stessi ed alla Casa cui appartengono.

Non tralasciate mai di raccomandare tutta la riserbatezza nel trattare coi giovani, esaminando se sono messe ben in pratica le norme prescritte.

Anche sulla povertà aprite l'occhio: osservate, non solo come sono tenute le camere, ma se si fanno frequenti viaggi individuali o collettivi senza vera necessità; se si fa frequente uso di vetture pubbliche, quando si potrebbe fare il tragitto a piedi; se si tien conto degli abiti. A questo fine fatevi mostrare nei registri delle pensioni la parte che riguarda il personale di casa, cioè dei confratelli, per rilevare con qual frequenza si rinnovano gli abiti per certi individui. Che se non sono tenuti con regolarità, insistete quanto basti perchè si facciano le registrazioni a dovere.

Raccomandazioni agli Ispettori (1902) *

E qui non bisogna che tralasci di raccomandare agli Ispettori d'avere una santa emulazione per far fiorire la propria Ispettoria. E in primo luogo procurino essi, con

* *Norme all'Ispettore per la visita delle Case* [nov.-dic. 1891], pp. 69-72, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, pp. 69-70. Il resto delle *Norme* è dedicato a eventuali visite a opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice; al qual proposito concludeva: «Voi stessi, cari Ispettori, procurate di non impiegar troppo tempo nel visitarle e ascoltarle. Che se si tratta di Case di Suore annesse a Case Salesiane, date la maggior parte del vostro tempo e delle vostre cure a queste anziché a quelle, in proporzione dell'importanza e del bisogno delle une e delle altre» (pp. 71-72).

* *Resoconto del IX Capitolo Generale. Raccomandazioni agl'Ispettori e ai Direttori*. Torino, 19 marzo, festa di S. Giuseppe, 1902, pp. 269-288, in *Lettere circolari di don Michele Rua*. Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, pp. 279-281.

mano ferma, di mantenere in ogni Casa la perfetta osservanza delle regole ed il vero spirito di D. Bosco. Qui sta il cardine di tutto l'avvenire della cara nostra Società. Se gli Ispettori non sono vigilanti, o son deboli, in breve s'introdurrà qualche disordine, l'Ispettoria decadrà e tutta la Congregazione ne soffrirà detrimento. Mentre invece se gli Ispettori che vi sono ora, i quali tutti ancora hanno conosciuto e trattato direttamente col santo nostro fondatore e padre, l'indimenticabile D. Bosco, come faci lucenti daranno buon esempio e quali miniere di sale incorruttibile condiranno i propri sudditi con saggi ammaestramenti, e quali torri munite con ogni pazienza e dottrina sosterranno lo spirito del fondatore, tutto seguirà bene, e la Congregazione nostra verrà a produrre quel frutto per cui venne stabilita.

Perciò permettetemi, cari Ispettori, che io rivolga a voi qui le parole che S. Paolo rivolgeva al suo diletto Timoteo: *«Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae: ministerium tuum imple»* (2 Tim 4); e quelle altre che il medesimo rivolgeva a Tito: *«In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctri.??(in integritate, in gravitate; verbum sanum irreprehensibile»* (ad Tit. II, 7-8).

È solo facendo così che tutta la Pia Società nostra verrà nel mondo ad attuare quanto il Signore vuole da lei. Non lasciamoci spaventare o scoraggiare dalla nostra pochezza: è dei mezzi più meschini che si serve il Signore per le sue opere: *«Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia»* (1 Cor. I, 27). *«Omnia possumus in eo qui nos confortat»:* e si avrà da dire di ciascuno di noi così meschini; *«Iste est qui ante Deum magnas virtutes operatus est».*

Confortati da queste dolci sentenze dello Spirito Santo ciascuno pensi a formare altri. Non passi mai di mente ad ogni Ispettore, che tra i suoi compiti, dopo questo generale di sostenere lo spirito di D. Bosco, direi, il maggiore deve consistere nel preparare al Sacerdozio i propri chierici. Ricordino che questa è forse la più grande responsabilità che essi abbiano avanti a Dio. Non si propongano per le Sacre Ordinazioni coloro che non han dato prova positiva di buono spirito, e se non si ha come la certezza morale di dare alla Chiesa sacerdoti esemplari ed alla Congregazione campioni, veri *sal terrae et lux mundi,* come il Signore vuole che siano i sacerdoti. Badino anche che siano veramente bene istruiti nella teologia, nelle rubriche e cerimonie ecclesiastiche e di quanto occorre perchè possano essere *Magistri in Israel.*

Ma poi anche bisogna che ogni Ispettore abbia una santa ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d'insegnamento e per la predicazione e per le missioni. Non si attenda che i laureati abbiano sempre da venire da Torino. Bisogna che ogni Ispettore faccia del suo meglio per procurarsene. Indirizzi pertanto alle lauree di Filosofia, di Teologia, di Belle Lettere, di Scienze ed alle Patenti Magistrali quelli che mostrano avere le doti opportune: badi solo che siano così sodi nella vocazione e così esemplari nelle virtù, che possano poi servire di guida ad altri.

Anche gran sollecitudine deve darsi ogni Ispettore di mettersi in condizione da far fronte, coi mezzi della propria Ispettoria alle emergenze delle varie sue Case. A tal fine nel fare la loro visita esaminino attentamente lo stato economico di ogni Casa; nè permettano che si facciano fabbriche o trasformazioni nei fabbricati, o spese di qualche considerazione senza i debiti permessi. Vigilino affinchè nessuna Casa s'immerga nei debiti.

Cerchino di moderare la smania di certi novelli Direttori che appena arrivati nella casa loro destinata vorrebbero far mille riforme dar mano a fabbricare, demolire, modificare i fabbricati. Prima che abbiano compiuto due anni di dimora non si accolga la dimanda di simili opere di qualche importanza. Perciò anche nel proporre

qualcuno alla carica di Direttore o di Prefetto facciano attenzione che fra le altre qualità abbia anche quella di saggio amministratore.

Procurino gl'Ispettori di essere diligenti nel visitare le proprie Case ed esatti nell'osservanza delle norme prescritte dalle Deliberazioni Capitolari per tali visite.

Per essere più in libertà di fermarsi quanto occorre in ciascuna Casa si liberino della direzione della Casa ispettoriale, affidandone la cura ad un Direttore. Tanto più ciò è necessario perchè è pur prescritto dalle regole Canoniche e dall'uso delle più fiorenti Congregazioni ed Ordini Religiosi. Dovrà inoltre ogni Ispettore avere il suo segretario perchè lo aiuti nelle visite e per dar corso agli affari sia durante le sue assenze, sia durante la sua dimora nella Casa Ispettoriale.

Doveri degli Ispettori (1902) *

Visita Ispettoriale

5° Animato da tale spirito d'imparziale affetto verso le diverse sue case conviene che l'Ispettore si rechi più volte, potendolo, a visitarle. Al principio dell'anno vi è il personale da sistemare; se l'Ispettore si può recare nelle singole case, si assicura che questa sistemazione si faccia secondo i suoi desiderii, e toglie i direttori da molti imbrogli. Avviene poi che ciascuna casa faccia qualche festa speciale; l'Ispettore può recarsi a qualcuna di queste, e per darle lustro, e per consigliare i modi migliori per trar profitto da queste feste, e per dirigere, o consolare, o tranquillare qualcuno sgraziatamente squilibrato. Può anche avvenire che qualche direttore si trovi in qualche imbroglio speciale prodotto o da difficoltà finanziarie o da esigenze di autorità civili od ecclesiastiche; una visita dell'Ispettore, oltre che consola grandemente e toglie i timori e le titubanze serve a dare alle cose la vera piega che devono prendere.

Ma bisogna notare bene che almeno una volta all'anno deve farsi la *Visita Ispettoriale,* che è cosa ben diversa da queste visite di occasione. Un Vescovo può andare più volte, per varii motivi, in un paese, e farvi del gran bene; ma la visita Pastorale è altra cosa. Nella visita Ispettoriale bisogna che l'Ispettore si fermi in una casa quanto occorre, e che non parta senza aver fatto tutto quello che è indicato nel Regolamento dell'Ispettore a questo riguardo.

Rendiconto al Rettor Maggiore di ciascuna Visita Ispettoriale

6° Per riuscire ordinatamente potete tenere, come guida delle vostre visite, il modulo di Rendiconto che dovete fare, di ciascuna casa, al Rettor Maggiore. Questo rendiconto dopo la visita è di massima importanza e ve lo raccomando caldamente. Anzi vi esorto a farlo immediatamente dopo la visita, affinchè nulla di importante venga dimenticato. Esso va fatto coscienziosamente e completo, perchè al Superiore Maggiore nulla dev'essere celato. Badate solo a non lasciarvi portare dalle impressioni momentanee, perchè allora si correrebbe pericolo di esagerare o di non essere

* *Doveri degl'Ispettori,* Torino, Solennità del S. Natale di N.S.G.C., 1902, pp. 289-307, in *Lettere circolari di don Michele Rua.* Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, pp. 294-299.

imparziali. Conviene anzi che questo rendiconto lo redigiate in doppia copia, una la conserverete nell'archivio, l'altra la spedirete a me.

COSE CHE MERITANO SPECIALE ATTENZIONE NELLA VISITA

7° Sebbene in quel modulo siano indicate le cose che devono occupare la vostra attenzione, tuttavia credo bene di aggiungervi qui alcuni altri punti di massima importanza.

a) Osservate come è coltivata la pietà e la moralità. Esse sono le basi principali su cui si appoggia il buon andamento spirituale delle case. Badate se le orazioni si dicono bene; se si fa la meditazione e la lettura spirituale secondo le prescrizioni delle Deliberazioni Capitolari; se si fanno le funzioni nei dì festivi e feriali secondo le prescrizioni stesse; se vi è la frequenza ai SS. Sacramenti; se si dia bene, divotamente, sempre la benedizione della tavola secondo la tabella, e se se ne faccia nel debito modo il ringraziamento; se si fa regolarmente la lettura a tavola, e, quando arriva il *Bollettino,* se si dà sempre la preferenza a quello. Così delle altre novità salesiane e specialmente se si tien conto delle circolari mensili, informandone eziandio il personale per la parte che lo riguarda.

Adopratevi per provvedere confessori pii ed istruiti, che ispirino confidenza nei confratelli e negli allievi. Osservate se per le confessioni si pratica esattamente il decreto del 24 Aprile 1901. Conviene raccomandare che i confessori facciano ordinariamente uso della stola violacea nel disimpegnare il loro sublime uffizio; che non abbraccino i penitenti nell'ascoltare le confessioni, possibilmente si ascoltino senza toccare la loro faccia; o, se non si può fare a meno, tengano la mano o fazzoletto in modo da avvicinare la bocca del penitente all'orecchio proprio e così impedire che i vicini odano.

b) Una cosa Don Bosco considerava come la chiave maestra per far procedere bene le case, e nello stesso tempo curare la vocazione nei confratelli, ed è che non si tralascino mai dai direttori le due conferenze mensili e mai non si tralasci di ricevere i rendiconti dai confratelli. Voi informatevi bene se queste cose si fanno, se si fanno regolarmente, posatamente, con vero profitto; inculcate, insegnate, fate vedere il modo di sormontare gli ostacoli, ma assicuratevi che questo si faccia bene.

c) Converrà che osserviate pure in che modo i sacerdoti celebrano la Santa Messa, avvisando o facendo avvisare quelli che la celebrassero troppo in fretta, senza preparazione, senza divozione, senza il debito ringraziamento. Non sarà fuor di proposito invitar or l'uno or l'altro dei sacerdoti a recitare insieme a voi il santo uffizio, per vedere se si recita col necessario rispetto, calma e divozione.

d) Converrà pure osservare come impiegasi generalmente il tempo dai Salesiani, specie dai chierici che vanno compiendo il triennio di lavoro pratico: se si occupano nella traduzione degli autori latini segnati nel programma dal Consigliere Scolastico e nella lettura dei libri in lingua volgare dal medesimo indicati. Si assicuri l'Ispettore che nessuno si abbandoni a letture pericolose o proibite. Raccomandi ai direttori di aver cura speciale di questi chierici sia per mantenerli nel fervore e buona volontà che ordinariamente portano dallo studentato, sia per avviarli con paterna assistenza nel disimpegno dei loro uffizi, sia per portare un retto giudizio quando si tratterà della loro ammissione alla professione perpetua.

c) Esamini l'Ispettore come sono tenute le decurie e i registri scolastici. Abbia pur l'occhio per vedere se vi è l'archivio e com'è tenuto, se in esso si conserva copia degl'istrumenti d'acquisto e di vendite, le convenzioni e tutti i documenti di qualche importanza riguardanti le singole Case.

Osservi se vi è, e come si redige la cronaca della casa; e se non fosse debitamente redatta, dia gli opportuni ordini e stabilisca bene chi, e come, ed anche quando essa debba esser redatta e compiuta. Ed anche aiuti a compirla quei direttori che, per essere nuovi non conoscessero ancora come si faccia, o che non fossero istruiti sugli antecedenti della casa. Osservi anche se si scrive la biografia di quei soci defunti che paiono meritare speciale commemorazione.

f) Persuadete i vostri direttori che uno dei mezzi per conservare la moralità fra gli allievi si è di non lasciarli andar a casa alle vacanze di Natale, Carnovale e Pasqua, e di non lasciarli uscire durante l'anno coi parenti od amici nè per premio, nè per altri motivi, se non per casi di vera necessità. Così la pensava Don Bosco e così ce l'inculcava.

g) Mi sta anche a cuore che si osservi qual è il numero degli artigiani nelle case in cui vi sono, e se hanno, oltre all'imparare un mestiere, le convenienti scuole e se sono ben accuditi ed assistiti, in modo che corrispondano allo scopo prefissoci da Don Bosco.

h) Si dovrà pur avvisare i direttori a far molto attenzione alle lettere che arrivano ai confratelli, provenienti da ex-confratelli od ex-allievi, che, essendo usciti dalla nostra Società, van decantando la loro attuale effimera felicità, od anche censurando le regole, gli usi, le persone della Società stessa. Ordinariamente non conviene dar corso a tali corrispondenze, e quando occorresse consegnarle, si dovrebbe accompagnarle con tali precauzioni che abbiano a paralizzare i cattivi effetti che ne potrebbero derivare.

i) Finalmente vorrei che teneste sempre a mente essere la istituzione degli Oratorii festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione. Veda l'Ispettore se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e, se vi è, vedere se funziona a dovere o che cosa possa farsi perchè funzioni meglio.

Procurate che non vi sia nessuna casa della vostra Ispettoria senza che abbia almeno qualche giovane studente con tendenza al sacerdozio. Ricordate sempre che Don Bosco voleva che la cura delle vocazioni fosse impegno precipuo d'ogni casa, perchè, diceva con San Vincenzo de' Paoli, l'opera più grande e vantaggiosa che si possa fare ai nostri tempi è quella di fare dei buoni preti.

Regolamenti della Società salesiana (1906) *

VISITA DELL'ISPETTORE

982. Precipuo dovere dell'Ispettore è quello di visitare le Case della sua Ispettoria una volta l'anno d'ufficio, ed ogni altra volta che qualche ragionevole causa lo richiede. Egli è come un padre, un amico, il quale va a fare visita per aiutare e consigliare i suoi confratelli e per trattare coi Direttori le cose da provvedersi e rinnovarsi pel bene delle Case.

983. Quando avvenisse che qualche Socio o qualche Casa versassero in particolari tribolazioni, l'Ispettore non indugi a recare il conforto della sua presenza e del suo amorevole consiglio, trattenendovisi tutto il tempo che è necessario.

984. Avvisi il Direttore del tempo scelto per la visita ordinaria affinchì questi ne possa preavvisare i Soci.

985. Suo primo atto sarà quello di far radunare i confratelli, ai quali rivolgerà un paterno saluto ed esporrà loro il fine della sua visita, invitandoli a manifestare candidamente quanto credessero opportuno pel vantaggio loro spirituale e pel bene della casa; quindi visiterà la Chiesa o Cappella, a porte chiuse quando queste fossero pubbliche; osserverà come sia custodita la SS. Eucaristia, il Tabernacolo, l'Olio Santo, le Sacre Reliquie, gli Altari, i Confessionali, la Sacrestia, i Vasi Sacri, cioè calici, pissidi, ostensori, e gli arredi destinati al divin culto.

986. Quando la chiesa è parrocchiale, oltre alle cose dette, esaminerà come si adempiano i doveri inerenti alla cura d'anime. Quindi con quale assiduità si amministra il Sacramento della Penitenza, se la predicazione e il catechismo si fanno regolarmente e in modo adatto al bisogno dei fedeli. Se gli infermi e i poverelli sono assistiti con industriosa carità, se si fanno le visite domiciliari per conoscere lo stato d'anime, se si promuovono con zelo le pie Associazioni e se l'orario delle sacre funzioni è osservato con puntualità. Inoltre come si conserva la nettezza e il decoro della chiesa, se l'archivio parrocchiale coi registri (Battesimi, Cresime, prime Comunioni, Matrimonî, Morti ecc.), prescritti dal Sinodo Diocesano è in perfetto ordine, se si adempiano i legati ed altri oneri, e come è tenuta l'amministrazione delle cose temporali. Quale contegno si tenga verso l'autorità ecclesiastica e civile, quale prudenza si usi nel fare e ricevere visite, e se i fedeli sono trattati con urbanità, riservatezza e mansuetudine. Finalmente se si osserva il nostro regolamento per le parrocchie nelle relazioni col Direttore e nella vita comune.

987. Visiterà le camere, i dormitorî, l'infermeria, la cucina, la cantina e la dispensa.

988. Dopo aver ricevuto il rendiconto personale dal Direttore con un ragguaglio sopra tutti i Confratelli della Casa, ascolterà privatamente con benevolenza i bisogni morali e materiali dei singoli Soci, secondo l'ordine che gli parrà conveniente, e terrà nella massima segretezza le cose confidategli sotto riserva.

989. Si informerà se i Direttori abbiano costantemente ricevuto dai loro subal-

* *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia salesiana (B.S.) 1906: III. *Regolamento per gli ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales* [art. 942-1026], Capo VI. *Visita dell'Ispettore*.

terni il dovuto rendiconto mensile, se hanno fatto le prescritte conferenze, se hanno riuniti i Sacerdoti pel caso di morale, se almeno una volta al mese si tenne il Capitolo della Casa.

990. Visiterà le scuole; osserverà se l'insegnamento è dato a norma dei programmi e con metodo conveniente, se si usano i libri di testo stabiliti,[1] come si tengono le decurie e finalmente se vi siano oggetti da provvedere o riparazioni da farsi.

991. Nelle case, in cui vi sono artigiani, visiterà i laboratorii e le scuole, informandosi per quelli se hanno lavoro sufficiente e se l'insegnamento professionale è dato in conformità del programma; per queste quante ore vi siano dedicate, secondo quali norme si dia l'istruzione e con quanto profitto.

992. Esaminerà i registri del Prefetto e delle varie aziende della Casa per accertarsi se la contabilità è tenuta secondo il sistema approvato, e non abbandoni i singoli registri (*Cassa, Prontuario, Pensioni, Conti correnti* ecc.) fino a tanto che non conosca perfettamente lo stato delle finanze in debito e credito e non sia in grado di suggerire i provvedimenti che saranno convenienti. Esaminerà pure il registro particolare delle entrate ed uscite del Direttore e specialmente quello delle messe.

993. Osservi se il Prefetto è oculato nell'amministrazione, se cioè le provviste son fatte ad equo prezzo, a tempo e all'ingrosso quelle che lo comportano, e se dal Provveditore Ispettoriale quelle che da lui si possono avere.

994. Siccome il conservar danaro è un permanente pericolo di venir meno al voto ed allo spirito della povertà, l'Ispettore è tenuto a ritirare dalle singole Case le somme, che risultassero disponibili. Tali somme verranno impiegate per i bisogni particolari della Ispettoria o per quelli generali della Pia Società.

995. Se poi la Casa si trovasse in speciali necessità od occorressero lavori e riparazioni straordinarie, oltre al riferirne al suo Consiglio, e, se occorre, al Capitolo Superiore, verrà paternamente in aiuto con la cassa dell'Ispettoria, e, ove non possa, consiglierà il modo migliore di provvedere.

996. Prima di partire farà un sermoncino a tutti gli allievi, una conferenza al Capitolo ed un'altra a tutti i Confratelli, e si tratterrà quanto è necessario col Direttore, per esaminare le difficoltà che esso incontra nella sua amministrazione, per conferire e dar consiglio in tutto quello che giudica poter giovare alla sanità, alla moralità o all'amministrazione stessa, ed alla maggior gloria di Dio.

997. L'Ispettore nella sua visita usi la massima prudenza e carità, per non compromettere o diminuire l'autorità del Direttore o quella di altri Superiori.

998. In ogni visita abbia una cura particolare di osservar come siano coltivate nelle sue Case le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

999. In ogni visita lascierà per iscritto su apposito Memoriale, da conservarsi nell'Archivio della Casa, le osservazioni e le disposizioni date affinchè nella visita seguente si possa verificare se furono eseguite.

[1] In Italia i libri di testo sono fissati dal Consigliere Scolastico della Pia Società.

NOTE

1896: LA SUCCESSIONE DI MONS. LASAGNA E LA SECONDA VISITA DI MONS. CAGLIERO IN BRASILE

Antonio da Silva Ferreira

Nel 1890, Mons. Cagliero aveva dato ai Salesiani del Brasile la notizia che don Rua intendeva visitare le case di America. Purtroppo questo desiderio non si poté realizzare; in sua vece lo farà don Albera, anni più tardi. Nel 1895 partiva per l'America la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Madre Caterina Daghero.

In meno di venti anni di esistenza dell'Istituto in America, oltre 400 Suore, di cui 116 novizie, vivevano in 39 case di sei repubbliche diverse. Alcune di quelle Suore erano in posti avanzati della civiltà, come Punta Arenas, il Mato Grosso e altri.

Nonostante la paterna assistenza di Mons. Cagliero, di Mons. Fagnano, di don Costamagna, una crescita così rapida suscitava preoccupazioni e incontrava delle difficoltà, tra le quali, non piccola, quella di trovare dei Direttori spirituali per le Suore.[1] Un'altra ragione di tale visita era la grande lontananza dal centro di Nizza Monferrato: le Missionarie desideravano rivedere la Madre e le Suore americane la volevano conoscere di persona. Per tutto questo scriveva Mons. Lasagna a don Rua: «Mandi presto la Superiora Generale a visitare queste sue figlie, ed incoraggiarle. Venga pure col cuore aperto. Troverà in me tutti gli aiuti che può desiderare».[2]

Don Rua ne diede alla Madre espresso mandato. Disse di non aver fretta, di presiedere gli esercizi spirituali nei diversi luoghi, di soffermarsi dove ne vedesse il bisogno, senza un ben preciso itinerario.[3] Il 17 ottobre 1895, essa riceveva a Roma la benedizione del Papa Leone XIII e il primo novembre si imbarcava a Genova nel *Perseo*. Evitando il porto di Rio de Janeiro, pericoloso a quell'epoca dell'anno a causa delle febbri, seguì l'itinerario delle prime FMA andate in America e sbarcò il 19 novembre a Montevideo, dove l'aspettavano inattese e luttuose notizie: due settimane prima, il 6 novembre, a Juiz de Fora in Brasile, in uno scontro di treni, perdevano la vita la Visitatrice Suor Teresa Rinaldi, più tre delle Suore, il fuochista di uno

[1] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 09.09.1895.

[2] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 09.09.1895; Sr. G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. [Roma], Figlie di Maria Ausiliatrice [1975].

[3] Del lungo viaggio la segretaria della Madre, Sr. Felicina Fauda scrisse il *Diario del viaggio in America della Superiora Generale madre Daghero dal 1° novembre 1895 al 1° agosto 1897*, Arch. Gen. FMA.

dei treni, il sacerdote salesiano Bernardino Maria Villaamil e lo stesso Mons. Luigi Lasagna.

Se era un colpo molto doloroso al suo cuore, non lo fu meno per don Rua. Questo scrisse subito a Mons. Cagliero e, il primo dicembre alla Madre. A questa diceva: «Forse era disposizione della Divina Provvidenza il vostro viaggio per poter colla vostra presenza e sante parole porgere conforto a codeste buone consorelle, disponendo quanto occorre per rimpiazzare quelle che furono da Dio chiamate all'eternità.

Fate coraggio a voi medesima e alle altre, animando tutte a sollevare il cuore colle verità di nostra religione santissima alla confidenza in Dio; che saprà dal male trarre gran bene».[4]

Subito dopo la Madre, arrivava a Montevideo Mons. Giacomo Costamagna, che era stato consacrato vescovo a Roma e aveva preso parte al Congresso salesiano di Bologna. L'inopinata notizia della catastrofe de Juiz de Fora lo commosse fino alle lacrime. Nel collegio Pio di Villa Colon, il novello vescovo commemorò i due Superiori salesiani dell'Uruguay morti in quell'anno: don Carlo Cipriano e Mons. Lasagna. Cercò di consolare i Direttori e un gruppo di salesiani colà riuniti; e li trattenne per un lungo tempo raccontando del bene che aveva visto in Europa.[5] Riuniti a Colon, i salesiani hanno deciso di trasportarvi la salma di Mons. Lasagna. Don Turriccia ottenne a questo scopo l'appoggio del Presidente Idiarte Borda, dell'Uruguay — amico personale di Mons. Lasagna — e dell'Ambasciatore del Brasile a Montevideo.

Arrivato dal Chubut a Buenos Aires il 21 novembre, a quanto sembra ancora il 22 Mons. Cagliero non aveva ricevuto la lettera di don Rua e aspettava istruzioni sul come agire.

Intanto in Europa don Rua prendeva coscienza della serie di problemi cui si doveva senz'altro far fronte perché il bene operato dal Vescovo di Tripoli non svanisse a causa della sua prematura morte. Bisognava provvedere alla successione di Mons. Lasagna sia sul piano religioso che su quello civile, incoraggiare i confratelli a perseverare sulla strada da lui indicata e riuscire a dare inizio all'Opera salesiana in Paraguay.

Il collegio salesiano di Asunción del Paraguay

Due erano le case accettate da Mons. Lasagna nel Paraguay: Asunción e Concepción. A Concepción l'iniziativa dipendeva da un gruppo di benefattori e quella

[4] Lettera Rua-Madre Daghero 01.12.1895, in Sr. G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, II, pp. 94-95.

[5] ASC F 831 *Crónica del Colegio San Isidro de Las Piedras 1879-1937*, pp. 13-14; ASC F 496 Montevideo-Villa Colon, lettera Turriccia-Rua 26.11.1895. – D. Carlo Cipriano (1848-1895) partì per l'Argentina nel 1879, già sacerdote salesiano. Alla sua morte era Direttore e Maestro dei Novizi a Las Piedras.

fondazione non avrà difficoltà speciali a realizzarsi. A Asunción le cose procedevano diversamente.

Le visite del Vescovo di Tripoli a Asunción nel 1894 e 1895 avevano suscitato tale entusiasmo e creato tale congiuntura politica e sociale che lo stesso Governo si era impegnato a fornire i mezzi per quella fondazione.[6] Prevedendo forse le difficoltà che in futuro doveva superare quella fondazione, il vescovo salesiano non si accontentò di un decreto del Presidente della Repubblica, ma volle una legge approvata dal Parlamento. Il 19 agosto 1895 quella legge concedeva ai salesiani la proprietà degli edifizi del così detto Ospedale Vecchio coi terreni adiacenti, allo scopo di stabilirvi una scuola professionale.

Ma l'articolo 4° della legge condizionava tale cessione a una clausola troppo restrittiva: i Salesiani ne perderebbero la proprietà se entro due anni gli allievi non raggiungessero il numero di cinquanta o se il funzionamento della scuola professionale venisse a cessare per un anno.[7]

Zelava per le sorti di quella futura casa il console del Paraguay a Montevideo, Matías Alonso Criado. Nei mesi di novembre e dicembre moltiplicò gli interventi presso don Turriccia prima, poi presso Mons. Cagliero e don Rua, perché si concretasse quella fondazione. Da tutte le parti gli risposero che innanzi tutto si doveva cambiare l'articolo 4° della legge. Alonso Criado non se ne stette con le mani in mano; mise in moto tutti gli appoggi che aveva preso il Governo di Asunción e il 5 maggio 1896 poteva comunicare a don Rua il nuovo testo della legge, del 21 aprile, secondo il quale solo in caso di volontario abbandono da parte dei Salesiani il Governo potrebbe rientrare in possesso dell'Ospedale Vecchio e dei suoi terreni. I Salesiani andarono a Asunción in quell'anno stesso, ma gli avvenimenti futuri mostrarono il quanto era stato saggio aver ottenuto il cambiamento del testo legale.[8]

Stabilita l'Opera salesiana ad Asunción, bisognava pensare al suo inserimento nell'insieme della Congregazione. Considerando che il fiume Paraguay coi suoi affluenti era nell'occasione la miglior via di comunicazione per il Paraguay e il Mato Grosso, don Rua pensò di mettere in atto l'antica idea di Mons. Lasagna (che aveva pensato di riunire in una unica Ispettoria le case salesiane dell'asse fluviale Paranà-Paraguay), unendo in una unica Ispettoria le case del Paraguay e del Mato Grosso e di proporre a Mons. Costamagna di occuparsi di esse. Facendo così, accettava anche le idee di Matías Alonso Criado che, bene informato della piega sfavorevole ai Salesiani che prendevano gli avvenimenti in Equatore, aveva chiesto a don Rua di

[6] Cf. *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 = 11-1895*. Roma, LAS [1988], pp. 76-86; 97-98; 114-115.

[7] Mons. Lasagna aveva già chiesto il cambiamento di questo articolo, ma a Asunción credettero bene di aspettare una nuova visita del Vescovo di Tripoli e non si era provveduto a niente. Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 24.09.1895.

[8] Cf. ASC F 389 Asunción, lettera Alonso Criado-Rua 05.05.1896. Quando agli inizi di questo secolo fu tolto ai Salesiani per decreto governativo l'Ospedale Vecchio, essi sono riusciti a riaprire il collegio Mons. Lasagna di Asunción grazie all'appoggio dei benefattori che loro donarono l'attuale sede e perchè, in forza di questo articolo 4° della legge, il governo dovette venire a patti con i Salesiani.

mandare nel Paraguay il personale che doveva andare con Mons. Costamagna a quella repubblica andina.

Ma quantunque don Rua insistesse con lettere e telegrammi perché Mons. Costamagna andasse in Paraguay, solo in luglio il Vescovo, a mezzo di un telegramma di Mons. Cagliero espose le proprie difficoltà nell'accettare quell'incarico. E così il 27 luglio don Rua lo mandava a Santiago del Cile, in qualità di Delegato del Rettor Maggiore per il Pacifico. Il Mato Grosso passò a dipendere da don Carlo Peretto, Ispettore del Brasile, e il Paraguay entrò nell'Ispettoria dell'Uruguay e Paraguay.[9]

Successione di Mons. Lasagna in Uruguay

Agli inizi di dicembre del 1895, Mons. Cagliero arrivava in Uruguay. Il 6, gli ex-allievi del collegio Pio fecero il solenne funerale di trigesima di Mons. Lasagna nella chiesa di S. Francesco. Vennero gli aspiranti e novizi de Las Piedras e cantarono la *Messa Funebre*, (composta da don Rota per l'occasione), col *Libera* del Cagliero. Questo presiedeva in quel mese gli esercizi spirituali dei Salesiani e visitava le case della Repubblica Orientale.

L'8 dicembre si chiudeva l'anno scolastico a Villa Colón. Don Turriccia insisteva nel suo discorso che «le istituzioni non periscono sebbene periscano gli individui», e Mons. Cagliero confermava le sue parole. Però nelle conversazioni coi Salesiani, il Delegato del Rettor Maggiore ritornò alle antiche idee di portare a Colón l'aspirandato, chiudendo così i corsi di baccillerato del collegio Pio.[10] Da Torino, don Rua scriveva a Mons. Cagliero intervenendo d'autorità nella questione: si doveva innanzitutto preservare l'onore di Mons. Lasagna e della Congregazione; il collegio Pio sarebbe continuato con l'orientamento che fino allora aveva avuto.[11]

Quanto all'Ispettoria, prima ancora che arrivasse Mons. Cagliero, don Gamba aveva assunto interinamente la carica di Ispettore. Era in quel momento direttore dei Talleres don Bosco di Montevideo. Avendo consultato Mons. Cagliero sull'opportunità di confermarlo nella carica, don Rua lo nominò Ispettore e trasferì la casa ispettoriale da Villa Colón ai Talleres don Bosco.[12]

Più delicata si presentava la successione sul piano civile. Il collegio Pio era inte-

[9] Cf. ASC B 717, lettere Lasagna-D'Amour 24.01.1893; Lasagna-Rua 07.04.1894; ASC F 389 Asunción, lettera Alonso Criado-Rua 25.11.1895; ASC A 449, lettera Rua-Cagliero 25.02.1896; ASC A 451, lettera Rua-Gamba 22.06.1896; ASC A 450, lettere Rua-Costamagna 02.03.1896; 27.04.1896; s/d 1896; 07.07.1896; 17.10.1896.

[10] Cf. ASC F 831 *Crónica del Colegio San Isidro de Las Piedras 1879-1937*, p. 14; ASC 717, lettera Lasagna-Rua 10.12.1889; ASC F 496 Montevideo-Villa Colón, lettera Turriccia-Rua 09.12.1895.

[11] Cf. ASC A 449 lettera Rua-Cagliero 06.01.1896; ASC A 451 lettera Rua-Gamba 26.02.1896.

[12] Cf. ASC A 449 lettere Rua-Cagliero 28.12.1895; 10.02.1896; ASC A 451 lettera Rua-Gamba 26.02.1896; ASC F 831 *Crónica del Colegio San Isidro de Las Piedras 1879-1937*, pp. 13, 14.

stato a don Bosco; non entrava quindi nel testamento di Mons. Lasagna. Ma si doveva sottostare alle formalità della legge perché la rispettiva scrittura potesse essere passata a nome di don Rua.[13] Il testamento di Mons. Lasagna venne aperto solo in agosto. Costituiva suo erede universale don Pietro Rota il quale doveva assumere anche i debiti che vi erano indicati verso alcuni direttori salesiani.

Della questione si interessò ampiamente la stampa. *El Día* e *La Tribuna* approfittarono dell'occasione per combattere i Salesiani. *El Bien* li difese. Dalla stampa la polemica passò al Congresso nazionale. Ma essendo tutto fatto d'accordo con la legge, non ci fu un seguito.[14]

La seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile

Era da tempo che Mons. Lasagna chiedeva la creazione di una Ispettoria salesiana nel Brasile. Oltre le missioni del Mato Grosso, di cui abbiamo già parlato, e della casa di Recife, esistevano case salesiane, sia degli SDB che delle FMA, nelle seguenti città e paesi: a Minas Gerais: Cachoeira do Campo, Ouro Preto e Ponte Nova; nello Stato di Rio de Janeiro: Niteroi; nello Stato di S. Paolo: Lorena, Guaratinguetà, Pindamonhangaba, S. Paolo, Araras. Inoltre si trattava per una casa a Rio Grande - RS, a Florianopolis - SC, a Campinas e Taubaté - SP, a Rio de Janeiro città, a Juiz de Fora - MG, a Salvador - BA. Tra case aperte e da aprirsi erano una ventina di opere da curarsi, considerando la stretta unione allora esistente tra SDB e FMA.

Per le FMA, Sr. Anna Masera aveva assunto interinamente la carica di Visitatrice, mentre si aspettava la visita della Madre Generale, che la confermerà in carica. Per i Salesiani, don Rua pensava a don Foglino quale Ispettore, sia perché il più anziano di Missione, sia perché direttore del Liceo Sacro Cuore di S. Paolo che sembrava la casa più adatta a casa ispettoriale. Mons. Cagliero, consultato in proposito, fu di parere diverso e don Rua nominò Ispettore del Brasile don Carlo Peretto, direttore di Lorena. Il collegio S. Gioacchino divenne così la prima casa ispettoriale di quella nazione.[15] La casa di Recife, sia per la distanza, sia per conservare gli orientamenti di Mons. Lasagna, non rientrò nella nuova Ispettoria. Quanto al Mato Grosso, dopo che Mons. Costamagna andò a Santiago del Cile, era di competenza del Vice-Ispettore, don Antonio Malan, tutto quanto riguardasse il governo interno del-

[13] Cf. ASC F 496 Montevideo-Villa Colon, lettera Turriccia-Rua 26.11.1895.

[14] Cf. J.E. BELZA [ed.], *Anales salesianos uruguayos (1895-1923)*. Montevideo, Inspectoría San José 1976, I, p. 203.

[15] D. Carlo Peretto (1860-1923) era venuto dall'Uruguay in Brasile col primo gruppo di Salesiani nel 1883. Nel '90 fondava a Lorena il collegio S. Gioacchino di cui fu il primo direttore. Della sua scelta a Ispettore, dice Mons. Cagliero: «...la scelta del nuovo Ispettore fu indovinata. Ha prudenza, scienza ed esperienza, amore all'umiltà e dipendenza dai Superiori. Amato da tutti in casa e fuori di casa, ed anche vero apostolo nello zelo e nella facilità della predicazione piana, facile e veramente salesiana, alla Don Bosco» (ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 03.11.1896; Cf. anche ASC A 449 lettera Rua-Cagliero 13.11.1895).

la missione, mentre a don Peretto erano affidate le pratiche presso il governo centrale. A don Peretto inoltre don Malan doveva ricorrere per consigli e orientamenti e per tenerlo informato di quanto occorreva.[16]

Risolto il problema dell'Ispettoria, non per questo Mons. Cagliero veniva dispensato della visita che doveva fare in quella nazione. Partì da Montevideo il 4 agosto insieme alla Madre Generale e della sua segretaria; segretario del Vescovo della Patagonia era don Giovanni Crippa, che ci ha lasciato una cronaca del viaggio scritta in quel linguaggio tutto suo, che ricordano ancora sia gli antichi Salesiani che quanti lo hanno conosciuto.[17]

La scelta di un vapore del Lloyd brasiliano corrispondeva al bisogno di sbarcare nel porto di Rio Grande per studiare in loco le possibilità concrete di fondarvi una casa. Il primitivo piano di Mons. Lasagna, che trattava per una casa delle Suore, fu cambiato e si costituì una commissione presieduta dal Colonnello Vianna per preparare la fondazione dell'attuale Liceo Leone XIII di quella città. Partirono quindi per Santos.

Era quello un momento opportuno per fare tale visita. La morte di Mons. Lasagna aveva suscitato in Brasile un vasto movimento di simpatia per l'Opera salesiana; autorità e popolo si univano non solo per esprimere il loro cordoglio, ma anche per dare una mano più efficace ai figli di don Bosco. Il *Vescovo della Patagonia* poi non era uno sconosciuto. Si ricordavano ancora della sua visita nel 1890 e erano felici nell'averlo di nuovo tra loro.

In quasi tutte le case si fecero gli esercizi spirituali. Mons. Cagliero li predicò in portoghese. Tra i temi trattati, ricordò lo zelo apostolico, il motto salesiano *da mihi animas coetera tolle,* le tradizioni lasciate da don Bosco; e fece rivivere nel cuore di quei Salesiani la certezza dell'affetto che per loro nutrivano i Superiori tutti.

Per quanto riguardava la fedeltà alle usanze della Casa Madre, Mons. Cagliero sapeva in anticipo che non avrebbe avuto l'appoggio di don Rua nel caso di voler imporre dei cambiamenti, come aveva fatto nel 1890.[18] Si limitò quindi a ottenere dai Salesiani un esplicito riconoscimento della qualità di prototipo che aveva l'Oratorio di Torino per tutte le case salesiane e, nel campo pratico, che correggessero quanto non andava d'accordo con la semplicità di vita e con lo spirito regnante in quelle: si ottenne così una maggiore omogeneità nel tenore di vita in Ispettoria. Molto insistette anche sullo studio della Teologia. Tutto fu fatto *«in charitate et lenitate spiritus».*[19]

[16] Cf. ASC A 449 lettera Rua-Cagliero 02.12.1896; ASC A 447 lettere Rua-Balzola 26.02.1899; 13.05.1899; ASC A 452 lettera Rua-Malan 27.06.1899.

[17] D. Giovanni Crippa (1861-1941), Salesiano nel 1889, partì per l'Uruguay dove D. Lasagna lo ammise alla vestizione chiericale nel 1890. Nel 1894 veniva ordinato sacerdote dallo stesso Mons. Lasagna. Venendo in Brasile, fu direttore di vari Oratori e piccole case. Si distinse sempre nello zelo e nella dedizione al ministero sacerdotale. Morì a Tre Lagoas, Mato Grosso. Per la cronaca del viaggio rimandiamo alla documentazione pubblicata in appendice.

[18] Infatti il 6 gennaio don Rua aveva scritto: «non si facciano per ora cambiamenti» (ASC A 449 lettera Rua-Cagliero 06.01.1896).

[19] Cf. ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 03.11.1896.

La visita fatta a Juiz de Fora si trasformò in un pellegrinaggio a Mariano Procopio, dove era la tomba dei Salesiani e delle FMA morti il 6 novembre, e diede occasione a un sentito ricordo del Vescovo di Tripoli. Furono presi accordi per la fondazione di un collegio salesiano in quella città.[20] A Ouro Preto, il Governo di Minas Gerais mise a disposizione delle Suore l'edifizio dove funzionava l'Università. Ma le cose, col tempo, porteranno non all'espansione dell'Opera delle Suore, ma al loro ritiro.

A Rio de Janeiro, Mons. Cagliero visitò l'Arcivescovo Mons. Esberard. Fu accettata una casa per le Suore e in linea di massima si concordò col desiderio dell'Arcivescovo di aver un Oratorio festivo dei Salesiani.

Tappa obbligatoria per il Vescovo della Patagonia fu l'andata a Petropolis per salutare Mons. Guidi, segretario della Nunziatura Apostolica e che interinamente sostituiva il Nunzio. Mons. Girolamo Maria Gotti era rientrato in Italia e si aspettava l'arrivo del nuovo Nunzio. Sembrava che Mons. Guidi avesse conservato l'impressione sfavorevole ai Salesiani che Mons. Gotti si era formato per tanti motivi: le questioni tra Mons. Lasagna e Mons. Arcoverde; i piani di diffusione dell'Opera salesiana, che sembravano troppo arditi; i debiti contratti da alcune case, specialmente da quella di S. Paolo; le lagnanze che qualche Salesiano aveva fatto pervenire al Nunzio sulla maniera di agire del Vescovo di Tripoli.[21]

Andato a Petropolis con don Peretto, Mons. Cagliero vi rimase per due giorni, ospite della Nunziatura e così ebbe occasione di chiarire le cose: quanto ai debiti, gli aiuti straordinari forniti dallo stesso Mons. Arcoverde e da alcuni Cooperatori di S. Paolo avevano permesso di pagarli. Quanto alle case poi, Mons. Lasagna aveva avuto sempre l'accorgimento di lasciare in ognuna di esse personale in numero sufficiente, cosicchè, quantunque i Salesiani dovessero lavorare veramente molto, si potevano mantenere in vita tutte le fondazioni fatte.[22]

A quanto sembra Mons. Guidi rimase soddisfatto della visita fattagli da Mons. Cagliero. Il nuovo Nunzio si servirà poi dell'appoggio di don Peretto per i suoi piani di evangelizzazione dell'interno del Brasile.

Restava la questione più difficile, quella della successione di Mons. Lasagna sul piano civile. Per il testamento, non ci furono difficoltà come in Uruguay. Vi furono invece difficoltà riguardo alla proprietà di alcune case.

Separata la Chiesa dallo Stato nel 1890, il 10 settembre 1893 veniva promulgata la legge n. 173 che regolava la costituzione in ente morale delle associazioni a scopo religioso, morale, scientifico, artistico, politico o di semplice ricreazione. Mons. La-

[20] Appena stabilitisi in quella città i Salesiani, vi arrivarono i padri del Verbo Divino, che cercavano un posto per stabilirsi nel Brasile. D. Peretto cedette loro l'Accademia di Commercio, cosicchè a Juiz de Fora più non ci fu una casa salesiana.

[21] Cf. *Cronistoria o Diario di Mons. Luigi Lasagna 3-1893 = 11-1895*, pp. 43, nota 553; 45 e nota 601; 54 e nota 739; 105 e n. 1142; 109 e n. 1221; 150 e n. 352; 151, nota 366; Cf. anche ASC B 717 lettere Lasagna-Rua 28.01.1894; 25.10.1894; Lasagna-Albera 16.01.1895; Lasagna-D'Amour 08.11.1894; Lasagna-Barberis 27.10.1894; Lasagna-Peretto 03.04.1895.

[22] Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Peretto 17.03.1895; 03.04.1895; ASC B 678 lettera Cagliero-Lazzero 06.09.1896; ASC B 717 lettera Lasagna-Albera 06.08.1895.

sagna, sia per evitare le esigenze del fisco in caso di successione, sia per poter trattare coi diversi governi regionali e centrale, aveva pensato in costituire la Congregazione in ente morale. Diversi studi erano stati fatti, ma non si era ancora arrivato alle formalità volute dalla legge.[23]

Alcune case erano state accettate da Mons. Lasagna nella sua qualità di Superiore dei Salesiani nel Brasile: Guaratinguetà-Carmo, Cachoeira do Campo, Ponte Nova, Lorena-Maria Ausiliatrice, Araras. Essendo donazioni fatte per uno scopo pubblico, non si potevano intestare a dei privati. Delle altre, Niteroi era intestata a don Bosco, ma bisognava farne il trasferimento a don Rua. Lorena-S. Gioacchino era intestata personalmente a Mons. Lasagna. S. Paolo-Sacro Cuore era intestata a don Giordano.

Firmando dei contratti con la Congregazione salesiana, il governo centrale, quelli degli Stati e i poteri locali ne avevano implicitamente riconosciuto l'esistenza legale. Esplicitamente, dato il clima politico favorevole ai Salesiani che regnava a Rio, a Petropolis, a Ouro Preto e forse a S. Paolo, bastava chiedere il riconoscimento legale per ottenerlo subito. Ma gli avvocati a cui si era rivolto Mons. Cagliero consigliarono di pazientare e non sollevare la questione per il momento.

Mons. Cagliero si rivolse allora a uno dei figli del Barone di Araras perchè ottenesse dal padre di cambiare lo strumento di donazione di quella casa trasferendo la proprietà dei beni allo stesso Mons. Cagliero. Il Barone morì alcuni mesi dopo; il collegio non andò a Mons. Cagliero e gli eredi rispettarono in tutto la volontà del defunto genitore continuando a aiutare Salesiani e FMA a fare del bene alla gioventù.

A S. Paolo-Ipiranga, Mons. Lasagna aveva consigliato don Peretto a non avere fretta nelle trattative col Dr. José Vicente de Azevedo per l'orfanotrofio delle Suore.[24] Mons. Cagliero accettò la casa e riuscì a ottenere uno strumento di donazione a suo nome personale. Ma quasi tre anni dopo, don Peretto era ancora in trattative col Dr. José Vicente. Alla scrittura di donazione firmata da Mons. Cagliero era mancata qualche formalità legale e così le cose erano tornate al punto di inizio.[25]

Don Rua, informato da Mons. Cagliero di quanto operato per assicurarsi la proprietà di quelle opere, non lo disapprovava, ma indicava allo stesso tempo la strada che credeva più giusta in simile situazione: quella di costituire delle Società riconosciute dalla legge civile. Fu quello che fecero i Salesiani del Sud del Brasile; nel 1898 comunicavano alla Nunziatura Apostolica la costituzione della Congregazione in ente morale e gli inviavano per conoscenza i rispettivi statuti, fatti secondo la legge n. 173/93.[26]

[23] Cf. ASC A 449 lettera Rua-Cagliero 13.11.1895.
[24] Cf. ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.03.1895.
[25] Cf. ASC F 095 lettera Peretto-José Vicente de Azevedo 17.11.1899.
[26] Cf. ASC F 095 lettera Peretto-Internunzio Apostolico 12.07.1898.

DOCUMENTI

Torino 13-11-95

Carissimo Monsignor Cagliero

Quale infausta notizia ci recava il telegrafo il 7 corrente! Povero Mons. Lasagna! Ora siamo in ansietà per sapere i particolari del tremendo disastro che fece vittime sette dei nostri. Intanto andiam pensando al modo di riempiere il grande vuoto che egli lascia nelle nostre Missioni. – Se tu puoi recarti nelle due ispettorie ci pare che apporteresti la calma ai nostri cari Confratelli e Consorelle che saranno certamente costernati. Sul luogo vedresti anche meglio le determinazioni a prendersi. Noi penseremmo dividere in due quella vastissima Ispettoria: una per l'Uruguay, l'altra pel Brasile che comprenda anche le Missioni del Matto Grosso. Sebbene queste siano da considerarsi come più vicine all'Uruguay per la maggior comodità di recarvisi, tuttavia dipendendo dal Brasile ci pare più opportuno che facciano parte della Ispettoria Brasiliana. = Per ispettori penseremmo stabilire D. Gamba per l'Uruguay e D. Foglino pel Brasile. D. Gamba oltre altri titoli dev'essere il più vecchio e fors'anche il più anziano Missionario dell'Uruguay. La sua residenza potrebbe continuare ad essere l'attuale sua casa, che essendo nella Capitale ed avendo arti e mestieri cogli studenti è più adatta a divenir casa Ispettoriale. = Pel Brasile ci pare che il più vecchio di età ed il più anziano di Missione sia D. Foglino, mentre la sua casa che comprende pure le due categorie dei nostri giovani, artigiani e studenti, è pure più adatta a divenire casa Ispettoriale anche per trovarsi in una città di tanta importanza quale quella di S. Paolo. – Rimarrebbe esclusa da questa ispettoria la casa di Pernambuco la quale continuerebbe a dipendere per ora dal Cap. Sup. – Temiamo solo alquanto della salute di D. Foglino. Scrivici di grazia prontamente il tuo parere.

So anche che Mons. Lasagna pensava a costituire una Società anonima per la proprietà delle sue case. – Non so se abbia riuscito, come noi, a costituirla e se vi abbia già fatto l'apporto delli stabilimenti che erano in testa sua. Su questo punto esamina in tutta segretezza e senza far rumore. Nello stesso modo osserva se si abbia da far parola per la successione, se vi sia testamento o no, e qualora vi sia, se convenga presentarlo o tenerlo nascosto finchè si presenti la necessità. Tutto questo va fatto colla massima prudenza, non occorre, il dirlo e segretezza.

Consola, di grazia, tutti que' cari Confratelli, Consorelle, allievi ed implora dai Cooperatori anche per parte mia la continuazione della caritatevole loro assistenza alle nostre case.

Anche in mezzo a sì gravi tribolazioni benediciamo ognora il Nome del Signore, che ci è sempre Padre, anche quando ci visita colle disgrazie.

Credimi sempre con tutti Superiori

Tuo aff.mo in G. e M.

Sac. Michele Rua

Car.mo D. Vespignani

In assenza di Mons. Cagliero, favorisci mandargliela dov'è dopo averla letta.

Consulado General del Paraguay - Montevideo
Montevideo Noviembre 23 de 1895

Al Il.mo R.do P. Rector General de los Salesianos D. M. Rua, *Turin*

Reverendo Padre: No por un simple acto de cortesía sino como expresión del sentimiento unánime del pueblo y Gobierno del Paraguay, vengo a depositar en nombre y representación de aquellos y el propio, á los pies de V.R. el tributo de nuestras lágrimas para que confundiéndose con las de todos los hijos de D. Bosco, lloremos con igual dolor el Il.mo Sr. Obispo de Trípoli Dr. D. Luis Lasagna despues de su trágica muerte en el Brasil hace quince días; asi como durante su vida se confundieron nuestros corazones para amar con igual cariño al gran Apostol de Sud América. He entregado al P. Turricia Director del *Colejio Pío de Villa Colón* los telegramas, cartas y notas que he recibido de mi Gobierno sobre tan triste suceso.

Siendo el Paraguay el país de las más gloriosas tradiciones de la Compañía de Jesus hasta la expulsión de 1776 carece de toda evangelización por su posición mediterranea y las dolorosas tradiciones de su historia moderna. Solo existe en el Chaco una Misión Protestante costeada por la Sociedad Bíblica de Londres. En la última visita del Dr. Lasagna en 1893 al Santo Padre, Su Santidad le recomendó eficazmente el Paraguay, que fué visitado en 1894, por el Sr. Obispo de Trípoli con toda clase de atenciones por el pueblo y Gobierno de Asunción, que en Agosto de 1895 le concedieron el *Hospital Viejo* y tres hectáreas de terreno en aquella ciudad para la fundación Salesiana.

En su último viaje por el Rio Paraguay, habiendo parado el vapor sobre la costa del Chaco para recoger carbón se presentaron al Sr. Obispo Dr. Lasagna varias tribus de Indios pidiendo ser bautizados, que no pudo hacerse por falta de preparación, ofreciéndoles el Sr. Obispo de Trípoli volver más tarde con Sacerdotes bastantes para instruirlos convenientemente y aplicarles el Sacramento del Bautismo.

En las últimas cartas que me escribió el Sr. Obispo Dr. Lasagna desde el Brasil me indicaba haber pedido a vuestra R. el personal suficiente para la fundación Salesiana del Paraguay, y a fin de que tan simpático proyecto no sufra interrupción me apresuro a escribirle reclamando su mayor celo y cooperación para aquel país.

Ignoro si habrán salido de Italia los Salesianos para el Paraguay y por la coincidencia de haber llegado antes de ayer en el vapor «*Perseo*» a Montevideo el Sr. Obispo D. Santiago Costamagna con los Salesianos para Bolivia y Ecuador he conversado largamente con aquel Sr. Inspector sobre la fundación en el Paraguay cuyas excepcionales necesidades y antecedentes conoce.

Supongo que sabe V.R. que en el *Ecuador* fué derrotado el Gobierno Católico por una revolución; que se hallan perseguidos varios Obispos, que se han suspendido las relaciones de aquel país con la Santa Sede y que será necesario algun tiempo para normalizar la situación política y religiosa por las ideas hostiles de su nuevo Gobierno. En tan inesperadas circunstancias, hemos convenido con el P. Costamagna, que el personal que llevaba para el Ecuador, espere nuevas ordenes de V.R. en Buenos Aires, y si es posible, por estar próximo, enviarlo al Paraguay donde es más urgente que en ningun otro país la fundación Salesiana, por los antecedentes que V.R. conoce.

De Buenos Aires a la Asunción hay solo 300 leguas, mientras que al Ecuador es necesario recorrer 1.500 y por los nuevos sucesos políticos de este país es consejo de sabia prudencia, aplazar por algun tiempo el envio de Salesianos al Ecuador gobernado hoy por enemigos de la religión, y vencedores en sangrienta lucha revolucionaria de las autoridades legales con quienes estaban VV. en buena relación.

Mis trabajos con el Dr. Lasagna desde que vino al Uruguay en 1876, mis gestiones con el

Il.mo Sr. Cardenal Rampolla y la delegación que tengo del Gobierno del Paraguay para la fundación Salesiana en Asunción y Chaco me mueven a dirigirme a V.R. en el sentido espresado, de acuerdo con el Sr. Inspector D. Santiago Costamagna que partió ayer para Buenos Aires, y fué sorprendido al desembarco en Montevideo con las dos infaustas noticias de la trágica muerte del Dr. Lasagna en el Brasil y el triunfo de la revolución anti-Católica en el Ecuador.

Espero de su reconocida bondad el señalado servicio de enviar al Paraguay, el personal que en estos momentos no puede ni es conveniente que vaya al Ecuador, y con un telegrama – *Consul Paraguayo = Montevideo Conforme – Rua* = se realizarían los deseos y esperanzas de mi desgracia patria, que necesita urgentemente los hijos de D. Bosco, para su regeneración moral y social y la cual ha perdido con el Dr. D. Luis Lasagna el único consuelo, que le alentaba en su desgracia, que ya le sonreía de cerca.

Pobre Paraguay. No parece sino que un destino fatal, preside su historia, no reservándole otra gloria que la del heroismo en las desgracias, sin otra grandeza que la sublimidad de la resignación en el dolor.

Mi desgraciada república, es la principal víctima ante la espantosa muerte del Doctor Lasagna que todos lloramos.

Solo la resolución de V.R. como dignísimo Sr. Rector General de los Salesianos en el sentido indicado, puede atenuar para el Paraguay las consecuencias de tan grande infortunio.

En este mismo sentido escribo con esta fecha al Il.mo Sr. Secretario de Estado de la Santa Sede Em. Cardenal Rampolla y sin tiempo para extenderme en otras consideraciones que suplirá con ventaja su alto criterio le saluda atentamente con el testimonio de la mas respetuosa consideración

S.S.

Matías Alonso Criado.
Consul General del Paraguay.

Colegio Pio Villa Colon
Novembre 26/95

Rev.mo D. Rua

Scrissi varie volte e sempre mi dimenticai dirle una cosa, che lo stesso Monsignor Lasagna (q.e.p.d.) prima di partire pel Brasile mi aveva incaricato. Ella sa che la scrittura del Collegio Pio non resta compresa nel testamento di Monsignor Lasagna, perchè come è regalo fatto alla Congregazione si deve scritturare al successore. Ebbene si abbisogna di un certificato di morte di D. Bosco, copia del testamento e un potere perchè debba a suo nome accettare la scrittura.

Dal Paraguay mi continuano a piovere lettere e insistono quei poverini che non vadano frustrate le loro speranze. Credo che avrà già ricevuto una lettera dal Console Paraguayo di Montevideo, ma mi pare quella una soluzione impossibile. Personale qui c'è per una nuova casa, molto più che da un principio non si può mettere molta carne al fuoco. I Paraguayos mi incaricano di dirle che essi gireranno subito per vale i danari necessarii perchè possano partire quattro per quà. I passaggi di qui al Paraguay già sono pronti. Vegga se può contentarli, e dia ordine al nuovo Ispettore di aprire la casa; si assicuri che gioverà questo molto al buon nome della Congregazione. Se vuole, mi scriva e rimetterò subito a lei 4000 lire pei passaggi. Per qua corre voce che io debbo andare al Paraguay, non è mia intenzione il domandare, però se desiderano mandarmi non hanno che manifestarlo che sono pronto ad andare subito. Si assicuri che non farei nessun sacrificio.

Giorni scorsi accompagnai con D. Gamba Mons. Costamagna a Buenos-Aires, dove ritrovai Mons. Cagliero che da due giorni era giunto dal Chubut. Povero Monsignore si ricevette una buona notizia!!! Promise venire a Colon pel 3 o 4 di Dicembre e già si sono stabiliti gli esercizii. Cominceranno al 15 di Dicembre, così se occorresse potrà nuovamente partire Mons. Cagliero. Aspettiamo che Monsignore venga per aggiustare la questione del testamento.

Adesso, carissimo D. Rua, mi permetta una osservazione. Appena morto Monsignor Lasagna ci interessammo per avere il corpo e sepelirlo in Colon. Già ottenemmo il permesso per sepelirlo nella nostra chiesa di Villa Colon, casa madre e prima che qualunque altra fondata, da essa partirono le spedizioni pel Brasile, per le missioni del Matto-Grosso e dovevano partire anche pel Paraguay. Poi Ella sa come Monsignore amava Colon, e quali diritti abbiamo. Il Presidente della Republica mi ha persino offerto passaggio e mille facilitazioni, ho lettere del Ministro plenipotenziario del Brasile in Montevideo, ed anche Mons. Cagliero ci appoggia. Ebbene quando già avevansi cominciato i lavori etc., dal Brasile ci si alza una forte opposizione.

Ma guardi D. Rua, Monsignore è stato sepolto in un cimitero che appena ha la cinta, e nulla [più,] non sarebbe giusto che riposasse Monsignore a fianco di una casa Salesiana, e così spesso si depositassero sopra quella cara tomba preghiere e lagrime? Dunque scriva in Brasile che ci lascino lavorare, anzi che ci aiutino nelle nostre pretensioni e così possiamo avere questo prezioso regalo al più presto. Speriamo molto da Lei, che se vuole può aggiustare il tutto e farci felici.

Tanti saluti ai confratelli e benedica questo

Suo Ubb.mo Figlio

Ambrosio M. Turriccia

Villa Colon - Diciembre 9/95

Rev.mo D. Rua:

Abbiamo con noi Mons. Cagliero ed il 15 cominceremo i santi esercizii. Speriamo che tutto andrà bene. Abbiamo terminato l'anno scolastico in giorno della Concezione, l'otto di Dicembre. Non abbiamo dato nessuna solennità all'atto, ma approffitai l'occasione per insistere che *le istituzioni non periscono sebbene periscano gli individui.* Mons. Cagliero fu molto felice nelle sue parole e mi appoggiò. Lingue lunghe, e teste piccole non ne mancano mai. Il personale è bene animato e speriamo molto. Ho di bisogno che mi diano un prefetto, perchè il presente è santo, ma non serve per questo. Mons. Lasagna già aveva pensato a questo, adesso vedrò se Mons. Cagliero mi aggiusta le cose. Però si è suscitata di nuovo la eterna questione. Continuerà il Collegio Pio? Mons. Cagliero non ha cambiato di idee, ed ora le palesa apertamente. Mi permetta Sig. D. Rua, che le parli in confidenza e con schiettezza, io ringrazierei Iddio se mi cambiano di casa, poichè in questo benedetto Collegio il lavoro è proprio ingrato, e non si trova nessuna consolazione; ma che il Collegio Pio si cambii o si riformi, presentemente lo credo inoportuno e di danno alla Congregazione in queste terre ed in questa Ispettoria. È appena morto il carissimo Mons. Lasagna, tutti ne hanno parlato, ne parlano ancora con venerazione etc.; qui i Salesiani sono tenuti anche in apprezzo, e non son creduti ignoranti come in altre parti, ma dovuto al Collegio Pio, il quale serve molto bene per formare un personale attivo, virtuoso e dotto; a bene se si riforma, passeremo per distruttori dell'opera di Mons. Lasagna, cadremo anche noi fra gli ignoranti, e non avremo più un Collegio di scuole superiori, ed ella sa che senza occasione difficilmente si studiano certe cose. Dunque non si potrebbe aspettare alcuni anni prima di introdurre riforme? Io non nego che si possa migliorare, ma però certi

mezzi o misure sul momento dovrebbero sospendersi. Li scrivo questo Sig. D. Rua, perchè sia informato di tutto, e possa, se crede conveniente, prevenire al nuovo Ispettore, che se fosse dello stesso parere di Mons. Cagliero, potrebbe pigliare le cose con troppo amore, e fare quindi fiasche. Lo ripeto disponga di me come le piace, ma vegga di salvare Colon, almeno per alcuni anni. Più avanti le manderò maggiori notizie, pel momento sono occupatissimo.

Aspettiamo la fede di morte di Mons. Lasagna per dar corso al testamento. Le prevengo che non contradissi in nulla Mons. Cagliero, e solo qualche parola mi lasciai scappare. Io spero che potrà persuadere a Monsignore della verità, ma poi che non venissero a disfarmi altri le cose. Aspetto una sua. Ricordo la lotta che per questo Col[l]egio sostenne Mons. Lasagna, anni sono, quando volevano fosse abbandonato o cambiato in noviziato, io non mi sento con tanta forza, e temo stancarmi della lotta.

Saluti i superiori tutti. Mi benedica e preghi pel suo

Obb.mo Figlio

Ambrogio M. Turriccia

Oratorio di San Francesco di Sales
Torino 28-12-95

Car.mo Mons. Cagliero

Ti accuso ricevuta della gradita tua del 22 Nov. Spero avrai ricevuto la mia con cui ti raccomandava di prenderti cura dell'Ispettoria Uruguaya-Brasiliana e mandarci il tuo parere riguardo alla convenienza di farne due e sulla persona o persone che dovrebbero surrogare il compianto Mons.r Lasagna. Mi par che in essa ti esortavo pur a pensare agli esercizi per quella ispettoria, come anche ad informarti intorno alle disposizioni testamentarie del medesimo e sul modo di regolarne la successione davanti le leggi civili. – Se mai quella non ti fosse arrivata trovi qui sopra la quanto in quella ti esprimevo.

Certo che dovette essere un'amara sorpresa per te e Monsignor Costamagna all'arrivo l'intendere sì infausta notizia. Facciamo coraggio; le tribolazioni di quest'anno sono forse il preludio di nuove e più abbondanti grazie che il Signore vorrà farci nell'anno nuovo.

Leggeremo volentieri sul Colombo la tua relazione delle feste pel nuovo Arcivescovo di Buenos-Ayres che in parte già è arrivata. – Mentre sei nei paraggi di Buenos-Ayres se potrai ottenere ajuti per dare sviluppo alla Missione del Chubut andrà molto bene.

Spero che coi Direttori dell'Ispettoria di M.r Lasagna (i quali seppi essersi radunati attorno a te e M.r Costam.) avrete trattato anche del Paraguay. Quella povera Repubblica mi fa proprio compassione; eppure al momento non sapremmo proprio qui come ajutarli; tanto più coll'articolo che dà facoltà al Governo di ritirar il suo stabile se fra due anni gl'interni non saranno arrivati al numero di 50. – Se si potesse ottenere la donazione di un fabbricato adatto sarebbe la miglior cosa.

Tu ci suggerisci di studiar un noviziato per formar dei buoni Direttori ecc. Ci penso davvero e quest'anno abbiam posto un piccolo principio a tal uopo col radunare gli Ordinandi in Dicembre al Santuario d'Avigliana con D. Albera a dirigerli, il quale aveva l'ordine di spiegar bene tutti gli uffizi delle nostre case ecc.

Voi poi nella suddetta radunanza spero avrete trattato dell'apertura d'un noviziato al Brasile, come era già vivamente *in votis* al povero M.r Lasagna.

Tanti auguri di celesti benedizioni a tutti dal

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

Oratorio di San Francesco di Sales
Torino 6-96

Monsignore Carissimo Gio'. Cagliero

1. Sento che si vorrebbe cambiar destinazione al Collegio Pio di Colon; non si facciano per ora cambiamenti: si lasci andar avanti come pel passato sul piede su cui lo pose M.r Lasagna. Sarebbe per lui uno sfregio tal cambiam.

2. Riguardo alla ispettoria di Mons. Lasagna aspetto, come sai, il tuo parere per vedere se si ha da dividere. Nel caso si debba formare ispettoria Brasiliana il nostro pensiero si porterebbe su D. Foglino, come più anziano fra tutti que' Direttori ed anche perchè la casa di S. Paolo è la più importante per l'importanza della città e per essere casa omnigena, cioè che comprende studenti[,] artigiani, Figli di Maria, Oratorio festivo[,] Scuole esterne ecc. come pure per la maggior facilità a trovare soccorsi. Sentirò che mi dirai tu. C'è bisogno anche di decidere un po' presto per aver uno che s'interessi prontamente degli affari della successione.

Finora, contro il tuo pensiero, nessuno di là ci scrisse per chiederci consiglio su questi affari. D. Zatti stesso, che mandò a D. Turriccia una relazione la più dettagliata del disastro, non ci pensò di mandare anche copia a noi, che ne avremmo avuto tanto bisogno pel Bollettino. L'abbiam ricevuta adesso sul giornale quando non siam più a tempo pel Bollettino. – C'è urgenza di far loro sapere chi sarà il loro Superiore locale. – Scrivendo per gli esercizi spirituali io dissi loro che se tu non andavi o non scrivevi si rimettessero a quanto avrebbe disposto D. Foglino. – Come vedi, c'è bisogno di aver presto una decisione definitiva.

3. Mi rallegro della Missione della Pampa Centrale che ti venne ceduta. Se occorrerà farne menzione sul Bollettino, mandaci tu l'articolo, che eviti ogni attrito coi Francescani.

4. Per tua informazione tu all'arrivo di questa mia sarai già entrato nell'anno 59 e compiuto il 58.

Tutti ti ricambiamo i saluti ed auguri e preghiamo il Signore a conservarti ad multos annos. Benedici

Il tuo aff. in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Se puoi, manda qualcuno a prender possesso della nuova missione e farmelo sapere per inserirlo nel Catalogo. – Per l'avvenire speriamo la Provvidenza ci somministrerà il personale.

Torino il 22/96

Carissimo D. Dionigi Giudici (Nictheroy)

Ti ringrazio della gradita tua lettera e penso farti una risposta di tuo gusto col mandarti un bel pensiero del nostro amatissimo D. Bosco scritto di sua mano:

Fate presto opere buone perchè può mancarvi il tempo e così restare ingannati.
Sac. Gio' Bosco

Gradisci i miei cordiali saluti e prega il Signore
pel tuo aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua

P.S. Ti ringrazio delle notizie che mi desti colle gradite tue del finir di Dicembre. Le dimostrazioni di simpatia che si diedero a Mons. Lasagna nell'occasione del disastro e dei funerali fanno credere che veramente i Salesiani siano molto amati e stimati nel Brasile. Questo fa spe-

rare che si continuerà a soccorrerli e che l'opera nostra potrà prosperare sebbene, a dir vero, la nostra fiducia dev'essere tutta risposta in Dio e nella protezione di Maria Ausiliatrice, come altresì nell'intercessione di D. Bosco e dei nuovi Protettori che speriamo avere in Cielo nelle persone delle vittime del disastro.

Spero che all'arrivo di questa mia già sarà ritornato il caro D. Zanchetta; tu favorirai salutarlo caramente per me con tutti codesti Confratelli e giovani carissimi. Favorisci dire a Gavarino che ho ricevuto la sua lettera che mi piacque assai. Il nostro caro S. Francesco di Sales vi riempia tutti del suo spirito di carità e di zelo calmo e prudente. Favorisci ricapitar prontamente le qui unite.

Oratorio di San Francesco di Sales
Torino 10-2-96

Monsignore Car.mo e Rev.mo

In vista della graditissima tua del 6 Genn. veniamo nella decisione di lasciar D. Gamba ispettore nell'Uruguay, D. Peretto nel Brasile ed ajutante dell'Ispettore Brasiliano D. Malan pel Matto Grosso e fra breve spedirò la lettera a quelle varie case per darne l'annunzio ufficiale.

Ora manca la Visitatrice del Brasile; spero che fra breve mi farai conoscere il tuo avviso e quella della Madre Generale intorno alla eligenda a quella carica.

Se Mons. Costamagna potrà stabilirsi nel suo Vicariato, chi sa se non ti tornerà più comodo lasciare a lui la carica di Vicario del Rettor Maggiore per l'Equatore, Colombia, Venezuela e Messico? Dimmi liberamente il tuo giudizio, che io cerco solo di fare come sembra meglio in Domino ed anche più facile per le distanze.

Molto mi piacquero le notizie degli esercizi spirituali nell'Uruguay e specialmente delle 15 vestizioni chericali. Voglia Iddio che altrettante siano quelle dell'Argentina.

Riguardo al testamento di Mons.r Lasagna nel Brasile non ti pare che si possa far aprire l'ultimo suo testamento come quello che proprio contiene le sue ultime disposizioni? Stante il gran favore che ora godono i Salesiani nel Brasile presso il Governo, spero che si potrebbero anche ottenere facilitazioni qualora ne emergessero dei pesi molto gravi. – Spero che tu non vorrai imitare l'esempio di Mons.r Lasagna; tuttavia converrà che tu dia tutte le disposizioni per la tua successione in qualunque eventualità, come spero già avrà fatto Mons. Costamagna prima di partire per la Bolivia e farà pure Mons.r Fagnano.

Il Signore provvederà, confido, un buon pro-vicario per la Patagonia: preghiamo.

Sarei contento che si potesse definire la quistione del Paraguay nel senso favorevole a quella Repubblica. Spero che la difficoltà dell'art. 4° sarà dal Governo eliminata.

Accogliamo il tuo parere intorno ai due ritratti di D. Bosco adottando di preferenza quello che ce lo mostra come santo, quale egli era.

Siamo in trattative pel Capo di Buona Speranza e per Alessandria d'Egitto. Prega anche tu che tutto riesca alla maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Tanti cordiali saluti a tutti Confratelli, Suore, Ascritti, allievi e tanti rispetti ai bravi Cooperatori.

Il Signore ti difenda da ogni pericolo e fecondi di ottimi frutti le tue parole e sollecitudini. – Tutto il Capit. Sup. ti saluta per mezzo del

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Pare che questa volta si riesca ad avere l'antico collegio di Lanzo.

Consulado General del Paraguay - Montevideo
Montevideo Mayo 5 de 1896

Al Il.mo y R.do P. Miguel Rua Superior General
de los Salesianos - *Turin*

Reverendísimo Padre: Oportunamente fué en mi poder su atenta nota de 22 d Enero último y de acuerdo con ella me dirigí inmediatamente al Gobierno de Asunción haciéndole saber la dificultad que me manifestaba é impedía la inmediata instalación de los Salesianos en el Paraguay.

Puesto de acuerdo el firmante con el Il.mo Sr. Obispo de Mágida D. Juan Cagliero, accidentalmente en Montevideo, redactó este la formula de nueva Concesión salvando los obstáculos que establecía la objectada ley del 19 de Agosto de 1895.

El Gobierno del Paraguay dando una nueva prueba de la arraigada simpatía y decidido apoyo que presta á los hijos de Don Bosco, pasó un Mensage al Cuerpo Legislativo y este por unanimidad aceptó y fué sancionada con fuerza de ley en Asunción con fecha 23 de Abril último la que en copia auténtica remito á su Il.ma adjunta con la presente nota.

Espero que con esta modificación no habrá ya obstáculo alguno que prive al Paraguay de los beneficios que siembran los Salesianos en todos los países.

El 31 de Diciembre de 1895 entregué al R.do P. A. Turriccia Director del Colegio Pío de Villa Colón un cheque contra el *Crédito Industrial de Turin* á favor de su Il.ma por *2.500 Liras* cuya suma supongo habrá hecho efectiva y va destinada para suplir los gastos de viaje desde Turin hasta Montevideo de los R.R.P.P. Salesianos que vengan á fundar la Misión del Paraguay. Desde esta Capital hasta la de Asunción les facilitará pasaje este Consulado. Es urgente aquella fundación por que debiendo recibirse del edificio y terrenos de Asunción concedidos por Ley á los Salesianos cuanto más pronto estos los ocupen menos será el deterioro que les causa el tiempo y abandono relativo en que se hallarán aquellos hasta que los ocupen los hijos de Don Bosco.

Las simpatías que estos tienen en el Paraguay puede apreciarlas su Il.ma por las referencias de los dos viajes que hizo Monseñor Lasagna a la Asunción; por el recibimiento que en esta han tenido los Misioneros Salesianos que han pasado por ella de transito para Mato Groso: por el duelo nacional con que se ha llorado en todo el Paraguay la inesperada muerte del Sr. Obispo de Tripoli Monseñor Lasagna á quien se hicieron solemnes funerales en la Catedral de Asunción el 13 de Febrero último yendo en Comisión desde Montevideo para representar a los Salesianos en aquel homenaje póstumo á la ilustre víctima de la Catástrofe ferroviaria del 6 de Noviembre de 1895, los R.R.P.P. Ambrosio M. Turriccia y Padre Rotta que al dar cuento a esa Superioridad de su viaje habran expresado tambien a su Il.ma la opinión unánime del Gobierno y pueblo del Paraguay por la benemérita institución de D. Bosco cuya Superioridad directiva ejerce S. Il.ma tan dignamente.

A dos mil leguas de distancia no me es posible llevar al ánimo ageno, todo el color y entusiasmo de mi profunda convicción en el gran porvenir que espera a la Orden Salesiana en el Paraguay, donde es más necesaria que en ningun otro país del mundo por multiples circunstancias históricas geográficas y sociales: donde los hijos de D. Bosco al conseguir un éxito como el que dió universal renombre a las *Misiones de los Jesuitas en el Paraguay en los siglos XVI y XVII* cumplirán aquellos la sagrada deuda que contrajo Monseñor Lasagna con las promesas que hizo al Paraguay y cuyo testamento, sellado con la sangre de su martirio, corresponde cumplir bajo la ilustrada y acertada dirección de Su Ilustrísima.

Por la situación topográfica y producciones del Paraguay salva la superior resolución del Ilustre Inspector General Salesiano convendria que el personal que fuese a fundar la Escuela

Talleres de Artes y Oficios de la Asunción hablase correctamente el español y conociese los cultivos agrícolas de Sicilia en Italia, Andalucía en España y Brasil en Sud América por la semejanza de su clima con el Paraguay.

Satisfecho por haber salvado la dificultad expuesta en la nota que contesto, confiado en la pronta instalación de la Orden Salesiana en el Paraguay, que tiene abierto el corazón de todos sus hijos a favor de ella, hace votos por el éxito de aquella y saluda reverentemente a Su Ilustre Inspector General con el testimonio de la mayor consideración y alta estima su

S.S.

Matias Alonso Criado.
Consul General del Paraguay.

El Senado y Cámara de Diputados de la Nación Paraguaya, reunidos en congreso acuerdan y Decretan:

Articulo 1° Concédese en propriedad al Superior de los Salesianos Monseñor Lasagna, Obispo de Trípoli, los edificios conocidos con el nombre de Hospital viejo y terrenos adyacentes, en una estensión de veinte y seis mil ochocientas seis varas cuadradas más o menos, al solo objeto del establecimiento de una escuela de Artes y Oficios por cuenta exclusiva de los P.P. Salesianos.

Art. 2° Exoneramos de todo impuesto fiscal y municipal el referido establecimiento.

Art. 3° Decláranse libres de derechos aduaneros las máquinas, herramientas y Objetos de enseñanza que se importen para el mencionado establecimiento.

Art. 4° [Suprimido por Ley posterior] La presente concesión caducará si a los dos años de la promulgación del presente decreto no funcionase la referida escuela con cincuenta alumnos por lo menos y si en lo sucesivo dejase de funcionar por un año.

Art. 5° Comuníquese al P.E. Dado en la Sala de Sesiones del Congreso Legislativo a los catorze días del mes de Agosto de mil ochocientos noventa y cinco.

El P. del Senado = F. Insfran = C.E. Melgarejo = Secretario = El P. de la C. de D.D. = E.P. Fleitas = Fulg. R. Moreno Secretario.

Asunción Agosto 19 de 1895. Cúmplase publíquese y dese al Registro Oficial – Egusquiza = Rufino Mazó.

Es copia fiel del original

Matias Alonso Criado.
Consul General del Paraguay.

El Senado y Cámara de Diputados de la Nación Paraguaya, reunidos en Congreso, sancionan con fuerza de Ley:

Articulo 1° Queda modificado el articulo 4° de la concesión al Superior de los Salesianos Monseñor Lasagna de fecha 19 de Agosto de 1895 en la siguiente forma:

Art. 4° La presente concesión caducará y se devolverán al Gobierno los edificios y terrenos concedidos, en el solo caso de abandono voluntario del Establecimiento por parte de los Salesianos, excluidos los casos de fuerza mayor é interrupciones temporarias a causa de disturbios sociales, epidemías etc. abonando el Gobierno al concesionario o a sus sucesores las mejoras que se hubieren introducido en los edificios o terrenos, y existentes en la época del abandono voluntario.

Art. 2° Comuníquese al P.E.

Dada en la Sala de Sesiones del Congreso Legislativo a los veinte y un días del mes de Abril de mil ochocientos noventa y seis.

El P. del Senado = El P. de la Camara de D.D.
M.A. Morinigo = E.P. Fleitas
Francisco E. Melgarejo = Fed. A. Zelada
Secretario – Secretario
Asunción Abril23 de 1896
Téngase por Ley, publiquese y dese al R.O. = Egusquiza = Rufino Mazó
Es copia fiel del original

Matias Alonso Criado.
Consul General del Paraguay.

Carissimo D. Alessandro Fia - Lorena

Li 24 agosto 1896

Mi trovo a Valsalice per gli Esercizi spirituali che mi danno grande occupazione e tuttavia non voglio ritardare ad accusarti ricevuta della gradita tua lettera del 30 luglio: Le notizie che contiene non mi rallegrano, ma pure hai fatto bene a comunicarmele, e te ne ringrazio, e quanto prima scriverò all'Ispettore affinchè provveda pel miglior andamento di cotesta Casa. Tu intanto fa coraggio e vigila quanto puoi per animare tutti al bene coi consigli e coll'esempio, onde vieppiù promuovere la gloria di Dio, e la salvezza delle anime.

Dio ti benedica e t'aiuti a far bene l'ufficio di Direttore guidando tutti all'osservanza delle Sante regole e d'ogni loro dovere in servizio di Dio.

Se non avete ancora ricevuto le deliberazioni dell'ultimo Capit. Gen. fammelo sapere; io ve le manderò. In quel fascicolo troverete il regolamento per le relazioni tra Rettore e Direttore nelle case Ispettoriali. Questo regolam. ben osservato faciliterà il tuo compito di Direttore.

Il Signore ti benedica colla tua famiglia religiosa e col

Tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

Collegio Santa Rosa
Nictheroy 6 Settembre 1896

Mio caro D. Lazzero

Da tre settimane mi trovo nel Brasile in mezzo ai nostri cari Salesiani. Sbarcai a Santos e passai a S. Paolo con D. Crippa per Segretario provvisorio. Visitammo Guaratinguetà che è Collegio e Noviziato delle Suore e fattovi un triduo e 10 vestizioni, presente la Madre Generale, venimmo a Lorena.

Quivi vi furono i SS. Spirituali Esercizi ai giovani (140) aspiranti e Novizi, con non poco profitto di tutti. Si trattò del luogo del nuovo Noviziato e venimmo a Rio Janeiro per visitare la Casa di Nictheroy e trattare col Governo per nuovi sussidi e per ringraziarlo dei vecchi; perchè ai Salesiani non sa negare quanto gli domandano.

Il Ministro di Industria ed Agricultura mi concedette un pas[s]e di prima classe con due Sacerdoti per tutte le strade ferrate dello Stato e per tutto il tempo che mi fermerò nel Brasile. Così la Madre Generale.

— Pranzammo con lui e famiglia devotissima di D. Bosco e Congregazione. Concede gratis ogni viaggio ai Salesiani. —

Visitai il nuovo Arcivescovo di Rio Janeiro, tutto Salesiano, e vidi il nuovo Vescovo dello Stato «Spirito Santo», il quale va a Roma per consacrarsi e per trattare con D. Rua in Torino la fondazione di una Casa nella sua nuova Diocesi. E sarà questa visita all'Oratorio ai primi di Novembre.

Domani con D. Peretto vado a Petropolis a visitare Mons. Guidi che fa da Internunzio. Ha delle storie per la testa e non poche prevenzioni sui Salesiani; vedrò di cavarcele dicendogli che se abbiamo fatto dei debiti celi siamo pagati, e se abbiamo aperte delle case non le abbiamo ancora chiuse, per mancanza di personale.

— Stetti con lui due giorni, trattato da amico, e dopo conferenza più amico assai di me e Salesiani. —

Sul[la] fine di Agosto la Casa di San Paolo ha potuto togliersi una ipoteca di 40 mila fr. e pagare il macellaio con altri 20 mila; e furono due soli i benefattori, che visitai, e ci tolsero dai torbidi, e per la solerzia di D. Foglino e preghiere dei giovani.

Il Governo Argentina decretò per la Patagonia il sussidio di 4 mila piastre e quello di Montevideo di 30 mila scudi per D. Gamba, e quello del Brasile di 80 mila fr. per D. Albanello in Cachoeira, e quello d'Italia, imposte sopra imposte.

I Salesiani del Brasile sono pochi, ma stanno in gamba e senza paura della febbre gialla nè delle *rivoluzioni rosse* nè della massoneria nera.

Più tardi scriverò al Signor Don Rua; dà queste poche notizie al Capitolo ed un mio saluto a Gastini.

Ti incarico di fare l'indirizzo e recapitare queste lettere al padre del povero P. Agosta.

La mia salute va bene e il caldo tanto temuto del Brasile ancora non si fece sentire, e spero potere passare ancora Settembre e parte di Ottobre senza *mettere fuori la lingua dalla bocca!*

La Madre Generale bene = ci resta a visitare le Case di Ouro Preto e Ponte Nova, Araras, distanti una enormità le une dalle altre e ritornare a Lorena e S. Paolo.

Vale

Aff.mo

✠ Gio. Vescovo

N.B. I giornali gridano contro il conflitto avuto tra Brasiliani e Italiani in S. Paolo = non fu gran cosa e la nostra pelle non soffrì il vento di tale zuffa.[1]

[1] Cf. *L'incrociatore Lombardia*, in A.S. FERREIRA, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile*, in RSS 7 (1988) 1, p. 197.

VV.G.M.G. e D. Bosco!

Lorena 2/11 - 96

Breve relazione della visita di Sua Ecc. R.ma Monsignor D. Giovanni Cagliero alle Case del Brazile

R.mo Padre D. Michele Rua
Amatissimo Padre

Sapendo quanto a Lei sono grate le notizie delle nostre Missioni del Brazile, e tenendo in conto quanto piacere fà ai nostri Carissimi Cooperatori sentire il progresso che i Salesiani fanno in queste terre della Croce, nel[lo] stendere e propagare il regno di Gesù Cristo; mi faccio un

dovere inviarle una relazione dei progressi e dei lavori fatti del Nostro Amatissimo Vescovo D. Giovanni Cagliero nelle sue visite ai Collegi e Case del Brazile; ma questa relazione serà breve e alla buona io; e ciò per due motivi: il primo è che non sono buono di farla bene; il secondo risulterebbe troppo longa; perciò credo di induvinarla, mandando le notizie in fascie, pregando Vostra R.ma a voler incaricare qualche anima buona, (che nell'Oratorio ve ne sono molte e di buona volontà) a voler coordinare le cose del modo che creda meglio V. R.ma e senz'altro incomincio.

Partimo da Montevideo il 4 di Agosto con un vapore Brazilero — quasi tutti i giorni potemmo celebrare la Santa Messa nella migliore parte del bastimento, e quella di Monsignore era della Comunità pe[r]chè facevano la Santa Comunione la R.da Madre e Seg[retaria]. Il viaggio fu splendido per contemplare la magnificenza della Naturaleza nel Brazile posto che vi sono baie come mari nella terra e molte come il nostro lago Maggiore, ma bastante noioso perchè, noi avevamo bisogno di far presto e il vapore andava adagio.

Arrivo a *Rio Grande* giorno 7. Appena che il Molto R.do Sig. Vicario D. Ottavio Albuquerque ebbe notizia che passava il nostro caro Monsignore, organiz[z]ò una bellissima dimostrazione, e come il vapore si fermava fino al giorno 9, volle che dicesse Messa semi-pontificale. Suonarono e cantarono nella Chiesa maggiore, (che una volta era la Cat[t]edrale; adesso trasferita a *Porto Alegre*, per essere principale testa dello Stato [di] Rio Grande), tutto ciò che sapevano ed erano capaci: la gente chiamata [d]ai replicati tocchi dei Sacri bronzi si appre[s]surarono a riempere la Chiesa.

Sua Ecc. R.ma commo[s]so di tanta fede, non potè contenersi, finita la Santa Messa fece una viva esortazione al popolo sopra il modo di conservare la fede.

La città di Rio Grande conta circa di 40.000 anime, molto commerciale, e vi sono moltissimi Italiani e Spa[g]noli. V'è un solo Vicario, e per quanto questo abbia moltissima buona volontà non può attendere alle necessità del popolo di modo che si può dire che tutta la gioventù o quasi tutti, non hanno fatto la S.ta Comunione [e] Confessione, regna l'indiferentismo al sommo, ma non per mancanza di fede, ma ben si di istruzione religiosa. Il Sig. Vicario, il Vescovo ed il popolo desiderano che vadano presto i Salesiani per attendere ai loro figli. Quel bravo Sig. Vicario diceva a tutti: preghiamo Nostra Signora che ci mandi presto i Salesiani, ma con una fede da far piangere; e in quello stesso giorno si formò una Commissione per raccogliere offerte prendendo parte attivissima il zelantissimo Sig. Colonnello — uno rispettabilissimo nello Stato. Al barco ven[n]nero molte persone accompagnando Sua Ecc. e la R.da Madre.

Arrivo a *Santos*.

Si app[r]ossimava la simpatica festa della Assunzione (ed era l'ultimo giorno del nostro viaggio) era necessario fare qualche cosa di particolare in onore alla nostra buona Madre Maria SS.ma. Che fare? mancavano solo due giorni; cercare di aumentare la Messa di Comunità, di aumentare le Comunioni; qui bisogna pescare non in mare e con l'aiuto di Maria la pesca fu di merito. Il confessionale s'improv[v]isava in tutte le parti. Il diavoletto voleva marearli, perchè non si riconciliassero con Dio, ma il figlio di D. Bosco andava a trovarli nella cabina, e tutto era ottenuto. E così si festeggiò il giorno della buona Madre.

Dopo di avere celebrato le due Messe, (che vollero aiutarla, servirla alcuni stessi che dovevano ricevere la Santa Comunione, perchè si ricordavano ancora quando servivano la Messa al loro buon Parroco). Arrivammo al porto — *Santos;* qui incontrammo il nostro carissimo Confratello e Ispettore D. Carlos Peretto, D. Michele Foglino e il nostro caro Ingegniere Sig. Delpiano; come non si poteva prendere il treno che va a S. Paulo — (funicolare lunghissima) — perchè i giorni di festa vi sono solamente due treni e a buon'ora, ci fermammo in Santos fino al 16.

Qui abbiamo incominciato a vedere qualche cosa di nuovo: ed era che si mangiava tutto in

un solo pia[t]to; incominciando dalla minestra fino la frutta; io quasi credeva che si accostumava a prendere anche il caf[f]è nello stesso piat[t]o — è costume e bisogna adat[t]arsi.

A S. Paulo. Arrivammo circa le 10 del 16 (Domenica). Al nostro maestoso Santuario del Sacro Cuore di Gesù la buona banda musicale del Collegio Lyceo salutò Sua Ecc. con l'inno nazionale. Moltissima gente nel tempio e nella piazza aspettava il Vescovo. Si cantò magnificamente il *Sacerdos.* Monsignore commosso ringraziò il popolo e ricordò l'immensa perdita di Monsignor Lasagna e confratelli e Suore. Dopo di avere assistito alla Messa letta, ebbe luogo l'Accademia: bellissime composizioni, canti; e un Marchese prese la parola in nome dei Cooperatori di S. Paulo, facendo un bellissimo e commovente discorso sopra il progresso morale e materiale che portano i Salesiani nel Brazile, e fu applauditissimo. Monsignore rispose in portoghese.

Qui Sua Ecc. da principio ai suoi lavori di venuta assicurando gli interessi della nostra Pia Società. Ebbe intervista con vari personaggi di S. Paulo e con le autorità Ecclesiastiche. In tutte le case non passano 8 o 10 [giorni] di fermata. Monsignore non volle nessuna dimostrazione di festa, fuori dei nostri Collegi, ma è impossibile ottenerlo e viaggia, per quanto è possibile incognito. I viaggi sono a spesa del Governo.

Guaratinguetà: Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Grande ricevimento - canto - bombe - Ritiro per le novizie - solenne vestizione di 18 novizie - I Santi Esercizi sono quasi sempre dettati da S.E. R.ma e dal R.do Padre Carlos Peretto Ispettore del Brazile.

Lorena: Collegio S. Gioacchino.

Ricevimento con la bella banda del Collegio - Accademia - Tu es Sacerdos - predica - Santi Esercizi pei ragazzi - buoni frutti.

Nictheroy: Collegio S. Rosa.

Ha 250 giovani interni. Ha i laboratori bene incamminati, una bella banda di musica. Prime Comunioni circa 90. Comunione Generale. Monsignore confessa molte ore durante il giorno.

Monsignore ha dato ordine di fabbricare perchè le dimande per ammettere giovani in questo Collegio e casa di tutti i giovani. La ricreazione è sempre animata come volle D. Bosco. Giocano tutti P.P., acco[li]ti e ragazzi.

Petropolis: Capitale Generale degli Stati Uniti del Brazile.

Questa città è posta fra le montagne, non v'è pericolo della febbre gialla e risiedono i diplomatici. Qui ha residenza l'Ill.mo Internunzio - vacante - rappresentato da Monsignor *Guidi.*

Ebbero intervista Monsignor Cagliero [e] il Vescovo di S. Paulo e dello Spirito Santo – nuovo Vescovo – Monsignor Neri, nostro grande Cooperatore, e Salesiano in spirito, che con grande sacrifici fece fare un grandissimo Collegio pei Salesiani nella sua ex-Parrocchia di CAMPINAS, che ben presto sarà finito. Adesso si trova a Roma per essere consacrato Vescovo della nuova Diocesi – Spirito Santo.

Rio Janeiro. Intervista con Sua S[igno]ria Ill.ma Sig. Arcivescovo – D. João Esberard, quasi cieco; si sta tra[t]tando di mettere una casa delle Figlie di Maria [Ausiliatrice], ma con un fine speciale, il cui regolamento giungerà nelle mani di V. R.ma fra poco. Finiti i lavori della Ca[t]tedrale Sua Ecc. il Sig. Arcivescovo darà mano per aprire un Collegio [di] Arti e Offici, ma prima un Oratorio festivo; poichè in una città di 600.000 anime non v'è un Oratorio festivo; poveri ragazzi!...

Juiz de Fora: luogo della dolorosissima disgrazia della catastrofe del 6 di Novembre.

Quel buon Parroco ha voluto proprio sfogare il suo cuore; a[l]la stazione molte persone

vennero a ricevere Sua Ecc. con varie carrozze. Sul piazzale della Chiesa c'era la banda per salutare (l')arrivo del Vescovo Salesiano; le campane suonarono a festa, bombe ecc. Sua Ecc. fu ricevuto con il rito o ceremonie del Diacono; portarono il pallio i principali della città; ma queste feste, queste dimostrazioni erano un crepacuore per noi – ricordando la disgrazia, – e che vicino riposavano le vittime nostre!...

Si cantò nella Chiesa – Tu es Sacerdos – Coprirono di fiori il Vescovo Salesiano; fatta la visita al SS. Sacramento insistirono perchè sedesse sul trono; e salì al pulpito il venerando Vicario Dottore Caffè. Dimostrò con emozione alla moltitudine di fedeli la grande dignità del Vescovo, parlò della Missione che hanno i Salesiani e segnalò con le lacrime agli occhi le fatiche del gran Missionario della Patagonia. Sua Ecc. D. Cagliero rispose augurando copiose benedizioni al venerando Vicario ed al suo popolo. Finì dando la sua Santa benedizione.

Verso le cinque siamo andati a vedere i sepolcri de' nostri cari Martiri. Sono vicini e sotto la caritativa sorveglianza dei RR.di P.P. Lazzaristi [sic] Essi stessi ci accompagnavano con una cinquantina di giovanetti; qui lascio a lei il descrivere l'impressione; d'improvviso c'intrammo alla vista delle sepulture, si fece un profondo silenzio. C'inginocchiammo tutti e dopo un poco di sforzo, Monsignore incominciò a pregare! alcune persone si avvicinavano e rispettosamente bacciavano la terra dove erano sepolti i nostri cari confratelli.

(Disposizione delle Vittime:

S u o r e progettata cappella

† † † † † †

† †

Mons. Lasagna Segretario).

Sopra ciascuna sepoltura vi sono palme, alcuni fiori e una lampada.

Siamo passati col treno sul luogo del disastro; v'è una croce – ed è alla distanza di 3 minuti dalla stazione di *Juiz de Fora*. Mistero!... Abbiamo vista una macchina in questa linea – di *Ouro Preto* a Juiz de Fora, che porta il nome di Monsignor L. Lasagna, in grandi carat[t]eri di metallo; è la stessa macchina che fece il disastro aggiustata; fu conservata in memoria.

Il Sig. Ingegniere Sig. Delpiano fu incaricato di presentare un disegno di una Cappella che il Governo di *Minas* erigerà per depositare i resti dei nostri cari confratelli vittime del disastro.

Ouro Preto: Arrivammo alla 1 dopo la mezza notte e siamo giunti prima noi che i telegrammi (servizio mal regolato). Qui abbiamo la Santa Casa e Ospedale e un grande edifizio, co[m]modo, aria buonissima, in mezzo dei monti; la città questa ch'è la Capitale è fra le montagne e sopra le montagne.

Il Sig. Presidente dello Stato appena seppe la venuta di Sua Ecc. Monsignor Cagliero, venne di buon'ora a farci visita, la quale fu restituita nello stesso giorno, e così fecero gli On[orevo]li Ministri, Senatori, Deputati ed altri personaggi della [a]ristocrazia di *Minas*.

Il Consiglio di Amministrazione della Santa Casa fece una assemblea generale e deliberò unanimemente affidare l'amministrazione e il regime dell'Ospedale alle nostre Suore di Maria Ausiliatrice, che sono già 6 mesi che attendono con grande abnegazione gli ammalati di questo grande Ospedale, e ciò si fece con un a[p]posito contra[t]to firmato dalle autorità e da Sua Ecc. R.ma Monsignor Cagliero.

Vicino alla Santa Casa, v'è la Università; ebbene il Governo cede questo locale per mettere un esternato delle ragazze, diretto dalle Suore Figlie di Maria Aus[iliatrice].

Cachoeira do Campo. Collegio Escola Dom - Bosco

Questo Collegio sarebbe piut[t]osto scuola di agricoltura, perchè il Governo di Minas ha concesso un vastissimo terreno ai Salesiani per questo fine e aiuta nelle spese, e passa 20 mila

lire l'anno, ma noi riceviamo i ragazzi rac[c]omandati dal Governo e si ammettono come interni.

Ma le richieste di metter [si] un Collegio furono tante e da parte delle principali persone dello Stato, che fu necessario aprire il Collegio e in questo primo anno già conta 120 ragazzi, interni, e se avesse locale ne avrebbe duecento o trecento. Si sta fab[b]ricando a tutta forza. È un posto magnifico, per salute; abbiamo acqua minerale ferruginosa, bellissimi monti e fra pocchi anni avremo frutta in abbondanza così che se i nostri cari Confratelli e Cooperatori hanno bisogno di rinforzarsi già sanno dove devono venire, a Cachoeira do Campo?!! e quella bell'anima che tanto si affatica per aggiustare questa mia relazione ne ha per certo più diritto.

Un incidente: mentre andavamo a Cachoeira do Campo, distante alcune leghe da Ouro Preto, e a cavallo, camino facendo s'incontravano gru[p]pi di Cooperatori che venivano incontro al Vescovo, a cavallo. Il Sig. Vicario di Cachoeira si presentò per abbrac[c]iare il Vescovo col soprabito bianco, sempre a cavallo; il cavallo di Monsignore si spaventò, si pose dritto; Monsignore manovrò abilmente, ma non potè re[g]gere e ca[d]de in terra sotto il cavallo (il cavallo era come un agnello). In questo istante il Segretario, che era anche a cavallo, grida Maria Ausiliatrice!!! e tutti risposero Nostra Signora, senza muoversi nessuno dal posto; prodigio! il cavallo rimase immobile. Monsignore anche, ma sano e salvo. Grazie siano date a Maria SS. Aus[iliatrice] che guida i nostri passi.

Tutta quella buona gente di Cachoeira, sapendo che veniva il Vescovo Salesiano, fecero grandi archi di palme, con appesi i ritrati del nostro caro D. Bosco, di Ecc. Mons. Lasagna e di Mons. Cagliero e misero fuori lenzuola e coperte dalle finestre proprio come sogliono fare i nostri cari e buoni Italiani, e Monsignore a tutti benediceva e salutava amorosamente. Vi erano forse 40 o 50 persone che lo a[c]compagnavano a cavallo. Qui poi diede la S. Cresima e lasciò teneri ricordi della sua visita.

Da Cachoeira do Campo, ritornammo a Ouro Preto per prendere il treno che ritorna a Juiz de Fora, per poi incominciare il viaggio di circa tre giorni di ferrovia per andare a PONTE NOVA.

Ponte Nova. Impro[v]visata fatta dal Sig. Vicario - banda alla stazione e persone distinte a ricevere Monsignore - bombe - e quasi processionalmente fummo alla Parrocchia, moltitudine di gente, i Collegi dello Stato schierati per via assistiti dai loro Maestri, la polizia presenta le armi.

Entrando nella Chiesa, Tu es Sacerdos - musica [con] orchestra - discorso di un Padre che dimostra l'Opera di D. Bosco - Tedeum - solenne benedizione con Sua Divina Maestà.

E poi colla numerosa schiera di alunne del Collegio delle Suore Figlie di Maria [Ausiliatrice] c'incamminammo al Collegio che è abbastanza lontano, e con un sole che brucciava. In questo Collegio si fecero tre giorni di Santi Esercizi e molte prime Comunioni, Confirmazioni e molte dimostrazioni d'amore furono fatte al nostro amatissimo Vescovo per parte delle autorità e del popolo.

Nel ritorno da Ponte Nova per Lorena, dovemmo impiegare tre giorni di viaggio ancora, coperti di polvere quasi da non riconoscerci gli uni gli altri.

Dovevamo fermare a S. Geraldo, paese che da molto tempo non ha *prete;* andammo di sera a fare aprire la Chiesa, suonammo le campane e si riempì di gente. Allora, recitato il Santo Rosario, Monsignore incaricò il R.P. Carlos Peretto che facesse la predica, e lui impro[v]isò, parlando della necessità della devozione al Santo Rosario, dimostrando come il S. Padre tutto spera per la riabilitazione della nostra Società per mezzo del Santo Rosario; e come il vapore partiva alle 4½ del mattino furono invitati ad assistere alla Santa Messa alle 3 ant.

Questa buona gente prima delle tre già si erano riunite nella piazza e avevano illuminato la facciata della Chiesa, perchè la chiave l'avevamo noi. Durante la Messa di Monsignore alcu-

ni Italiani si confessarono e ricevettero la Santa Comunione. Come conservano la fede questa povera gente, ed è abbandonata!!...

Araras: Dopo tre giorni di viaggio, arrivammo a Araras dove abbiamo un regolare Collegio diretto dalle Suore di Maria Aus. Alla stazione stavano Cooperatore ed il Sig. Giudice - banda - dimostrazioni nel Collegio - Esercizi e molte prime Comunioni.

Ritorno a S. Paulo - esercizi - molte prime Comunioni, Confirmazione - Consacrazione del[lo] splendido altare maggiore di marmo - *venuto da Parigi* (costo 50.000 lire - regole).

In seguito ritorno a Guaratinguetà, pei Santi esercizi – questo è un grandissimo Collegio e tiene molte educande ed il noviziato delle Suore Figlie di Maria Aus.

Sua Ecc. R.ma doveva ritornare a S. Paulo per fare la solenne inaugurazione del nuovo stabilimento per Collegio delle Suore di Maria Aus. È fuori della città, bellissima posizione e molto terreno, ma per alcune cose d'urgenza dovette imbarcarsi per ritornare a Montevideo, visitare le case di Paysandù e di Mercedes e ritornare alla sua residenza in Patagonia.

Ma prima di partire vedendo la grande necessità di personale nei nostri Collegi, posto che i poveri Confratelli sono proprio sopra[c]caricati di lavori, ha deciso di lasciare il suo Segretario, il quale partirà domani dal (piacendo a Dio) per Cachoeira do Campo.

Sua Ecc. R.ma fu accompagnato a Montevideo dal R.P. Foglino, Direttore del Lyceo di S. Paulo.

Finisco dicendo che la visita di Sua Ecc. R.ma Monsignor Cagliero nel Brasile produrrà abbondanti frutti spirituali e materiali perchè con la sua attività ha dato incremento alle opere Salesiane.

Degnisi Amatissimo Superiore e Padre di benedire e raccomandare al Signore questo Suo figlio in G.C.

Con profondo rispe[t]to e venerazione mi professo

Suo aff.mo e d.mo

D. Giovanni Crippa

N.B. Anche nel Lyceo del Sacro Cuore in S. Paulo si lavora per stabilire la Società Gioventù Cattolica come in Paysandù Uruguay. D. Foglino è animato, spero che si farà. A[b]bisogna S. Paulo [di] un buon Oratorio festivo. Speriamo di averlo.

Montevideo 3 Novembre 1896

Rev.mo e Carissimo Signor D. Rua

Eccoci di ritorno dal Brasile: sbarcammo jeri 2 di Novembre alle 11 del mattino sul porto di Montevideo, dopo aver celebrato la S. Messa a bordo assistita da una cinquantina di cattolici Spagnuoli, Francesi, Italiani, Chileni, gli altri erano tutti Inglesi.

La nostra permanenza in quello ex-Imperio fu di 2 mesi e mezzo, i restanti quindici giorni impiegati nel [viaggio] di andata e ritorno, fanno il computo di tre mesi giusti.

La visita fu fatta alle 10 case, attualmente aperte nel Brasile: sono a grandi distanze l'una dall'altra; al punto che v'impiegammo non meno di 12 giorni di sola ferrovia per portarci da una casa all'altra, da uno Stato all'altro in Rio Janeiro, in San Paulo ed in Minas.

Il Governo Federale ci aveva provvisto di un passe libero per 6 Salesiani e 6 Suore per tutte le Ferrovie dello Stato e per tutto il tempo che durerebbe la nostra visita alle Case della Congregazione.

Visitammo e fummo visitati da Presidenti, da Senatori, Deputati, Generali e dai Coopera-

tori di alta Società, tutti entusiasmati dei Salesiani e disposti ad ajutarli opere et sermone, come fecero in passato, fanno al presente, e si propongono fare in futuro.

Il Nunzio, Vescovi e Arcivescovi pieni di deferenza pei figli di Don Bosco. Il Clero e le popolazioni con alla testa le autorità locali gareggiavano nel ricevere il Vescovo Salesiano alla stazione, in Chiesa e nei Collegi, tra il suono delle campane, in mezzo a pioggia di fiori, sotto archi trionfali, ed allo scoppio di bombe che stordivano gli uccelli dell'aria, nonchè al suono di bande musicali.

Oh la fede nel Brasile è grande e la religione fiorirebbe assai se vi fosse un clero buono e sufficiente!

Le chiese gremite di gente per assistere al canto dei Tedeum e per udire la parola del Vescovo della Patagonia. Il quale naturalmente doveva parlare *opportune et importune* ed in una lingua nuova, difficile perchè facile, attesa la troppa somiglianza che ha il portoghese col Castegliano.

Ma col dizionario in saccoccia, niente paura!

I nostri Salesiani poi, i nostri giovani, le Suore e le alunne loro, nel ricevere me e la Rev.da Madre Generale accompagnata dai Superiori – Superiori locali, dimostrarono che avevano tutti buona voce, molto cuore e maggiore affetto nei loro viva e nei loro canti al nostro arrivo, nel loro silenzio e nel loro pianto alla nostra partenza.

E perchè la visita fosse più profittevole, in quasi tutte le Case e assistetti e dettai i Santi spirituali Esercizi ai ragazzi ed alle ragazze, presenti i Salesiani che poterono così ricordare lo zelo del compianto Mons. Lasagna, le tradizioni lasciateci dal caro nostro D. Bosco e l'affezione che per loro hanno i Superiori di Europa e di America, oltre al motto Salesiano: da mihi animas, co[e]tera tolle.

Rimasi soddisfatto della buona volontà di tutti, nel lavorare, nel correggere e nell'imitare il tipo delle Case Salesiane, l'Oratorio di Torino, nella sua semplicità, nel suo spirito e nella sua fisionomia prototipa.

E qui dico, che la scelta del nuovo Ispettore, fu indovinata. Ha prudenza scienza ed esperienza amore all'umiltà e dipendenza dai Superiori.

Amato e stimato da tutti in casa e fuori di casa, ed anche vero apostolo nel[lo] zelo e nella facilità della predicazione piana, facile e veramente Salesiana, alla Don Bosco.

I Direttori e Direttrici assai pure desiderosi di compiacere i Superiori e di conformarsi in tutto alle regole ed allo operato tradizionale dell'Oratorio, Madre che deve essere di tutte le altre Case.

E si diede un poco di colore dove mancava, – si studia poco Teologia, – se ne tolse ove abbondava, ristabilendo così l'armonia nelle fieste [sic] usi e costumi delle diverse Case di questa Ispettoria.

Omnia autem in charitate et lenitate spiritus:

Mio compagno di viaggio nell'andata fu Don Crippa, rimasto Brasilerato, e compagno di ritorno è Don Foglino desideroso di rimettersi in migliori condizioni di salute.

Siamo stati due volte a Juiz de Fora e pellegrinando alla tomba delle vittime del 6 novembre dell'anno scorso.

Fu invitata la popolazione pure che accorse durante tutto il giorno 14 Settembre a pregare e spargere fiori sulla loro sepultura.

Io poi mi vidi attorniato da una bella moltitudine di ragazzi e ragazze, che ancor essi erano venuti a compiere il mesto e religioso pellegrinaggio, e si pregò e si pianse adorando una volta di più i segreti imperscrutabili di Dio, che permise così grande disastro!

Con noi erano il Signor Vicario della popolazione ed il Superiore dei Redentoristi, i quali presenti alla catastrofe ci narrarono la straziante catastrofe indicando il luogo ove furono rac-

colte le vittime e mostrandoci la svolta della ferrovia ove si ruppero la fronte le due macchine del treno. Caso strano, poco dopo passa un treno la cui locomotiva portava scritto *Monsignor Lasagna!* Non dico la sorpresa e la emozione che ci cagionò nella mente e nel cuore!

Il Governo a perpetuare la memoria della illustre vittima, volle intitolare col suo nome la macchina che fu causa innocente pure della fatale sua morte!

Procopio è il nome della stazione e borgata di allemani ed italiani, ove accade lo scontro. Le case sono poste sul dorso della collina distante un quarto d'ora dalla città di Juiz de Fora. Domina la nuova Chiesa dei Redentoristi il gruppo di case che i nuovi coloni edificarono. E proprio nel capo o cima della collina giacciono sepolti i nostri cari nel cimitero della borgata.

È semplice, povero ed in comunione cogli accattolici della colonia, ma ogni sepultura o tomba porta l'emblema della Croce tanto nella parte riservata ai cattolici, come quella riservata ai protestanti!

I nostri defunti non hanno monumento ancora, sono sotto semplice terra, adorna però di sempre vive e di fiori freschi, che la pietà dei buoni, coltivano ed inaffiano giornalmente! chi pregando pei vivi e chi pregando pei morti!

Si stabilì che il monumento sospeso dal Governo di Minas per domanda delle Case Salesiane dell'Uruguay desiderose di trasportare la salma di Monsignore a Colon, si continuerebbe restando ove li volle la Divina Provvidenza e che a guardare le Sacre spoglie, andrebbero più tardi i Salesiani a custodire le sepulture aprendo una Casa in Juiz de Fora, importante per popolazione, 25 mila anime, commercio e movimento industriale.

Si ritiene la seconda città dopo la Capitale dello Stato di Minas Geraes, che è Ouro Preto, ed ove già abbiamo due Case una di Suore nella città e l'altra di Salesiani nelle vicinanze di Cachoeira.

Successione:

Abbiamo studiato molto e con parecchi buoni avvocati la questione successione, ed eccetto la Casa di Lorena che è in testa a Mons. Lasagna, le altre sono tutte in testa alla Congregazione, ossia ai Salesiani.

La Casa poi di Nictheroy è intestata a Don Bosco, quindi il successore è Don Rua. Più tardi si risolverà questo dubbio.

Intanto gli avvocati i più dotti e adetti ai Salesiani ci dicono di andare avanti così e non sollevare la questione sulla personalità giuridica della Congregazione, perchè il Governo tanto quello Federale come quelli di altri Stati, hanno implicitamente riconosciuta questa esistenza legale della Congregazione nei contratti fatti con Mons. Lasagna, come Superiore locale della medesima.

Io però non sono per nulla tranquillo di questo modo di vivere in casa d'altri. Quindi la Casa di Ypiranga presso San Paolo fu accettata non più a nome della Congregazione, ma a mio nome; (e fu trovato espediente più sicuro dallo stesso donante[ )]. Questa Casa era già in consenso con Mons. Lasagna: è invero bella e graziosa e capace di 150 fanciulle, con 10 mila metri quadrati di cinta, ed altri 30 mila metri di terreno in fondo ed altri 20 mila per la Casa del Direttore ed Oratorio festivo pei giovani a sufficiente distanza.

La Casa di Araras per Suore anche, accettata da Mons. due anni fa a nome della Congregazione, potendo essere impugnata la validità dell'atto dagli eredi del Barone di Araras, in secreto pregai uno dei suoi Figli tutto nostro, che consultasse un buon Avvocato e col padre trattasse di sanare il contratto mettendolo in testa mia, mediante procura lasciata al P. Peretto, il quale, avendo ancora la Madre non può essere proprietario, come lo stesso D. Foglino.

Rimangono le Case di Guaratinguetà, Ponte Nova e Cachoeira e Lorena (delle Suore) accettate da Mons. in testa alla Congregazione: per queste si potrebbe domandare il riconoscimento dal Governo, che celo darebbe subito. Ma da Roma un avviso della S.C. dei Vescovi

e Regolari, proibisce agli Ordini Regolari e Congregazioni tale domanda di riconoscimento, senza consultare il Vescovo Diocesano.

Quindi prima consultiamo Torino, che consulti Roma e scrivendoci il vostro parere almeno per queste case, che non si potrebbero intestare a privati; perchè donazione fatta dai poteri publici per uno scopo publico.

Però siamo sempre soggetti agli smacchi dell'Equatore cambiando Governo e uomini che lo governano.

Perciò ci atteniamo più che possiamo al diritto canonico, lasciando il diritto publico, sempre pericoloso, perchè non più vecchio, ma nuovo e di nessuna stabilità.

La Casa di S. Paolo, la più importante, è in testa a D. Giordano, il quale ha fatto testamento chiuso e suggellato, secondo la legislazione di là, ma siccome è anche *sua la testa,* io non ne so niente a chi avrà lasciato.

Quindi gli ho fatto scrivere mi dicesse il contenuto della sua ultima disposizione.

Io sarei andato a Pernambuco. Mi scrissero i confratelli di là; ma i calori e quarantene in minaccia mi disuasero, facendo già capolino la febbre gialla.

In quanto a D. Peretto, pure chiamato, per regolare quella povera Casa non va, perchè ha troppo da fare in Casa sua e perchè gli potrebbero rispondere che non è della sua Ispezione.

Quella Ispettoria fu creata credo per D. Giordano solo non pel bene della Congregazione.

Salute a tutti

Aff.mo

✠ Gio. Vescovo

Oratorio di S. Francesco di Sales
Torino 2-12-96

Car.mo Mons.r Cagliero

La gradita tua del 3 Nov. mi arrivò da qualche giorno ed io dopo averla letta e fatta leggere in Capitolo mi affretto a risponderti per ringraziarti delle buone notizie che ci dai del Brasile. Giova sperare che quella regione innaffiata dal Sangue dei nostri cari Confratelli sarà ricca di frutti a salvezza delle anime. Mentre ringrazio il Signore di avervi finora preservati dalle disgrazie e lo prego a continuarvi la sua paterna assistenza, lo prego pure a farci trovar il modo di assicurare le nostre proprietà in codeste regioni. È un vero fastidio non sapere come sistemare questo affare di tanta importanza. – Tu hai fatto acquisti in Brasile in testa tua; io non disapprovo, anzi meglio così che in altro modo, giacchè Tu hai ancora almeno 21 anno da vivere; tuttavia è anche affare serio accumulare tante proprietà sopra una sola persona: da alcuni anni io fo' il possibile per non più acquistar nulla a mio nome. Conviene proprio che studiate se non sia possibile costituire Società commerciali, civili, anonime come facciamo in Francia e come abbiamo già cominciato a fare in Italia. Così alla morte di uno degli azionisti non si avrebbe da star sempre nell'inquietudine, nè si avrebbe da fare spese.

Io intanto consulterò Roma sul punto che tu mi accenni; e scriverò pur a D. Giordano per sapere com'è il suo testamento. – Per tua norma ti dirò che in vista delle difficoltà che esistevano fra Mons. Lasagna e D. Giordano, dietro avviso del primo, abbiam posto la casa di Pernambuco sotto l'Ispettoria di D. Lazzero e così continua tuttora.

Una notizia: Domenica 29 Nov. moriva la Madre di D. Lemoyne, da lui assistita e dagli altri membri della famiglia residenti in Genova. Morì da ottima cristiana com'era vissuta. Preghiamo tuttavia per lei.

Converrà che tu persuada D. Borghino a ritirarsi da Bahia. Tu saprai aggiustar le cose in modo che non abbia a soffrirne pena. Se si può conviene chiamarlo a B. Ayres per qualche affare senza aver l'aria di rimuoverlo, per esempio, per dettare o fare gli esercizi e poi dargli altra destinazione. Fare in modo che anche i suoi avversari non abbiano a cantar vittoria e però converrà che per parecchi mesi resti a suo posto il Vice Parroco come semplice Vice Parroco.

Buone feste, buon fine e buon principio[,] buoni esercizi a tutti e sovratutto *buona e solida organizzazione delle case di ascrizione pei Salesiani tanto a B. Ayres, quanto a Lorena.*

Estendi gli auguri alla Madre Gen. e compagne e benedici

Il tuo aff. in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Pensa un po' se non sia il caso di riclamare tutta o parte l'eredità che spettava a Suor Testori se pur ha fatto testamento.

Insisti che si faccia studiar il latino in tutte le case e non solo in una classe, ma averne almeno tre, 1° 2° e 3° Ginnas.

All[l'] Ecc.mo R.mo Monsignor Macchi Degnissimo Internunzio Apostolico visita D. Carlo Peretto e rimettendo questa norma chiede anche la sua santa benedizione. Perdoni la libertà.

12-7-98

A Sociedade Salesiana, estabelecida no Brasil a 14 de Julho [de] 1883, acceita e reconhecida por actos successivos de Congresso e do Governo dos Estados do Rio de Janeiro, S. Paulo, Minas Gerais e Matto Grosso, reproduz e confirma os seus estatutos pelo modo seguinte:

Artigo 1° A Sociedade Salesiana compõe-se de pessoas ecclesiasticas e seculares na forma do regimento interno da associação.

Artigo 2° Tem por fim a educação moral e a instrucção primaria, secundaria, artistica e professional de mocidade, especialmente da classe media e mais necessitada, e da infancia desvalida.

Artigo 3° Neste intuito abre collegios, asilos, internatos e externatos, escolas profissionaes e agricolas, e procura obter por meio de missões a cathequese e nacionalisação dos selvagens.

Artigo 4° Acham-se abertas, para este fim, alem da Casa de S. Rosa no Estado do Rio de Janeiro, fundada em primeiro lugar, as casas e collegios da cidade de S. Paulo, Campinas, Araras, Lorena e Guaratinguetá, no Estado de S. Paulo; os de Cachoeira do Campo e Ponte Nova, no Estado de Minas Geraes; e o de Cuyabá, no Estado do Matto Grosso, onde se exerce uma missão de cathequese.

Artigo 5° A séde da Sociedade Salesiana, regulada por estes estatutos, é a capital do Estado de S. Paulo.

Artigo 6° A Sociedade é administrada pelo Inspector Geral directamente, e por intermedio dos directores das Casas Salesianas.

Artigo 7° O Inspector Geral é o representante externo da Sociedade em juiso, e perante os poderes do Estado.

Artigo 8° Somente ao Inspector Geral compete transigir sobre direitos da Sociedade, renuncial-os, adquirir, alienar, demolir e hypothecar immoveis da Sociedade, autorizar a construção de edificios novos, ou as grandes reparações dos existentes.

Artigo 9º Os Directores das Casas Salesianas, os quais são incumbidos do seu movimento e Administração interna, prestarão contas annualmente ao Inspector Geral.

Artigo 10º A reunião da maioria dos Directores que o Inspector Geral convocará quando for necessario, constitue o conselho da Sociedade que o Inspector ouvirá na decisão dos negocios mais importantes.

Artigo 11º Nenhum dos associados é responsavel por actos do Inspector Geral ou dos Directores das Casas Salesianas, que se reputarão sempre actos da Sociedade, salvo abuso de mandato ou infracção de estatutos, não ratificados.

Artigo 12º Os edificios actuais dos collegios Salesianos e todos os mais bens da sociedade são do dominio desta, conservando os associados a propriedade dos seus bens particulares.

Artigo 13º Nenhum associado quando excluido, poderá pretender qualquer quota dos bens da sociedade, ainda por sua dissolução e liquidação.

Artigo 14º A Sociedade Salesiana, de que tratam estes estatutos, é constituida por tempo indeterminado, e somente se estinguirá pelo consentimento unanime dos socios, ou por deliberação do Inspector Geral, tomada de acordo com o parecer de dous terços dos Directores.

Artigo 15º Dissolvida a Sociedade e pago o seu passivo, o que restar será entregue a outras sociedades salesianas, que existam no Brasil, e em falta destas ao Reitor Maior das Sociedades Salesianas, que proverá sobre a applicação dos seus bens.

E por que desta maneira são ordenados os estatutos da Sociedade Salesiana no Brasil, para a qual se pretende obter a garantia e effeitos do Decr. de 10 de Setembro de 1893, lavrou-se o presente instrumento que é assignado pelo Inspector Geral e Directores das Casas Salesianas.

T.p.J.M.J. [17-11-1899]

Ex.mo Sn.or Amigo
Dr. José Vicente de Azevedo

De conformidade com a nossa ultima entrevista, sendo de summa conveniencia quer para a Pia Sociedade que eu represento, que para V. Ex.a, se resolva de uma vez a questão da Casa de Ipiranga, denominada Collegio de N. Senhora Auxiliadora e Asylo de Orphans, nas escripturas passadas e firmadas por V. Ex.a, por Sua Ex.ma Senhora e pelo Ex.mo e R.mo Monsenhor Dr. D. João Cagliero, Bispo Titular de Magida, Vigario Apostolico da Patagonia e Vigario das Casas Salesianas na America do Sul; visto que as sobreditas escripturas tornaram-se nullas, carecendo da competente insinuação, embora fosse dever nosso exigir o cumprimento dessas escripturas, para mostrar a V. Ex.a toda a nossa bôa vontade, respeitando a intenção de V. Ex.a, em não querer, por enquanto, passar escriptura definitiva da doação; estando reunido aqui em Lorena, no dia 6 do corrente o Capitulo Inspectorial, ficou resolvido que as condições do contrato a passar-se entre o Superior Salesiano e V. Ex.a, fossem as seguintes:

1º O contrato de acceitação no Asylo de Orphãos de N. Senhora Auxiliadora durará cinco annos. – Nem as Irmãs poderão retirar-se, nem o Dr. José Vicente podera dispensal-as sem aviso previo com um anno de antecedencia.

2º Exclusão de toda a ingerencia e personalidade juridica de quem quer que seja.

3º O minimum do patrimonio correspondente a cada orphã será de 40 000$ mensaes.

4º O ordenado do P. Capellão será de (100 000$) cem mil reis mensaes.

5º Setenta mil reis mensaes para empregados (70 000$).

6° Cada Irmã receberá uma gratificação de 40 000$ reis mensaes.

7° Cem mil reis mensaes (100 000$), para medico, remedios, etc.

8° Um conto de reis annual para a conservação, consertos e modificações indispensaveis no edificio.

9° O Superior dos Salesianos fica authorisado a fazer as reformas que julgar conveniente no edificio do Asylo e na casa do Capellão, tendo direito às indemnisações correspondentes, caso as Irmãs se retirassem.

10° Lembrar ao Dr. José Vicente a promessa formal que fez a Monsenhor Cagliero, de murar o terreno e casa do Capellão.

11° As alumnas deverão-se conformar com os Estatutos do Asylo.

12° Só a Directoria do Asylo podera acceitar meninas protegidas do Governo; receber as subvenções do mesmo e dispor do dinheiro tanto do Governo como da Camara Municipal.

13° A Directoria só acceitará um numero de Orphãs correspondente à lotação do Asylo.

14° Todo o pagamento será feito adeantado.

15° As dividas existentes no fim do corrente anno ficarão por conta de V. Ex.a.

Desejando a V. Ex.a e a sua Ex.ma Familia, a mais escolhida benção do Céo, subscrevo-me com todo respeito e amizade

Attento Ven. Cr.do e Amigo

[P. Carlo Peretto]

MISSIONS SALÉSIENNES ET INCULTURATION

Jacques Gadille, Université Lyon III

L'importante expansion missionnaire actuelle de la congrégation salésienne offre un champ privilégié pour vérifier l'hypothèse présentée par Guy Avanzini de «la diffusion sans cesse plus extensive» des modèles éducatifs «pré-testés» à Turin par Giovanni Bosco, et pour apprécier leur plus ou moins grande souplesse d'adaptation dans les contextes culturels les plus divers. Cette analyse partira nécessairement d'un rappel très sommaire de la vocation missionnaire de la congrégation, voulue par son fondateur. Nous nous demanderons ensuite quelle réponse le système préventif apporte à ces foules de jeunes, écartelés partout entre la double culture du milieu ancestral et de l'envahissante modernité qui engendre toutes les contestations et tous les refus. Les salésiens se sont-ils bornés à transposer hors d'Europe le modèle du siècle passé ou l'ont-ils adapté en partant du constat général de l'inadéquation de l'école aux nouvelles exigences de la formation des jeunes? Au-delà, reprenant cette notion centrale de «l'éducabilité» de tout jeune, quel que soit son milieu culturel, nous la rapprocherons des efforts faits pour «enraciner l'Evangile».[1] Elle devrait nous aider à mieux comprendre les mécanismes de «l'inculturation» et à mieux discerner les conditions de sa plus ou moins grande réussite.

Comme l'a amplement montré un récent colloque tenu à Salamanque,[2] les problèmes éducatifs vont au coeur de la préoccupation missionnaire de notre temps. A l'origine de la mission salésienne à l'extérieur, don Bosco avait été appelé à aider à l'encadrement pastoral des migrants italiens en Argentine. N'était-il pas conduit, dès lors, à faire des jeunes Patagons dont ses disciples se sont occupés peu après, sinon de petits Italiens, du moins des bénéficiaires de cette culture occidentale dont était porteuse la religion chrétienne? «Italianité ou universalité», telle était l'alternative posée par le cardinal Baggio dans la communication qu'il présenta, le 11 décembre 1975, au symposium organisé pour le centenaire du départ en mission du premier groupe de salésiens.[3] Le P. Bakker n'avait-il pas demandé en 1970 au P. Rosario Castillo Lara, à propos de «la présence éducative salésienne en Amérique latine», si «les modèles pédagogiques n'ont pas un peu étouffé la créativité du milieu en trans-

[1] Voir A.-T. SANON ET R. LUNEAU, *Enraciner l'Evàngile...,* Paris, Cerf, 1982.

[2] *Ecole et missions chrétiennes extérieures (XIXe-XXe siècles).* Actes de la VIIIe session du CREDIC à Salamanque (août 1987), Université Lyon III, 1988, 400 p.

[3] S. BAGGIO, «La formula missionaria salesiana», in *Centenario delle missioni salesiane, 1875-1976,* Sussidi 7, Roma, 1980, p. 47.

portant indûment l'Italie dans ces régions»?[4] Comment les principes éducatifs de don Bosco ont-ils résisté à l'épreuve des cultures, de la pauvreté du tiers-monde, de la «déscolarisation accélérée», des efforts de mise en place d'une «école de promotion collective», dont sont le théâtre les centres urbains et les campagnes de l'Afrique actuelle?[5]

Un si vaste propos eût été impossible à tenir si je n'avais pas été documenté par de récentes mises au point qui signalent comment cette dimension mondiale prise en un siècle par la congrégation est au coeur des préoccupations des salésiens au seuil du troisième millénaire. Certes, il aurait fallu se livrer au dépouillement systématique du *Bollettino salesiano,* présentement imprimé en (au moins) une quinzaine de langues, des revues comme la *Rivista Interamericana de Educación latina* ou l'*Educación Latino-americana* publiée par la CELAM. Enfin, et très concrètement, la réponse à la question posée ici supposerait des monographies locales d'établissements d'éducation par pays et par milieux sociaux; elle devrait reposer sur le témoignage irremplaçable en la matière des parents, des maîtres et des anciens élèves autochtones, les premiers concernés et les plus aptes à formuler un jugement sur le sujet. Nous récueillerons quelques-uns de ces témoignages, mais, dans son ensemble, cet objectif idéal est hors de ma portée. Il devrait définir un passionnant programme d'études ultérieures, et je vous propose beaucoup plus modestement de réfléchir et de débattre avec moi au sujet des hypothèses de travail qui pourraient être soumises à la vérification de cette recherche à venir.[6]

* * *

Authentiquement missionnaire fut la vocation de don Bosco, non seulement parce qu'il ne fut empêché de partir, jeune prêtre, en terre lointaine, que par la décision de ses supérieurs, mais aussi parce que, très tôt, il orienta sa jeune congrégation vers des fondations hors du Piémont, dans la péninsule italienne, puis, à partir de 1875, hors d'Europe. A ceux de ses compagnons qui objectaient les besoins en personnel à l'intérieur, il répondait que les vocations afflueraient à proportion de ceux qui seraient affectés au dehors. Son constant souci de la mission s'inscrit dans une

[4] «La presenza educativa salesiana in America latina», in *Il servizio salesiano ai giovani,* Torino-Leumann, 1971, p. 76.

[5] Voir le colloque cité de Salamanque, *passim.*

[6] L'ouvrage qui nous a été le plus utile réunit les actes du colloque tenu à Rome, les 12-17 septembre 1983, édités par A. AMATO et A. STRUS sous le titre *Inculturazione e formazione salesiana,* Roma, 1985. Voir aussi les actes de l'Asian Conference de Bombay, 1982, publiés sous le titre *The educative system of don Bosco in the asian context* (Bangalore, 1982); et, sous le titre *Pastorale andina,* le recueil du colloque de Cochabamba des 24-30 mai 1987, Roma, 1987. Une étude systématique des missions salésiennes devrait partir des instruments de travail que sont la *Bibliografia generale delle missioni salesiane,* Roma, 1975-1977, et la série biographique *Profili di missionari salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Roma, 1975. Quelques synthèses nationales récentes ont paru sur les salésiens en Argentine (R. Entraigas, 1969-1972, 4 vol.), à Rio de Janeiro (R. Azzi, 1982-1984, 4 vol.), au Mato Grosso (J.-B. Duroure, 1977), au Chili (A. Videla, 1983).

vision mystique: la succession des rêves s'échelonnant de 1871 à 1886 a été justement prise au sérieux par ses biographes.[7] Elle traduit en effet la profondeur et l'authenticité de ce souci. La première vision préfigurait le premier établissement en Patagonie: après la mort tragique des premiers missionnaires, elle représentait l'accueil le plus confiant à un prêtre entouré d'une couronne d'enfants rieurs, dans lequel il reconnut l'un de ses disciples. De fait, en 1879, les salésiens s'entremirent entre les Indiens de Patagonie et les troupes chargées de réprimer leur révolte, pour fonder aussitôt après les deux premières paroisses et bientôt deux circonscriptions missionnaires.[8]

Ainsi l'Argentine, mais aussi le Chili et, plus au Nord, l'Uruguay, le Brésil, l'Equateur furent atteints par les salésiens, jusque dans des contrées humainement les plus reculées, comme le Mato Grosso ou les plateaux situés à l'est de Quito, chez les Kivaros où une mission jésuite avait antérieurement échoué. En 1888, sur les mille cinq cent quarante-neuf salésiens et filles de Marie Auxiliatrice, deux cents, dont cinquante religieuses, travaillaient en Amérique latine.[9] En 1975, quatre mille cinq cent cinquante (dont mille cinq cent cinquante cinq religieuses) sur les trente six mille six membres de la famille salésienne pouvaient être donnés comme missionnaires, soit 12,6%. Et le tiers environ des frères coadjuteurs, quarante sur les soixante évêques salésiens et enfin 65% des novices étaient alors dénombrés dans le tiers-monde.[10]

C'est que, dans l'intervalle, une grande expansion s'était produite, notamment dans le bassin de l'Amazone à partir de 1932, sur le Haut-Orénoque, en Bolivie, au Paraguay. En Afrique, outre les deux extrémités septentrionale (Alexandrie d'Egypte) et australe (Le Cap), les salésiens étaient installés depuis 1911 dans le Katanga et, de là, sur les plateaux interlacustres voisins à l'est, au Rwanda-Urundi. Sur le continent asiatique, l'Inde et la Chine avaient été abordées en 1906. Les centres de rayonnement devaient être, en Chine, le vicariat apostolique de Shiuchow; et, en Inde, deux diocèses en Assam et à Madras. Depuis le milieu des années vingt, des missions avaient été fondées au Japon et en Thaïland. Au Vietnam du Sud, en pleine guerre, à partir de 1955, des centres de formation avaient été créés.

Cet appel des vocations salésiennes vers les terres lointaines est inséparable du vigoureux élan missionnaire qui s'est manifesté au milieu du siècle dernier en Piémont et en Lombardie. Les évêques avaient alors décidé de prendre eux-mêmes en charge la propagation de la foi en créant cette PIME qui, à Milan, reste encore le support médiatique et financier le plus puissant de l'ensemble des missions de l'Egli-

[7] Voir A. AUFFRAY, *Un grand éducateur, saint Jean Bosco*, rééd. 1978, p. 299 et suiv.; et M. WIRTH, *Don Bosco et les salésiens*, Torino, 1969, p. 214.

[8] Le vicariat apostolique de Patagonie et la préfecture apostolique de Patagonie et de Terre de Feu, en 1883. Voir P. SCOTTI, «Contributi dei missionari salesiani alla culturologia», dans *Missioni salesiane, 1875-1975*, a cura di Pietro Scotti, LAS, Roma, 1977, p. 177-188.

[9] R. CASTILLO LARA, «La presenza educativa salesiana in America latina», *art. cit.*

[10] Voir *Centenario delle missioni salesiane, 1875-1975*, Discorsi commemorativi, LAS, Roma, 1980, *passim*.

se italienne, spécialement vers l'Extrême-Orient. Cette initiative signale le lien étroit qui, dès l'origine, s'est institué outre-monts entre pastorale missionnaire diocésaine et missions extérieures, pour se poursuivre jusqu'à nous. En effet, ce qui frappe toujours lorsqu'on observe le souci très vif que gardent les évêque italiens de ce qu'ils appellent «la mission de retour», ce sont les échanges qu'ils favorisent de prêtres séculiers, de jeunes laïcs missionnaires avec les Eglises non-européennes, spécialement avec l'Amérique latine.[11] Or, il ne faut pas perdre de vue que, par ses effectifs, la congrégation salésienne représente une part importante des religieux en Italie.[12] Lorsque l'un des membres de son conseil supérieur écrit que «l'action missionnaire est un élément indispensable, caractéristique qui touche à l'essentiel de notre congrégation», on est fondé à penser que cette disposition retentit sur l'Eglise italienne toute entière.[13] Et le Français, le Lyonnais fera immédiatement le rapprochement avec les prêtres de la Mission de France et du Prado qui exercent leur ministère dans les milieux ouvriers comptant une forte proportion d'immigrés et qui l'étendent en Afrique, en Amérique latine et jusqu'en Extrême-Orient.

Or, partout, les salésiens ont installé ces oratoires, ces noviciats, ces collèges et particulièrement ces écoles normales et professionnelles qui font l'originalité de leurs méthodes dans des pays où les jeunes forment une proportion majoritaire de la population. Comment ces institutions d'éducation et leurs méthodes entrent dans ces procédures d'inculturation dont on parle tant aujourd'hui, comme de l'exigence de la mission universelle, c'est ce qu'il importe d'examiner plus longuement.

* * *

De la «méthode préventive», qui constitue le coeur, «le point essentiel de tout son système d'éducation», comme l'écrit le père Juan Vecchi, il faut bien évidemment partir.[14] Or, confrontée avec les milieux culturels les plus divers, elle a dû être non seulement adaptée, mais «réinterprétée». «...Il faut que, par la pratique des méthodes de don Bosco, les valeurs de l'Evangile se reflètent à travers les cultures de l'Asie. Ce n'est pas seulement une tâche d'adaptation du système salésien d'éducation, mais cela peut aller jusqu'à la réinterprétation de ce système», remarquait un salésien indien lors d'un congrès sur l'éducation salésienne en Asie.[15]

[11] Voir, en particulier, *Dall'aiuto allo scambio,* Bologna, 1984.

[12] Statistique de 1945, d'après J.-D. DURAND, *L'Eglise catholique dans la crise italienne, 1943-1948*, thèse, Paris IV, dactylographie 1988, p. 363.

[13] G. SCRIVO, «Motivi ispiratori, aspetti caratterizzanti, significato storico dell'azione missionaria salesiana: uomini e idee», dans *Centenario delle missioni salesiane..., op. cit.*, p. 31. «La vocation salésienne nous situe au coeur de l'Eglise et nous met entièrement au service de la mission... Nous annonçons l'Evangile aux peuples qui ne le connaissent pas» (Constitutions salésiennes, éd. de 1984, art. 6).

[14] J. VECCHI, «Essential features of the preventive system and their significance», dans *The educative system of don Bosco in the asian context*, Bangalore, India, 1982, p. 1-28.

[15] P. PUTHENANGADY, «Reason and kindness, key elements of preventive system in the asian context», in *The educative system..., cit.*, p. 57.

Cette méthode, lit-on dans le traité de don Bosco de 1877, «s'appuie tout entière sur la raison, la religion et l'affection. Elle exclut par là tout châtiment brutal et veut même bannir les punitions légères...». «Il s'agit du développement de la spiritualité intérieure du jeune, du respect de sa liberté, de sa maturité progressive et graduelle dans une expérience humaine et chrétienne».[16] Elle se présente comme un tout composite de pédagogie, de pratique pastorale et de spiritualité. Monnayée dans le contact permanent de l'éducateur et du jeune, expérimentée à travers les initiatives que celui-ci est invité à prendre dans le cadre du groupe, elle devient un principe actif de la construction de la personne, du futur parent et du futur citoyen.

Or, si don Bosco ne mettait aucune hiérarchie entre les trois composantes: raison, religion et affection, ce n'est plus le cas de divers missionnaires salésiens d'aujourd'hui. «L'affection passe avant la raison, écrivait le conseiller général salésien actuel pour les missions, et la raison avant la religion».[17] Par religion, entendons l'ensemble des prescriptions d'ordre cultuel qui, en effet, devraient toujours n'être que le support, l'accompagnement, le moyen nécessaire d'une vie de foi orientée à la relation personnelle avec le Christ. Celle-ci, loin de se borner à un simple fidéisme, à un élan sentimental, sera, de son côté, charpentée par un effort de connaissance de la langue, des coutumes, de l'histoire propres aux populations au sein desquelles ce message évangélique doit s'incarner. Mais l'*amorevolezza* apparaît dès lors comme l'alpha et l'oméga, la raison d'être du «prescrit» religieux ou de l'effort de connaissance qui n'en sont, à tout prendre, que les résultantes.

Cette hiérarchisation des éléments constituants de la méthode préventive prend une signification, un contenu concret dans le premier essai de zonation par continents culturels, qu'un colloque sur le thème «Inculturation et formation salésienne» a esquissé à Rome en septembre 1983. Dans les vastes aires de la société de consommation, où les concurrences anarchiques du marché sécrètent les oppositions gauchisantes, il s'agit de faire fonds sur les élans de gratuité, de créativité, de convivialité, où l'on verra autant de germes de renouvellement des rapports sociaux. Ce sont les antidotes à la déshumanisation, à la violence engendrée par le monde moderne des machines et des appétits de puissance. Ne convient-il pas, dès lors, d'informer cet idéal de «promotion chrétienne intégrale», d'«éducation chrétienne libératrice», telles que les ont dégagées les chapitres généraux de la congrégation, à l'aide de cet apport culturel majeur pour notre temps qu'a constitué le personnalisme communautaire d'un Maritain ou d'un Mounier?[18]

Sous les régimes marxistes, de la Pologne au Vietnam, il n'est pas question de créer des établissements propres: le contrôle de l'Etat est omniprésent et omnipotent. Pourtant, au sein des institutions officielles dont on reconnaîtra les aspects positifs

[16] Voir F. DESRAMAUT, *Saint Jean Bosco. Textes pédagogiques*, Namur, 1958, p. 145; et J. VECCHI, «Essential features...», *art. cit.*, reproduisant un entretien entre G. Bosco et le ministre Rattazzi en avril 1854.

[17] L. VAN LOOY, «Guidelines for the incarnation of the preventive system. The educational project of the Salesians in Asia», in *The educative system..., op. cit.*, p. 89.

[18] *Inculturazione e formazione salesiana, op. cit.*, p. 317-328.

(volonté de démocratisation de l'enseignement, organisation plus communautaire de la production), il est possible de s'identifier à la défense des victimes de l'autorité étatique et des plus pauvres, de prendre appui sur les grandes dévotions du peuple, comme les pèlerinages mariaux en Pologne. Plus généralement, les jeunes s'y montrent accessibles au dépassement des nouveaux conformismes culturels et à la transmission des valeurs évangéliques vraies. L'évangélisation s'incorporera à leur désir naturel de réagir au monolithisme ambiant à base technologique, à leur refus de l'intoxication idéologique. Ce désir des jeunes ne travaille-t-il pas en profondeur les régimes de «centralisme démocratique», de l'Allemagne de l'Est à la Chine?

En Amérique latine, où les effectifs salésiens sont passés de cent cinquante-huit prêtres et soixante-et-un aspirants ou novices à la mort de don Bosco, à cinq mille trois cent soixante-dix-neuf membres, parmi lesquels trois mille cent soixante prêtres au début des années 1970, le bilan dressé par le P. Castillo Lara (futur cardinal) partait, à cette date, d'une expérience portant sur cinq cent trente centres éducatifs comptant chacun une moyenne de trois cent soixante-deux élèves. Il relevait toutefois un net déséquilibre entre les quelque soixante-quinze mille lycéens et les quatre mille cent soixante élèves des écoles d'agriculture, dont il constatait l'absence totale au Brésil. Or, développer de tels centres n'avait-il pas déjà été la recommandation faite par le fondateur aux responsables du premier collège de San Nicolas de los Arroyos, aux portes de Buenos Aires? [19] Au delà de ces considérations institutionnelles, il eût aimé que l'on poursuive dans la voie de l'ouverture de centres de formation gratuits, qui matérialisent l'option préférentielle pour les pauvres, soit en milieux urbains, soit dans les zones d'agriculture vivrière pauvre. Au sein de ces centres, il souhaitait la promotion de toutes les formes d'activités périscolaires propres à favoriser l'esprit d'association, les responsabilités sociales et syndicales des jeunes, afin d'en faire «les palestres des futurs dirigeants». Une place importante aurait dû y être accordée à l'apprentissage des médias, notamment audiovisuels, porteurs d'une formation de masse.

La voie est ici étroite entre une pastorale inspirée directement de la doctrine sociale de l'Eglise, visant à l'épanouissement du tout de l'homme et le «circuit court» et tentant d'une action politique, armée d'une théologie de libération. Mais, par sa pédagogie participative, «le système préventif répond à l'exigence de la libération». [20] Ainsi que l'écrit le P. Juan Bottasso en parlant de la pastorale parmi les Indiens des Andes, il convient de définir une voie médiane entre les courants révolutionnaires et nationalistes, afin de rester au plus près de la vie du peuple et de l'accompagner efficacement dans ses mouvements de libération. [21]

Selon le rapport sur le Zaïre présenté en 1983 par le P. Verhulst au colloque de

[19] Celso J. VALLA, *San Nicolas, primer colegio salesiano de America, 1876-1976*, S. Isidro, Argentine, 1976

[20] J. RODRIGUEZ, «Inculturation et formation salésienne en Amérique latine», in *Inculturazione e formazione salesiana*, *op. cit.*, p. 244.

[21] J. BOTTASSO, «Evangelización del mundo andino», in *Pastorale andina*, *op. cit.*, p. 15-26.

Rome cité plus haut, les éducateurs s'efforcent, là aussi, de rapprocher leurs établissements des conditions de vie de la population africaine, d'une vie «sobre, simple et joyeuse». Ils y parviennent par la fragmentation des centres d'éducation «en petites écoles artisanales, centres agricoles, maisons de jeunes ou centres d'alphabétisation». N'oublions pas que cela correspond à une pastorale décidée par les évêques de ce pays pour décentraliser la vie religieuse au niveau des communautés ecclésiastiques vivantes et «casser» le trop lourd appareil missionnaire belge, aux débuts d'une indépendance difficile.[22]

L'accent y est donc mis sur la formation des responsables des communautés, dans des centres qui encouragent «la créativité culturelle». Des cours d'anthropologie et de littérature africaine y sont proposés. Mais le rapporteur souligne les limites d'une telle «africanisation». Le plus important est d'inculquer ce qui est le charisme essentiel de l'éducateur salésien, «le témoignage de la fraîcheur, de la ferveur, de la solidité de sa foi». L'usage des sciences humaines doit être harmonieusement équilibré par l'approfondissement religieux, car, pour le P. Verhulst, «l'expérience chrétienne est plus forte que les limites culturelles»; elle les transcende en quelque sorte. Cette position équilibrée paraît héritée d'une tradition, qui était déjà fortement affirmée par les salésiens au Katanga dès avant les années trente.[23]

La recherche d'une telle harmonie reçoit de l'expérience indienne une illustration plus pénétrante encore en raison de la plus grande complexité de la société et de la pensée de ce sous-continent et aussi parce que le témoignage nous vient de deux salésiens, eux-mêmes Indiens, les PP. Rosario Krishnaraj et Paul Puthenangady. Le premier, de famille brahmane et converti à dix-huit ans, a reçu la charge de maître des novices, puis la direction d'une grande école professionnelle de Madras. Or, il a entrepris de construire l'éducation salésienne sur le soubassement des valeurs indiennes: le sens de la famille, qui a inculqué à l'enfant le respect du maître, de Dieu, et le partage au sein d'une vie communautaire, la tolérance qui est naturelle aux Hindous, la séparation des sexes et surtout la finalité spirituelle de l'éducation. En Inde, toute école a été qualifiée d'*ashram* (oratoire) par Tagore. Certes, cette même civilisation indienne oppose aux conceptions chrétiennes de l'éducation de sérieux obstacles: le régime persistant des castes avec la mentalité d'exclusion qu'il entraîne, la multiplicité des langues, le manque de qualification des maîtres et la dégradante pauvreté. Mais la formation n'y repose pas moins sur la personnalité de l'éducateur, tellement assimilé au *guru* (maître spirituel) vivant parmi ses disciples, que l'école est appelée *gurukula*. Aussi le P. Krishnaraj n'hésite pas à dire que «l'approche de l'éducation par l'amour en Inde n'est pas étrangère à la culture et à la tradition». La fine pointe de cette tradition rejoint celle de l'éducation salésienne, dont le swami Amritananda affirmait qu'elle était la construction d'un homme, de son caractère. «Ne

[22] Cette évolution a fait l'objet d'une grande thèse (Paris IV, 1987) de Bernard UGEUX: *La pastorale des petites communautés chrétiennes dans quelques diocèses du Zaïre.*

[23] A. AUFFRAY, *En pleine brousse équatoriale. Histoire de la mission salésienne du Katanga,* Turin, 1926, p. 119-122.

savez-vous pas, ajoutait-il, que toute âme est l'âme de Dieu? Jetez sur tout homme le regard de Dieu. Que votre service éducatif soit comme une prière!» [24]

Le témoignage de son confrère donne le même sentiment d'une sorte d'union entre les deux traditions éducatives. Il convient, pense-t-il, d'interpréter au sens de «sagesse» le terme de «raison» employé par don Bosco. Elle apprend au jeune à observer les valeurs de la tradition familiale, de la discipline des formes de respect entre les personnes; mais aussi à revaloriser le statut social de la femme en prenant en compte son emploi pour en faire une égale de l'homme. Elle tendra à faire prendre conscience au jeune qu'il a entre ses mains l'évolution vers plus de justice. Le P. Puthenangady n'hésite pas à demander que l'Inde prenne en compte le type d'humanisme incarné par don Bosco au dix-neuvième siècle. C'est parce que l'accent y est mis volontairement sur l'affection, laquelle exalte toutes les valeurs ancestrales et leur donne un contenu nouveau. «En Inde, écrit-il, le respect est le signe que l'on aime». Sans mièvrerie et avec réserve, l'affection devrait permettre de surmonter les barrières sociales et «être inconditionnelle». A l'image des rapports entre *guru* et *sishya,* l'influence de l'éducateur sur le jeune doit passer par le partage de vie. «Ils sont plus instruits par notre manière de vivre que par nos discours!» A ses yeux, il importe de tourner le dos à l'attitude prédicante des «docteurs en religion» si nombreux dans le bouddhisme et l'hindouisme.[25]

La découverte de la fraîcheur de l'amour de Dieu, que transmet l'attention de l'éducateur aux jeunes qui l'entourent, est pour les deux salésiens indiens l'apport dont l'expérience indienne enrichira la famille salésienne toute entière. C'est en effet une forme de la «charité pédagogique, créatrice de la personne», dont parle le P. Juan Vecchi pour caractériser la méthode préventive.[26]

Nous en retiendrons une dernière application, qui va nous conduire en Extrême-Orient, dans l'une de ces monstrueuses concentrations urbaines, si courantes dans les pays du tiers-monde. Là se cumulent misère matérielle, biologique et profonde déstructuration des valeurs traditionnelles. Il s'agit d'une paroisse salésienne installée dans un quartier très populaire de Séoul, ville qui compte, on le sait quelque sept millions d'habitants. Luc Van Looy, un salésien belge qui y anima l'action apostolique durant les vingt premières années de son ministère, nous a laissé son témoignage.[27]

L'équipe salésienne y encadre l'une des trois écoles secondaires catholiques de la ville. Sur les deux mille élèves, les cent cinquante catholiques sont presque tous engagés dans une action apostolique ou à la paroisse. Des coopérateurs salésiens, des Volontaires de don Bosco sont engagés, aux côtés des religieuses salésiennes, dans une pastorale de la jeunesse pauvre. Un centre technique organise des programmes d'action éducative et technique dans les grandes usines et les plus petits

[24] Cité dans *The educative system of don Bosco in asian context, op. cit.*, p. 35.
[25] In *The educative system..., op. cit.*, p. 51-81.
[26] J. VECCHI, «Essential features...», *art. cit.* (note 14).
[27] Dans F. DESRAMAUT, *Journal du vingt-deuxième chapitre,* Rome, 25 avril 1984 (polycopié).

ateliers. Un foyer d'étudiants forme des enseignants au système préventif pour les vingt-trois écoles bouddhistes et protestantes. Couronnant le tout, un centre pour jeunes marginaux et délinquants est le champ d'apostolat pratique des jeunes qui, à partir de vingt ans, ont choisi de s'engager dans le noviciat salésien. Or, l'efficacité de la méthode de don Bosco appliquée à ce milieu particulièrement difficile suscite chez ces derniers «une adhésion enthousiaste». Aussi, le groupe s'est-il peu à peu enrichi de la participation de salésiens sud-coréens, communauté qui comptait en 1984 vingt-deux profès, onze novices et dix-neuf aspirants encore au stade de la philosophie.

L'attraction exercée sur le quartier par cette paroisse salésienne et l'action auprès des marginaux ont retenu l'attention des pouvoirs publics. Au sein de la congrégation, il est significatif que le jeune salésien qui avait animé ce faisceau d'initiatives ait été choisi en 1984 comme conseiller général pour les missions. Il avait conclu son rapport sur son oeuvre par le voeu que soit surmontée la séparation maîtres-élèves inscrite dans la tradition locale. «Notre grand souci est de préparer de vrais salésiens qui aiment passer avec les garçons vingt-quatre heures par jour...» Fort de son expérience, c'est lui qui a proposé de mettre dans un certain ordre les trois composantes du système préventif. Comme il devait le préciser dans un très récent colloque (1987) sur la pastorale andine, l'essentiel est de réaliser, en prenant appui sur toutes les formes de la vie associative, une intime insertion de l'Eglise dans la vie culturelle des populations. Mais c'est à condition que le salésien porte au coeur le souci apostolique qui entend faire vivre en Dieu les valeurs que les garçons recèlent en eux-mêmes. «L'attention portée aux garçons, disait-il en une autre occasion, est indissociable de celle portée à Deux qui les aime».[28]

Nous retrouvons ici une sorte de pivot de l'humanisme chrétien, qui a été magnifié par tous les grands éducateurs du siècle passé, un Mgr Dupanloup ou une Thérèse Couderc.[29] On peut même se demander si nous ne tenons pas en lui un principe directeur de toute éducation chrétienne, constitutif de sa «transmission», qui transcende les cloisons les plus étanches entre les cultures, au point qu'elles l'accueillent toutes et lui sont comme naturellement ouvertes.

* * *

Pour saisir la validité de l'expérience salésienne au sein des cultures les plus variées, demandons-nous si elle ne nous permet pas de mieux comprendre le modèle missiologique contemporain, connu sous le néologisme un peu abstrait d'«incultura-

[28] *The educative system..., op. cit.*, p. 87.

[29] «...rendre l'homme conforme à l'image de Dieu qui est en lui», tel est pour Mgr Dupanloup la tâche suprême de l'éducation. (D'après *Education et images de la femme chrétienne en France au début du XXe siècle*, Lyon, Hermès, 1980, p. 16). Oh, si les humains pouvaient comprendre le langage de Notre Seigneur Jésus Christ, nous disant: «Malgré ta misère, je veux voir de près cette belle âme que j'ai créée pour moi...» (Thérèse Couderc à son frère l'abbé Jean, s.d.; Archives du Cénacle, Correspondance, p. 73).

tion». On le sait, l'ancien général des jésuites, le P. Pedro Arrupe, en a donné une définition devenue courante à la lumière de son propre ministère au Japon.[30] Mais, au-delà des formules savantes et des abstractions élaborées à son sujet par les divers spécialistes des sciences humaines, ce qui l'éclaire et la justifie à la fois, c'est la référence au modèle christique lui-même, auquel on doit la renvoyer. Suivant la remarquable étude théologique du P. Michel Sales,[31] dont on ne retiendra ici que les expressions socio-culturelles, on distinguera trois temps de l'inculturation.

D'abord le temps de la plongée dans le milieu culturel étranger, qui comporte une longue phase d'écoute, d'apprentissage de la langue et de connaissance des coutumes. Tout le contexte de la culture locale apparaît dans sa complexité à mesure que le séjour s'allonge et que l'attention se fait plus précise. C'est le temps de l'initiation toujours inachevée, des traductions toujours «approchées». Il suppose un choix des guides autochtones et la prise en compte des travaux linguistiques et anthropologiques antérieurs pour les mener plus loin. Invoquons ici la contribution objective des salésiens à la connaissance des tribus indiennes d'Amérique latine, par exemple au dictionnaire bororo en plusieurs volumes qui reçut l'éloge de Claude Lévi-Strauss.[32]

Puis vient le second temps, celui de l'accueil ou du refus de l'annonce évangélique. Autant le risque a été grand de captation dans les schémas du missionnaire étranger, autant la pente naturelle de l'autochtone est alors de ne prendre de la Bonne Nouvelle qui lui est présentée que ce qui est conforme à ses vues propres, à son intérêt tel qu'il le conçoit. La conversion vraie suppose le plus souvent un arrachement à tout un univers familial et social, elle est toujours douloureuse. «Cela a été très dur», avoue par exemple le P. Krishnaraj en évoquant l'opposition de sa famille à une conversion qui le faisait «déchoir» de sa caste. Ce travail de conversion ne peut qu'être l'oeuvre de Dieu, dont le missionnaire sera le serviteur et l'accompagnateur discret. Plante fragile, cette conversion exige aussi de grandir dans un milieu d'accueil protecteur, surtout si elle se traduit par un engagement personnel de prêtre, de religieuse, de catéchiste.

C'est ici qu'intervient la fonction de la communauté chrétienne locale qui, seule, épanouira un tel engagement. Nous verrons dans l'émergence de cette communauté le troisième temps de l'inculturation. Un grand nombre d'évêques et de théologiens du tiers-monde, en Inde, au Zaïre, s'accordent à voir dans cette communauté ecclésiale la traduction concrète d'un christianisme qui se sera approprié la culture locale. S'organisant pour donner un témoignage collectif de la vie de foi qui l'anime, elle devient à son tour missionnaire. Elle est aussi le «lieu» de l'inculturation, parce que la traduction liturgique, éducative et au niveau de toutes formes de solidarité

[30] *Pedro Arrupe. Itinéraire d'un jésuite*. Entretiens avec J.-C. Dietsch, Paris, 1982, p. 76.

[31] M. SALES, «Christianisme, culture et cultures», dans la revue *Axes*, t. XII, 1981. Je me permets, sur cette problématique de l'inculturation, de renvoyer à ma propre étude, parue dans *Documents du Centre Thomas More*, n° 36, septembre 1983: «Sur l'inculturation: l'inculturation chrétienne est-elle possible?».

[32] Voir *Missioni salesiane, 1875-1975*, Roma, 1977, *op. cit.*

sociale de ce christianisme, ne peut être que l'oeuvre de ceux qui appartiennent à cette culture.

On comprend dès lors que, suivant l'observation du P. Verhulst, le missionnaire devra éviter désormais deux écueils opposés: celui d'une volonté d'identification complète à la culture qui l'a reçu; en effet, quoi qu'il fasse, il restera un étranger, un homme plus «riche», ne serait-ce que de sa science religieuse, par rapport à ceux qui l'entourent; ou bien l'attitude inverse d'un désintérêt radical, sous prétexte que ce travail ne lui incombe pas. Du moins doit-il y participer, et c'est cette troisième attitude qui est jugée adéquate, dans la mesure où, par son origine, il reste témoin de l'universalité de l'Eglise et où son regard, plus extérieur, lui permet d'aider les chrétiens locaux à discerner dans leur patrimoine culturel les éléments les plus susceptibles d'apporter une note originale à l'Eglise universelle.[33]

La réalisation de l'inculturation dépend de facteurs conjoncturels, d'ordre historique ou socio-culturel, qui entraînent soit à l'accueil soit au rejet du christianisme. Mais, à conditions équivalentes, l'agent déterminant de l'inculturation, à chacun de ses stades, est la médiation interpersonnelle. En elle, nous retrouvons la pièce maîtresse du système pédagogique salésien. La qualité des relations pèse en effet d'un poids crucial: elle touche directement aux liens d'amitié que sait créer le missionnaire aux premiers temps de son installation et à sa capacité d'écoute.

Dans le long processus du témoignage de la foi et de la mise en place des institutions d'éducation, d'assistance et de développement, la priorité qu'il donne au souci des plus faibles et des plus pauvres saura être attractive: «Prenez un soin tout particulier, recommandait don Bosco à ses missionnaires, des malades, des enfants, des vieillards et des pauvres et vous gagnerez la bénédiction de Dieu et la bienveillance des hommes...».[34]

Quant à l'esprit de communauté qui manifeste un christianisme vécu et enraciné socialement, il est superflu de rappeler qu'il est au coeur de la pratique salésienne, comme facteur primordial de la construction et de l'épanouissement de la personnalité des jeunes: «Appartenir à un groupe nombreux où l'on s'efforce de bien faire nous élève sans que nous en ayons conscience», notait encore le fondateur.

Or, c'est à ce point précis des relations interpersonnelles que se situe l'originalité profonde du système salésien. Le P. Van Looy le souligne encore: «Nous pouvons appeler système éducatif de don Bosco une éducation fondée sur la relation éducateur-éduqué, les deux reliés à Dieu. Porter ce charisme aux Eglises particulières et aux peuples non évangélisés est l'essentiel de la vocation missionnaire spécifique des salésiens».[35]

[33] M. VERHULST, in *Inculturazione e formazione salesiana, op. cit.*, p. 310. – Voir R. Panikkar parlant de ce rôle du missionnaire étranger: «Il faut un étranger pour sonder la profondeur de l'âme à moitié dormante de l'Inde d'aujourd'hui. Il faut un Européen pour donner témoignage de la valeur éternelle de la culture indienne...» (A propos de Jules Monchanin, dans les *Informations catholiques internationales*, 15 octobre 1959, p. 22).

[34] Cité par F. DESRAMAUT, «La pensée missionnaire de don Bosco», in *Missioni salesiane..., op. cit.*, p. 59.

[35] *Pastorale andina, op. cit.*, p. 28.

Sociologiquement parlant, c'est devenu un lieu commun de dire que les communautés traditionnelles sont partout en voie de désagrégation active et que l'école est l'un des facteurs de celle-ci. Les jeunes scolarisés ne veulent plus retourner dans leurs villages d'origine et, en ville, les diplômés, ne trouvant pas le travail qu'ils étaient en droit d'espérer, vont grossir le flot des jeunes chômeurs non diplômés. Cela entraîne dans les grands centres un phénomène de «déscolarisation», que le P. R. Daniel a analysé pour la Côte d'Ivoire. Un peu partout s'accroît la masse des jeunes marginaux. Dès lors, des expériences qui tendent à briser le monolithisme de l'institution scolaire se mettent en place çà et là. Au Bénin, par exemple, un projet de rapprochement de l'école et des communautés locales, de leurs besoins, avec appel à la collaboration des parents, des autres adultes, a été mis sur pied. A la place des coopératives prévues dans le cadre d'une planification d'ensemble, les animateurs ruraux des zones sahéliennes font davantage confiance aux ressources du paysannat local. Ils ont entrepris de lui faire prendre conscience de ses propres possibilités et l'encouragent à s'organiser par lui-même.[36]

Or, le charisme salésien va exactement dans ce sens de la prise en charge du développement et de la lutte contre les inégalités sociales par les intéressés eux-mêmes, à l'échelon de base. Au niveau des institutions, nous avons vu au Zaïre et en Amérique latine réclamer une fragmentation et une multiplication des centres de formation professionnelle. Mais, au-delà, le principe même de l'action salésienne auprès des jeunes est de les réunir en groupes pour les inviter à l'apprentissage d'une activité constructive et de responsabilités personnelles qu'ils étendront ensuite au cadre de la collectivité.[37] Le prêtre est l'animateur, en actes plus qu'en paroles, de ce groupe, dont chaque membre est pris individuellement en considération pour ses qualités propres, dont il fera ensuite le partage avec les autres. Son premier souci, on l'a vu, est de créer des centres pour former des formateurs selon les mêmes méthodes, et ainsi démultiplier cette action.

* * *

De cette esquisse très générale de l'action éducative salésienne hors d'Europe, définie en termes d'inculturation, on retiendra les traits suivants.

La perspective missionnaire initiale de la congrégation a été redécouverte, réaffirmée et orientée, par contraste avec l'ecclésiologie du dix-neuvième siècle, vers l'ouverture aux cultures étrangères et à leur assimilation. Les modifications apportées en

[36] Voir le colloque de Salamanque, cité ci-dessus, n. 2.

[37] «Educateurs, nous collaborons avec les jeunes au développement de leurs capacités et de leurs aptitudes jusqu'à leur pleine maturité. Selon les circonstances, nous partageons avec eux le pain, nous développons leur compétence professionnelle et leur formation culturelle. Toujours et dans tous les cas, nous les aidons à s'ouvrir à la vérité et à construire une liberté responsable. Nous nous efforçons pour cela de susciter en eux une adhésion profonde aux valeurs authentiques qui les orientent vers le dialogue et le service» (Constitutions salésiennes, édition de 1984, art. 32).

1984 aux constitutions de la société masculine en témoignent amplement.[38] Les formules de regroupement des jeunes marginaux dans les milieux urbains, la fragmentation des centres de formation agricole et d'animation des communautés rurales manifestent, sur le terrain, la plasticité des modèles éducatifs salésiens. On peut, en effet, rapporter au fondateur l'évolution inscrite dans l'actuel développement de la congrégation sur deux points au moins: dans la marge d'appréciation qu'il a toujours laissée à ses disciples responsables de stations missionnaires, pour adapter avec souplesse les règles éducatives aux situations locales; [39] et dans le caractère étonnamment interculturel de l'intuition religieuse la plus profonde de son dessein éducatif. Son premier souci a été de faire coopérer l'enfant à son propre salut et, par l'affection, par l'amitié, de le rencontrer sous le regard de Dieu.

On a vu en quels termes émouvants les salésiens indiens nous invitent à redécouvrir, à réinterpréter cette intuition centrale, soulignant justement son caractère interculturel. Lorsque le P. Rosario Krishnaraj témoigne de l'attraction qu'exerça sur lui son premier maître, le P. Schlooz, religieux salésien hollandais, il souligne quelle était sa connaissance intime du *tamil,* avec quelle rigueur il corrigeait les comportements trop familiers des enfants, en faisant appel aux convenances traditionnelles de l'Inde, où «la distance est un signe de respect». Si certaines censures qu'il appliquait en son temps paraissent assurément dépassées, le fonds de son authentique vie religieuse et de sa vive affection était resté bien vivant dans la mémoire de son disciple: «Il m'a parlé de moi-même, de Dieu et de la vie... Dans le système hindou, personne ne pouvait me parler ainsi...»; ajoutant pour conclure: «Le salésien est naturellement gourou, avec l'avantage que rien ne le met sur un piédestal d'homme de Dieu qui l'éloigne de son disciple. Le P. Schlooz fut pour moi le gourou rêvé. C'est parce que je l'ai vu pratiquer le système préventif que je me suis fait chrétien, puis salésien».[40]

Nous touchons ici du doigt, au-delà de toutes les barrières culturelles, la force de cette «identification pédagogique», dont on nous a parlé et nous en pressentons sa nature. Elle est bien une valeur permanente, par contraste avec le caractère illusoire d'un désir d'identification à une culture étrangère, par définition toujours inaccomplie pour l'étranger, et, chez l'habitant du pays, relativisée par la conversion. C'est ce qui conduit le P. Verhulst à frapper de cette même relativité la tâche d'incul-

[38] On peut rapprocher, pour s'en rendre compte, l'édition de 1972 des Constitutions et Règlements des salésiens, où l'index ne comporte pas les mots-clés «culture» et «acculturation», de celle de 1984 (publiée en français en avril 1986), où, au mot «culture», on ne dénombre pas moins de douze rubriques.

[39] Voir, par exemple, les orientations alignées vers 1930 pour l'instruction et l'évangélisation des Indiens de Patagonie, in *Las Misiones Salesianas de la Patagonia.* Su labor durante los primeros cincuenta años, Bahía Blanca, s.d., p. 33: «Conduire les indigènes à la vie civile et chrétienne au moyen de leurs enfants. – Conduire les Indiens à la vie civilisée au moyen du travail productif, des arts et métiers et de l'agriculture. – Conduire les Indiens par le moyen des avantages et des joies morales de la vie en société. – Conduire les Indiens au moyen de la pratique de la religion, des vertus chrétiennes depuis la petite enfance».

[40] F. DESRAMAUT, *Journal du vingt-deuxième chapitre,* cité, 15 février 1984.

turation elle-même, pour la remettre à sa juste place dans l'ordre des priorités: «Vouloir insérer et faire vivre parmi ces peuples la vocation salésienne de don Bosco, écrit-il, cela exige certainement de grands efforts d'inculturation, des efforts très complexes et quasi inépuisables. Mais cela comporte tout d'abord une fidélité authentique au fondateur et à son projet de sainteté; et cela dans un travail caractéristique d'évangélisation et de promotion humaine de la jeunesse, spécialement des plus pauvres...».[41]

Il convient d'en conclure que, s'il n'est plus question de voir dans les établissements salésiens qui se multiplient sur les cinq continents une simple réplique des oratoires et des collèges turinois, la nécessaire assimilation des cultures étrangères ne doit pas pour autant conduire à une sorte de dilution de l'intuition salésienne profonde de l'éducation de l'homme. Elle doit rester première dans cette sorte de mise à l'épreuve que constitue son ouverture aux cultures non-européennes. Réinterprétée par tous ceux qui l'ont faite leur, elle nous est renvoyée par eux, enrichie et non contredite. Ils nous apprennent ainsi à ne pas accorder une valeur excessive à ce schéma de l'inculturation, en cédant aux prestiges d'une certaine mode et en conférant au terme de «culture» qu'il contient, une valeur absolue qui lui fait certainement défaut.

[41] *Inculturazione e formazione salesiana, op. cit.*, p. 309.

EL LOGRO DE UNA EXPERIENCIA EN LA ORGANIZACION DE UN ARCHIVO ECLESIASTICO

El Archivo Central Histórico Salesiano Buenos Aires (Argentina)

Humberto J. Baratta

Un poco de historia

Entre los compromisos asumidos por el Capítulo Inspectorial 1972/73 en la primera sección, se aprobó esta ponencia, respecto a las actividades y obras: *crear una Biblioteca Central especialmente dedicada a los temas referentes a la misión salesiana* (IX, 123), *y el Archivo Central Histórico Salesiano.*

Para dar cumplimiento a esta manda, en la reunión del Consejo Inspectorial del 10 de marzo de 1974, se nombró oficialmente al P. Humberto J. Baratta, sdb, encargado de la creación, organización y mantenimiento del futuro Archivo Central Histórico Salesiano.

Por eso, en el Capítulo Inspectorial de 1975, se podía afirmar, respecto a esta ponencia: *«En estudio, para una pronta realización».* Esta expresión, «en estudio, para una pronta realización», significó muchas cosas.

La Inspectoría «San Francisco de Sales» (ABA), comprende la Capital Federal, parte del Gran Buenos Aires, Santa Cruz, Tierra del Fuego e Islas adyacentes. Lo que implica:

— una extensión geográfica muy amplia;

— con una variedad de actividades desempeñadas desde la primera hora de la evangelización misionera de los salesianos enviados por Don Bosco, una de cuyas metas era la civilización y evangelización de los indígenas que poblaban las regiones australes;

— existía mucho material, pero desparramado en distintos y lejanos lugares; material, que en general se encontraba descuidado y abandonado;

— era urgente encontrarlo, porque en oportunidades, lamentablemente, ese material «ocupaba lugar y estorbaba», por lo cual no faltó quien se preocupara deshacerse de él.

La primera providencia fue encontrar un lugar más o menos apropiado para la función de Archivo, que documentara, y por así decirlo, espejara en su ordenado material, la vida y la expansión de la Inspectoría San Francisco de Sales e incluso de otras Inspectorías en la Argentina.

Finalmente esto se pudo realizar en la Casa central de la Inspectoría sita en la

calle Don Bosco 4002, de Buenos Aires en el primer piso, destinando para ello algunas salas y sus adyacencias.

Enseguida se remitió una Circular a todas las Comunidades solicitando el envío de todo el material archivístico que poseyeran, en las condiciones en que se encontrara. En general, la respuesta de los salesianos fue pronta y eficaz.

Ordenamiento del material

Limpiar, clasificar y ordenar el material fue un trabajo ímprobo; pero con paciencia y alguna ayuda se pudo realizar. Se encontraron piezas importantes y algunas de gran valor histórico.

Ante este cúmulo de cosas y para su mejor y total aprovechamiento se hizo una división tripartita.

1. Se creó el ARCHIVO propiamente dicho, completándolo con dos Secciones.
2. Se comenzó también un MUSEO histórico.
3. Que se complementó con una BIBLIOTECA de obras salesianas.

Con respecto al ARCHIVO, se distribuyó el material teniendo en cuenta el criterio de «buscar siempre el orden original».

a) Un criterio esencial: respetar el origen (la proveniencia) de los documentos.

b) El criterio de ordenamiento sistemático por materias se utilizó para las divisiones secundarias, y donde no fue posible el orden cronológico.

c) El inventario del ARCHIVO fue la necesidad prioritaria para determinar y fijar la existencia de los documentos; títulos de fondo, número de orden, formato y materia de los documentos, para su respectivo fichaje.

d) No se usó estrictamente el orden decimal por cuanto el material, aunque abundante, se mantenía orientado específicamente, en un marco mas bien restringido, dentro de las relaciones con la Congregación Salesiana.

Se ordenó el material bajo los siguientes títulos:

— Personas
— Obras: Casas y actividades de la Inspectoría (ABA)
— Otras Inspectorías
— Temas especiales
— Fotografías
— Grabaciones
— Películas - diapositivas - video cassettes
— Museo
— Numismática y Filatelia
— Biblioteca especialmente salesiana.

Inauguración del Archivo

Como anticipo de la inauguración oficial del Archivo, el 12 de noviembre de 1975 se realizó un Acto Académico patrocinado por la Junta de Historia Eclesiástica Argentina, cuyo acto central consistió en una Conferencia del Académico de la Historia P. Cayetano BRUNO, sdb, quien desarrolló el tema: «A los cien años de la llegada de los salesianos a la República Argentina» (1875-1975). Luego la concurrencia visitó las nuevas instalaciones.

Posteriormente, el 24 de agosto de 1977 se abrieron las puertas del Archivo al público, con la habilitación de la Sala General de lectura. Asistieron a este importante acto el entonces Consejero Regional don Juan E. VECCHI, el P. Inspector Jorge CASANOVA, la Madre Inspectora Sor Agustina CASTRO, el Director General de Culto, José Luis PICCIUOLO, el Director de Culto Católico Sr. Anselmo ORCOYEN, el P. Juan E. BELZA, gran propulsor del Archivo, el P. Humberto J. BARATTA, y un numeroso y calificado público que felicitó por esta importante iniciativa ya hecha realidad.

Desde ese momento, el Archivo ha sido y es constantemente frecuentado por estudiosos, investigadores, universitarios y grupo de personas que desean interiorizarse de su funcionamiento y aprovechar su rico material.

Las salas dedicadas al Archivo

LA PRIMERA SALA

Está dedicada al Primer Sucesor de Don Bosco «Beato Miguel RUA», y está reservada a *Sala de Espiritualidad Salesiana*. Consignamos algunos títulos del material que contiene:

a) *Obras sobre Don Bosco:*

San Juan Bosco: sus obras fundamentales
Memorias Biográficas: en italiano - castellano e inglés
Los «sueños» de Don Bosco: apuntes para un estudio sobre
Los sueños patagónicos
Anales de la Congregación
Epistolario
Biografías de Don Bosco
Proceso Canónico de su Beatificación y Canonización
Máximas - Florecillas.

b) *Espiritualidad salesiana:*

Don Bosco, historia y salvación
La espiritualidad de Don Bosco: una rica bibliografía actualizada
Ensayo de síntesis de espiritualidad salesiana

Escritos espirituales de Don Bosco
Por una espiritualidad sacerdotal en la escuela de Don Bosco
En las fuentes de la salesianidad
El espíritu salesiano
La vida de oración del religioso salesiano
Actas de algunos Congresos de espiritualidad salesiana
La santidad, ideal de la juventud
La propuesta asociativa salesiana
Los salesianos en el mundo del trabajo
Las Bienaventuranzas del Evangelio: reflexiones para una espiritualidad juvenil...

c) *Un valioso aporte salesiano:*

Ideario espiritual Domboscano
La doctrina espiritual de san Juan Bosco (de las cartas a sus clérigos)
Epistolario de Don Bosco (a través de 600 cartas)
La imagen cristiana del hombre (a través del Epistolario de Don Bosco)
El Sistema Preventivo en el Epistolario de Don Bosco
Reflexiones sobre el Testamento Espiritual de Don Bosco

d) *Documentación gráfica:*

«Ricerche Storiche Salesiane» (Colección 1983-1988)
«La Familia Salesiana»...

La Segunda Sala

Está dedicada al R.P. José Vespignani y comprende el ARCHIVO propiamente dicho, que sigue el orden expresado antes.

Sección Personas

Se utilizan cajas de cartón manuables, tamaño oficio. En cada caja va el material que corresponde a cada *Persona*, individualizado por un número clave, respetando, como se dijo, el criterio de procedencia, particularmente en la correspondencia.

Por ejemplo: al P. José Vespignani, corresponde el número clave 159 y tiene 110 cajas.

Cada caja contiene, en la Sección Correspondencia, de 100 a 150 cartas, cada una de las cuales tiene un número de orden cronológico, donde se indica: procedencia, destinatario, fecha y una brevísima síntesis de su contenido que facilita la búsqueda.

La Sección «Personas» nos deparó agradables sorpresas:

Descubrimos que estuvieron como alumnos del Colegio Pío IX el general Arturo Rawson, el Dr. Arturo H. Illia, del que se conservan varias cartas manuscritas y ambos Presidente de la República Argentina; el actual Presidente de la Academia de

Medicina y Veterinaria Dr. Antonio Pires; el joven Venerable Ceferino Namuncurá, quien alternó juegos, estudios y cantos con el recordado cantor Carlos Gardel.

Destacamos algunos pocos títulos de la Sección:

Monseñor Federico ANEIROS, se conserva su cruz pectoral. Fue él quien recibió a los primeros salesianos misioneros enviados por Don Bosco.

San Juan BOSCO: una serie de cartas manuscritas y un interesante juicio, también manuscrito, de 90 páginas, 2.322 fichas microfilmadas del «Fondo Don Bosco» de Roma. Biografías... (cfr. Sala de espiritualidad).

Cardenal Juan CAGLIERO: numerosas cartas manuscritas y valiosos objetos personales. Se conserva una película (pasada a video cassette) en 35 mm. sobre sus funerales. Hay varias biografías.

Coadjutor Carlos CONCI: nutrida correspondencia sobre sus actividades en los sindicatos católicos, en la Acción Católica Argentina, En la Unión Popular Católica Argentina: colección de Revistas «Restauración Social»; Biografía escrita por el P. Juan E. Belza, sdb.

Monseñor Santiago COSTAMAGNA: valiosa documentación personal y manuscrita: objetos personales junto a una abundante correspondencia.

Sacerdote Alberto M. DE AGOSTINI: copiosa bibliografía y películas en 35 mm. sobre flora, fauna, etnografía de Tierra del Fuego y sus habitantes: parte de ella está pasada a video cassette.

Sacerdote Raúl A. ENTRAIGAS: documentos personales, serie de carpetas sobre la vida del P. Adolfo Tornquist que pensaba publicar, microfilms y grabaciones de cartas del Archivo Central de Roma.

Monseñor José FAGNANO: extensas crónicas de sus actividades; descubrimiento y bautizo del «Lago Fagnano» por el Contraalmirante Víctor Montes. Extracto de sus 56 cuadernos y biografías.

Monseñor Luis LASAGNA: libretaj de apuntes personales; documentos; su actuación en Uruguay, Brasil y Paraguay. Biografía escrita por el P. Juan E. Belza.

Sacerdote Lorenzo MASSA: abundantísima correspondencia; fundación del Club de futbol «San Lorenzo de Almagro»; de los Gimnastas y Cuerpo de Exploradores Argentinos de Don Bosco; sus actividades misioneras.

Santa María Dominga MAZZARELLO: muchísimo material relacionado con las Hijas de María Auxiliadora y sus actividades misioneras en la Argentina.

General Julio A. ROCA: su juicio manuscrito laudatorio de las actividades misioneras salesianas en la Patagonia Austral. Anillo para sello de lacre personal – cartas manuscritas y cuadro de su hija.

Beato Miguel RUA: abundante correspondencia manuscrita: antigua película en 35 mm. sobre sus funerales, pasada a video cassette.

Sacerdote Angel SAVIO: crónica de sus actividades como primer salesiano que llegó a la Provincia de Santa Cruz.

Sacerdote Juan ZENONE: crónica manuscrita de sus actividades en Tierra del Fuego. Fotocopias de un diccionario Ona indígena.

Sacerdote José M. BEAUVOIR: Diccionario Ona. Sus Memorias de su actividad misionera en Tierra del Fuego y en Santa Cruz.

Sacerdote Ernesto VESPIGNANI: amplia correspondencia manuscrita: serie de apuntes e importantes documentos personales sobre sus actividades al frente de la Oficina Técnica de la Inspectoría.

Sacerdote José VESPIGNANI: además de lo dicho, copiosísima correspondencia manuscrita, serie de apuntes, e importantes manuscritos. Crónicas sobre las Casas y sus actividades. Conferencias, Circulares y el Catecismo de Mons. Aneiros.

Sección OBRAS

Comprende las Casas y sus actividades subdivididas en:

La Capital Federal.

El Gran Buenos Aires.

Santa Cruz, Tierra del Fuego e Islas adyacentes.

En cada obra se sigue un orden establecido: origen, erección canónica, planos, actividades, documentación gráfica, crónicas, etc...

La Obra del COLEGIO PIO IX, por ejemplo, responde al nº 7 y actualmente consta de 89 Cajas que se van ampliando a medida que llega más material.

La Obra de Puerto SANTA CRUZ en la Patagonia Austral, corresponde al nº 20 y cuenta en la actualidad de 34 Cajas.

La actividad salesiana en las *Islas Malvinas* responde al nº 22 y cuenta con 15 Cajas: las primeras de ellas corresponden a las actividades desarrolladas en las Islas, con anterioridad por otras beneméritas Ordenes y Congregaciones: los Padres Franciscanos (1767-1781); los sacerdotes Mercedarios (1779-1793); los Padres Dominicos (1805-1810), como asimismo, en forma esporádica, por representantes del Clero secular y Capellanes de número de la Armada Argentina.

Sección TITULOS GENERALES

Esta Sección se relaciona siempre con la Congregación y sus actividades. Incluye una copiosa documentación contenida en 200 títulos. Entre otros, destacamos:

Exploradores Argentinos de Don Bosco: historia, crónicas de actividades.

Salesianos misioneros que llegaron a nuestras playas o que han ido a las misiones extranjeras.

Las Hijas de María Auxiliadora (FMA): historia, expediciones a la Argentina, crónicas, documentos gráficos e historia de las distintas obras desarrolladas por las Hijas de María Auxiliadora.

Conmemoraciones de San Juan Bosco: Venerable - Beato - Santo.

Documentación sobre los 25º, 50º, 75º y 100º aniversarios del nacimiento de Don Bosco. Plazas, calles, estaciones, escuelas, dedicadas a su nombre.

Hogar de Huérfanos: actividades allí desarrolladas por la Congregación.

María Auxiliadora: declarada Patrona del campo argentino: Decreto y monumento.

Exalumnos: historia del Movimiento, estatutos, reglamentos, actividades, Congresos. Abundante documentación.

Cooperadores Salesianos: historia, actividades, Congresos y abundantísima correspondencia.

Sección Otras Inspectorias

A continuación vienen las Cajas que corresponden a:

a) *Patagonia Austral:* sobre los indígenas, el Vicariato, la Prefectura Apostólica, las misiones de la Isla Dawson (Chile) y La Candelaria y muchos otros temas de interés sobre las actividades de los SDB y FMA. Hay 150 diapositivas sobre las razas indígenas de Tierra del Fuego.

b) *Inspectoría de San Gabriel* (Chile - Punta Arenas). Abundante documentación sobre las Casas y sus actividades: relaciones de Punta Arenas con la Patagonia Austral e Islas Malvinas.

c) *Inspectoría de San Francisco Javier* (Bahía Blanca): documentación, historia, crónicas, correspondencia y actividades.

d) *Inspectoría de San Francisco Solano* (Córdoba): Crónicas, actividades e importantes documentos sobre el Instituto de Teología de Villada cerca de Córdoba.

e) *Inspectoría de Nuestra Señora de Luján* (La Plata): nutrida correspondencia, especialmente con el P. José Vespignani, crónicas, mucho material de interés sobre la casa de formación de Bernal (2.000 placas fotográficas, crónica del Noviciado) y actividades en las misiones de La Pampa.

f) *Inspectoría de Nuestra Señora del Rosario* (Rosario): Crónicas y correspondencia de la Obra de San Nicolás de los Arroyos y actividades desarrolladas en la Inspectoría.

Sección Temas Especiales

Todo esto se va completando con Crónicas de la Inspectoría, visitas inspectoriales, copias de documentos del Archivo Central de Roma (que incluye copias manuscritas, a máquina, fotocopias, grabaciones, microfilmes de documentos, películas de 8, 16 y 35 mm. con los funerales de Don Miguel Rúa, del Cardenal Juan Cagliero, las razas indígenas de Tierra del Fuego, la visita del Príncipe Humberto de Saboya al colegio Pío IX, la visita de don Renato Ziggiotti a la Argentina, la Coronación de María Auxiliadora de la Basílica de Almagro, y las últimas películas del Centenario de las Misiones Salesianas.

Sección Fotografias

Las fotografías se ordenan conforme a las Secciones anunciadas anteriormente: Personas, Obras, Títulos Generales, Otras Inspectorías y Temas Especiales.

Hay un abundante material: algunas de ellas son realmente históricas y muy antiguas: existe una serie anterior al 1898 de cada una de las Inspectorías y de las Casas.

Sección Grabaciones

Se ha catalogado un abundante material. Esta sección contiene un valioso lote de cintas magnéticas con documentación del Archivo general de Roma: charlas, conferencias, reuniones, crónicas e incluso conversaciones con indígenas en las vi-

sitas que periódicamente les hacían los misioneros. Existe un buen lote de videocassettes.

Sección Películas y Diapositivas

Entre ellas se destacan por su valor histórico las secuencias filmadas por el P. Alberto De Agostini sobre los indios Onas, Yaganes y Alacalufes de Tierra del Fuego.

La Tercera Sala

Está dedicada a la memoria del salesiano coadjutor don Carlos Conci, y reúne el material de depósito del Archivo.

Sección Museo

Como complemento del Archivo se ha creado esta Sección, donde se ha ordenado y expuesto en vitrinas un material muy valioso que continuamente va aumentando.

Se destaca una galería de 43 cuadros con los primeros misioneros llegados a la Argentina y a América y sus inmediatos sucesores, como asimismo las Madres Generales sucesoras de Santa María Dominga Mazzarello.

Algunas piezas importantes del Museo, son:

Un *pergamino original,* que aunque sin relación directa con la Congregación, tiene un gran valor histórico. Es del año *1489* (tres años antes del descubrimiento de América), dirigido al Papa Inocencio VIII, que se está terminando de transcribir.

Algunos libros editados en 1549 y 1700.

Catorce volúmenes de *Derecho Canónico* editados en el año 1755, entre otros.

Sección Numismatica (Filatelia)

Importante, porque documenta el origen de muchas obras en medallas, y plaquetas.

Por ejemplo, la medalla que recuerda la Primera Piedra de la Basílica de María Auxiliadora de Almagro, dice entre otras cosas:

Delegado: Ilmo. Mons. Antonio Sabatucci, Internuncio Pontificio. Padrinos: Excmo. Sr. Presidente de la República Julio A. Roca, y Sra. Teodolinda Fernández de Alvear (24 de junio de 1900). Un verdadero documento histórico.

Otras medallas recuerdan hechos destacados de la Obra Salesiana:

Fundación del Hogar Universitario del Colegio Don Bosco de Buenos Aires.

Fundación y centenario de la Parroquia San Juan Evangelista en la Boca.

Beatificación y Canonización de Don Bosco.

Fundación de la iglesia San Juan Bosco en Curuzú-Cuatiá.

Fundación de la obra salesiana en Corrientes.

La visita del Príncipe de Saboya Humberto I° al Pío IX.

Piedra fundamental de la obra salesiana en Ramos Mejía.

Monumento a san Juan Bosco erigido en la ciudad de La Plata.

Insignias masónicas rescatadas por los misioneros en La Boca.

Sección BIBLIOTECA

Todo esto se completa con la sección correspondiente a la producción literaria de los salesianos.

Comprende obras escritas por salesianos con los temas más diversos: espiritualidad, eclesiología, derecho, ciencias, artes, historia, música, teatro, poesía, etc...

Copiosa *bibliografía* y *biografías* de Salesianos e Hijas de María Auxiliadora.

La colección completa (desde el nº 1) de los *Elencos de la Congregación Salesiana* como asimismo la colección completa de las *Actas del Consejo General de la Congregación.*

Valiosas son las colecciones completas del *Boletín Salesiano* tanto en italiano cuanto en castellano.

Esta sección se ha enriquecido con la adquisición de los XII volúmenes de la «Historia de la Iglesia en la Argentina» y los tres volumenes ya publicados (restan aún dos más) sobre «Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina»: ambas producciones del Académico de la Historia, Padre Cayetano Bruno.

Día a día el Archivo, Museo y Biblioteca, se va enriqueciendo con generosos aportes que van consolidando esta importante obra inspectorial.

Cerramos esta reseña, con una importante noticia:

En mayo de 1987 se comenzó la microfilmación de los principales documentos de este Archivo: poseemos ya un total de 1.700 fichas (con 60 fotogramas cada una) que se unen a las 2.322 fichas del «Fondo Don Bosco», adquiridas con anterioridad.

Con la ayuda de las demás inspectorías argentinas, de Paraguay y Uruguay, se adquirió también una máquina «microlectora» que es también fotocopiadora y que está prestando un valioso servicio a la comunidad salesiana.

Ojalá esta positiva experiencia tenga el mérito de despertar inquietudes y decidir la creación de nuevos Archivos eclesiásticos que permitan conservar vivo el trabajo fecundo y sacrificado de nuestros antepasados, para ejemplo y estímulo de las generaciones presentes y futuras, recordando que: *«los pueblos que no conservan memoria de su pasado, son pueblos destinados a perecer»*...

REGLAMENTO DEL ARCHIVO HISTORICO CENTRAL SALESIANO BUENOS AIRES - ARGENTINA

I. EL ARCHIVO HISTORICO CENTRAL SALESIANO

1. Recoge en un lugar debidamente preparado, todos los sucesos y documentos que guardan relación con el gobierno central de la Inspectoría «San Francisco de Sales» (ABA), con sede en Buenos Aires, con jurisdicción sobre la Capital Federal, Gran Buenos Aires, Santa Cruz, Tierra del Fuego e Islas del Atlántico Sur. Está bajo la administración de un salesiano, al que secundan algunos colaboradores nombrados por el P. Inspector.

2. Está al servicio de la Inspectoría y es accesible a los estudiosos, investigadores y público en general que lo soliciten, en las condiciones que se especificarán más adelante.

II. GOBIERNO Y ADMINISTRACION

3. El Director del Archivo es el responsable general del Archivo y de todo lo referente a su conservación y ordenamiento: regula las publicaciones de los documentos, las nuevas adquisiciones y demás responsabilidades administrativas, da curso a los pedidos de admisión y de reproducción de documentos y otroga los permisos especiales. Lleva crónica de los sucesos más importantes.

4. Por si o por sus colaboradores atiende la Sala de estudio y de consulta; lleva el Registro de usuarios, se preocupa de que el servicio sea rápido y ordenado y controla la debida reposición de los documentos usados.

III. LOS COLABORADORES DEL DIRECTOR DEL ARCHIVO (personal archivístico)

5. El personal archivístico secunda en todo al Director. Debe ser discreto en mantener el secreto de la documentación del Archivo como lo prescribe el Derecho común y el Derecho canónico.

6. Principales obligaciones del personal archivístico: ordenamiento, clasificación e inventario, codificación, computación y conservación de toda la documentación contenida en el Archivo.

7. Para mayor eficiencia debe poseer una adecuada preparación que se esforzará por mantener actualizada con la asistencia a cursillos y congresos y con la asidua lectura de las publicaciones actualizadas.

IV. LAS CONSULTAS DEL ARCHIVO

8. En el Archivo Central Salesiano, el material documentado está dividido — por razones de tipo práctico — en tres secciones principales:

a) Archivo Histórico
b) Archivo de depósito
c) Archivo secreto.

a) El *Archivo Histórico* está formado por la documentación ordenada, clasificada, codificada y transcripta en tarjetas puesta a disposición — para su consulta — de los estudiosos, investigadores y público en general, hasta un determinado año, fijado por la Dirección del Archivo, respetando los derechos de las personas que aún viven.

b) En el Archivo hay una Sección de *«Depósito»* donde se guarda la documentación que de cualquier parte llega al Archivo y que aún no se ha ordenado, clasificado ni computado.

c) Y también, según las necesidades, puede existir una Sección denominada *«Archivo secreto»* que está excluída de toda consulta.

9. Quedan a disposición, para la consulta de los estudiosos, todos los documentos del Archivo histórico, respetando siempre los derechos de las personas que aún viven.

10. El acceso a los documentos del «Archivo de Depósito» se permitirá previa aprobación del pedido hecho sobre un formulario preparado al efecto.

11. La consulta de los documentos se realiza en una Sala destinada a tal efecto. No está permitido a cualquier persona (excepto al personal archivístico) el acceso a los locales donde se conserva el material del Archivo.

12. El Director y sus colaboradores establecerán el horario de consulta del Archivo. La consulta puede hacerse, o bien bajo la solicitación personal o a través de un pedido en un formulario apropiado. Ningún documento, ni parte del mismo, puede ser llevado fuera del Archivo. Para su reproducción, el Archivo debe contar con el material adecuado.

13. Se llevará un Registro, para:

— anotar el nombre de las personas que consultan los documentos
— el momento de entrega y devolución (reposición)
— firma del usuario
— sigla completa y tipo de documentos consultados.

14. Se permitirá, en la medida que se crea conveniente y con fines de estudio, la reproducción de documentos en fotocopia o microfilmes. Para la reproducción de los mismos en publicaciones, facsímiles o ilustraciones, se requiere la autorización de la Dirección del Archivo.

15. Es un derecho de los interesados obtener personalmente o por Procurador, una copia auténtica — manuscrita o fotostática — de los documentos que por su naturaleza son públicos o que tienen relación directa con la propia persona (CIC, canon 487, p. 3).

CARTAS MANUSCRITAS ORIGINALES DEL CARDENAL JUAN CAGLIERO
que se conservan en el Archivo Central Histórico Salesiano
de Buenos Aires (La mayoría de ellas ya microfilmadas)

Cartas dirigidas al P. José Vespignani: *105* cartas que abarcan los años 1904 a 1921
Cartas dirigidas al P. Pedro Orsi: *74* cartas (1896-1904)
Cartas dirigidas al P. Valentín Bonetti: *21* cartas (1914-1926)
Cartas dirigidas al P. Tomás Ussher: 12 cartas (1914-1923)
Cartas dirigidas al P. José Brentana: *5* cartas personales
Cartas dirigidas al P. Juan Bonetti: *7* cartas desde 1896
Cartas dirigidas al P. Esteban Pagliere: *5* cartas
Cartas dirigidas al P. Juan Beraldi: *8* cartas (1916-1921)
Cartas dirigidas al P. Lorenzo Massa: *9* cartas
Cartas dirigidas al P. Zacarías Genghini: *10* cartas
Cartas dirigidas al P. José Reyneri: *6* cartas
Cartas dirigidas a Pedro Cagliero: *16* cartas (1896-1926)
Correspondencia con Alejandro Cagliero
Cartas dirigidas al Cardenal Cagliero por su hermana María y Juan
Carta al Dr. Emilio Lamarca: 6.9.1916
Carta a la Cooperadora Enriqueta de Vivot: 10.10.1916
Cartas dirigidas al P. Bernardo Vacchina: *3* cartas
Cartas dirigidas a los novicios de Bernal y a varios
Cartas dirigidas a Mons. Santiago Costamagna: *3* cartas
Crónica de actividades misioneras en la Patagonia (13.1.1903 al 2.4.1903) y una profusa cantidad de esquelas y tarjeras manuscritas.

CARTAS MANUSCRITAS ORIGINALES DEL BEATO MIGUEL RUA (microfilmadas)

Al Padre Tadeo Remotti: 57 cartas
A Mons. Santiago Costamagna: 15 cartas
Al P. José Vespignani: 28 cartas
Al P. Esteban Pagliere: 14 cartas
Al P. José Reyneri: 36 cartas

Una o dos cartas a las siguientes personas: Mons. José Fagnano - al P. José M. Beauvoir - a don Ernesto Filipello - al personal salesiano de Buenos Aires - al P. Angel Buodo - al P. César Lardi - al P. Domingo Gherra - al P. Valentín Bonetti - al cl. Francisco Gianola - a don Bruzzone - a la cooperadora Enriqueta de Vivot.

Todas estas cartas son manuscritas y ensy mayor parte ya están microfilmadas y forman un total de *173* cartas de don Miguel Rúa.

CARTAS MANUSCRITAS ORIGINALES DEL PADRE JOSÉ VESPIGNANI

Es imposible documentar totalmente la correspondencia del P. José Vespignani que suma un total contabilizado de más de 5.000 cartas manuscritas, sin considerar los breves saludos y noticias escritas al dorso de tarjetas y estampas.

Existen 6 voluminosas crónicas: 3 de ellas totalmente manuscritas y un volumen apreciable sobre la relación de las visitas inspectoriales a las casas de la Inspectoría.

CARTAS MANUSCRITAS ORIGINALES DEL P. FRANCISCO CERRUTI

Igualmente importante la correspondencia manuscrita del P. Francisco Cerruti (unas 75 cartas), casi todas ellas referentes a la organización y desarrollo de los estudios en la Inspectoría.

Buena parte de la correspondencia del P. José Vespignani y del P. Francisco Cerruti, ya está microfilmada.

Esta breve reseña, que no alargo por amor a la brevedad, puede servir para dar una idea de la importancia del material que contiene este Archivo que sólo desea ser de utilidad para la historia de la Congregación Salesiana.

LA PRESENZA SALESIANA NELLA PAMPA ARGENTINA NEGLI SCRITTI DEL PADRE CELSO JOSÉ VALLA, S.D.B.

Antonio Papes

La Pampa è attualmente una delle province integranti la Repubblica Argentina, con 172 mila abitanti (censimento 1970) e ben 143 mila km² di superficie; è delimitata a S dal fiume Colorado, dalle province di Buenos Aires a E, Cordoba e San Luis a N, Mendoza, infine, sia a N come ad O. I salesiani vi penetrarono, pastoralmente, dal S ossia dalla Patagonia, fin dal 1881; ma fu nell'anno 1896 che presero formale impegno di fondarvi la Chiesa. I tre missionari d'allora divennero oltre 40 al momento della costituzione della diocesi di S. Rosa nel 1956, senza contare i circa 300 salesiani e le oltre 400 Figlie di Maria Ausiliatrice che passarono nei 17 collegi. I primi annunziatori del Vangelo ai nomadi indigeni erano stati i Francescani. Dal 1940 a Macachín si stabilirono i Verbiti e dal 1952 a Guatraché i Pallottini. Scarsissima invece l'evangelizzazione da parte del clero diocesano: da uno a tre sacerdoti fino al 1935, quattro fino alla costituzione della diocesi. Le statistiche possono essere imprecise, ma le linee generali restano ben determinate.

In questo quadro si colloca degnamente l'attività storico-letteraria del padre Celso J. Valla (Colón, Bs As 1919) che dal collegio di San Nicolás de los Arroyos (Bs As) giunse al sacerdozio nel 1945. Svolse attività missionaria quasi interamente nella Pampa per oltre un ventennio prima di dedicarsi all'opera di procuratore e di storiografo della provincia (dal 1967).

Tre sono i suoi più importanti contributi in questo campo: due continuazioni e una sintesi.

1. *Historia de las misiones salesianas de la Pampa* del p. Lorenzo Massa, ed. ampl. e ilustrada, 2 t. (1027 p.).

   Esaurita, non l'abbiamo potuta aver tra mano.

2. *Las misiones y los salesianos en la Pampa...* por Roberto J. Tavella-Celso J. Valla [Santa Rosa, Talleres de Impr. del Consejo Prov... de La Pampa, 1975] 364 p., ill.

Pubblicato a commemorare il centenario dell'arrivo dei salesiani nella Repubblica e il cinquantesimo del collegio 'Domingo Savio' del capoluogo provinciale, contiene, oltre a materiale introduttorio miscellaneo

1° uno studio etnografico dei più antichi abitatori sottomessi dalle truppe argentine e in parte amalgamati con i coloni d'antica o recente immigrazione: le pagine del Tavella sono arricchite di note critiche del salesiano M.J. MOLINA, p. 19-56;

2° la penetrazione militare argentina, quella evangelizzatrice dei francescani e dei salesiani ai loro inizi, p. 57-98;

3° la presenza salesiana fino ai nostri giorni nelle singole località, p. 100-358.

In appendice un excursus sui festeggiamenti locali celebrativi, p. 359-363. La carta di povera qualità danneggia l'abbondante materiale illustrativo, non la nitidezza della stampa. Lo stile è scorrevole, la materia ben documentata, minuta, eppur mai insignificante. Peccato che il Valla non abbia distinto il suo apporto personale da quello del Tavella.

3. *La Iglesia en la Pampa; adesión al 25 aniversario de la diócesis de Santa Rosa* [Santa Rosa, Talleres Gráficos de la Dirección de Prensa... de la Pampa, 1981] 207 p., ill.

Rielabora il nucleo centrale dell'opera precedente, facendo maggior spazio alla parte spettante ad altre famiglie religiose e al presule.

Il Valla si è dedicato a illustrare alcune personalità di spicco tra i missionari salesiani della Pampa, basandosi su materiale scritto da altri, ma soprattutto sugli archivi salesiani e civili argentini.

4. *Homenaje al padre misionero Ángel Buodo: selección de sus obras,* ed. ordenada por... la provincia de La Pampa, Santa Rosa [ma: Talleres 'El Gráfico' de General Pico] 1965, lv,105,[2] p., ill.

Titolo di copertina: 'Recopilación de la obra escrita del...'

Contenuto: prologhi e testimonianze su DB e la sua opera, fino a p. xxxiii; come sorse l'idea d'un monumento al Buodo? p. xxxiv-xlviii; descrizione sommaria dei manoscritti del Buodo, p. 1-2; estratti o sommari dalla corrispondenza, p. 3-25; trasunti dai quaderni di cronaca missionaria, p. 26-103.

Caratteri ampi, piacevoli: illustrazioni men che mediocri.

5. *Reverendo padre Ángel Buodo; homenaje de la Pampa...* Buenos Aires, Ed. DB [1970] 166 p., ant., ill.

In copertina: 'Homenaje de la Pampa a la memoria del...'

Contenuto: decreto del governo provinciale, prefazioni... sino a p. 19; tre brani 'biografici' (di E. Traba, J.C. Silva, R.A. Entraigas), p. 21-25; legge provinciale, discorsi, celebrazioni a livello di provincia e di singole località, p. 27-68.

Celebrazioni letterarie, p. 75-100, da segnalare specialmente: *Noriega,* N.A., Viento de Dios [versi] p. 85-92; *Gorosito Heredia,* L., Hombre de la Pampa [versi] p. 75-79; id., Carta desgalichada al p. Valla, p. 101-103; id., Florecillas..., p. 105-163.

Caratteri medi, leggibili; illustrazioni poco frequenti, mediocri.

6. *Reverendo padre José Ochoa: su acción en Bernal, en la Pampa y en Ensenada,* Bernal..., [Talleres de la Dirección de Impresiones del Estado... en... La Plata] 1970, 235 p., ant., ill.

Titolo di copertina: Un cura de promoción social, pbro. J.O...

Editore: Biblioteca popular 'José Manuel Estrada'.

A p. 11: 'escrita por el padre Celso Valla...'

Fonti (a p. 230): sei archivi, periodici locali e le storie del Massa e Tavella.

Biografia. Succinta 'storia' dei tre luoghi dove operò pastoralmente; rassegna minuta dei settori della sua attività pastorale e delle persone che vi intervennero. Alla Pampa sono riservate le pp. 83-196.

Insolita la penna distaccata dell'A. Buona la carta e i caratteri, meno le illustrazioni.

7. *El cura rural de la Pampa, como parte de la historia de Trenel...* escrita por el padre Celso Valla... [San Isidro, Tall. Gráf. del Inst. J.S. Fernández, 1971] 68,[3] p., ant., ill.

Contenuto: dopo il materiale introduttorio miscellaneo, p. I: Trenel (1906), la sua parrocchia (1921) e i salesiani (1929)..., p. 15-33; p. II: Albino S. Castellaro (1913-1970), p. 34-54.

Appendice: testimonianze e riconoscimenti, p. 59-68.

Buona la stampa, pur nei caratteri minuti; povero l'apparato illustrativo.

8. *El apostol del oeste pampeano, padre José Durando...* escrita [!] por el padre Celso J. Valla... [San Isidro, Tall. Gráf. del Inst. J.S. Fernández, 1972] 137,[3] p., ill.

Contenuto: fonti: archivi, Massa, Tavella, Vespignani, ecc., p. 4; seguono alcune pagine miscellanee utili a inquadrare quanto scriverà: I salesiani a Victorica, p. 15-61; La chiesa a Telén e nel circondario, p. 63-71; Missioni e avventure di d. G. Durando, p. 75-99 e 109-131; Estratti da suoi scritti, p. 101-107.

Appendice: elenco dei salesiani e dei luoghi della Pampa dove operarono, p. 133-137.

Veste tipografica come nell'opuscolo precedente.

9. *R. P. Pedro Martinengo primer apostol de Casa de Piedra, Catriel y 25 de Mayo...* [Santa Rosa, Tall. Gráf. de la Dirección de Prensa... de La Pampa, 1981] 60 p., ill.

L'anno della dedicazione della chiesa di Casa de Piedra, a cent'anni dall'inizio della pastorale salesiana intorno al Río Colorado e a 50 dal decesso, il Valla riesuma tracce documentarie nell'Archivio salesiano di Bahía Blanca, ottiene da un exallievo del Martinengo delle memorie scritte e profila le sortite missionarie con alcuni corposi aneddoti di questo alfiere o sansone salesiano. Lavoro ben condotto, tipograficamente sufficiente quanto al testo, ingenuo nei disegni.

10. *Brochazos misioneros salesianos en la Pampa* (2da. ed. ampl.) [Santa Rosa, Tall. Gráf. de la Dirección de Prensa... de La Pampa, 1980] 90 p., ill.

L'ed. originale dev'essere uscita l'anno precedente. 33 sacerdoti e 2 coadiutori salesiani (tra i 360 e più che lavorarono o lavorano costà) ottengono alcune forti pennellate — che ricordano Pinceles de fuego di R.A. Entraigas — argute e affettuose, senz'ombra d'erudizione.

11. *Los alemanes del Volga y los salesianos en la Pampa* [Boulogne, Div. Gráf. Profesional de la Inst. J.S. Fernández, 1978] 83 p., ill.

Celebrandosi il primo centenario della colonizzazione agricola di buona parte della Pampa orientale viene alla luce questo bell'opuscolo, dove, dopo le convenienti pagine che inquadrano la vicenda, il Valla:

a) usufruendo delle letture tradotte dal confratello A. FRANK delinea gli antecedenti all'arrivo dei coloni e i contatti iniziali con i salesiani, p. 16-28, 75-78 e 80;

b) descrive i centri pastorali, anche quelli ora retti da Verbiti e Pallottini;

c) pulisce letterariamente i contributi di P. SCHROH, F.M.A. in tema di costumanze attinenti al gruppo, p. 63-69 e compila qualche aneddoto missionario.

12. *¿Sor Salvadora? ¡Siempre pronta!...* [Boulogne, Div. Gráf. Profesional de la Inst. J.S. Fernández, 1978] 63 p., ill.

Quasi subito l'A. a p. 6 offre alcune date fondamentali di questa Figlia di Maria Ausiliatrice per fermarsi sulla sua famiglia 'levitica' (p. 7-15) sulle vicende personali (p.17-55) alcune testimonianze, dei pensieri e fioretti (p. 57-62). Nulla di esplicito circa le fonti. Leggibili i caratteri, benché minuti e migliore del solito la generalità delle fotografie.

13. *Ceferino, el príncipe de los 'Piedra' evangelizador de nuestra tierra.* [Santa Rosa, Tall. offset de la h. Cámara... de La Pampa, 1987] 33 p., ill.

Scegliamo le pp. 7-11 (i salesiani e gli indi) e 12-27 (celebrazioni pampeane in onore del venerabile).

14. *La Pampa y DB; homenaje a DB y a su obra...* [Santa Rosa, Imp. de la h. Cámara... de La Pampa] 1988, [45] p., ill.

Omaggio a DB *attraverso* le «sue» opere nella Pampa: alcuni giudizi storici di autorità civili e diocesane, celebrazioni in parlamento e nelle località principali. In appendice un discorso di I. Amit e un'omelia di L. Zanini con in mezzo la 'buona notte' di C. Garay Vivas.

A prezioso complemento dei contributi or ora descritti abbiamo le incursioni storiche su due presenze salesiane notevoli l'una per essere stata la serra formativa della maggior parte dei confratelli successivamente esposti al 'pampero', l'altra per essere stata il primo collegio di DB oltre oceano e la culla vocazionale del Valla.

15. *Bernal y los salesianos...* [San Isidro, Tall. Gráf. del Inst. J.S. Fernández, 1971] 231,[4] p., ill.

«Pro manuscripto» — come già i n.ri 6-7-8 —; per ordine della Provincia di Buenos Aires (mentre 2 4 5 7-10 13 e 14 uscirono per volontà di quella della Pampa).

Abbondano le fonti stampate (Ardizzone, Belza, Entraigas, Massa, Wast) le memorie inedite, i periodici e, naturalmente, gli archivi (p. [16]). Il Valla si servì, inoltre, della collaborazione di *G. Pedemonte,* un ex-allievo, per le pp. 19-43 circa le vicende civili della località e del confratello *M.E. Suárez* per le pp. 81-93, 155-158 e

altre ancora circa le trattative per la parificazione della scuola normale. Due le personalità che ricevono particolare attenzione: il prof. R. Ragucci (p. 106-110) e il M° A. Pedrolini (p. 113-115). Più che alle vicende scolastiche in senso tecnico si fa attenzione alla musica, al teatro, alle aperture culturali, sociali e pastorali della presenza salesiana (p. 117-139, 169-214, 217-223).

Stile conciso, preciso, leggibilissimo (eccezion fatta per i nudi elenchi delle pp. 95-100). Buon corredo di illustrazioni.

16. *San Nicolás, primer colegio salesiano de América...* [San Isidro, Tall. Gráf. del Inst. J.S. Fernández, 1976] 71 p., ill.

L'introduzione e i primi tre capitoli (cioè fino a p. 39) riassumono prevalentemente fonti scritte; i resoconti dal 1935 in poi attingono alla cronaca. L'età d'oro è segnata dalla direzione di d. R.J. Tavella, quando il collegio ospitò pure dei 'Figli di Maria', gli studenti di filosofia e, più brevemente, il primo teologato salesiano d'Argentina. Brevi cenni ai cooperatori ed ex-allievi, al tempo libero e alle supplenze pastorali del personale costituiscono un'appendice nella quale s'incastona un toccante profilo del ch. Luigi Lanza (p. 57-59).

Nessuna nazione sembra possa competere con l'Argentina per il numero e la qualità degli studi storici circa la presenza salesiana. La Pampa tiene con onore il posto accanto alla Patagonia tra le regioni privilegiate in forza dei contributi del Tavella e del Massa ai quali va accostato il Valla. Difettano i chiaroscuri e la panoramica generale. Ma molte sono le qualità, indiscutibili i pregi di questi approcci settoriali.

A.M. Papes

RECENSIONI

ARAMAYO ZALLES Alberto, *Los salesianos en Bolivia,* tomo II. La Paz, Ed. «Don Bosco» 1988, xv, 535 p., tav.

L'A. ricorda nell'introduzione che il primo volume, uscito l'anno 1976, aveva raccontato le vicende delle sole due fondazioni di La Paz e di Sucre estendendosi, con dovizia di digressioni, su circa 350 pagine, per gli anni 1896-1912. Era logico attendersi diversi volumi per il seguito. Invece questo secondo volume completa il racconto fino ai giorni nostri. Il venerando A. (La Paz, 1906-) implicitamente se ne scusa, avvertendo che questa continuazione non era stata da lui programmata.

Siamo grati all'Ispettoria e all'A. di queste pagine che, con penna ben fornita, riassumono le vicende esteriori delle presenze salesiane sulla base delle cronache di ciascuna di esse. Vero è che il volume sembra dimenticare opere in località menzionate nei cataloghi annuali della Società Salesiana (ad es. il seminario minore San Luis in Cochabamba) o dar rilievo a presenze di brevissima durata (ad es. a Potosí). Non occorreva dilungarsi sulla pedagogia di DB (p. 3-23) o sulle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (p. 67-77) inserendo pagine che il lettore può agevolmente trovare in altre pubblicazioni. Anche gli antefatti circa la diocesi di La Paz o l'origine dei seminari boliviani... potevano essere assai più succinti. Si doveva, d'altra parte, aggiungere uno o più capitoli sul perché della tardiva creazione dell'ispettoria o provincia salesiana in Bolivia, sull'opera organizzatrice e d'animazione esercitata da Lima prima e da La Paz poi dai superiori provinciali e dal loro consiglio...

Un lodevole seppur perfettibile inizio, dunque, che altre ispettorie e nazioni, ben più ricche d'opere e di personale, debbono invidiare.

A.M. PAPES

BASTARRICA José Luis, *Luis Chiandotto, un sembrador de felicidad.* Ed. CCE, Madrid, 1988, 235 p.

Nel presentare una biografia la considerazione va spontaneamente a tre elementi che vi sono collegati: il protagonista, di cui si scrive; il biografo; la biografia stessa.

Il protagonista. Nella galleria di salesiani meritevoli di un particolare ricordo che ne tramandi e conservi la figura, la testimonianza e il peculiare apporto alla missione, alla spiritualità, alla storia della Congregazione va certamente annoverato Don Luigi Chiandotto (Concordia Sagittaria, VE., 1921 - Roma 1971). Siamo quindi grati a Don J.L. Bastarrica che ci offre di lui questa discretamente ampia biografia (sintesi a sua volta di una stesura molto più ampia, rimasta per ora non pubblicata, di cui accenna nella «Presentazione», p. 12). Vi troviamo, spesso con dovizia di particolari, le caratteristiche dell'uomo, del salesiano, del sacerdote, colte nel vivo dell'operosità di una esistenza troppo presto (a giudizio umano) conclusasi. Il sottotitolo «sembrador de felicidad» mette in luce non solo una particolare angolatura da cui il biografo focalizza la figura di D.C., ma una delle caratteristiche comprensive della sua personalità, che implica serenità, gioia, capacità di contatto umano e, radi-

calmente, interiorità, profondità di motivazioni e di idealità, ricchezza di fede, oblatività apostolica. La biografia ci tramanda le dimensioni fondanti e le manifestazioni di questa personalità: maturità umana, ricchezza culturale, coerenza cristiana e religiosa da una parte; e dall'altra capacità di lavoro, dedizione apostolica (nell'insegnamento, nell'apostolato, nell'organizzazione giovanile, nella formazione di vocazioni religiose e sacerdotali, nelle responsabilità di governo di una comunità di studenti di teologia e poi dell'Ispettoria del PAS), la disponibilità al sacrificio, fino all'oblazione dell'ultima malattia. Diciamo, anzi, che l'A. ha la consapevolezza — e lo fa chiaramente capire — di trasmetterci non solo il ricordo di una personalità non comune, ma una tipica realizzazione di autentica santità salesiana; e non è, forse, occasionale che nella «dedica» sottolinei la coincidenza della pubblicazione della biografia con la celebrazione del centenario della morte del Fondatore.

Il biografo ha vari titoli per dedicarsi a quest'opera e per garantirne la riuscita. Gode di una comprovata esperienza in questo tipo di lavori, avendo dedicato con successo la sua cura alla pubblicazione della biografia di altri Confratelli salesiani e a ricerche storiche circa le opere salesiane in Spagna. Questa volta, poi, scrive di un Confratello con cui ha avuto non solo personale conoscenza, ma lunga dimestichezza, fraterna amicizia e intensa collaborazione negli operosi anni di permanenza di D.C. in Spagna (1943-1965); elementi che, complessivamente presi, possono avere un effetto ambivalente: assicurano, da una parte, una conoscenza più diretta, più profonda, più «provata», e sim-patica; dall'altra potrebbero facilitare qualche tendenza alla esaltazione e alla idealizzazione.

La biografia. Di tutto ciò il biografo è consapevole; particolarmente dei requisiti di obiettività e di documentazione. Sappiamo l'assillo di documentazione che lo ha guidato (come egli stesso garantisce e specifica nella «presentazione», p. 12), anche se la documentazione non è sempre riportata nel testo, nell'intento peraltro di renderlo accessibile a un più vasto pubblico di lettori. È però comprensibile che la lunga conoscenza e la profonda amicizia facilitino talora qualche linea interpretativa, che tuttavia ne trae anche giustificazione e convalida. Lo stile poi dello scrittore è fluente e anche fascinoso; al che si aggiunge un certo entusiasmo, che rende attraente e comunicativa anche nella biografia la personalità di D.C. *«Maestro con todas las letras mayúsculas»; «Líder de movimientos juveniles»; «Hombre de ideas y de acción»; «Director por santa obediencia»:* ecco qualche titolo significativo di capitoli, che qualificano gli anni «spagnoli» di D.C., ma che vanno al di là della descrizione di singole mansioni, per arrivare alle dimensioni della persona.

Una menzione particolare merita il periodo tra gli anni 1965-1970, nei quali D.C. fu Ispettore (Provinciale) nell'Ispettoria del Pontificio Ateneo Salesiano (poi Università Pontificia Salesiana), anni in cui alla normale responsabilità di tale ufficio si aggiunsero due circostanze che congiuntamente, anche se in modo diverso, avrebbero inciso sulla sua persona e sulla sua azione di governo dell'Istituzione Religiosa: la malattia, che si manifestò e andò sviluppandosi fino a portarlo alla morte, e le tensioni del «dopo '68» e del «postconcilio» che ebbero notevoli ripercussioni sia nell'ambiente dell'Università che nelle Comunità religiose delle quali D.C. era Superiore. Ognuno di questi tre elementi e la loro combinazione ponevano al biografo una specifica problematica, più difficile da penetrare per il fatto che, non essendo egli dell'ambiente, non poté avere degli eventi che si succedettero e delle situazioni che si crearono una esperienza vissuta, come, invece, di gran parte (e la più operosa) degli anni precedenti della vita di D.C. Va per questo rilevata la cura che egli mise

nella ricerca, nello studio dei documenti reperibili, nella consultazione paziente del più alto numero possibile e della maggiore varietà di testimoni disponibili, come nella stessa laboriosa stesura e revisione dei corrispondenti capitoli della biografia, impegnandosi a dare delle situazioni una visione vera e sufficiente per una valutazione in esse della personalità e dell'opera di D.C., pur nell'esplicito intento di non attribuirsi il compito dello storico dell'Università Salesiana per quegli anni. Non fa, però, meraviglia — per la oggettiva difficoltà della materia e per la possibile varietà soggettiva delle valutazioni — che proprio questa parte della biografia possa suscitare anche qualche riserva; che però, se può presentarsi sul versante della cronistoria dell'Istituzione e delle sue componenti, ci pare non intacchi la dimensione umana, sacerdotale e salesiana della personalità di D.C., che è l'obiettivo primo dell'opera di Don Bastarrica.

Il *«Prologo»* è di un grande amico di Don Chiandotto, S. Em.za il Card. Antonio M. Javierre Ortas, che di Don Luigi ricorda particolarmente gli anni ricchi di promesse, ma anche già di attuazioni, vissuti insieme frequentando la Facoltà di Teologia dell'Università di Salamanca. Una amicizia che è continuata tutta la vita, come è dimostrato dalla biografia. S. Em.za ha condiviso con D.C. anche gli anni in cui questi fu Ispettore al PAS ed Egli era Decano della Facoltà di Teologia.

A chiusura del volume è offerta una serie di fotografie relative a vari momenti della vita di Don Chiandotto.

M. SIMONCELLI

BETTAZZI Luigi, *Obbediente in Ivrea. Mons. Luigi Moreno, vescovo dal 1838 al 1878.* Torino, SEI 1989, 555 p.

Tracciando un bilancio della storiografia italiana sulla chiesa, nel convegno di studio di Brescia del 1985 promosso dall'associazione italiana dei professori di storia ecclesiastica, G. Martina sottolineava come per un insieme di motivi si stava assistendo anche in Italia ad un maggior sviluppo della storiografia sui vescovi, intesa sia come sintesi generali che come profili di singoli pastori. In questa linea, sia pure con precisi limiti che immediatamente indichiamo, si potrebbe porre il volume che l'attuale vescovo di Ivrea ha dedicato al suo illustre predecessore (1800-1878).

Scrive il Bettazzi: «Mi decido ora a pubblicare questa storia, anche se riconosco che l'indagine non ha potuto essere accurata e completa come sarebbe stato necessario. Del resto essa non è scritta come contributo per gli storici di professione, ma come conversazione con amici su alcune vicende del secolo scorso con un abbozzo della figura di questo vescovo di quel tempo». E conclude: «Forse il titolo più adeguato sarebbe allora: Contributi per una storia di mons. Moreno e dell'Armonia» (p. 10).

Concordiamo perfettamente con questo giudizio dell'autore, anche se evidentemente dal nostro punto di vista ci saremmo augurati che il suo lavoro, che pure ha trovato tanti collaboratori, avesse potuto avvalersi di un'altra figura: quella di uno studioso avvezzo alla ricerca specificatamente storica, che dall'analisi critica approfondita ed ordinata del notevole materiale qui pubblicato per disteso — la parte del volume più ampia e significativa — traesse una sintesi di qualche decina di pagine che con ampiezza di prospettive e solidità di informazioni offrisse del personaggio studiato un'immagine completa, sicura ed equilibrata. Tutto ciò invece resta ancora

da fare, nonostante le 500 e più pagine pubblicate dal Bettazzi, al quale per altro va riconosciuto il grande merito di aver osato affrontare, in mezzo ai molteplici impegni pastorali cui la sua missione di vescovo lo chiama, una simile imponente fatica.

A beneficio dei nostri lettori ricordiamo che i temi sui quali più abbondante è la documentazione e la riflessione dell'autore sono quelli connessi con la *situazione politico-sociale italiana* (letta soprattutto alla luce di quanto scritto per un trentennio sul giornale portavoce di mons. Moreno, «L'armonia della religione e della civiltà»), con la posizione del vescovo che, nel corso del Concilio Vaticano I, si dichiarò contrario, per motivi di opportunità politica, alla *proclamazione dell'infallibilità pontificia,* e col *rapporto non sempre facile con D. Bosco* a proposito delle «Letture cattoliche» (pp. 157-201). Qui come altrove, abbondantissime le citazioni di testi (sovente già editi nelle *Memorie Biografiche*), felici alcune intuizioni, scarna e talvolta incompleta l'interpretazione.

L'autore e i collaboratori che gli hanno segnalato materiale utile, che hanno trascritto dettature in bobine o brani trovati da varie parti, non hanno risparmiato spazio nel pubblicare *in extenso* ogni documento, anche quelli che potevano essere facilmente sintetizzati. Solo che privi come sono della benché minima nota risulta molto difficile al lettore rintracciarli immediatamente nella loro fonte primigenia. Per ovviarvi non era proprio possibile adottare qualche espediente, per lo meno qualche sigla, sia pure all'interno del testo qualora non lo si volesse fare a pie' pagina? La «sofferenza» che forse ne avrebbe avuto il carattere divulgativo del volume non sarebbe forse stato compensato dal vantaggio che ne avrebbero ricavato gli «addetti ai lavori»? Ed in tale ottica, un indice dei nomi non avrebbe giovato ad una più proficua ed ampia utilizzazione dell'opera?

F. MOTTO

BODRATTO Francesco, *Epistolario («1857»-1880). Edición crítica, introducción y notas* por Jesús BORREGO (= Istituto Storico Salesiano - Roma, Fonti - Serie seconda 1). Roma, LAS 1988, 518 p.

Francesco Bodratto nasce a Mornese il 18 ottobre del 1823. Padre di due figli, dopo la morte della moglie e varie vicissitudini, ebbe la fortuna d'incontrare Don Domenico Pestarino, mornesino amico di Don Bosco, che lo consigliò di abbandonare il commercio minuto, con il quale trovava difficoltà a sostentare la famiglia (cui si era aggregata la sorella), per completare gli studi, prendendo il diploma di maestro elementare. In questa posizione, poté aiutare il buon sacerdote nella pastorale parrocchiale, ed ebbe modo di conoscere Don Bosco, al quale si sentì attratto e poi definitivamente legato, nel 1864, quando lasciò il paese nativo per l'Oratorio di Valdocco e diventò poi Salesiano.

Il 7 novembre del 1876 dirige una spedizione missionaria di 22 salesiani per Buenos Aires e Montevideo. Gli fu affidata prima la parrocchia degli Italiani detta «della Misericordia» e poi, l'anno seguente, anche quella più vasta e impegnativa di San Giovanni Evangelista della *Boca.* Fonda nel 1878 la Scuola «Pio IX» di arti e mestieri ad Almagro (Buenos Aires). Nel medesimo anno viene pure nominato Ispettore dell'Ispettoria Americana. Subito dopo la cosiddetta rivoluzione dell'80, di cui i Salesiani e le opere loro affidate nella capitale subirono delle conseguenze, si fa più grave il suo già precario stato di salute. Muore il 4 agosto del 1880.

Don Borrego ci ha fornito un'opera di grande impegno. In essa ci sono presentate in edizione critica tutte le lettere di Don Bodratto giunte sino a noi (molte sono andate perdute), in tutto 186. Abbracciano l'arco di tempo che va dal 1876 al 1880, eccetto le prime sette che sono datate tra il 1853 e il 1873. Sono indirizzate, per la maggior parte a Don Bosco (una cinquantina) e ai confratelli di Valdocco. Di esse, a differenza di altre lettere «missionarie», sono state pubblicate nel «Bollettino Salesiano» solo una mezza dozzina. Il motivo è che sono quasi tutte di carattere «intimo e riservato». Questo è anche il motivo che le rende così preziose e interessanti per lo storico. Si dipana in esse la storia dell'appena nata Ispettoria Americana, la cronaca quasi quotidiana delle Case di Buenos Aires, soprattutto del Collegio di Almagro, dei confratelli e di quanti venivano a contatto con essi. Si percepisce, da un osservatorio senza pregiudizi, come uno sprazzo, vivido e senza schermi, della vita ecclesiastica e civile della capitale. Da esse emerge soprattutto il personaggio unico e originale dell'autore, con le sue idee, le sempre uguali e ritornanti preoccupazioni, uno stile di scrittura rapido, ma che volutamente sceglie le parole e carica talvolta gli episodi con il gusto di farsi leggere. Taluni episodi sono di vero divertimento... e l'autore lo sa! (Vedi lo scherzo macabro dei capretti, pag. 84-86).

L'edizione critica, che non ha trovato particolari difficoltà di realizzazione se non per la mole di lavoro che essa comportava, si adegua alle norme che l'Istituto Storico Salesiano ha già ottimamente collaudato nelle esemplari edizioni che l'hanno preceduta. L'apparato critico è essenziale. Le note storiche sono brevi ma sostanziose e precise, anche se qua e là, soprattutto il lettore italiano avrebbe preferito qualche altra notizia.

Il volume si apre con un'introduzione, che contiene una sostanziosa biografia dell'autore delle lettere (pag. 15-40), una descrizione precisa del materiale edito, dei criteri di edizione e del contenuto di esso (pag. 40-70). Il tutto si conclude, dopo 5 brevi appendici (pag. 469-484), con un utilissimo Indice analitico (pag. 485-511) e l'Indice generale.

Se ci è lecito esprimere un piccolo desiderio, a riguardo dell'Indice analitico, direi che si sarebbe potuto aggiungere anche il riferimento a «Don Bosco». A pochi potrebbe venire in mente di andare a cercarlo sotto la voce «Padre» («Padre don Bosco»: pag. 496). Ma ciò si potrà fare in una prossima ristampa o edizione, quando si potranno correggere anche gli errori di stampa, occorrenti in prevalenza nella lingua spagnola più che in quella italiana.

A proposito di questa pubblicazione si può ben ripetere che non è possibile pensare alla Congregazione Salesiana delle origini, senza il contributo, inteso nel senso più vasto e pieno della parola, dei primi Salesiani e delle prime opere dell'Ispettoria Americana. Quest'opera è importante proprio da questo punto di vista. E così è stata voluta dall'editore, con una scelta intenzionale (v. pag. 13). Don Ceria del resto nota esplicitamente nel I volume degli *Annali della Società Salesiana* (Torino, SEI 1941, pag. 249) che i primi Salesiani erano convinti che con la prima spedizione missionaria (novembre 1875) «s'iniziava per l'Oratorio e la Società Salesiana una nuova storia», si apriva la «nuova frontiera», nella quale Don Bodratto, senza volerlo, acquistava un ruolo di primo piano.

Non ci rimane altro che congratularci con Don Borrego per questa esemplare opera critica e storica e augurare a lui e all'Istituto Storico Salesiano ulteriori successi soprattutto nell'edizione critica degli scritti di Don Bosco e delle fonti a lui coeve.

R. FARINA

DESRAMAUT Francis, *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. VII. La grande expansion (1878-1883)* in «Cahiers salésiens, recherches et documents...». Numéro 20-21 Avril-octobre 1989. 14. Rue Roger-Radisson 69322 Lyon Cedex 5. 250 p. [Dattiloscritto riprodotto in offset].

Con una rapidità che può sorprendere solo chi non conosce l'invidiabile trentennale famigliarità che il Desramaut ha con le fonti e la bibliografia salesiana, è apparso il secondo voluminoso fascicolo degli studi preparatori ad una biografia di don Bosco. Abbiamo detto «secondo» fascicolo, anche se in realtà corrisponde al settimo (o penultimo) della serie completa prevista dall'autore.

Se nel numero precedente si prendeva in considerazione l'ultimo lustro della vita di don Bosco (1884-1888, *la vieillesse*), in questo si intendono ricostruire gli avvenimenti del sessennio immediatamente precedente, che l'autore definisce come quello della grande espansione. I temi affrontati corrispondono ai cinque capitoli in cui si suddivide lo studio: Il primo anno del pontificato di Leone XIII (in particolare la presenza e l'operato di don Bosco a Roma in quell'anno); il rapporto di don Bosco con le autorità civili in Italia ed in Francia tra il 1878 ed il 1883; le complicazioni e l'epilogo del caso Gastaldi (1879-1883); il viaggio di don Bosco in Francia nel 1883; le idee forza di don Bosco sulla vita salesiana tra gli anni 1878 e 1883 (tratte in massima parte dagli interventi di don Bosco ai capitoli generali dell'epoca).

Che dire di questo nuovo saggio, se non ribadire quanto sotto il profilo metodologico abbiamo già osservato nella recensione al primo fascicolo? (RSS 13 1988, pp. 465-467). L'impostazione programmatica è quella colà annunciata, un po' eccessivo il ripiegamento su alcuni documenti per costituire una sintesi definitiva, identico il modulo interpretativo di indole psicologica che, privo come è di necessaria storicizzazione, ci pare non totalmente condivisibile; pertanto non abbiamo motivo di mutare opinione.

Ci basti sottolineare ancora una volta che l'autore è dotato di magistrale chiarezza espositiva, si fa leggere molto volentieri, è fecondo come sempre di brillanti intuizioni; ammirevole è la sua capacità di coniugare il rigore filologico con l'enucleazione delle idee sottostanti (esemplari in tal senso alcune valutazioni poste al termine dei singoli capitoli); ma nel contempo non possiamo non ribadire come gli scritti dell'autore suscitino sovente qualche perplessità, sia quanto alla selezione dei fatti (non sono eccessive le pagine relative alla Francia in questo numero?) sia quanto all'interpretazione degli stessi. A questo punto si oserebbe quasi dire che il Desramaut da autore esperto nella ricerca storica trovi un certo gusto a sottoporre a rivisitazione antiapologetica quelle letture storiografiche del passato (leggi *Memorie Biografiche*) che — invero troppo spesso — non reggono al setaccio di una critica documentaria, diciamolo pure, di stampo positivistico ma proprio per questo sempre attenta ed accurata.

Il quadro offerto dall'autore con quelle che definirei cinque panoramiche o cinque prolungati «flashes» sulla vicenda umana di don Bosco negli anni considerati, non costituisce certo l'unica fonte ai fini della ricostruzione della sua vita in quel periodo; ulteriori riletture si potranno fare su avvenimenti e problematiche dell'epoca vissute dal nostro santo (le numerose e sovente difficili fondazioni in Italia ed in Spagna, l'avanzamento delle «missioni salesiane» in America Latina, le vicende dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima e dopo la morte di madre Mazzarello, ecc.). Rimane però sempre vero che questo e gli altri saggi dello studioso france-

se, se lasciano aperto più di un problema, aprono altresì interessanti ed inedite piste di ricerca che pure altri possono efficacemente percorrere.

F. MOTTO

Éducation et Pédagogie chez Don Bosco. Présentation par Guy Avanzini. Paris, Pédagogie psychosociale-Éditions Fleurus [67], 1989, 352 p.

Il primo centenario della morte di don Bosco ha dato occasione a un colloquio interuniversitario tenutosi a Lione, per iniziativa di Francis Desramaut, instancabile storiografo di don Bosco, dal 4 al 7 aprile 1988 col patrocinio della Pontificia Università Salesiana, dell'Università Cattolica di Lione, della Università di Lione 2 e la collaborazione anche di specialisti dell'Istituto Cattolico di Parigi e di Lovanio.

Le comunicazioni, dodici in tutto, hanno espresso un tale livello da suggerirne la pubblicazione. Ecco, dunque, questo volume, presentato e introdotto da Guy Avanzini, direttore dell'Istituto di Scienze della Educazione nella Università Lumière di Lione.

Proposito dichiarato: focalizzare con serietà scientifica il concetto di educazione presente in don Bosco, enuclearne l'originalità e le ragioni della perdurante attualità, al fine di giustificarne l'accesso nelle sfere universitarie, in genere mal disposte, in Francia, verso gli autori cattolici.

Nel testo — fornito anche di una succinta cronologia con le tappe più significative della vita di don Bosco dal 1815 al 1888 e di un indice di nomi propri di persona e geografici — gli studi si susseguono non secondo l'avvicendamento della loro trattazione in aula, bensì secondo un percorso logico, che muove da don Bosco educatore visto nel contesto sia della situazione socio-politica del Piemonte e dell'Italia in fase di unificazione (F. Desramaut), sia della pedagogia dominante nel suo secolo (G. Avanzini); raffronta il «sistema preventivo» col punto di vista antropologico Freudo-lacaniano in un saggio che non pretende se non promuovere la riflessione (X. Thévenot); va alla ricerca delle strutture di pensiero, specialmente teologiche, sottostanti alla pratica educativa di don Bosco e utili nell'orientare gli educatori di fronte alle sfide attuali (J. Schepens); individua nella persona dell'educando, originalità irrepetibile ed inviolabile aperta e verso l'Alto e verso gli altri, il centro del suo sistema preventivo, contrapposto ai contemporanei sistemi spersonalizzanti (S. Palumbieri); esamina i termini «prevenzione», «preventivo» allo scopo di cogliere convergenze e divergenze fra la pratica pedagogica di don Bosco e la pratica d'assistenza terapeutica e sociale dei nostri giorni (G. Milanesi); analizza le condizioni che consentano all'amorevolezza di evitare il pericolo di plagio e di favorire invece la maturazione del giovane (X. Thevénot); vede nell'ottimismo salesiano fedele a don Bosco uno strumento adeguato per il mondo d'oggi attraversato da uno stato permanente d'indecisione (J.M. Petitclerc); prevede le risposte dell'intrepida saggezza di don Bosco alle esigenze della nostra epoca in continua e profonda mutazione (A. de Peretti); infine, non senza aver riferito e valutato l'impatto del metodo educativo di don Bosco con gruppi magrebini a Lione (G. Schuler) e col complesso scolastico «Don Bosco» di Haecht, Belgio (W. Wielemans), conclude tratteggiando quell'«avventura imprevidibile» che è l'opera educativa, sempre insidiata dalla libertà dell'altro (P. Meirieu).

Una vasta carrellata — come si vede — che indaga con ampiezza di attenzione sulla persona, sul pensiero, sull'opera di don Bosco con la preoccupazione di nulla concedere al pregiudizio diffidente o alla esaltazione gratuita. Criteri, questi, già egregiamente affermati negli studi «justement estimés et dus à d'éminents historiens salésiens» (p. 7) della 'scuola italiana', rispetto ai quali alcune analisi di Lione sembrano ancora indulgere alla tendenza schematizzatrice, idealizzatrice.

A Lione è stato osservato obiettivamente che don Bosco educatore non fu senza pecche, come non fu senza ascendenza storica e culturale; ma è stato anche aggiunto che il calarlo nel quadro storico-culturale del suo tempo consente di apprezzarne l'apporto originale e di scoprire in lui uno che «a décisivement apporté à la pédagogie» (G. Avanzini, p. 10), nonostante l'innata ritrosia all'elaborazione di una teoria sistematica a supporto della sua azione educativa.

Ancor oggi «cent ans après sa mort, sa méthode éducative est toujours une réponse utilisable, fertile et ouverte aux besoins psychologiques et sociaux des jeunes» (W. Wielemans, p. 279).

L'educare esige genio e amore. Don Bosco appare come persona che possedette l'uno e l'altro a servizio della umanizzazione e della santificazione del giovane: «c'est pourquoi Jean Bosco fut en son temps un très grand éducateur» (F. Desramaut, p. 47).

B. CASALI

STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III: *La Canonizzazione (1888-1934)*. Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 304 p.

Le manifestazioni per il primo centenario della morte di don Bosco hanno prodotto un rinnovato interesse della storiografia non solo per la vita del santo, ma anche per il contesto in cui si è trovato ad agire; e, fatto anche più significativo, tale interesse si è esteso ben al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori e della congregazione salesiana.

Fra i volumi che rappresentano un contributo particolarmente significativo alla ricerca, credo si possa e debba collocare la raccolta di saggi, curata da F. Traniello, apparsa con il titolo: *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Tali saggi, e altri pubblicati nello stesso periodo, avevano quasi tutti qualche debito scientifico nei confronti di Pietro Stella: e proprio suo era anche uno scritto pubblicato in quel volume, dedicato a *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*. Un testo che, forse proprio per il candore e la serenità con cui lasciava intuire quale uso si potesse fare di determinati documenti, finiva per sollevare forti curiosità nel lettore, e magari qualche apprensione in chi ha della storia una concezione strumentale, e dimentica spesso quanto ripeteva Duchesne, che riteneva che il Padre eterno non dovesse troppo preoccuparsi se certi aspetti del nostro vivere e del nostro operare venivano alla luce, dal momento che non si era opposto a che si verificassero.

Lo stesso Stella d'altronde non era nuovo a lavori che potevano sollevare apprensioni. Il volume che qui presentiamo è il seguito di una ricerca, e precisamente il terzo (nel 1980 aveva pubblicato anche un ampio *Don Bosco nella storia economica e sociale, 1815-1879*, ma come ricerca autonoma) della serie dedicata alla vita, alle opere e alla spiritualità di don Bosco; in questo caso però, come già un po' nel secondo volume, il protagonista non è più lo stesso don Bosco, ma il modo in cui

dopo la morte ne è stata costruita un'immagine e un mito, a cui però anche don Bosco aveva già dato qualche contributo.

Lo stile di Stella rimane lo stesso: una preoccupante (per il lettore) massa di erudizione, una grande precisione documentaria, talvolta persino un po' superflua, una grande probità intellettuale, un fraseggiare qualche volta pesante; ma soprattutto un candore storiografico encomiabile, che probabilmente già in occasione dei primi volumi aveva prodotto nei suoi confratelli salesiani qualche preoccupazione. Come non ricordare, ad esempio, le pagine in cui lasciava trapelare qualche dubbio sulla credibilità di certi miracoli e sogni di don Bosco, a partire da quello più famoso, la resurrezione di Carlo?

Anche il presente lavoro non manca di riservare sorprese, per chi immagina un processo di canonizzazione come un cammino lineare che parte dalle indagini sulle virtù del soggetto studiato e si conclude con la sua apoteosi. Anche il «santo» ha amici e nemici, ammiratori e detrattori. E ognuno mette in moto tutte le proprie possibilità per ottenere lo scopo.

Stella ha il merito di non avere trascurato nulla, di non avere steso un velo su qualche capitolo meno edificante, di avere utilizzato la ricca documentazione di cui dispone senza lasciarsi condizionare da preoccupazioni apologetiche. L'autore anzi non disdegna neppure dal fare emergere, quasi in chiave di confessione liberatoria, alcuni degli stereotipi che vengono spesso utilizzati, magari in modo acritico, per descrivere la congregazione salesiana.

Il lettore ha però l'impressione, anche quando viene messo in risalto qualche procedimento da parte di addetti ai lavori o di qualche membro della congregazione meno consono alla dignità che si richiederebbe, che ogni elemento riceva la dovuta attenzione e quindi anche la dovuta spiegazione. Anche se ogni tanto si sente quasi il rammarico (lo nota esplicitamente l'autore, p. 277) che nel corso del processo informativo qualche volta si siano privilegiate le minuzie, lasciando da parte quelle analisi e quegli elementi che avrebbero rivelato gli autentici meriti e l'indiscutibile novità del prete piemontese.

Mi pare però che il lavoro di Stella vada letto anche con altri parametri, grazie ai quali appare meglio come un contributo di indubbio interesse per la storiografia religiosa contemporanea.

Nonostante l'opinione corrente, Stella costata che il culto di don Bosco non fu né diffuso né spontaneo nella Chiesa e nella devozionalità italiana: ebbe momenti salienti «nel 1888, quando si sparse nel mondo la notizia del decesso; nel 1907, quando, in ambito salesiano ed ecclesiastico in genere, si seppe ch'era stato iniziato il processo apostolico di beatificazione; nel 1929 e nel 1934, gli anni della glorificazione e dell'apoteosi suprema» (p. 282); non fu frutto di generazione spontanea, ma sviluppato dai salesiani, che però non riuscirono a farlo uscire dalla loro cerchia pur ampia (p. 283). Neppure si può dire che don Bosco si sia imposto alla devozione popolare per qualche sua specifica prerogativa: come tanti altri santi, viene implorato «per qualsiasi tipo di grazia o anche solo per una sorta di dialogo con il trascendente» (p. 280). Don Bosco sembra piuttosto inserirsi in una strategia che viene dall'alto, dallo stesso papato, una strategia preoccupata di «proclamare santi dottori della Chiesa e santi patroni per contingenze particolari o per categorie specifiche» (p. 280).

Lo studio delle canonizzazioni diventa quindi, come metteva già in risalto P. Delooz nel suo noto saggio del 1969, lo studio della mentalità religiosa, la ricerca del modello di santità che la chiesa di un certo periodo vuole proporre ai suoi fedeli: la

mitologia cui si ricorre, la costruzione del modello, si spiega soprattutto in funzione della devozione che si vuole diffondere. L'aumento straordinario delle canonizzazioni, che si verifica a partire dalla seconda metà dell'ottocento, è frutto del desiderio di ordini e congregazioni religiose di vedere sugli altari il proprio fondatore; ma è anche segno «delle trasformazioni che stavano avvenendo nella mentalità collettiva cattolica anche delle aree rurali» (p. 61), e del desiderio della gerarchia ecclesiastica di offrire a tutte le categorie sociali modelli di vita da imitare. Senza poi dimenticare, e questo è indubbiamente uno degli aspetti più significativi del lavoro di Stella, quanto il contesto storico e gli eventi contemporanei influiscano anche sui processi di canonizzazione: quegli eventi, conclude Stella, «si riflettono e larvatamente incidono sull'intero sistema di processi istruiti presso le curie vescovili e dibattuti a Roma» (p. 11).

Infine, una certa documentazione, raccolta in funzione di un processo di canonizzazione, può diventare fonte preziosa (ed è un altro aspetto del lavoro di Stella) per lo studio della mentalità di un periodo storico, magari fluttuante, come era il caso dell'800, tra una «cultura orale magico-sacrale e soprannaturalistica (da cui la massa dei giovani e Don Bosco stesso provenivano) e quella scientifica, incline cioè a ricercare nei fatti umanamente percepibili una spiegazione e un senso nell'ambito delle scienze umane» (p. 116).

Non c'era d'altra parte da stupirsi che nei confronti di don Bosco si ricorresse a un vero e proprio «gioco di idealizzazione iconografica»; si trattava in fondo di un metodo «che da sempre aveva animato la religiosità cristiana» (p. 269).

La ricerca di Stella rappresenta dunque un contributo di grande valore su diversi piani. Ne emergono anche delle provocazioni: non certo per la santità di don Bosco, che non è per nulla in questione; ma per qualche disinvoltura nei comportamenti della congregazione salesiana, e ancora più per certe carenze di quella commissione storica «i cui contributi iniziali furono ben lontani dall'esibire modelli costruiti con metodi scientifici adeguati» (p. 12). Ma forse, e l'autore ne è ben consapevole, anche quelle carenze si rivelarono produttive, dal momento che portarono alla maturazione dell'istanza di una migliore fondazione storica dei processi di beatificazione.

MAURILIO GUASCO

PROSPETTIVE DI RICERCA SU DON BOSCO

Pietro Braido

A conclusione di una articolata relazione sul *1° Congresso Internazionale di studi storici su don Bosco* F. Motto osservava che il miglior esito era stato «l'apertura di nuovi orizzonti» tematici e metodologici alla ricerca.[1] Sembra, dunque, proficuo tentare di ridesignare una mappa, seppure provvisoria, delle aree di maggior importanza, che potrebbero suscitare l'interesse e l'impegno degli studiosi. Del resto, don Bosco ancora vivente ha attirato l'attenzione di biografi, educatori, sociologi; e di più dopo la morte, in particolare nelle date centenarie o in quelle che scandirono il cammino verso la canonizzazione: 1907, 1915, 1929, 1934, 1941, 1975, 1988. Oggi egli è oggetto di studio in facoltà universitarie e centri superiori di studio. Luoghi privilegiati sono rappresentati, ovviamente, dalle facoltà accademiche dell'Università Pontificia Salesiana, dai Centri di studio ad essa aggregati o affiliati, dal Centro Studi Storici Don Bosco dell'UPS, da Centri di Spiritualità e di Cultura della Famiglia Salesiana; e, naturalmente, con compiti specifici, dall'Istituto Storico Salesiano.

Le «prospettive e iniziative» di ricerca e di studio si possono raggruppare intorno a quattro fondamentali nuclei.

I. Utilizzazione critica della letteratura esistente

1. *Oltre gli «idòla»*

Molto presto, fin dagli anni '60 dell'Ottocento i giovanissimi collaboratori di don Bosco crearono «commissioni» per la raccolta di informazioni sulle «origini» di don Bosco e del suo oratorio. I primi sembrano in particolare attratti dalle «doti grandi e luminose», dai «fatti straordinari». Più avanti, fatti più maturi, negli anni '70, essi si propongono più semplicemente e meno selettivamente di «raccogliere le memorie riguardanti la vita di D.

[1] Cfr. F. MOTTO, *1° Congresso Internazionale di studi su San Giovanni Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 247-254.

Bosco». Ne risultarono, come frutti diretti o indiretti, «cronache», «memorie», «annali», che ricoprono quasi ininterrottamente il periodo che va dal 1858/59 al 1888.

Tale letteratura non mancò di ispirare e rinforzare le testimonianze affluite nei processi canonici per la beatificazione e la canonizzazione.

Tutte, poi, furono riversate nei ponderosi 19 volumi delle *Memorie biografiche*, diventate col tempo quasi una «bibbia» salesiana: storia, agiografia, spiritualità, direttorio, «legge» e «profezia».

Per una corretta valutazione e utilizzazione storiografica sembra sempre attuale quanto si credeva opportuno osservare agli inizi dell'attività dell'Istituto Storico Salesiano: «L'aspetto del 'meraviglioso' inciderà nella selezione e nella raccolta del materiale documentario e, probabilmente, nell'intera [tradizionale] storiografia di don Bosco, ponendo problemi che esigono soluzioni non avventate né semplicistiche. Del resto don Bosco stesso ha contribuito ad accentuare questo aspetto della sua storia (...). In questa scia si snoda tutta un'agiografia e una storiografia, che ha inizio ben presto, vivente ancora don Bosco, spesso ricca di pathos emozionale, pur preoccupata dell'obiettività storica, singolarmente sensibile al fascino del protagonista, alle sue eccezionali capacità realizzatrici, allo straordinario e rapido irraggiamento sociale. Non vi si sottraggono nemmeno i tre compilatori delle *Memorie biografiche* (...). È desiderata una ricerca bibliografica, che di tale letteratura colga le caratteristiche e i fondamentali orientamenti metodologici, con la progressiva evoluzione verso forme ed espressioni scientificamente vigilate».[2]

Si tratta, sembra, di elementari evidenze «scientifiche», che non dovrebbero rimanere estranee ai «nuovi» biografi e interpreti di don Bosco nei vari settori: della pedagogia, della spiritualità, della pastorale, dell'azione sociale, della psicologia, della stampa e dell'editoria, dell'azione missionaria, ecc.

Quanto alla «immagine» di don Bosco trasmessa nel corso storico, non dovrebbe mancare uno studio sul come essa sia stata «esportata», recepita e divulgata nelle differenti nazioni europee e extraeuropee con la fondazione o gli sviluppi più decisivi delle singole opere salesiane, sotto varie angolazioni: trattative e relazioni con le autorità civili e religiose, cronache, libri, riviste, giornali, propaganda.

[2] P. BRAIDO, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 1 (1982) 20-22.

2. *Rilevanza storiografica della tradizione*

Tuttavia, non sarebbe giustificato un qualsiasi atteggiamento di diffidenza preconcetta o di sussiego ipercritico. È già in se stesso un patrimonio di grande valore storiografico la vasta documentazione raccolta e trasmessa dai diversi «memorialisti» e cronisti e dagli stessi compilatori delle *Memorie biografiche*. Se riconosciuta e vagliata seriamente nella sua specificità tale letteratura già per se stessa «fa storia», oltre che essere «fonte» per la storia: di don Bosco, della tradizione salesiana, delle «mentalità» (del protagonista, dei discepoli, dei continuatori, del mondo in cui si muovono e con il quale interagiscono).

I normali metodi di «fare storia» possono offrire validi criteri di lettura e di interpretazione, senza dover ricorrere a modalità di accostamento esoteriche e oracolari.

3. *Problematicità e valore degli scritti di don Bosco, editi e inediti*

Già molto è stato scritto sull'indissolubile intreccio, nell'esperienza globale di don Bosco, degli scritti e della sua personalità, dei contesti, dei destinatari, e sull'esigenza di una lettura interattiva e interrelazionale.[3]

Vi sono strettamente associati due ulteriori problemi di metodo, ai quali è chiamato a dare una soluzione chiunque intraprenda un qualsiasi studio relativo a don Bosco, alla sua azione, al suo pensiero.

a) Resta, anzitutto, da stabilire la misura del coinvolgimento di don Bosco in ciascuno degli scritti. Non tutti sono opera sua nelle medesime proporzioni; e in molti sono già state individuate o sono individuabili dipendenze letterarie più o meno marcate: *La forza della buona educazione,* le vite di Comollo, Savio, Magone, Besucco, Valentino, Severino; le «storie» (sacra, ecclesiastica, d'Italia, dei papi); certi scritti apologetici contro i protestanti o gli increduli; scritti riguardanti l'oratorio, la società salesiana... È sentita l'urgenza di una storia letteraria della produzione scritta di don

[3] Cfr. P. BRAIDO, *Significato e limiti della presenza del sistema educativo di don Bosco nei suoi scritti,* nella raccolta S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Brescia, La Scuola 1965, pp. XI-LVII; ID., *Los escritos en la experiencia pedagogica de don Bosco,* nella raccolta SAN JUAN BOSCO, *Obras fundamentales.* Madrid, BAC 1978, pp. 1-32; ID., *Tra i «documenti» della storia: l'esperienza vissuta,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 1 (1982) 74-80. Raffaello Farina scrive: «Il *vero* don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, *unitaria e vitale,* di *tutti* i suoi scritti, di *tutte* le sue realizzazioni e scelte operative e di *tutta* la sua vita» (*Leggere don Bosco oggi,* nel vol. *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi.* Leumann, LDC 1976, p. 351).

Bosco, che ne definisca per le varie espressioni l'autenticità, le origini, le dipendenze.[4]

b) Un nodo più complesso è costituito, paradossalmente, dal grado di «oggettività» e di attendibilità delle testimonianze, scritte e orali, di don Bosco stesso su eventi connessi con la sua persona e opera, a partire dalle «origini», affidate a conferenze, confidenze, conversazioni, «cenni storici», «memorie», «esposizioni», «notitiae». Esse potrebbero risultare indebolite nella loro portata propriamente «storica» per la sovrapposizione di altre finalità, che d'altronde ne arricchiscono i significati: animazione dei collaboratori, edificazione, conseguimento di riconoscimenti civili o ecclesiastici, sottolineature teologiche e forzature soprannaturalistiche, denunce, discorsi «ad captandam benevolentiam» e ad ottenere aiuti. Confrontando il «Cenno istorico» sulle origini e gli sviluppi della Congregazione salesiana con altri documenti si è potuto constatare come in tempi e in contesti diversi, ispirato a diverse finalità, don Bosco accrediti a date dissimili l'origine reale o ideale della Società salesiana.[5] È un caso particolare facilmente individuabile. Ben più intricata risulta l'analisi, sicuramente irrinunciabile, di affermazioni di più vasta risonanza riguardanti la propria vita e la propria opera di educatore e fondatore.

II. Per la disponibilità di documenti scientificamente validi

La prima condizione per una ricerca rigorosa è ovviamente la disponibilità di fonti criticamente vagliate. Il lavoro è già stato iniziato da vari anni e lo studioso può contare ormai su testi significativi, incominciando dalle complesse edizioni delle *Costituzioni* delle due Congregazioni fondate da don Bosco, maschile e femminile, affiancate da scritti di minor mole, ma fondamentali per la conoscenza del suo pensiero pedagogico e spirituale.

[4] In questa linea ha già dato notevoli contributi e indicato linee di ricerca P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco*. Roma, 1960; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 229-248. Egli ha tentato una classificazione degli scritti di don Bosco secondo i diversi gradi di autenticità, curando la riedizione degli *scritti editi* (Roma, LAS 1977-1978) e compilando il prezioso volume bibliografico *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

[5] Cfr. P. BRAIDO, *L'idea della società salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 6 (1987), 256-260.

1. *Scritti inediti di don Bosco*

Esiste un materiale ragguardevole che merita di essere messo in luce nelle forme adeguate. Dovrebbero trovare spazio le prime prediche e conferenze, conservate in buon numero nell'ASC: sono di don Bosco ancora giovane sacerdote ai primordi del suo ministero sacerdotale o del tempo nel quale stava radunando e formando i suoi primi collaboratori.

2. *Scritti editi*

È auspicabile e prevista l'edizione genetico-critica degli scritti già usciti a stampa, spesso in parecchie edizioni e dei quali, in non pochi casi, esiste una ragguardevole documentazione archivistica manoscritta.

Attenzione particolare meritano i *Regolamenti* (dell'oratorio, degli internati, delle diverse associazioni o attività religiose, culturali, ricreative, benefiche), di grande rilevanza pedagogica e normativa. Di essi è disponibile una ricca serie di rifacimenti e di integrazioni, che hanno impegnato per venticinque anni don Bosco e i suoi collaboratori (1852-1877) in un problematico incontro di teoria e pratica, di reale e ideale.

3. *Le «Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales»*

Redatte quasi integralmente tra il 1872 e il 1875 da un uomo che era al vertice della maturità umana, spirituale, operativa, le «Memorie» ricompongono in sintesi storica, teologica, programmatica e paradigmatica, l'esperienza centrale di don Bosco: una rievocazione, un «racconto», che è insieme interpretazione teologica, pedagogia, messaggio pastorale, spiritualità. L'edizione è in avanzata fase di preparazione e sarà disponibile tra il 1990 e il 1991.

4. *L'Epistolario*

Don Bosco fu uomo di fitte relazioni, anche epistolari. La pubblicazione integrale delle lettere superstiti, tra cui certamente le più significative, costituiranno uno strumento privilegiato per conoscere lui e la sua opera nell'intreccio dei più svariati eventi religiosi, politici, sociali, educativi. Rispetto alla raccolta in quattro volumi, curata da E. Ceria negli anni '50, l'edizione critica, che si sta allestendo in seno all'Istituto Storico Salesiano, avrà il vantaggio di offrire un patrimonio più ricco (almeno un migliaio di lettere in più) e di accresciuto valore critico, garantito da un accurato apparato delle varianti e da un essenziale apparato storico.

Il primo volume dovrebbe essere disponibile entro il 1991.

5. *Documenti congregazionali di matrice donboschiana*

Don Bosco fondatore, superiore e educatore, svolge un ruolo determinante nella vita della Società salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle rispettive opere educative e sociali.

Risulta, perciò, indispensabile l'edizione dei documenti più importanti relativi all'organizzazione e alla strutturazione dei due Istituti religiosi, nei quali appaiono evidenti assidui e puntuali interventi del fondatore e superiore.

a) Vengono in primo quelli che rispecchiano le attività degli organi centrali di governo e di controllo: le *Cronache* e i *Verbali* delle «conferenze» generali dei direttori delle case e dei superiori centrali, i *Verbali* del cosiddetto Capitolo superiore o Consiglio generale e, dal 1877, gli *Atti* e le *Deliberazioni* dei primi quattro Capitoli generali, celebrati nel 1877, 1880, 1883, 1886.

b) Vi si affianca l'edizione di alcuni documenti significativi riguardanti l'opera di Torino-Valdocco, l'Oratorio, la casa madre, con la quale si confrontavano le altre case in uno sforzo di fedeltà e di conformità a ispirazioni e tradizioni, che traevano origine da don Bosco e dai suoi più immediati collaboratori, operanti sotto il suo sguardo. Si tratta di tre manoscritti significativi: *Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866 al 1877* (ms Rua), *Oratorio S. Francesco di Sales - Adunanze del capitolo della casa, Ottobre 1877 - Genn. 1884* (ms Lazzero), *Conferenze mensili tenute fra i sacerdoti e chierici che fanno parte all'assistenza degli artigiani,* 1871-1878, 1884 (ms Lazzero e al.). José M. Prellezo, che ne sta approntando l'edizione critica, ha già sottolineato in vari studi il rapporto dialettico che si stabilisce tra l'esperienza di Valdocco e lo sviluppo in parte autonomo del pensiero educativo di colui che ne è stato l'iniziatore e ne rimane il superiore ad alto livello: una conferma di quell'intreccio di realtà e di idee, che accompagna l'uomo di azione quando tenta la via delle «teorizzazioni».[6]

6. *Testimonianze coeve: cronache, memorie, annali*

Sono fonti già largamente utilizzate dai compilatori delle *Memorie biografiche*. Del vasto ed eterogeneo materiale, però, appare urgente una ricognizione sistematica e aggiornata per una migliore visione analitico-critica e, conseguentemente per una più vigilata valutazione di affidabilità storica

[6] Sull'esame storico dei tre documenti è incentrato il recente saggio di J.M. PRELLEZO, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 289-328.

in relazione con la personalità dei redattori, con l'ambiente, la cultura, le mentalità.

Se non un'opinabile edizione critica, appare decisivo un accurato studio comparativo, preceduto da una non semplice classificazione del materiale stesso.

7. *I processi canonici per la beatificazione e canonizzazione di don Bosco*

Si tratta di un materiale enorme, che però non sopporta utilizzazioni acritiche, come del resto tutte le «fonti» di questo genere. L'unico tipo di approccio finora tentato con rigore è rappresentato dal recente volume di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)* (Roma, LAS 1988).

8. *Cronache e epistolari di salesiani in particolari relazioni con don Bosco*

Soprattutto nelle ultime fasi della vita di don Bosco, e oltre, emergono figure significative, che operarono da protagonisti nel vecchio e nel nuovo mondo: Rua, Barberis, Bodrato, Cagliero, Cerruti, Costamagna... Talora essi sono in possesso di esperienze dirette e interpretano situazioni e problemi non sempre si inquadrano nell'identica ottica di don Bosco lontano o altrimenti impegnato. Ciò vale, per esempio, per taluni aspetti dei problemi disciplinari e amministrativi, per il lavoro di formazione del personale, per lo sforzo di adattamento a situazioni molto diverse da quelle ipotizzate a Torino, per il lavoro missionario e tra gli emigranti.

L'edizione di «memorie» e di epistolari dovrà contribuire all'esplorazione di zone ancora scarsamente conosciute della storia di don Bosco e dei suoi. Oltre l'edizione critica dell'epistolario di F. Brodrato, il primo ispettore in America, già realizzata da J. Borrego, altre sono in preparazione di epistolari più ricchi e complessi (di L. Lasagna a cura di A. Ferreira da Silva; di G. Cagliero, a cura di J. Borrego; di M. Rua...).

III. Un problema capitale: una «storia» di don Bosco

Il lavoro intorno alle fonti e ad altre documentazioni non attenua l'attesa di una «nuova» sintesi biografica su don Bosco, una «storia», connessa con gli interrogativi della storiografia più esigente, che ne delinei con rigore la vita e le opere, le idee e i progetti, il significato e gli influssi nella breve e nella lunga durata.

Indubbiamente potranno risultare utili contributi monografici concepiti a livelli diversi: biografia, agiografia, pedagogia, spiritualità, psicologia, sociologia, cultura, apologetica, teologia, ecc. Ma dovrebbe essere pacifico che qualsiasi ricostruzione e interpretazione non può prescindere da un serio confronto con l'effettiva realtà storica.

1. *Una biografia a tutto campo*

In questa prospettiva, come si è già notato altrove,[7] appare esemplare — sia pure in rapporto ad altri tempi e a differenti mentalità — nelle intenzioni e per il disegno complessivo, anche se non sempre per il metodo e nell'esecuzione, l'«oggettività» dei classici «memorialisti» di don Bosco: Lemoyne, Amadei, Ceria. Essi non si sono limitati al lavoro di compilazione approdato alle *Memorie biografiche*. Hanno pure tentato opere di sintesi, dove puntano alla «potenziale completezza dell'immagine»: dalla *Vita* del Lemoyne (1911-1914), al *Don Bosco e il suo apostolato* di A. Amadei (1929, 1940[2]), al *Don Bosco nella vita e nelle opere* (1938) di E. Ceria. In una direzione storiografica profondamente innovativa si è mosso P. Stella con i tre volumi su *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (1968, 1979[2]; 1969, 1980[2]; 1988) e la monografia *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870* (1980). È ora in atto un progetto biografico di F. Desramaut, preparato da una serie di *Études préalables à une biographie de saint Jean Bosco* in 9 voluminosi fascicoli, di cui tre già realizzati (Lyon ss), «centrées sur la personne même du saint homme de Turin aux époques successives de sa vie» più che sulla «storia della congregazione e della famiglia salesiana».

È chiaro che la «settorializzazione» della ricerca non dovrebbe mai riuscire a pregiudizio della totalità e della potenziale compiutezza.[8]

2. *Il divenire di don Bosco*

Così pure, nei confronti del passato, sembra auspicabile che anche per don Bosco la ricerca riuscisse ad evitare i pericoli del fissismo e dell'isolamento. Indubbiamente si riscontra in don Bosco una fondamentale fedeltà

[7] Cfr. P. BRAIDO, *Presentazione* del vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1988, pp. 6-9.

[8] L'analisi degli orientamenti della ricerca dominanti nel passato comporta l'indicazione di positivi indirizzi metodologici per il futuro: cfr. P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985*, in *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 387-388; ID., *Lo studio e gli studi su don Bosco e sul suo pensiero pedagogico-educativo. Problemi e prospettive*, in J. VECCHI-J.M. PRELLEZO, *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, Editrice SDB 1988, pp. 32-33.

ai «principi». Ma questo fatto, facilmente constatabile, non dovrebbe venir confuso con una sorta di «predestinazione» originaria al suo compito storico. E comunque tutto ciò non esclude la legittima esigenza che vita e opere vengano studiate nel loro dinamismo e nella inevitabile evolutività. È un tipo di ricerca già tentato, con risultati sorprendenti e apprezzabili, almeno per la visione teologico-antropologica [9] e pedagogico-preventiva.[10] Esso aiuterà ad evitare di vedere *storicamente* in don Bosco soltanto «l'uomo della Provvidenza», grande e quasi programmato fin dagli inizi, puro esecutore di un piano preconfezionato altrove, con un'evidente confusione di storia e teologia (quale?), di «cause seconde» e causalità trascendente (o fatalista?).

3. *Un divenire in contesto*

a) Più che erigere un monumento all'uomo «potente e solitario», converrà scrutarlo e rappresentarlo totalmente immerso nella storia, che egli intende in qualche misura modificare e dalla quale si trova largamente condizionato: insieme limitato, culturalmente, affettivamente, operativamente, ma ancora provocato e nutrito. Egli non è vetta isolata, ma cima di una interminabile catena montuosa: la tradizione cristiana, l'eredità spirituale e culturale ricevuta entro la Chiesa e il mondo umano e religioso dalle antiche radici in cui nasce e cresce.

b) Inoltre, non si possono disattendere i contesti, l'ambiente, i tempi più vicini, tra cui le emergenti inquietudini religiose, sociali, politiche, educative del suo secolo, della sua regione, della sua città.[11]

c) Ancor più concretamente vanno esplicitate la «condizione giovanile» e la sensibilità diffusa degli adulti più illuminati. L'opera degli oratori nasce e si sviluppa entro un grande movimento «pedagogico» che supera di molto l'esperienza di don Bosco.

d) E non può essere ignorato il mondo, fisico e spirituale che a Valdocco avvolge, insieme a don Bosco, i collaboratori, i giovani, i benefattori, gli amici e i critici, le autorità civili, politiche, religiose. Ottimi contributi sono stati offerti in questa linea dagli studi di P. Stella, in particolare nel *Don Bo-*

[9] Cfr. J. SCHEPENS, *Human nature in the educational outlook of St. John Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 263-287.

[10] Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 11-39.

[11] In proposito appaiono esemplari e di cospicuo valore i contributi offerti dalla sontuosa opera, curata da G. Bracco, omaggio del comune di Torino a don Bosco nel primo centenario della morte: *Torino e Don Bosco* (3 vol., 1989).

sco nella storia economica e sociale 1815-1870 (Roma 1980), una ricerca che attende di essere proseguita in ulteriori spazi cronologici e geografici.

4. *Don Bosco e i collaboratori*

Più in particolare una compiuta ricerca su don Bosco non può esimere da una vasta e articolata indagine sui collaboratori, con i quali si è creata necessariamente una comunicazione di idee, di progetti e di esperienze.

a) Tra gli «esterni», non «salesiani» in senso stretto, vanno tenuti presenti: i collaboratori ecclesiastici e laici nei primi oratori torinesi (Borel, Cafasso, i Murialdo, ecc.); i vescovi della sua e di altre diocesi, cardinali, papi; la folta schiera dei benefattori e «cooperatori»; i simpatizzanti: sacerdoti, giornalisti, amministratori locali, politici di varia estrazione... L'orizzonte allargato potrà rivelarsi un posto di osservazione privilegiato per una più adeguata conoscenza del «mondo» di don Bosco e del significato della sua opera in prospettiva religiosa e sociale, quale è avvertita nella sua coscienza e in quella di quanti l'osservano e vi cooperano.

b) A fortiori è inderogabile la conoscenza approfondita dei collaboratori più vicini, i religiosi e le religiose che operano con responsabilità diretta nelle sue istituzioni: i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice. Di essi, tutti, don Bosco non è solo padre e maestro; ma diventa anche di volta in volta, in progresso di tempo e con l'ampliarsi delle intraprese educative, in qualche modo «discepolo». Tra i primi collaboratori, oltre che a M. Mazzarello (che esige un discorso a parte), sembra indispensabile lo studio di almeno quattro autentici protagonisti: D. M. Rua, D. G. Barberis, D. F. Cerruti, D. Giovanni Cagliero. Ognuno ha arricchito l'esperienza salesiana con contributi originali, in settori determinanti: il governo, la disciplina religiosa, l'energia e la coerenza nella conduzione degli «affari», materiali e spirituali (Rua); la formazione dei salesiani, con particolare accentuazione dell'aspetto ascetico-religioso (Barberis) e culturale (Cerruti), l'espansione extraeuropea e missionaria (Cagliero). Farne dei semplici esecutori, attribuendo a don Bosco un protagonismo esclusivista, significherebbe perpetuare un «culto della personalità» che impoverisce e falsa la realtà storica a detrimento di tutti; e preclude quella ricostruzione oggettiva e pacata, che in tutti i settori accennati, e in altri, sa vedere, insieme ai lati positivi, innegabili aspetti problematici e critici.

IV. Indicazione esemplificativa di tematiche emergenti

Le possibilità di ricerca intorno a don Bosco e alla sua opera sono praticamente indefinite sia quanto ai settori verso cui può volgersi sia in rapporto alle diverse ottiche secondo cui può essere condotta: dalla teologia alla filosofia, dalla psicologia alla sociologia, all'economia, alla politica; dalla pastorale alla pedagogia, alla didattica, alla spiritualità, ecc.

Si indicano qui alcuni argomenti, che si ritiene meritino un particolare approfondimento critico per la particolare problematicità o rilevanza o attualità.

1. *Gli «inizi» di don Bosco e della sua opera*

Uno dei punti capitali, da cui sembra fortemente condizionata la comprensione globale della personalità di don Bosco, è la conoscenza di quelli che egli stesso più volte rievoca come «i primordi»: della sua vita, degli studi, dell'oratorio. È decisivo ricostruirli al di là delle «proiezioni» successive ai fatti, spesso molto lontane da essi. Vi si intrecciano tipi diversi di considerazione, favoriti da don Bosco stesso, che spesso è l'unico teste: cronachistica, teologica, funzionale, pratico-operativa, diplomatica. Il ricercatore è chiamato a vagliarli con grande imparzialità e equilibrato atteggiamento critico.

2. *Don Bosco nella Chiesa, locale e universale*

È stata rilevata la complessità del problema, con una difficile composizione di ecclesiologia teorica ed ecclesiologia vissuta.[12] Comunque, è tema decisivo, data la profonda, intenzionale, inserzione della figura e dell'azione di don Bosco nel tessuto della vita della Chiesa. Non è possibile «fare storia» di lui e della sua opera, se non partendo da questa primaria situazione esistenziale.

a) Ne deriva in primo luogo l'opportunità di individuarne il concreto «senso della Chiesa», in misura rilevante collegato con la «devozione» al papa, entro ben definite coordinate teologiche, storiche, giuridiche.

b) Passando dal piano ideologico a quello fenomenologico è poi necessario studiarne le complesse relazioni con le «autorità»: papi, vescovi (anzi-

[12] Cfr. P. BRAIDO, *Pedagogia ecclesiale in don Bosco,* nel vol. *Con i giovani raccogliamo la profezia del Concilio.* Atti della XIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, 1987, pp. 23-63.

tutto, della sua diocesi: Fransoni, Riccardi di Netro, Gastaldi, Alimonda; ma anche Moreno, Ghilardi, Ferrè, Rota, Manacorda, Aneiros...), curia romana (cardinali, prelati, consultori).

c) In particolare, quanto alla tensione di certi rapporti, va chiarita la coscienza che don Bosco si forma della propria «missione» giovanile e delle responsabilità di «fondatore»; il conseguente intreccio di libertà, coordinazione e subordinazione in rapporto alle istanze istituzionali e gerarchiche nel momento dell'azione.

d) Un vasto campo di indagine offre, pure, l'attività apologetica e polemica di don Bosco nei confronti delle religioni, confessioni e ideologie che si muovono al di fuori della Chiesa cattolica: protestantesimo, ebraismo, «paganesimo», miscredenza, ecc.

e) Ancora in prospettiva intraecclesiale può essere utile oggetto di ricerca il posto che don Bosco immagina per il laicato nella vita della Chiesa e nell'ambito del «movimento salesiano»: collaboratori, benefattori, «cooperatori», ecc.[13]

3. *I rapporti con la società civile e l'«altra cultura»*

L'azione eminentemente «religiosa» di don Bosco non fu estranea, sia oggettivamente che soggettivamente, al «civile», al «mondano». Essa fu percepita in misura crescente anche come opera sociale e, soprattutto negli ultimi anni, come proposta di «civiltà» o «civilizzazione». Ciò permise a don Bosco di incontrare simpatie e di stabilire relazioni con svariate categorie di persone anche al di fuori dell'ambito strettamente ecclesiale e confessionale.

È un mondo che va studiato, se si vuol cogliere dimensioni della figura dell'educatore piemontese che gli sono pure congeniali.

Nello stesso tempo vanno individuate anche da questo punto di vista le sue intime persuasioni, la sua mentalità, in una ipotesi di opposizione-composizione tra una relativa rigidità culturale, una sorta di «integrismo» cattolico, e una prassi estremamente flessibile, rivelativa, forse, anche di una vera capacità di apprezzamento degli autentici valori umani dovunque presenti.

[13] Cfr. P. BRAIDO, *Laici e laicità nel progetto operativo di don Bosco*, nel vol. *Laici nella Famiglia salesiana*. Atti della XII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma 1986, pp. 17-34.

4. *Don Bosco e la «cultura popolare»*

Non sussistono dubbi sull'originario carattere «popolare» dell'«opera degli oratori», permanentemente presente come ispirazione di fondo in tutte le iniziative di don Bosco.

a) Però, la ricerca storica non può esimersi da uno studio attento e articolato dei reali sviluppi assunti successivamente dalle sue istituzioni, in rapporto alle differenti categorie a cui si rivolgono e al livello socio-economico nel quale si collocano, ancora vivente don Bosco e più avanti.

b) Uno specifico aspetto è, inoltre, rappresentato dal tema «Don Bosco scrittore e editore per il popolo».

c) In ambito ancor più determinato è suscettibile di significative ricerche il rapporto di don Bosco con la «religiosità popolare», tenendo presenti la provenienza e tante espressioni della «pietà» da lui vissuta e diffusa.[14]

In particolare, se si pensa che la chiesa di Maria Ausiliatrice ebbe progressivamente una risonanza nazionale e internazionale, è ragionevolmente ipotizzabile lo studio delle forme di pietà e di pratica cristiana germinate intorno al santuario e da esso irraggiate. Si può contare su una ricchissima documentazione archivistica e già alle origini su scritti di don Bosco e dei suoi collaboratori (Barberis, Lemoyne, ecc.).

5. *Don Bosco e i problemi degli emigranti e delle missioni*

Il centenario della prima spedizione missionaria (1975) ha determinato una svolta sul pensiero e sull'azione missionaria di don Bosco. Più recentemente si è arricchita di buoni contributi la riflessione sull'impegno dei salesiani per gli emigrati. Nuove disponibilità di fonti e ricerche più sistematiche potranno portare a un approfondimento realistico dei problemi. Tra essi, pregiudiziale, dovrebbe essere quello relativo alla coincidenza o alla disparità tra la coscienza che don Bosco, lontano, ha delle situazioni e dei piani di intervento e l'esperienza diretta della realtà effettuale e delle concrete possibilità di azione che possiedono coloro che operano sul campo.

6. *Don Bosco fondatore dei salesiani*

Non dovrebbe essere soltanto «storia di famiglia», se don Bosco con i salesiani ha inciso in qualche modo nella storia civile e religiosa.

[14] Cfr. contributi di Desramaut, Schepens, Barberi nel vol. *Religiosità popolare a misura dei giovani*. Leumann (Torino), LDC 1987, pp. 103-152.

a) Taluni problemi circa la genesi, lo sviluppo, i tempi di approvazione, il tipo di società religiosa progettata e realizzata sono già stati affrontati con attendibili acquisizioni; e potranno essere ulteriormente approfonditi.

b) Resta quasi totalmente da tematizzare — oltre quello delle reali origini storiche — il problema della «fondazione» effettiva, della strutturazione al di dentro e nel suo potenziale specifico di azione. In sostanza, rimane quasi tutto da esplorare il reale contributo dato da don Bosco nel plasmare la Congregazione come istituto «religioso educativo», nel modellarne la fisionomia caratteristica e lo «spirito».

c) Un compito particolare dovrà individuare criticamente l'impegno del «fondatore» nell'organizzazione del curricolo formativo, iniziale e permanente, dei membri ecclesiastici e laici, nella triplice dimensione di educatori, religiosi, professionalmente competenti.

d) In parallelo con altre ricerche sui collaboratori, anche a questo livello sembra porsi il problema della ricerca di quanto i primi salesiani abbiano contribuito a «fondare» la Congregazione, in particolare a trapiantarla e «rifondarla» nelle varie aree geografiche e culturali nelle quali operarono (dal 1875 in poi in Francia, in America meridionale, in Spagna, ecc.).

7. *Don Bosco fondatore con S. Maria Domenica Mazzarello dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

I primi cospicui risultati delle ricerche condotte all'interno dell'Istituto FMA (Posada, Deleidi) evidenziano l'opportunità che venga proseguito il lavoro in atto, diretto ad approfondire su un rigoroso piano storico, e non solo giuridico-formale, quella «relatio cofundatorum», su cui insistette il Promotore della fede nel corso del processo per la beatificazione di Maria Domenica Mazzarello.

Sorge, in particolare, l'esigenza che si attui una valida collaborazione interdisciplinare che coinvolga con specifici contributi il maggior numero di studiosi di don Bosco.

8. *Lo straordinario in don Bosco «sognatore» e taumaturgo*

Sull'argomento esiste un'abbondante letteratura di prevalente carattere divulgativo. P. Stella anche in questo campo ha condotto notevoli tentativi di riflessione e di approfondimento. C. Romero ha stabilito con rigore il testo di alcuni tra i sogni più importanti. Ma moltissimo resta da fare sia per la recensione critica e l'accertamento rigoroso della vasta documentazione sia quanto al conseguente lavoro di analisi propriamente storica.

9. *Archivi e organizzazione del lavoro*

È ovvio che un programma orientativo tanto vasto comporta piani esecutivi particolareggiati, che esigono l'impegno di parecchi studiosi a lungo termine.

Soprattutto richiede disponibilità all'utilizzazione di fonti di prima mano e, in gran parte, un preliminare lavoro d'archivio, a cominciare da quelli centrali dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Più recentemente in ricerche su don Bosco o su istituzioni salesiane (Desramaut, Motto, Bracco, Le Carrérès...) si è rivelata quanto mai feconda l'esplorazione nella più vasta gamma di archivi ecclesiastici e civili, pubblici e privati. È una conferma, del resto non sorprendente, delle molteplici ramificazioni dell'azione e dell'opera salesiana tanto nel mondo religioso che in quello profano.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

vol. I

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales
1858-1875

Testi critici a cura di Francesco Motto SDB

272 p. (formato grande) - **L. 30.000**

---

vol. II

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
(1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA

357 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 3

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di

J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA
F. MOTTO, J.M. PRELLEZO

400 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie seconda, 1

FRANCESCO BODRATTO

EPISTOLARIO

([1857]-1880)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

520 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 1

LÉON VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale

BIBLIOGRAPHIE 1911-1980

141 p. - **L. 10.000**

STUDI - 2

MANUEL J. MOLINA

ARQUEOLOGIA ECUATORIANA

Los Cañaris - Provincias de Cañar y Azuay

120 p. - **L. 15.000**

STUDI - 3

FRANCIS DESRAMAUT

L'ORPHELINAT JÉSUS-ADOLESCENT DE NAZARETH EN GALILÉE AU TEMPS DES TURCS, PUIS DES ANGLAIS (1896-1948)

518 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 4

LÉON VERBEEK

Ombres et clairières
Histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)

422 p. - **L. 40.000**

STUDI - 5

Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità

Studi e testimonianze

a cura di PIETRO BRAIDO

430 p. - **L. 30.000**

STUDI - 6

Yves Le Carrérès

Les Salésiens de Don Bosco à Dinan
1891 - 1903

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*,. Roma 1982ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 vol. Roma, LAS 1979², 1981² e 1988.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) Bosco
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) Bosco
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathiml L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - Una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) Bosco
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000